







LA  
SPADA DI HONORE

*LIBRO PRIMO.*

DELLE

Offervazioni Caualesche

DEL SENATOR

*BERLINGIERO GESSI.*

All' Illustriss. e Reuerendiss.

MONSIGNORE

FRANCESCO

G I V D I C E

Referendario dell' vna, e dell' altra  
Signatura, Protonotario Aposto-  
lico Partecipante, e meritiss.

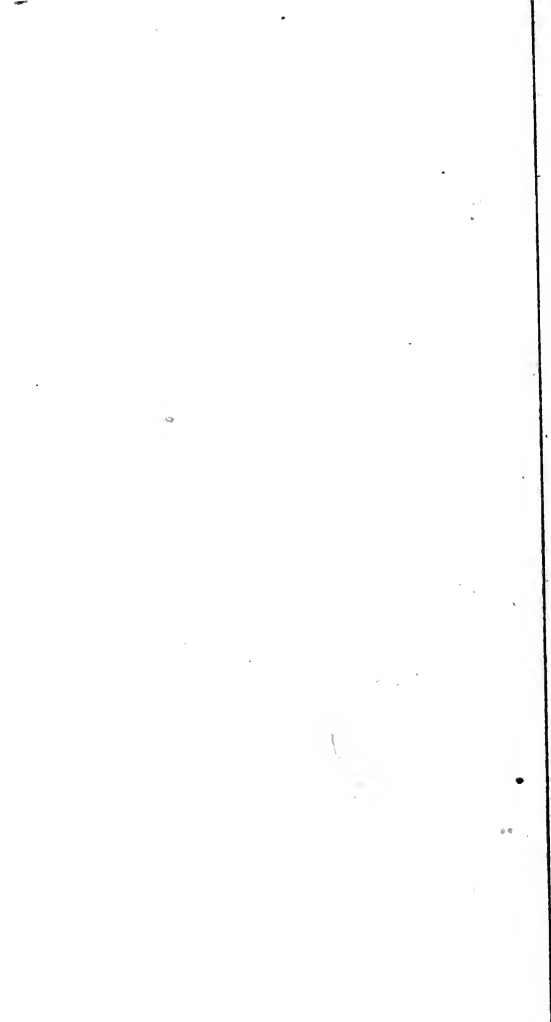
V. Legato in Bologna.



IN VENETIA, M. DC. LXXII.

---

Presso Paolo Balioni. Con licenza de' Super.  
E PRIVILEGIO.



ILLVSTRISSIMO

E REVERENDISSIMO

Signor mio , e Padron  
Colendissimo .



*E l'Armi d'Honore deuono solamente impugnarsi da Mano Nobile , à chi poss' Io con più ragione presentare questa Spada di Honore , che à V.S. Illustriss. alla quale e per la Nobiltà della Prosa-*

*pia, e per i Principati famigliari della Casa, le leggi stesse appoggiarono la tutela dell' Honore? Questo però non è ne l'unico, ne'l più forte motivo, che astringa la mia profonda osservanza à quest'atto di ossequio verso di V. S. Illustriss. ben consapevole, che la grandezza dell'animo suo appena stima suoi beni le grandezze hereditarie, che furono premj della Virtù degl' Anz, più che della propria,*

*Et genus, & proavos, &  
quæ non fecimus ipsi  
Vix ea nostra putas.*

*A' quel-*

*A' quella mano dunque, che  
con tanta ammirazione de'  
popoli maneggia la Spada  
d' Astrea, consegno riveren-  
tamente quella dell' Hono-  
re. Il Sig. Senatore Ber-  
lingiero Gessi di gloriosa me-  
moria la fabricò, non per  
armarne lo sdegno, mà la  
giustizia, non per ferire i  
nemici, mà per difendere  
gl' oppressi, ed Io in adem-  
pimento di sì generosa in-  
tenzione la presento à V. S.  
Illustriss. la quale con des-  
tra di pari forte, e liberale  
sà reprimere gl' ingiusti, e  
solleuare i miserabili: Così*

*queste due Spade , da cui  
dipende la publica felicità,  
insieme intrecciate forme-  
ranno nobilissimo diadema  
al merito di V. S. Illustriss.  
e mentre l' una partorirà  
terrore à maluaggi, l'altra  
porgerà sicurezza à buoni.  
Consagrando Io per tanto à  
V. S. Illustriss. una cosa à  
lei sì giustamente dovuta,  
degnisi di non stimare so-  
uerchio ardimento , se la  
supplico à gradirla non co-  
me mio donatino , mà come  
fattura del più eccellente  
artefice , che sin' hora hab-  
bia conosciuto il Mondo*

*Cavaleresco in queste materie ; siccome è parte di quella giustizia, che ci vantiamo di ricevere sì pronta, e sì inalterabile da V. S. Illustriss. il non defraudare degl' applausi più riguarduoli il nostro Autore , così è gloria del suo governo, ch'ella sola venghi riputata eguale, e degna di lui. Sol chi garreggia in Valore cogl' Achilli, può degnamente impugnar l'armi d' Achille, ad ogn' altro, c'hauesse l'audacia di Testisene, riuscirebbono fatali; Essendo solita di camminare indiuisa com-*

*pagna della Giustizia la  
Clemenza , & ammiran-  
dosi in V. S. Illustriss. non  
meno impareggiabile l'una,  
che l'altra, dopo di hauer  
adempito verso la prima il  
mio debito, imploro ossequio-  
samente l'altra, e dalla som-  
ma Bontà di quella affida-  
to , mi protesto*

*Di V. S. Illustrissima*

*Bologna li 6. Novembre 1671.*

*Humiliss. e Devotiss. Servo*

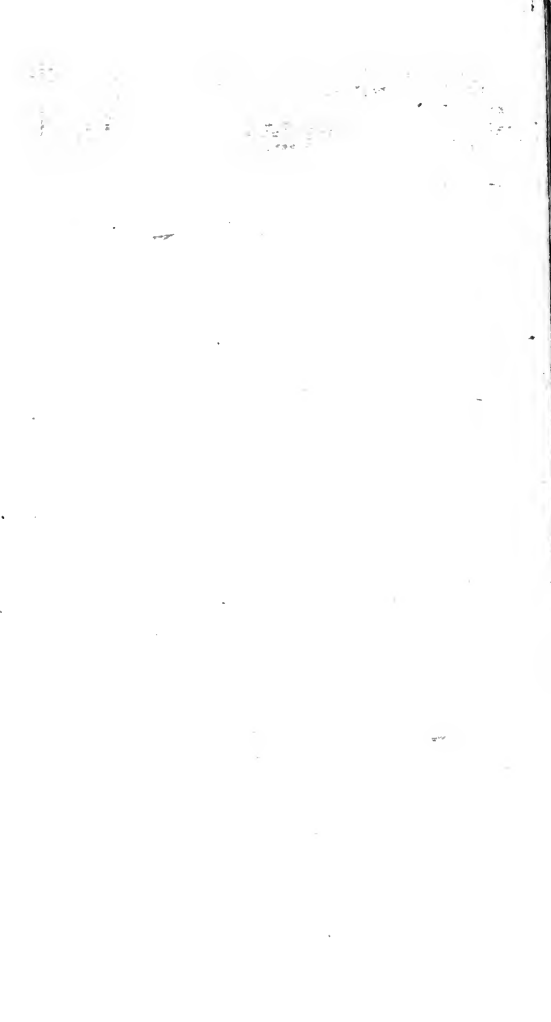
*Gio. Francesco Dauico Turrini.*





*L. Tinti Del. et Sculp.*

BERLINGIERO GESSI DOTTOR  
DI LEGGI E SENAT. DI BOLOGNA  
DI ETA D' ANNI LVIII.



# AL LETTORE.



Non mancaua alla  
present' Opera al-  
tro, che la publica-  
zione, quando la  
morte inuidiando questa con-  
solazione all'Autore, ne lo rapì.  
Prima di morire quell' anima  
grande desiderosa di beneficiare  
altrui anche dopo le Ceneri,  
raccommandò questo suo no-  
bilissimo Parto all' Illustriss. Sig.  
Senatore Francesco Gio Sam-  
pieri suo Genero insieme con  
tutti i manoscritti sì di questa,  
come d'altre materie Caualleres-  
che, e Litterarie, rimettendo all'  
arbitrio di lui la loro stampa. Ri-  
ceui

ceui dunque dalla bontà del Sig.  
Senatore Sampieri la publicazio-  
ne della *Spada d'Honore*, ed at-  
tendine ben presto quella dello  
*Scettro Pacifico*, ed intanto vnita-  
mente seco, e con tutti i buoni  
piangi la graue perdita, c' hab-  
biamo fatta nella Morte dell' Il-  
lustrissimo Autore, consideran-  
do, che non ogni secolo partori-  
sce di che risarcire il danno d'in-  
fortunj sì deplorabili.

Deuo in oltre auuertirti, che  
douunque trouerai citate l'Ope-  
re del Birago, l'Autore hà inteso  
delle Stampate in Milano per  
Gio. Battista Bidelli dell'anno  
1628 dedicate all'Illustriss Sig.  
Alessandro Spinola fù del Sig. An-  
drea,

drea, fù del Sig. Aleſſandro, à differenza delle ſtampate medeſimamente in Milano per lo ſteſſo Stampatore dell'anno 1622, importando molto queſta diuerſità di tempi, e di ſtampa per ſfuggire gl'equiuoci, che potrebbono prenderſi. Viui felice.

---

*Privileggio à fauore del Sig. Gio. Franceſco  
Danico, che niſſuno poſſi riſtampare  
il preſente Libro.*

CLEMENS PAPA X. Diplomate ſanxit, ne quis citrà voluntatem Io. Franciſci de Vico Librum, cuius titulus, *La Spada d'Honore*, à Berlingerio Gypſio Senatore Bononienſi compoſitum per decennium in toto Statu Eccleſiaſtico imprimere, vel alibi impreſſum venalem habeat, ſub poena quingentorum Ducatorum auri de

Ca-

mera, & amissionis Librorum, & Typorum omnium. Datis litteris apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die 8. Aprilis 1671. Pontificatus sui Anno primo.

*Signat I. S. Slusius.*

---

*Privileggio del Serenissimo Gran Duca.*

**I** Serenissimo Gran Duca hà concesso grazia al Sig. Gio. Francesco Dauico, che niuno ne' felicissimi Stati di S. A. Serenissima possi stampare, ne far stampare l'Opera intitolata *La Spada d' Honore* del Sig. Senatore Berlingiero Gessi per anni trenta, sotto pena di Scudi cinquanta à chi contrauenisse, e perdita de' Libri, e come più amplamente si contiene nel Privileggio dato in Firenze sotto li 10. Maggio 1671. sottoscritto

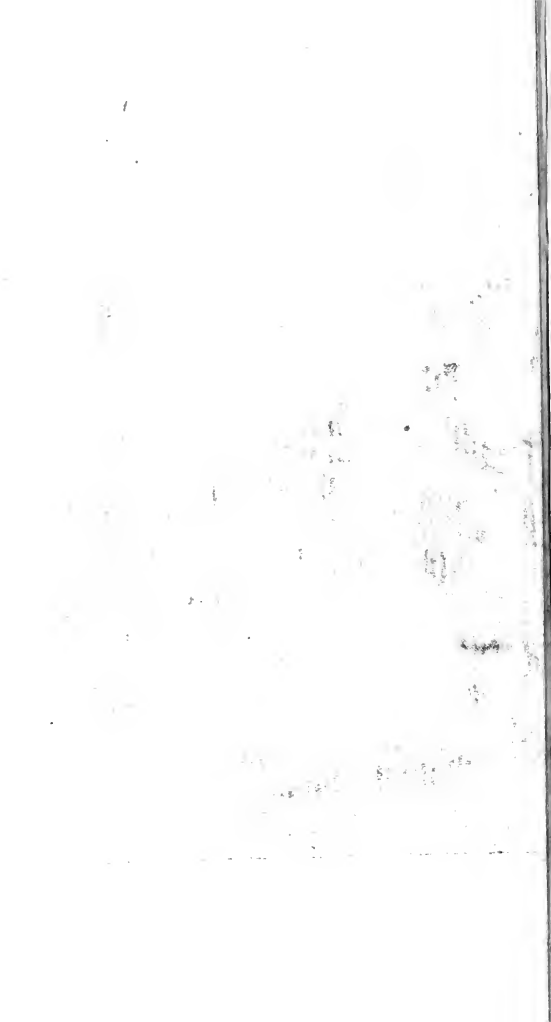
*Cosmus.*

*Bartolomeo Caualli 10. Maggio 1671.*

*Per fur il don de l'Honorata Spada*



*Taß. Cant. 14. Stanz. 27.*







A I NOBILI,

E

Cortesi Lettori.



*Ecce, o Cavalieri, una Spada, ma Spada d'Onore, Arme da Cavaliero, Arme degna della vostra mano, degna non per l'Artefice, ma per la materia. Non sò, se vi riuscirà acuta à bastanza, e se di quella fina tempera, che desiderate. E' martellata nella fucina della Ragione, e fu il Metallo da me lauorato, estrat-*

to con non poca fatica dalle Vene, e Miniere più recondite, e più preziose di varj, e diuersi Autori. Io l'hò diragginita, e (se non perfezionata) almeno ridotta à tal qualità, e forma, che potrà tal' hora da Voi per vostra gentilezza tenersi in mano, ò portarsi al fianco; se non la giudicarete più tosto meritevole, che (quasi in Arsendale d' Eroica virtù) si conserui nella vostra mente, e nella memoria vostra. Valeranno di cote per arrotarle il filo la forza, e la prudenza, con cui la tratterete, già che non meno con prudenza, che con forza deuesi da' Cauallieri ne i casi necessarj adoperare la Spada, ed è ragione, che sappiano altrettanto ben riporla, quanto ben trarla fuori opportunamente. Sarà la Giustizia la scher-

Mut. lib.  
i. risp. 1  
fol. 115.  
vers.

*schermitrice, che vi addestre-  
rà in maneggiarla; e ben ne  
può esser ella costei Maestra  
esperta, come che tiene sempre  
mai impugnata la Spada, ed  
insegna anche à Principi stessi  
di trattarla unita alle Bilan-  
cie; voglio dire con rettitudi-  
ne, e per conseguenza con glo-  
ria.*

*La Spada già si cingeva à  
Cavalieri dalle Vergini, e ciò  
gli obligava à non adoperarla  
in alcun atto indegno; ed una  
volta si praticava, prima d'im-  
mergerla nel petto nemico, d'  
inalzarla nuda à i raggi del  
Sole, per testimonio di chiara,  
pura innocenza, e per simbo-  
lo d'atto douuto, e giusto. Chri-  
stiano deue essere il Cavaliero,  
non Barbaro; qualunque vol-  
ta brandisce la Spada, impugna  
Crece; altrettanto deue aspi-  
rare*

P. M.  
tei nelle  
prosp.  
fel. fol.  
263.

Eurip in  
Orest.  
Æneid.  
lib. 12.  
vers. 175  
Cerd.  
iui.

rare al titolo di giusto, e di pio  
quanto di forse.

Ouid.

Potrebbe (non hà dubbio)  
quest' Opera, come Spada ap  
punto, esser da mal' animo in  
mala parte pigliata. Nil pro  
dest, quod non lædere possi  
idem. Può servire la Spada  
per offesa, e per difesa; mà fo  
mio sentimento, che più per di  
fenderui, che per offendere al  
tri, douesse servirui; che vi fos  
se Spada, e scudo; per ben ri  
pararsi da' colpi più pericolosi,  
necessario non vibrarli, mà im  
parare come si vibrano. Il fi  
ne, à cui vien indirizzata que  
sta fatica, è quella pace, che di  
scorrere vi prometto nel secon  
do Libro, che sarà lo Scettro  
di Pace, quello Scettro, ch  
da gli Araldi s'vsaua.

Tasso  
Cant. 6.  
Itan. 51.

Frà le Spade interpor de  
Combattenti.

E' n'ad-

*En' additterà i modi di trattare, e terminare le paci; Mà di terminare, e troncare l' offese malamente possono rinuenirsi i mezi, se prima della qualità dell' offese istesse non si fa distinta perquisizione. Per medicare, e sanare le parti scerite dell' Huomo, è utile molto l' hauere prima fatta diligente Anatomia de' Corpi humani. Si considerano le infermità prima di risolverne la cura. del male è necessario hauere tanta cognizione, quanta basta per reprimerlo, per emendarlo, per euitarlo. Dalle vipere, aagli scorpioni si può trarre antidoto contro veleni. Il Cane, e altri Animali portano seco stesso il rimedio delle ferite, che fanno; L' Asta di quel valoroso Greco feriuu, e sanaua; e da quell' Indie stesbe hogg giorno ven-*

vengono le medicine, donde gi-  
ne furono trasportati i malora  
Vogliono i naturali, che da  
luogo, doue nascono l'herbe ve-  
lenose, spuntino poco lungi l'au-  
tre contrarie al medesimo vele-  
no. E della ruggine del ferr  
si dice, che seruir possa per ri-  
sanare le piaghe fatte dal me-  
desimo ferro. La Spada stess  
da chi vuol ben adoperarla  
non si deue pigliar per punta.

Ne crediate, che questa, la  
quale vi presento, o discreti  
Cauallieri, sia la Spada del gran  
Macedone valeuole à troncar  
nodi Gordiani di tante questio-  
ni, e dubbi, che s' incontran  
in questa materia combattut  
fortemente hor dal vario sape-  
re de' Letterati, hora dalla pra-  
tica diuersa de' Cauallieri. In-  
 nondimeno hò procurato, ch'ea  
la serua per aprirmi il passo  
qual-

In Q  
Cur. sup.  
lib. 3.

qualche notizia di così nobile professione, in cui tento, scrivendo, calcar quella via, che stimo più ragionevole, e battuta da i più degni Cavalieri. Se mi sarò ingannato, sono pronto all' emenda qual' hora da miglior parere mi sarà fatto conoscere l' errore. Sò che difficile cosa è il giudicare dell' azioni, e dell' honore de' Cavalieri: frà quali però sono alcuni talhora ( se pur Cavalieri si possono chiamare ) che non ammettono in questo genere di cose nè scienza, nè Dottrina, nè Teorica alcuna; non conoscono, nè fanno daré, nè ricevere, nè pugnare, nè pace con fondamento di ragione.

Ciò non ostante, à chi non è lecito dire il suo parere, massime ricercatone? Del mio non intendo di far legge altrui, nè

me-

meno inalzar Tribunale di  
sentenza, e d' autorità: ch' an-  
zi hò preteso dire i pareri d' al-  
tri più tosto, che il mio; ed hò  
stimato men male farne troppa  
copia, che souuerchia scarsez-  
za; Vedrete sù questa Spada  
intagliato il nome di quanti vi  
sono in parte concorsi, ed han-  
no somministrata materia per  
formarla; non hà poco fonda-  
mento di ragione quello, che  
viene affermato da molti. Hò  
veduto in pratica quanto giouì  
l' adlurre à Cavalieri l' autori-  
tà di quelli, ch' eglino stessi  
pretendono douersi in ogni con-  
to seguire. Se alcuno biasime-  
rà la mia fatica per questo ri-  
guardo, Io mi glorierò de' suoi  
biasimi; à Teologi, à Legali è  
permesso il portare cumulado  
numero d' Autori, che confer-  
mano le loro opinioni, e non sa-  
rà



di  
ra permesso à Morali in mate-  
rie Caualesche, e tanto im-  
portanti, quanto l'Honore?

E se bene à tutti i Cauallieri  
sono forse noti, ò parerà loro  
hauere noti questi Afsiomi Ca-  
ualereschi; nulladimeno non  
sarà facilmente superfluo ciò,  
che per altro non si è dato alla  
luce, che per l'istanze di molti  
amici, i quali hannosi creduto  
poter leggere molti volumi epi-  
logati in vn picciol Libro.  
Prendono nausea de' lunghi de-  
cotti, ed amano gli estratti di  
quinte essenze certi petti gene-  
rosi, e risoluti. Se ciò riusci-  
rà loro, non sò; lo giudicherà  
il Mondo Nobile. Io non hò  
saputo negar loro quel tanto,  
che mi può far conoscere (an-  
corche meno intelligente) tut-  
tania più grato, e più obbedien-  
te à i loro cenni.

*Confesso, che apparirà poco arricchita d'ornamenti rettorici quest' Opera, mà non hò stimato opportuno adornare di fiori una Spada; più tosto hò creduto, che vi sarà maggiormente cara, o Cavalieri, se la vi presento ignuda. Le materie dogmatiche, e dottrinali non si deono trattare con quelle vaghezze, e spiriti di figure, che s'adoperano in soggetti Epidittici, e di genere dimostrativo. Co' Cavalieri è necessario parlar breue, sincero, e chiaro; ogn' altra forma di locuzione è impropria, quando non si vale de' termini proprij dell' Arte. Non offeruano molto gli Armigeri come, e con che parole siano dette le cose, mà quali cose siano dette nelle parole. Amano i modi naturali di dire, perche abborisco-*

no ogni artificio. I colori rettorici dipingono pur troppo alterando il vero. Ciò, che è tutto ornamento, poco, ò nulla hà di sostanza, e di lealtà.

Mà quello, di che desidero restiate maggiormente persuasi (o nobilissimi Lettori) è, che nel comporre, e nel publicare questa debole fatica hò considerato i casi, e gli accidenti in astratto, non in concreto, e perciò trattenuto mi s. no sù proposizioni generali, non hò mai dirizzata la mira ad alcun fatto succeduto, non ad alcuna Persona particolare; sono i casi, come le facce de gli Huomini, sempre varj frà loro, e per qualche accidente, ò condizione differenti, e diuersi; non si può dar loro regola, nè similitudine così adeguata, che non habbiano per qualche rispetto

Co. Pom  
pei lib. 3  
cap. 6.  
fol. 144.

eccezione, ed alterazione, anche talvolta notabile; ed una sola qualità può variarli in maniera, che renda degna di lode un' operazione da prima stimata per lo simil esempio viziosa, e biasimeuole. Disse il Co. Alberto Pompei Cavaliero per armi, per lettere, e per nobiltà celebrato. Che deue il Cavaliero possedere più tosto i veri termini dell' offese, & ingiurie, e de modi per riconciliare gli animi, che con gli esempi de' casi seguiti andarli mendicando. Non hò, dico, in questi discorsi hauuto riguardo ad esempi, à casi seguiti, non à persone speziali obseruate, ò considerate nelle loro operazioni. Amo di commendare le virtù, più che di condannare i vizj delle Genti. Solo chi hà coscienza macchiata suol' appro-

propriarsi la generalità de' biasimi altrui . Le azioni istesse prima d'ogn' altro lodano, ò vituperano l' Autore loro . Io riverisco il titolo di Cavaliero, ed hò poco meno che per impeccabile nelle leggi d' Honore chi lo possiede ragioneuolmente ; e, come nelle Guerre de' Principi (che sò inimicizie frà Grandi) si può dar caso, che due frà loro combattano con giusta causa, ò con ragioneuole credenza almeno di giusta causa; lo stesso frà l' offese, e inimicizie de' Cavalieri ( che sono Guerre priuate ) tengo io, che possa auuenire, e che in alcuni casi con molto giustificata ragione si trouino frà loro inimici senza pregiudizio del buon termine Cavaleresco.

Abuléf.  
in c. 11.  
Iosue.

Quando parlo di giustificata ragione d' Inimicizia, inten-

do parlare secondo la volgare  
opinione, non perche veramen-  
te sia ragioneuole azione di Ca-  
ualiero Christiano il mantene-  
re inimicizia, & odio contro  
alcuno ancorche contrario, ed  
offensore ; anzi qui per sempre  
affermo, e protesto, che non de-  
ue preferirsi alcun altro inte-  
resse à quello dell' Anima, nè  
anteporsi alcuna usanza de' Ca-  
ualieri, ò documento de gli  
Scrittori à precetti di Dio ; se-  
ben apportò le autorità di mol-  
ti, non pretendo però d'appro-  
uare in ogni parte l'Opere loro.  
Anche i peggiori talhora han-  
no fauellato lodeuolmente, e gli  
Etnici stessi discorsero ( fuori  
delle materie di Religione ) sa-  
pientemente ; mi vaglio alcuna  
volta de' predetti Autori, per-  
che sono in qualche credito ap-  
presso i Cavalieri ; mà per ve-  
rità

rità molti sono i loro falli: forse una volta ne farò mostra per far conoscere quanto habbiano in se di bruttezza, e d'horribiltà. Al presente hò procurato estrarre dalla feccia più immonda de' loro detti l'oro più puro di probabilità morale. Doue ragiono in questo libro d'offese, e di vendette, non intendo di commendarle; doue tratto delle mentite, e de' risentimenti, non hò animo di consigliarli; ne parlo come di cose (non che debbano così succedere) mà che così molte volte succedono; ch' anzi quì vedrassi da me detestato il duello con molte ragioni, ed autorità, condannati gli abusi, e le corrottele; insegnate l'eccezioni contro gli abbattimenti, e mostrata la natura, e gli effetti dell'ingiuria, perche resti abborri-

to così il farla , come il vendicarla ancora ; alla mano prouida , e potente del giusto Dio si deuono lasciare i gastighi , e le punizioni , ed à noi restar deue la pratica di perdonare , e di compatire . E' inhumanità , ed empietà , che la creatura ardisca riuolgersi contro l'Image del suo Creatore . L'Honor più vero dell' Huomo stà riposto nell' ubbidire al suo Fattore increato ; e la legge Caualesca veramente non deue repugnare alla legge Diuina , anzi nè far contrasto alla terrena . Il Tribunale de' Caualeri non hà da ricusare di star sottoposto à quello de' Superiori loro . Si preuertirebbero gli ordini di Natura , se recalcitraßero i Sudditi à i loro Magistrati , i Magistrati à i loro Principi , i Principi con questi , e quelli al

Som-



*Sommo Dio. Il vero coraggio, che deue armare il petto de' Nobili, è il calpestare l'opinioni mondane, ed assoggettare le leggi della Terra all' Impero del Cielo.*

*Causin.  
Cort.  
Santa.*

*Nè vi propongo Io, e Cavalieri, questi Assiomi per tanto inflessibili, ed inalterabili, che non possano riceuere secondo i luoghi, le persone, i tempi, ed i modi qualche dilatamento, o restringimento; Furono le leggi stesse, gli editti, e le costituzioni Imperiali da' Giuriconsulti, e Glosatori hora limitate, hora ampliate, e con varie interpretazioni variamente esposte; tanto più, che essendo questa materia probabile, e sottoposta à variazione, le questioni, che in lei si considerano, sono di loro natura incerte, nè possono cadere sotto*

*Alberg.  
lib. 1. intro-  
dutt.  
& lib. 1.  
cap. 5. &  
l. 3. c. 23.*

*scienza certa, e determinata; onde perciò riceuono interpretazioni diuerse, ed il risolvere della migliore, non è se non solo difficilissima impresa. Vsa-  
 te voi meco intanto gli atti della vostra gentilezza in non biasimare, chi hà pensiero di seruirui, in non lacerare, chi hà desiderio di gionarui; mà più tosto gradite (vi prego) la mia pronta, e diuota volontà; ed all'occasioni necessarie, che vi porterà la ben regolata gelosia del vostro Honore, prouate se vnatale Spada resiste à i colpi, e spero potranno per questa anche i più saggi Vlissi riconoscerui per nouelli, e valorosi Achilli, mà non implacabili, e furibondi; anzi per questa sarete rauuissati generosi, e cortesi, come Teseo fù dal Padre Egeo raffigurato per lo pomo della*

*Stat. Achil. l. 2.*

*Plutarc. in Thef.*

*della Spada, che teneua al fian-  
co; e però ben parmi poter dir-  
vi, come Carlo, quando in  
compagnia d' Vbaldo presen-  
te il Saggio Vecchio à Rinal-  
do presentò la Spada di Sue-  
no Principe de' Dani, quando,  
dico,*

Ouid.  
Metam.  
1.7. vers.  
423.

La destinata Spada allhor  
gli diede,

Tass. cāt.  
17. stan.  
83.

Prendila, disse, e sia con lie-  
ta forte.

*E parmi similmente, che à me  
rispondiate (mà in sentimento  
benigno) come già il feroce Ar-  
gante al Pio Buglione, che do-  
nata gli haueua vna Spada,*

Vedrai ben tosto,

Tass. cāt.  
2. stan.  
93.

Come da mè il tuo dono in  
vso è posto.

*In tanto augurandoui, o Caua-  
lieri, l'occasioni di vederui ar-  
mati impugnare questa Spada,  
non contro voi stessi, mà da voi*

Comen.  
Cesar de  
bell. Gal  
lic. lib. 5.

*stessi vicende uolmente sfidati  
à combattere ( come Pulfione , e  
Vareno ) contro i comuni ne-  
mici per desio di Gloria , e di  
Honore , non di priuata ven-  
detta ; Vi prego dal Cielo ne'  
vostri cimenti le fortune pari  
al valore , ed il valore pari à i  
vostri giusti , e nobili senti-  
menti .*

Petrarca  
canzone  
Italia  
mia.

Io parlo per ver dire,  
Non per odio d' altrui , nè  
per disprezzo.



IN.

# INDICE

## Delle Parti, e de' Numeri.



### *P A R T E P R I M A*

- 1 Introdutione.
- 2 Della Caualeria.
- 3 De' Cauallieri.
- 4 Dell' Honore.
- 5 Honore innato.
- 6 Honore di reputazione.
- 7 Honore acquisito.
- 8 Honore interno.
- 9 Honore esterno.
- 10 Efficiente cagione.
- 11 Formal cagione.
- 12 Material cagione.
- 13 Final cagione.
- 14 Dishonore.
- 15 Infamia.
- 16 Spada.
- 17 Aspettazione , e presunzione  
d' honore.
- 18 Honore Caualeresco.
- 19 Pre-

*Indice delle Parti,*

19 Pregiudizj d'honore .

20 Oblighi d'honore .

21 Riacquisto d'honore.

22 Ristoro d'honore.

*P A R T E S E C O N D A .*

1 De i segni , e parti d'honore.

2 Giustizia .

3 Valore.

4 Viltà .

5 Danno , e disprezzo .

6 Etimologia de' nomi d' offesa , &  
ingiuria .

7 Diffinizioni dell' offesa .

8 Diffinizioni dell' ingiuria.

9 Diuisione dell' offesa.

10 Secondo il fine.

11 Secondo la forma.

12 Secondo l' offeso .

13 Secondo l'offenditore.

14 Inuolontarie offese.

15 Offese per forza.

16 Offese per ignoranza.

17 Segni .

18. Animo .

19 Libero, Spontaneo , ed elezione.

20 Intenzione .

21 Volontà dubbia.

22 In-

- 22 Interpretare le dubbie.
- 23 Scusare le inuolontarie.
- 24 Replicare le inuolontarie.

**P A R T E T E R Z A .**

- 1 Ingiurie, che non sembrano tali.
- 2 Che sembrano, e non sono.
- 3 Offese da disuguali.
- 4 Incerte, e dubbiose.
- 5 Non fatte offese.
- 6 Negate dall' offeso.
- 7 Negate dall' offenditore.
- 8 Negatiue.
- 9 Offese certe.
- 10 Silenzio.
- 11 Chiaramente vere.
- 12 Chiaramente false.
- 13 Offese occulte.
- 14 Offeso non distinto.
- 15 Offesa generale.
- 16 Offenditore absente.
- 17 Offese prouocate.
- 18 Offese procurate.
- 19 Offese per equiuoco.
- 20 Offese usate.
- 21 Vianza.
- 22 Consuetudine.
- 23 Ragione.
- 24 Prudenza.

**P A R -**

**P A R T E Q V A R T A.**

- 1 Offese con carico , e senza carico.
- 2 Carico.
- 3 Attore , e Reo.
- 4 Querela , e Briga .
- 5 Offesa irragioneuole.
- 6 Modo , e mal modo.
- 7 Offese insidiose , ed improuise.
- 8 Inaspettate .
- 9 Vantaggio , e Superchieria.
- 10 Assassinio.
- 11 Via indiretta .
- 12 Tradimento .
- 13 Perfidia , e Spergiuro.
- 14 Trasuersale vendetta.
- 15 Altri mali modi.
- 16 Fuga .
- 17 Fuga lecita .
- 18 Lecita dilazione.
- 19 Vantaggi leciti .
- 20 Superchieria cōtro Superchieria.
- 21 Parità , & imparità.
- 22 Ributtare.
- 23 Ricusare.
- 24 Nobiltà.
- 25 Eccezioni.
- 26 Eccezioni de' Duelli.



- 17 Dilatorie .
- 28 Impedimenti.
- 29 Perentorie.

*P A R T E Q U I N T A .*

- 1 Delle circostanze.
- 2 Categorie delle cause , e predicamenti .
- 3 Causa 1. dall' offendente.
- 4 2. dall' offeso.
- 5 3. dalla forma.
- 6 4. dal fine.
- 7 Predicamento 1. di Qualità.
- 8 2. di Quantità.
- 9 3. di Relazione.
- 10 4. di Azione , e Passione.
- 11 5. Sito.
- 12 6. Tempo.
- 13 7. Loco.
- 14 8. Moto.
- 15 9. Hauere.
- 16 Esempi di varie circostanze.
- 17 Altre circostanze offeruabili.
- 18 Qualità separata.
- 19 Principe , e Sudditi.
- 20 Prossimi .
- 21 Patria .
- 22 Padroni , e Serui .

*Indice delle Parti,*

- 23 Serui, Soldati, e Cortigiani.
- 24 Casa.
- 25 Alloggiamenti.
- 26 Compagni.
- 27 Dependenti, e cose nostre.
- 28 Cose d'altri.
- 29 Difesa.
- 30 Difesa lecita.

*P A R T E S E S T A.*

- 1 Delle risposte.
- 2 De gl' impedimenti.
- 3 Ritorno alle risposte.
- 4 Diuisione delle risposte.
- 5 Voltate, raddoppiate, cōpensate.
- 6 Proue.
- 7 Presunzioni, e Conghietture.
- 8 Fonti delle presunzioni.
- 9 Presunzioni dell'Animo.
- 10 Presunzione naturale.
- 11 Negatiue.
- 12 Falsità.
- 13 Varj modi di negare.
- 14 Non è vero: Dici il falso.
- 15 Mentita.
- 16 Diffinizione della mentita.
- 17 Spezie varie di mentita.
- 18 Generale mentita.

19 Spe-

- 19 Speciale mentita.
- 20 Vera non data veramente.
- 21 Condizionale mentita.
- 22 Mentire la volontà.
- 23 Mentire se si nega.
- 24 Circoſcritta.
- 25 Detta auanti Principi.
- 26 Mentita ſopra mentita.
- 27 Mentire ſaluo l'honore.
- 28 Mentire per la gola.
- 29 Mentite non obliganti.
- 30 Mentita ſopra Relazioni.

*P A R T E S E T T I M A .*

- 1 Origine delle Vendette , e de' riſentimenti.
- 2 Deteftazione dell'offeſe.
- 3 Deteftazione delle vendette.
- 4 Natura delle vendette.
- 5 Pena , e Caſtigo.
- 6 Spezie di riſentimēti , e vendette.
- 7 Scarichi quali ſiano.
- 8 Diffinizioni della vendetta.
- 9 Diffinizioni del riſentimento.
- 10 Honorato riſentimento.
- 11 Tempo di riſentimento.
- 12 Impedimenti al riſentirſi.
- 13 Indegne vendette.

*Indice delle Parti,*

- 14 Fuggire, arrendersi, disdirsi, pentirsi.
- 15 Questioni.
- 16 Causa giusta.
- 17 Spezie di Questioni.
- 18 Parità nelle Questioni.
- 19 Avviso à Compagni.
- 20 Sfida de' Compagni.
- 21 Trattenere i Compagni.
- 22 Assistenza de' Compagni.
- 23 Cagione della sfida.
- 24 Incontro.
- 25 Spada nuda.
- 26 Composizione d'Animo.
- 27 Mancamento.
- 28 Coraggio.
- 29 Ferite.
- 30 Armi, e modi vantaggiosi.
- 31 Armi da difesa, ò da dosso.
- 32 Prendere l'Armi d'altri.
- 33 Prestare l'Armi proprie.
- 34 Cadere, ò cedere la Spada.
- 35 Del rompersi la Spada.
- 36 Ferire il Caduto.
- 37 Spartire i Questionanti.
- 38 Termine delle Questioni.

**PARTE OTTAVA.**

- 1 De gli Abusi.
- 2 Primo Abuso.
- 3 Secondo.
- 4 Terzo.
- 5 Quarto.
- 6 Quinto.
- 7 Sesto.
- 8 Settimo.
- 9 Ottauo.
- 10 Nono.
- 11 Decimo.
- 12 Vndecimo.
- 13 Duodecimo.
- 14 Del Volgo.
- 15 Decimoterzo del Duello.
- 16 Prima ragione contro il Duello.
- 17 Seconda.
- 18 Terza.
- 19 Quarta.
- 20 Quinta.
- 21 Sesta.
- 22 Settima.
- 23 Ottava.
- 24 Nona.
- 25 Decima.
- 26 Vndecima.
- 27 Duo-

*Indice delle Par. e de' Num.*

- 27 Duodecima.
- 28 Decima terza.
- 29 Decima quarta delle proibizioni.
- 30 Decima quinta ragione.
- 31 Decima sesta.
- 32 Decima settima dell' autorità.
- 33 Prima autorità di Paris dal Pozzo.
- 34 2. di Gio. Lignano.
- 35 3. di Giacomo di Castillo.
- 36 4. dell' Alciato.
- 37 5. del Soccino Iuniore.
- 38 6. del Corrado.
- 39 7. dell' Vrrea.
- 40 8. del Pigna.
- 41 9. del Co. Pompei.
- 42 10. del Fausto.
- 43 11. del Muzio.
- 44 12. del Posseuini.
- 45 13. di Molti.
- 46 Forma delle proibizioni.
- 47 Impraticabilità.
- 48 Conclusione.

P E R

LA SPADA D' HONORE

S O N E T T O

Del Sig. Co. Carlo Maluasia.

**P** Er quale industre mano, in qual fucina  
Arte prodigiosa, e più che umana  
Diede a Spada d Honor temprà sì fina,  
Che qual Asta di Achille impiaga, e sa-  
(na?

Forse fù quell' Astrea, ch'oggi Diuina  
Stanz'ha nel Cielo, e che da noi lontana,  
Lascia a l' Età del Ferro, anzi ferina  
La sua gradita almen Spada fourana.

A l' Ira indegna, ed al Furor ingiusto,  
Che ciechi son de la Ragione al lume,  
Mostra lampi d' Honor Ferro sì giusto :

Così a l' Armi nel dar legge, e costume,  
Ne le mani a più saggio, e forte Augusto  
Ella serue e di Brando, e di Volume.

R I-

R I S P O S T A  
DELL' AVTORE  
AL SIG. CONTE  
CARLO MALVASIA.

**V**eggiol' Età, che quasi Tigre Ircana,  
Corre veloce a far di me rapina :  
Veggiol' Oblio, che qual Leone in tana,  
Al mio viver minaccia empia ruina.

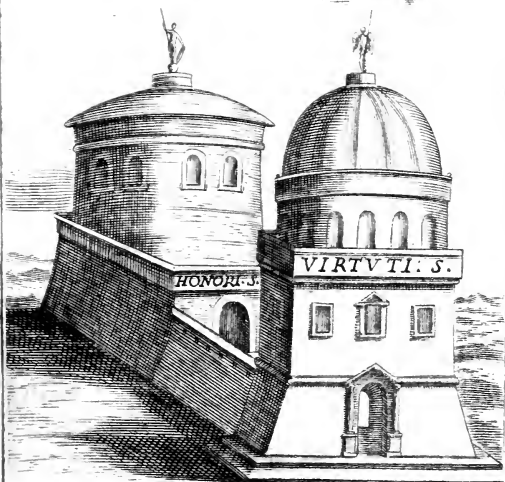
Armo la man di Spada, ed inumana  
Troncar tento di Morte ira vicina ;  
Così fragil difesa ah non sia vana,  
Se pur vita al mio nome il Ciel destina.

Ma per me nulla io posso : animo angusto  
Mal del Tempo schiuar l'armi presume,  
Core alzarfi non sà di cure onusto ;

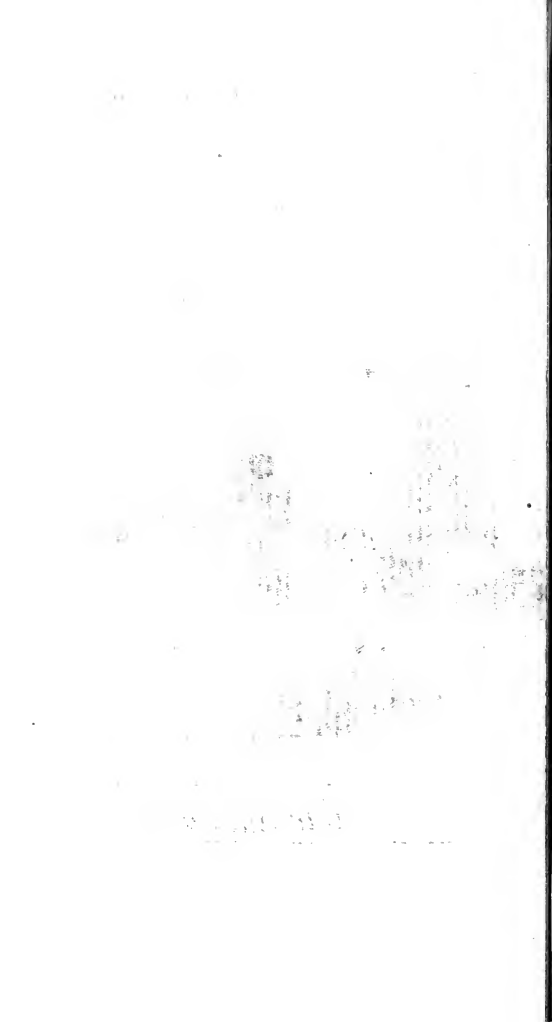
Sol tua Penna immortal con le sue piume  
A mia Spada far può Scudo robusto ,  
Scudo sceso dal Ciel, ch'è Scudo, e Nume.

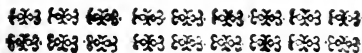


*Solo per questa à għto apresi il passo*



*Fas. Poesie uarie nuoue Son. 3*





D E L L A

## SPADA DI HONORE

*Parte Prima.*

Ono la Sapien-  
za, e la Pruden-  
za due Soli ri-  
splendenti, e fe-  
lici, i quali cac-  
ciano in fuga l'ombre più cie-  
che dell' Ignoranza, e dell' er-  
rore. Chi abborre il lume fa-  
cilmente incontrerà i pericoli  
mortalì; E s'altri ama d'erra-  
re, ageuolmente si porterà tra-  
boccando ne' precipizj. Igno-  
bil non solo, mà pregiudicia-  
le trascuraggine è quella, che  
trasanda l' intelligenza di ciò,  
che più d' ogn' altra cosa le  
conuiene. Fà di mestier, che

I.  
Introduzio-  
ne.

A

l'Huo-

l'Huomo applichi la mente à quello studio, che vien richiesto dalla propria condizione. A' ciascuno appartiene la cognizione de' termini di ciò, ch' Egli professa. Ad ogni Caualliero è necessaria la notizia delle massime di Caualeria: Non può veramente pregiarsi d'esser con ragione Caualliero, chi non hà sufficiente conoscenza delle morali azioni, e del proprio debito Caualleresco.

II.

Della Caua-  
leria.

*Mut. lib. 1.*

*risp 1. & lib. 3*

*risp 1. & lib 4*

*risp. 4.*

*Co. Torell. p. 1.*

*lib 1. fol. 17.*

*& 18.*

*Monfig. Va-*

*no. par. 2.*

*f. 412. au. 1134*

E' la Caualeria vn' Ordine istituito per Huomini Nobili, e valorosi, à fine di difender la Giustizia, di solleuar gl' Oppressi, e di conseruar i Regni. Non è ella Virtù, secondo alcuni; mà non è già senza disposizione, ò senza atto esterno, che Virtù dimostri. E' sottoposta questa alla Civile facoltà, come più ampla, e generica della Militare: E si come l'Arte militare procede dall'

dall' intelletto per mezo dell' esperienza, così la Cavalieria procede da' costumi per mezo dell' elezione: Laonde fù chi disse non esser questa pregio di condizione, mà di valore. L' essenza di lei è la retta ragione, in quanto è moderatrice de gli affetti, & amante del giusto, e dell' honesto. Nè sono altro i Cavalieri, che Huomini Nobili posti à Cauallo del senso, i quali maneggiando col freno della Ragione, spronano la volontà à camminare per la strada della Giustizia, e dell' equità. E' l' equità propria de' Cavalieri, questa tempera, ed emenda la legge, e procede per via schietta, semplice, & aliena da' puntigli. Sono i puntigli deboli punte, sopra cui fermano il loro honore solamente gli huomini di poco discorso.

Dal Cauallo vengon denominati i Cavalieri, come dal

A 2

più

*Mist. lib. 3. c. 9.  
fol. 83. vers.*

*Cau. Mora l. 2.  
fol. 110.*

*Fausto lib.  
c. 15 f. 166.*

*Vireo fol. 81.  
par. 2.*

III.  
De' Caua-  
lieri.

più animoso , generoso , e docile di tutti gli Animali ; anzi come dal più vtile , commodo, & alla professione dell'Armi ordinato . Quelli , che gli antichi Romani chiamarono Equiti , i quali formauano vno stato di Nobili fra il Popolo, ed i Patrizj , da' Nostri furono detti Cauallieri . Era l'ordine Equestre contrassegnato dalla Plebe con l'Anella d'oro, e con la sua grandezza pareggiò non solo , mà finalmente vinse l'auttorità del Senato . Enon tanto fra i Romani furono i Cauallieri in grande stima tenuti : mà fra' Cretenfi , fra gli Ateniesi , e fra gli Achei erano in pregio singolare , concedendo loro , mentre gli altri tutti andauano rasi , che le chiome lunghe , e le barbe acconcie nutrissero . E s' Augusto gli volle ricchi , più che prima non erano , anche Alefandro il Grande concesse loro

*Attend. lib. I.  
cap. 12 f. 34.*

*Cauall. Sereno  
tratt. I. c. 5.*

ro i primi gradi , e le Corone  
negli spettacoli del Teatro .  
Parlandosi quì de' Cauallieri , si  
tratta di tutti quelli , i quali , ò  
per Nobiltà , ò per Virtù , ò  
per ordine di Principi possono  
giustamente chiamarsi anno-  
uerati à sì degna raunanza .  
Degna dico , perche negli Huo-  
mini anche di più alto stato la  
dignità della Caualleria è gra-  
do eccellentissimo ; ed il tito-  
lo di Cauallero non solo non  
isdegnarono i Principi stessi ,  
ed i Monarchi più grandi ; mà  
il loro giuramento è stato sem-  
pre sù la fede di Cauallero , e  
molti di essi si son fatti ascriue-  
re à gli ordini di Caualleria da  
priuati , mà valorosi , e rino-  
mati Cauallieri .

La Marca , con che sono  
questi contrassegnati , è l' Ho-  
nore ; questa è la gemma , che  
portano in petto , questo è il  
carattere , che si stampan nel  
cuore per Testimonio d'esser

*Fausto disc.  
dell'Armi da  
Cauallero f.2.*

*Così Francesco  
Rè di Fran-  
cia dal Capi-  
tano Baiardo  
P Mattei  
Greg. Zuccel.  
della Nobiltà  
c.8 fol 51.  
Birag. lib.2.  
conf.47.f.298  
& 292.*

IV.  
Dell' Hono-  
re.

arrolati ad vn numero sì rispettabile, e decoroso ; e si come la Caualeria si può dir l'honor più nobile del Mondo, così l'honore de' Nobili può nominarsi lo spirito più necessario, e naturale della Caualeria ; necessario , dico , perche è cosa essenziale l'honore à i Cauallieri. Non può l'Huomo possedere in Terra frà le cose naturali , e terrene più prezioso tesoro dell' Honore , egli è raggio della Virtù medesima, è il supremo di quei beni humani , che si ponno frà mortali godere , e non senza ragione fu dal Diuino Platone intitolato bene Diuino . Trionfa l'Huomo per le operazioni sue meriteuoli sotto quegli Archi, ch'à lui vâ fabricando l'Honore ; questo gli appresta il Carro pomposo , anzi questo si fa suo Diadema , e Corona , se crediamo à quel gran Profeta, e Rè , che quando vide l'Huomo

mo

*Mascard. disc.*  
3 f. 131.

*P. Mattei p. 3.*  
*lib 3 f. 153.*

*Plat de leg. 5.*



mo ghirlandato d'Honore , il  
 preconizò , fiammi lecito dire,  
 per poco inferiore à gli Ange-  
 li ſteſſi . Vna tal gioia brillan-  
 te per lo ſplendore della Virtù  
 ſtā legata nell' oro finiſſimo  
 dell' eſteriori dimoſtrazioni di  
 ſtima , e di riverenza , che dal  
 concetto de' veri Giudici delle  
 Virtù per coronar il merito,  
 ſi preſentano altrui . E , come  
 che parto ſia , è anche premio  
 della Virtù medefima ; e , ſe  
 ben inferiore a' meriti di lei , è  
 però il maggior riconoſci-  
 mento , ch' ella poſſa riccuere  
 fra' mortali ;

Salm. 8.

Ariſt. Ethic.  
lib. 3. c. 14.

Suſio ſol. 18.

*E benche d'alma valoroſa , e  
 bella*

Can. Guar. Pa-  
ſtor. Fido. att. 4  
ſc. 2.

*L'Honor ſia poco pregio , e pe-  
 rò quello ,*

*Che ſi può dar maggiore  
 A la Virtude in Terra .*

Crudele farebbe detto da Ca-  
 ualieri chi non lo curaffe , e  
 nemico delle proprie glorie ;  
 ch' anzi per l'acquiſto , e per la

cura dell' Honore deuesi tralasciare ogn' altra mondana Impresa, sprezzare ogni pericolo, spendere ogni sostanza, impiegare ogni talento, e bilanciarlo al pari della propria Vita.

Taff. cant. 2.  
stan. 8.

*Che ben si cambia con l' Honor  
la Vita,*

Anzi hauerlo alcuna volta più caro della Vita medesima, poiche

Co. Bonarel.  
Solism. att. 3.  
scen. 6.

*Senza l' Honor, che de la Vita  
è l' Alma,*

*Vita non è la Vita; è vana  
morte.*

E com' altri disse,

Ariost. cant. 3.  
stan. 4.

*L' Honor è di più pregio, che  
la Vita,*

*Ch' à tutt' altri piaceri è preferita.*

Varij significati porta con sè questa voce d' Honore, tal hora con traslato si piglia per la vaghezza, ed ornamento delle cose; tal hora per la dignità, carico, ò grado, che si sostiene.

stiene ; quando per l'honestà,  
e pudicizia del sesso femminile;  
quando per la virtù, e merito  
altrui , alle volte per la nobil-  
tà, ed antichità d'vna stirpe;  
altre volte per la riputazione,  
e buona fama d'alcuno ; ò fi-  
nalmente per la riuerenza , ed  
offeruanza , che si dimostra  
con esteriori apparenze .

Diedero alcuni nome d'Honore à quello stato incorrotto della natura , che dalle fascie con la nobiltà del sangue si porta ; e benchè più tosto in-  
potenza , che in atto lo consi-  
derassero , chiamarono Ho-  
nore quella preua disposizio-  
ne, che hà l'huomo all' Hono-  
re , e quella natural presun-  
zione honorata , che per se  
tiene ciascuno ; poiche si pre-  
sume esser ciascuno natural-  
mente honorato , e chi è nato  
da nobili , & honorati Parenti,  
nobile , ed honorato è ragio-  
neuolmente creduto.

V.  
Dell' Honore  
innato.  
*Fausto lib. 1.  
c. 6 f. 8.*

*Ce Romes f. 62  
Valmaraz.  
f. 1. 19.*

*Fausto lib. 2.  
c. 12. f. 76.*

## VI.

Honor di reputazione.

*Patric. appresso*

*Lud. Zucc.*

*Lud. Zuccol.*

*lib. 3. fol. 11.*

*Tass. Dial.*

*form. 1. f. 217.*

Altri dissero l'Honore esser quel buon concetto nella mente de gli Huomini generato dalla cognizione delle buone altrui operazioni ; ò pur quel concetto , in che altri habbiamo per lo suo ben operare : mà questa più tosto riputazione inutile , e vana potrebbe crederfi , mentre il concetto non si scopre à fauore del merito , e della Virtù. Nulla gioua , e nulla opera il concetto in mente ritenuto , anzi ingiustamente si trattiene ozioso quel concetto , che conosciuta la Virtù non la riuerisce , ed inchina.

## VII.

Honori acquistati.

*Platon de leg. dial. 5.*

Altri molti diuisero l'Honore in due specie ( seguendo forse l'opinione di Platone , il quale lo spartì in Diuino , & Humano , e l'humano distinse in honor dell'Animo , & honor del Corpo ), e perciò dissero l'vno bene interno , e l'altro bene esterno ; l'vno proprio

prio di noi , perche da noi ,  
ed in noi procede , l'altro più  
tolto auuentizio , e straniero ,  
perche da gli altri in noi deri-  
ua ; Il primo , che non ne può  
esser tolto da alcuno , se non  
sol da noi stessi ; il secondo  
non sol da noi , mà da gli al-  
tri ci può esser leuato , anche  
senza nostro demerito , e senza  
colpa . Quello si conosce nel-  
le nostre morali operazioni ,  
questo nell' altrui dimostrea-  
zioni , ed esteriori apparenze ;  
quello figliuol vero della Virtù  
dell' honorato , questo parto  
del concetto degli honoranti ;  
l'vno , ch'è merito , l'altro pre-  
mio di Virtù ; l'vno , che più  
tolto honesto operare , e vir-  
tuoso viuere potrebbe dirsi ;  
l'altro che testimonio d'hono-  
re , segno , & indizio di stima , e  
di riuerenza potrebbe chia-  
marsi .

Il primo fù diffinito essere  
vn sentimento geloso , c' hà

A 6

l'huo-

*Thefaur. Pa-  
neg fol. 370.  
Lug. Manzin.  
l. 1. fol. 35.  
Bald lib 2.  
dub 5. f. 189.  
Aless. Tasson.  
lib. 8. cap. 18.  
fol. 348.*

VIII.  
Honor in-  
terno.

*Co. Pompei l. 1.  
cap. 1.*

*Aless. Tass. l. 8.  
cap. 18. f. 348.*

## IX.

*Honor' este-  
no.*

*Arist. Rhetor.  
lib. 1. c. 15.*

*Pigna lib. 1.  
cap. 1. fol. 6.*

*Guazz. dial. 9.  
Carbon c. 11.  
Alberg cap. 9.  
lib. 1.*

*Parus. vir. po-  
litic. lib. 3.  
fol. 227.*

l'huomo di non essere sprezzato, e con lodeuolmente operare d'acquistarsi la gloria: Da altri fù detto vn naturale affetto dell'Anima humana, col quale ella abborisce ogni mancamento, che di lei possa generar cattiuu opinione.

L'altro Honore, ch'è bene estrinseco, è segno d'opinione benefattiua, secondo la Virtù, cioè segno dell'opinione, in che è il valor nostro; anzi vna certa riuerenza, che si rende ad alcuno in testimonio della sua Virtù. Fù diffinito esser segno della riuerenza, che altrui si porta per qualche eccellenza in lui conosciuta; Da altri fù detto vn segno, per cui noi dimostriamo hauer concetto, che la cosa, à che lo indirizziamo è buona per riconoscere il suo merito. Altri lo disse testimonio dell'altrui Virtù prestato ad alcuno dal consenso  
de

de gli huomini con l'estrinseca dimostrazione, come in premio d'essa Virtù; e per fine fù chi lo chiamò premio di Virtù dato da conueniente Giudice di quella all' Huomo da bene, accioche la Virtù di quello riluca, e gli altri dall' esempio di lui siano all' acquisto della Virtù inuitati.

*Franc. Piccolom. appresso Lud. Zur.*

Mà frà tante varietà d'opinionì, che formano vn confuso laberinto all' Honore, qual via calpesteremo noi? qual filo prenderemo alla mano per non errare? appigliamoci à quello delle cagioni, e per mio auuiso trionferemo di queste dubitazioni, e giungeremo alla vera notizia del vero honore col fauore di quest' Arian-na.

*Guariglian. disc. 2. f. 67.*

Efficiente cagione dell' Honore nostro è la nostra Virtù, il nostro virtuosamente operare. Siamo noi i Promotori, che diamo impulso, moto, e

**X.**  
Efficiente cagione dell' Honore.

*Bisag. lib. 2. conf 40 & 43*  
*Lud.*

vita

*Plutarch.*

*Attend. disc.*  
*fol. 21.*

vita al nostro honore. *Al Tempio dell' Honore si giunge solamente per quello della Virtù.* Gli honori, che vengono dagli altri, sono i segni della riputazione, del concetto, della stima, che fan di noi gli honoranti. Nè tutte le operazioni producono questo effetto, nè l'operar à caso, mà volontariamente, e pensatamente, e però con atti di virtù. Per le operazioni elettive si merita, e si demerita, non per le naturali, fortuite, ed inuolontarie; e consiste l'Honore non in alcune operazioni buone solamente, mà nel bene, e virtuosamente operare. Nè tutte le virtù sono generatrici dell' Honore, di cui fauelliamo, mà sono le morali il fondamento di esso; per queste, se son buone, si acquista; se son ree, si perde l' Honore, non per le intellettive, non per le scienze, ò facoltà di li-

*Birag. lib. 1.*  
*conf 4. & lib. 2*  
*conf 21.*

*Attend. disc.*  
*f. 22.*

*Susio lib. 1. fol.*  
*37. & 22.*

*G. B. Pessuin.*  
*lib. 3. f. 258.*

*Greg. Zuccol.*  
*cap. 2. fol. 77.*



berali, ò mecaniche, à quali altri Honori si deuono. Nè ciascuna delle sudette morali è sufficiente à questo effetto, mà quelle veramente, che sono proprie, e corrispondenti al nostro grado, alla nostra condizione. Non tutte le buone operazioni, nè tutto il ben operare induce l'Honor vero; di cui quì si fauella; mà l'operare conforme à quel, che richiede la qualità del proprio stato. Tutti i gradi de gl'Huomini hanno la loro riputazione, e quasi tutti l'hanno differente, disse vn gran Letterato, e gran Caualliero. L'Honore, per cagion d'esempio, delle Donne è riposto nell'operar casta, e pudicamente; De' Religiosi nell'operar con pietà, ed offeruanza; De' Cauallieri nell'operar con giustizia, e valore; Di tutti quanti nell'operar moralmente in conformità di quello, che richiede la con-

*Susiolib. 1. f. 27*  
*March. Mal-*  
*uozzi nel Da-*  
*uid f. 102.*

*Sig. di Mon-*  
*tagna lib. 2.*  
*cap. 7. f. 297.*

*Attend. disc.*  
*fol 78.*

condizione di ciascuno . Nè vno , ò più atti dell' accennate virtù morali partorisce l' Honore , mà vna continuazione d' essi non interotta da vizio contrario , e perciò habito di virtù deue essere ne gli honorati . Vn sol' atto di vizio contrario lo deturpa , ed annulla appresso il Mondo , se noto , e se notabil sia .

*Pigna lib. 3.  
cap. 10. f. 262.*

XI.

**C**agion formale dell' Honore.

*Alberg. lib. 1.  
cap. 19.*

*Birag. decis. 1.  
fol. 6. & 7.*

Quasi causa formale concorrer deue l' impressione nella mente altrui di buon concetto , perche se le nostre azioni non imprimono questo carattere , non siamo Honorati ; à formar l' Honore è necessario l' altrui buon concetto , nè Honorato mai può dirsi , chi per Honorato non è tenuto . Sarà saggio , virtuoso , prudente , degno d' Honore , mà non Honorato , se non imprime questo nome con le proprie azioni morali nella mente altrui ; se non è riputato Honorato ,

rato, non hà riputazione. Non nella mente di tutti esser deue il buon concetto di noi, mà in quella de' veri Giudici delle virtù morali; Ne gli Huomini atti a conoscere le nostre azioni, ed il nostro debito star deue il buon concetto di noi, ne gli Honorati, dico; questi sono i veri Giudici d'Honore. L'opinione delle Genti dishonorate, non hà forza di dar forma al nostro Honore. Deuesi della stima delle Persone honorate solamente far stima, come quella, che concorre à dar forma l'essenza all' Honor altrui; non può dar Honor vero chi non l'hà in se stesso; Niuno dà ciò, ch'egli non possiede, e niuno può esser buon Giudice delle cose, che non conosce; in ogni professione si stà al giudizio di chi è perito in quella. Nè il Rè Mida, nè il Rè Pirro fanno conoscere quali siano i Musici migliori, mà quegli so-

la-

*Bald lib. 1. dub  
22. fol. 51.  
Valmar. f. 27.  
Massac 7. n. 1.  
fol. 21.*

*Co. Torcl. p. 2.  
fol. 40.  
Picolom. in fit.  
mor lib. 6. c. 9.  
fol. 68.*

*Arist. lib. de  
causis.*

*Arist Ethic 1.  
1. cap. 3.  
Bald. ment. c.  
39. fol. 132.*

*Plutarch. Apo-  
phr.*

lamente intende qual sia il miglior'oro, questi distingue quali siano i migliori Capitani.

*Albergo. l. 1. c. 9*

*Faust. l. 2. c. 25.*

*fol. 131.*

Concetto fermo esser deue l'impresa forma, non opinione; l'opinione è solamente delle cose incerte, e dubbie; non così il concetto, vero, e certo deue esser' il merito, ed il ben' operare dell' Honorato. Erra colui, che si crede, che l' Honore sia stabilito sopra la dubbietà, e volubilità dell' opinioni altrui, facilmente si cangia l'opinione delle Genti, e molto più delle Genti volgari, e vili; non così facilmente deue si cangiar il buon concetto, che si hà de' gli Honorati; nè si cangia qualunque volta siano gli honoranti veri conoscitori delle virtù morali, e siano veramente le virtù ne' gli Honorati. Qual' Honorato si troua (se passione non lo fa cieco) che non conosca per Honorati quelli, che possiedono le proprie,

*Vireo p. 1. f. 45*

prie, e vere virtù morali?

Il buon concetto impresso, ed obligato à dar segno, ed esterior dimostrazione, deue, quasi material cagione, concorrer' à constituir l' Honore; poiche oblige il buon concetto à dar segno di se stesso; non può non amarsi la bellezza, e la virtù, così non può non riverirsi il merito, non honorarsi il ben operare, anche negli istessi Nemici. Sono l' Honore, e l' Amore, l' vno della virtù, l' altro della bellezza egualmente seguaci; obligati sono i veri Giudici, e conoscitori della virtù dar' à i meriteuoli esteriori segni d' Honore, e negando di darli sono ingiusti, operano contro il lor debito; sono douute le dimostrazioni honoreuoli all' azioni honorate; l' Honore ritiene sempre in sè il merito d'esser premiato; è debito di Giustizia honorar la virtù; e se non si danno altrui

que-

XII.

Material Cagione dell' Honore.

*Marb. Manf. Eroclia nella lettera deana-  
toria.*

*Co. Forel. p. 2, lib. 1. fol. 40.*

*Garigl. disc. 2. fol. 103.*

*Sufio l. 1. f. 42.*

*Bald. men. c. 6. fol. 14.*

*Attend. disc. fol. 20.*

*Alberg. lib. 1. cap. 17.*

*Alberg. lib. 1. cap. 9.*

questi honori, non resta, che viua, e naturale non sia l'obligazione di darli; Non è che Honorato non si sia, benché non si riceuano l'esteriori douute apparenze. Mà dar si deu segno di stima, poiche il concetto solo non espresso, e ritenuto in mente sarebbe inutile, e vano. Quindi nascono le querele frà Cauallieri, quando ò non si danno gli honori, che si deuono, il che è disprezzo, ò in vece de' gli honori si attribuiscono offese, & ingiurie positive.

*Tass. Dialog.  
serm. 1. f. 237.*

*Co. Torel. par. 2  
lib. 1. fol. 47.*

XIII.

Final Cagione  
dell' Honore.

*Betti fol. 9.*

*Arist. Ethic. 1.  
l. cap. 14.*

La final cagione dell' Honore è il palesar il buon cōcetto dell' honorante per premiar il merito dell' Honorato. L' Honore è premio della virtù, disse lo Stagirita; il premiar le buone operazioni è fine primario, il palesarle secondario fine; mà indirizzato à questo vltimo fine di premio, che è primo in intenzione, vltimo in esecuzione.

ne.

ne. Premio, dico, si deue all' *Susio fol. 182*  
 honorate azioni, nè maggiore  
 si può dar loro dell'honor'istef-  
 so, che in terra è il maggiore di  
 tutti i beni, il migliore di tutti  
 i fini, parlo de beni, e de fini  
 mondani, e fine di lui è il pre-  
 miare quelle operazioni vir-  
 tuose, da cui egli trasse il nata-  
 le. Nasce dunque il nostro Ho-  
 nore da noi, imprime il buon  
 cōcetto in altri, e col concetto  
 i segni esteriori di stima, ed à  
 noi torna con quel premio, e  
 con quel frutto di riputazione  
 palese, che seminò, e che fe-  
 licemente raccolse; nè ci può  
 mai esser tolto, saluo che da  
 noi, da quali procede, e (co-  
 me si genera dal ben' operare,  
 e dalla virtù) così dal mal'ope-  
 rare, e dal vizio vien ferito,  
 estinto, ed annullato. Tolto  
 solo da gli altri ci può essere,  
 e ingiustamente, quel segno  
 dell' Honore, che da gli altri ci  
 viene, e che stimiamo, e stimar  
 dob-

*Vinea. fol. 8. 13*

75.

*Attend. disc.*  
*fol. 36.*

*Mus. l. 4 risp.*

*7 fol 217 v.*

*Co. Land. l. 2.*  
*fol. 197.*

*March. Bri-*  
*gnole Satiric.*  
*f. 231.*

Co Toret. p. 3.  
lib 1 fol. 58.  
Sufio l. 1 f. 18.

dobbiamo , come segno , e testimonio esterno dell' altrui buon concetto , e del nostro merito , e come dimostrazione del vero Honore , il quale vien prodotto dalla nostra virtù. Quindi chiaro appare, che nō stà l' Honore solamente nè segni esterni, perche ci potrebbe esser tolto , e negato da chi ci negasse , e togliesse i segni di quello ; e , come disse delle varie, ed apparenti dimostrazioni di riverenza , e di stima Seneca il morale , *nihil horum est Honor, sed Honoris insigne*. Non ci leua il vero , e proprio Honor nostro chi ci vilipende , e dispregia , mà ci si leua da noi se concorriamo al nostro dispregio sopportandolo per viltà , e non per pietà , e bontà christiana. Se ben altri fa ingiuria , non però la riceue chi à quella non acconsente, ò moralmente concorre. . Non stà nella sola opinione altrui , perche

Senec. de benef.  
lib. 1. cap. 5.

Corso c. 8. nu.  
165. & cap. 10  
nu 188.



che l' Honore sarebbe vn Arte di farsi credere, non d'esser Honorato ; nascerebbe dalla fantasia altrui , non dalle nostre vere virtù , nè si potrebbe dir nostro , nè vero quell' Honore, che non sapremmo meritar', ed acquistare virtuosamente operando . Non stà nel solo nostro operar virtuosamente, perche ciò sarebbe virtù, e merito d' Honore non Honor vero; e direbbesi Honorato colui ancora , che non fosse creduto d' hauer Honore ; colui, che operando virtuosamente , non imprimebbe però di se concetto honorato . Descrivasi dunque l' Honore dicendo, esser egli Vn' impressione di buon concetto , che fanno le nostre, e proprie virtù morali ne i veri Giudici di quelle, la quale gli obbliga à dar segno di stimarci, palesandolo per premiare il nostro merito.

Mà perche natura de' con- Del  
trarj

XIV.

Del Disho-  
nore.

*Arist. 1. Cali.**Bald. ment. c. 9  
fol. 26.*

trarj è il far risplender maggiormente i contrarj loro, diremo, che il Dishonore sia Vn' impressione di mal concetto, che il nostro mancare, ò l'operar contrario alle nostre, e proprie virtù morali fà nè veri Giudici di quelle, la quale gli obliga à dar segno di sprezzarci, per pena del nostro demerito. Come l'Honore, così il Dishonore procede dal nostro voluntariamēte operare, ouer' operando contro la virtù, ouer' mancando alla virtù nostra morale; anche il solo mancare al suo debito rende Dishonorato chi manca. Quel Dishonore, che da gli altri procede, è segno del vizio, e del demerito, è testimonio di mancamento.

Atti à conoscere le nostre azioni, e veri Giudici di quelle, altrettanto delle ree, quanto delle buone sono i Virtuosi, ed honorati, all' hor che spogli-

gliati sono d'odio, d'amore, e d'ogn' altro interesse; interessato, ed appassionato Giudice non dà giusta sentenza.

Dall' Animo alterato non si caua retto Giudicio. Qualunque affetto turba, la perturbazione è sconcerto dell' Animo.

Sano giudicio del nostro operare, non può venire da viziose, e dishonorate Genti; queste come non praticano il loro, così non possono giudicar rettamente del nostro debito, e del nostro Honore, come

stimar non si deue l' Honor eterno; che ne vien da Dishonorati, così nè il Dishonore curar si deue punto. *Quanta dementia est vereri nè infameris ab infamibus.*

*Co. Pompei. Ar  
t. 1. c. 8  
fol 54.*

*Boet. de Consol.  
l. 1. met. ult.*

*Alberg lib. 1.  
cap. 13.*

*Senec. Epist. 91  
in fin.*

*Ariost. cāt. 28.  
stan. 1.*

Perche nè lode vi può dar,  
nè fregio

Lingua sì vile.

Dishonorato propriamente nell' opinione de Cauallieri è chi commette volontario fallo.

*Susio l. 2. f 94*

B con-

contro la propria virtù, è chi  
 fa l'azione dishonorata, non  
 chi la riceve, s'alla medesima  
 ei non consente, come sopra,  
 per timidità, e viltà. Guardar-  
 ci è ben in nostro potere dall'  
 azioni dishonorate, non già  
 da i dispregi altrui, nè da i di-  
 shonorati insulti. Il nostro Di-  
 shonore meritamente in noi  
 induce il disprezzo, come pe-  
 na, e castigo delle viziose ope-  
 razioni, questo sempremai v'è  
 congiunto all'offesa; se da gl'  
 altri ne viene, non ci fa pro-  
 priamente Dishonorati, mà se  
 concorriamo al disprezzo col  
 demerito, con le dishonorate  
 azioni, co' mancamenti; sol  
 noi potiamo al nostro vero  
 Honore fare offesa, & ingiuria,  
 mancando nelle virtù, ecce-  
 dendo nel vizio, ed acconsen-  
 tendo, ò tacitamente, ò espres-  
 samente per viltà all'offese, ed  
 ingiurie riceuute da gli altri. E'  
 posto il Dishonore fra quei  
 mali,

*Mut l. 4 risp.*  
*6 & l. 2 cap 2.*  
*Co. Landi l. 1.*  
*f. 150. vol. I.*

*Birag. l. 2. conf.*  
*50. fol. 308.*  
*Faust l. 1. c. 7.*  
*fol 8*  
*Mut lib. 4.*  
*risp. 7.*  
*Alberg. l. 1. c.*  
*21. & l. 3 c. 36*  
*Zuccol della ri*  
*put. c. 4. f. 235.*

*Arist. Ethic l.*  
*3. cap. 7.*

mali, che dall' Huomo forte si  
deuon temere, ed il temerlo è  
virtù; poiche si come l'Honore  
è vita, così il Dishonore è spe-  
cie di morte ciuile.

*Susio l. 1 f. 33.  
Faust. l. 1. c. 3.  
fol. 4.*

L' Infamia è contraria alla  
riputazione, anzi, strettamen-  
te parlando, è quella, che non  
solo manca della virtù pro-  
pria, mà opera formalmente  
contro di essa, e che viziosa è  
per mera volontà, e spesso an-  
che per habito; altra si dice  
esser Infamia di fatto, altra di  
ragione, l'vna, e l'altra mortal-  
mente si proua pregiudiziale  
all'Honore.

XV.  
Dell' Infamia.

*Bald. l. 2. dnb.  
3 fol. 202.  
Bald. ini c. 22.  
f. 263. & 265.*

La pena però del Dishono-  
re tanto ritarda à farsi sentire,  
quanto l'errore differisce à far-  
si palese, quanto prolunga à  
farsi conoscere la persona, che  
erra.

*Co. Rom. f. 69*

*Non mai la colpa occulta in-  
famia apporta,  
Nè gloria accresce alcun bel  
fatto ascoso.*

*Taff Torismöd  
att. 1. scen. 3.*

B 2

Non

*Arist. cat. 17.* Non sà che sia vile , e timido vn Martano , chi non lo rauuifa per quegli , che si dà così facilmente in preda alla fuga ; chi non lo vede fuggire . Mà scoperto, che sia il mancamento , palesato che sia il mancatore , resta per publicà fama Dishonorato; non s'ammettono questi al commercio de' Cavalieri nelle leggi mondane, non s'accettano al cimento della Spada.

XVI.  
Della Spada.

*Paris Pict. nel  
volgar lib. 7.  
cap. 3.*

E' la Spada arme d'Honore, istromento del valor Caualesco , è la più degna, e principal Armatura , che sia . Arne- se bellicoso offensiuo , e defensiuo ;

*Gasp. Bombaci  
time.*

*Pregio del fianco , e paragon  
del core.*

*Marx. ni l 3.  
c. 36. fol. 562.  
Mut. l. 3. risp.  
1. fol. 167.*

Con questa vien fauorita , retta , e protetta la Giustitia; con questa si fanno i Cavalieri; questa si porta auanti à Monarchi , come segno di mero , e di misto Imperio; e di questa priuati

uati i Cavalieri indegni restano degradati, e deposti dalle prerogative d'Honore.

Mà quando argomento non apparisca, e non si prouï chiaramente in contrario, ciascuno si presume naturalmente Honorato; l'Honore innato è naturale in tutti, e tutti sono in vna quasi possessione d'Honore per fauor di natura. I fanciulli, gli stranieri, ed altri tali, di cui per anche non si sono vedute l'honorate azioni, e di cui non habbiamo cognizione aperta, hanno l'aspettazione, e la presunzione à lor fauoreuole, che viene equiparata all'Honor' istesso, e viua si mantiene fin à quando azion biasimeuole, e dishonorata viene à distruggerla, ad annichilarla si porta.

Quell' Honor Caualesco, che fù da altri diffinito essere Vna buona opinione, ò buon concetto con opere di giusti-

XVII.

Aspettazione, e presunzione d'Honore.

*Faust. l. 2. cap.*

*12. fol. 76.*

*Valmar. f. 19.*

*C. r. soc. 7 n. 92.*

*Birag. decis. 1. fol. 4.*

XVIII.

Dell' Honor Caualesco.

*Birag. decis. 1. fol. 6.*

*Patricio porta.  
to dal Birag.  
Decis. 1. f. 2.*

zia, e di fortezza acquistato, e che alcuno chiamò Vn opinione commune trà Cauallieri, che altri non habbia mancato, nè à giustizia, nè à valore. Noi potiamo credere, che sia Vn' impressione, che fa la nostra giustizia, ed il nostro valore nè veri Giudici loro di sì buon concetto di noi, che gli oblighi à dar segno d'apprezzarci per premio del nostro merito. Consiste l'Honor de' Cauallieri non nella forza, non nel sapere; chi più sà, ò più può, non è il più Honorato. Consiste nella Giustizia, e nel Valore: Sono queste le pietre fondamentali dell'Honor Caualleresco; manca à questo Honore, chi manca ad alcuna di queste virtù. Macchia queste, chi fa più, ò meno di quel, che deue; Chi fa, ò patisce per viltà, e vizio quel, che non deue; chi ò non fa, ò non patisce quel, che conuiene, poiche

*Co. Torel. l. 1.  
p. 3. fol. 51 &  
l. 2 p. 2. f. 101.  
Mus l. 3. risp.  
1. fol. 167.*

*Susio l. 1. f. 37.  
Bald. l. 2. dub.  
7. f. 193.*



che sono proprietà inseparabili da vn nobil petto , e Caualleresco il far, e patir cose grandi quando , come , e doue è conueniente.

Può l' Honore ( ancorche bene interno , nostro , e vero ) esserci non tolto nè , mà offuscato , e trattenuto , e perche non diffonda lo splendore de' suoi lumi , dall' altrui male azioni , dall' ingiurie , dal disprezzo ( quasi Sole di gloria ) può restar ecclissato , ed impedito ; solamente da noi stessi viene spento , ed estinto , allhor che deuiando dalla virtù , prendiamo à seguire la strada del vizio frà le tenebre dell' ingiustizia , e della viltà .

E' così candida , e pura la bellezza dell' Honore , che à similitudine della Fede , vna sol macchia , vn sol neo la può render difforme . E' diamante , che per vn sol pūto perde molto di prezzo , anzi perde tut-

XIX.  
Pregiudicij d'  
Honore.

to quanto egli è grande il suo valore. Vna sola mala azione può deturpar, e distruggere quell' Honore, che fù architettato da molte, e molte azioni virtuose.

XX.  
Obblighi d'  
Honore.

Tutte le leggi d' Honore hanno per pena l' infamia eterna, e chi pecca vna volta contro d' vna di quelle, offende la maestà di tutte l' altre. E però obbliga l' Honore ogn' vno, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occasione; ma sol quanto comporta la validità delle nostre forze; solo astringe alle possibili, e fattibili imprese; solo alle proprie, e debite Virtù morali. Chi fa quel, che può, fa quanto deue. L' obbligazione stà à misura del potere; niuno è tenuto all' impossibile, perche le impossibilità s' estendono fuori della sfera della possanza humana, & il possibile è solo oggetto della volontà.

Gran

*Biraq. decis. 1. fol. 8.*

*Bald. lib. 2. dub. 8.*

*Faus. lib. 1. cap. 5. & 7.*

*Co. Tord. p. 3. f. 55. lib. 1.*

*Co. Romel f. 75*

*Tigna l. 2. c.*

*8 fol. 141.*

*Alberg. lib. 3.*

*cap. 22.*

*Casal. Biondi*

*Donzel. dest. f.*

*162*

*Vinea p. 3. fol.*

*124. vers.*

Gran fatica è l'acquistar  
l'Honore , più grande il con-  
servarlo , grandissima il ricu-  
perarlo quando è perduto . Il  
perduto si racquista solo con  
lungo tempo, e con opere vir-  
tuose , continue , e grandi di  
vera fortezza , e di real Giusti-  
zia . Troppo rigoroso altri  
disse , che morto alcuno all'  
Honore , mai più non risorge-  
ed altri cantò ,

*Che l'Honor , che gli manca in  
un momento ,*

*Non può in cent' anni racqui-  
star , nè in cento.*

Alcuni errori graui, ò habitua-  
ti intamano veramente , mà  
altri da solo affetto , e passio-  
ne cagionati, ed vna sol volta,  
ò per breue tempo intrapresi,  
solamente dispongono all'In-  
famia .

Comunque ciò sia, il pen-  
timento , e l'emenda sono le  
radici, da cui può ripullulare  
l'Honore , e dal sudore di vera

XXI.  
Riacquisto  
d'Honore.

*P. Mattei* *Par.*  
*p. 3 f. 153.*  
*Vrrea par. 3.*  
*fol 169.*  
*Bald lib. 2.*  
*dub 8 f. 203.*  
*Birag. disc. 24.*  
*o 22. lib 1 o*  
*disc 7 lib. 2.*  
*o decis 1. f. 5.*  
*o 6.*  
*Co Secchi c 73.*  
*fol. 141.*  
*Fausto lib. 1.*  
*c 8. fol 11.*  
*Guarini cas. 2.*  
*fol. 7*  
*Arist cant. 38*  
*stanz. 4.*

XXII.  
Ristoto d'Ho-  
nore.

*Albergat. lib. 3*  
*cap. 32.*

Co. Pompei  
lib. 3. c. 4. & 5.

Virtude irrigato può rauui-  
uarsi; il macchiato, ò pur of-  
fuscato da gl'altri può riceuer  
solleuamento dal tempo, dal-  
le mutazioni di stato, e di vita,  
e può ritornare nel pristino  
grado con la correzione dell'  
errore, con la sodisfazione,  
con le proue de' giuramenti,  
de' testimonj, delle scritture,  
con le ragioneuoli difese, ò  
per fine (quando sforzi la ne-  
cessita) col giusto, e modera-  
to risentimento.



*l'adopra giusta, e pio, non men che forte*



*Taß. Cant. 17. Stanz. 85.*



❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧  
❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

# DELLA SPADA DI HONORE

## *Parte Seconda.*

❧ ❧ ❧



Ono dunque  
opposti, e ne-  
mici l' Hono-  
re, e'l Disho-  
nore. Sono  
contrarj i se-

gni di quello, ed i segni di que-  
sto; E dell'Honor apparente è  
distruGITrice l'Ingiuria, come  
indizio, e testimonio di deme-  
rito, e di vizio. Hà l'Honor Ca-  
ualeresco per suoi Genitori la  
Giustizia, ed il Valore; e genera  
egli alcuni parti, che ben somi-  
glianti sono à gli Aui loro, cioè  
dico azioni giuste, e valorose  
insieme. Per cōtrario l'Ingiuria

I.  
De i segni  
dell' Honor,  
e Dishono-  
re, e de i par-  
ti loro.

*Mutis lib. 3.  
resp. 1. f. 167.*

produce vna stirpe fieramente contraria à gli auuersarj suoi: Figliuoli sono dell'Ingiuria il danno, ed il disprezzo. S'opponc appena nato il danno alla Giustizia, il disprezzo ancor bambino co'l valore intraprende combattimento.

II.  
Della Giusti-  
zia.

Co. Pompei lib.  
3. c. 5. f. 137.

Co. Serchi c. 76.  
fol. 151.

La Giustizia per sua natura à ciascuno cō ragione dispensa, e conserua il suo; il danno ingiustamente lo distrugge, ò l'vsurpa. E' la Giustizia Caualleresca ( dice alcuno ) vn'equità ragioneuole, con la quale, ò si regola il proprio affetto, ò si oppone all'orgoglio di chi soprafarci pretende; Per difenderla, per difendersi piglia l'armi in mano il Caualliero; questa è cagione, e fine di fargliele honoratamente deporre; hà per sua norma, il non fare ad altri quel, che per se non si vorrebbe, ed è così honesta, vigorosa, e necessaria, che non si può lodare quella,  
for-



fortezza , che è senza Giustizia , anzi maggiore è il mancamento , ch' altri fa operando contro Giustizia , che contro Valore.

*Co. Seochi in  
fol. 152.  
Co. Romei gir.  
4. f. 123.  
Alberg. lib. 3.  
cap. 22.*

III.

Del Valore.

Il Valore è quell' accoppiamento di robustezza di Corpo, e d'Animo, con cui costantemente si risolve d'anteporre l' Honore alla vita , quando gloriosamente s'hà occasione, e necessità d'arrischiarla ; altri il disse Vna forza , e sicurezza dell' animo disprezzatore, egualmente d' ogni sorte di contrarj accidenti , equabile, yniforme , e costante . Versa il valore nel non mancare à se stesso , anzi consiste nel non curare la persona propria , e non ingombrarsi nei timori di morte . Questo è il grado primiero delle Virtù ; e la Porta, che à dirittura conduce alla Gloria, è vna muta eloquenza , che tira à se tutti gli Huomini , ò perche lo temono , ò

*Birag. lib. 1.  
disc. 7. f. 34.*

*Co. Pompei  
lib. 3. cap. 5.  
fol. 134.*

*Sig. di Montagna  
lib. 2. c. 7.  
fol. 296.*

*P. Mattei Istoria  
vera. l. lett.  
al Rè.  
March. Malvezzi nel R-  
mul.*

per-

*Valmaran.  
fol. 39.*

IV.

*Della Viltà.*

*Co. Pompei  
lib 3. cap. 5.  
fol. 134.*

*Pigna lib. 2.  
6. 10. f. 162.*

*Co. Torel. p. 3.  
fol. 61. lib. 1.*

V.

*Del Danno,  
e del Di-  
sprezzo.*

perche lo godono ; Hà per dif-  
fetto suo la pusillanimità , per  
eccesso l'audacia.

Il disprezzo suppone in noi  
Viltà ; e la Viltà è incompati-  
bile con l'Honore ; questa non  
è , che Vna stima , colla quale  
si antepone la vita alla Gloria,  
alle cose degne , & honeste , e  
necessarie , è dirittamente cō-  
traria alla fortezza , e s'induce  
ne' cuori , non per debolezza  
di Corpo , nè per ignoranza ,  
d'Arte militare , mà per disdi-  
ceuole timidità ; poiche i vili  
Cauallieri sono reputati priui  
d'Honore. All' hor solamente  
non farebbe biasimeuole la  
viltà , anzi non farebbe viltà ,  
quando fosse ineuitabilmente  
necessaria ; mà sommamente  
è dannabile , quando per dapo-  
caggine , e per temenza viziosa  
s' acconsente all' ingiustizia .

Il Danno adunque , ed il Di-  
sprezzo , ò separati , ò congiun-  
ti sorgono dall'ingiuria ; e que-

tti

sti deturpano l'Honore più , ò meno secondo le circostanze, che gli accompagnano , e le intenzioni , che lor danno moto . Nelle paci compensar si deono i Danni, & i Disprezzi; mà perche il Disprezzo afflige molto più i Cauallieri, che il Danno , e questo è più di quello sopportabile , e la generosità di essi perdona assai più facilmente il Danno, che il vilipendio ; quindi è , che lasciando noi discorrere del risarcimento de i danni à' Legisti, ed à' Teologi , pigliaremo à bilanciar il peso dell'ingiurie, e degli Sprezzi per inuestigar doppo il modo di compensarli con proporzionato , e sufficiente contracambio di soddisfazione . *L' Honore deue ricevere dalla fortezza la Spada di zelo per ribattere l' ingiurie, quando sia necessario , mà dalla Giustizia deue aspettar le bilancie per pesare la qualità dell' offese, e l'in-*

*Valmaran.*  
f. 34. & 117.  
*Co. Pompei l. 3.*  
c. 3. f. l. 127.  
& lib. 1. c. 7.  
fol. 21.  
*Valmaran.*  
fol. 117.  
*Leonard. Agost.*  
conf. 27. f. 78.  
& nel cap. aggiunto f. 176.  
*Birag. decis. 6.*  
fol. 59.

e l' intenzioni dell' offendente, non meno che le soddisfazioni adeguate per l' offeso.

VI.

Della differenza de' nomi dell' offesa, e dell' ingiuria.

V'almaran.  
fel. 9.

Trag. Zuccol.  
cap. 6. f. 104.

Molti sono quelli, i quali confondono i nomi d' offesa, e d' ingiuria, e si chiamano ingiuriati all' hor che sono semplicemente stati offesi. E' l' offesa genere così largo, che in se comprende ogni specie d' oltraggio, di minaccia, di sprezzo, di danno, d' ingiuria: mà l' ingiuria è specie d' offesa, ed è genere di tutti i danni, e di tutte le offese fatte contro ragione per offendere, ò disprezzare. Ogni ingiuria è offesa; mà non però ogni offesa è ingiuria; à fare ingiuria non è bastevole semplicemente l' offesa. Si contraddistinguono l' vna dall' altra (non co' presupposti, che offesa sia quella, che non sempre ingiuria, ed ingiuria quella, che sempre dishonora, nè che offesa sia quella di fatti, ingiuria quella di parole ) anche

che co' fatti s' ingiuria , an- *Vinea par. 1.*  
 che con le parole s' offende; *fol. 13.*  
 l'ingiuria è sempre contro giu-  
 stizia , sempre senza ragione;  
 la ragione mai non ingiuria,  
 mà l' offesa può essere con ra-  
 gione , e si può offendere an-  
 cora giustamente; ogni percoss-  
 sa, ogni ferita è offesa, mà non  
 ogni percossa , ogni offesa è  
 contro ragione , è contro giu-  
 stizia ; il Padrone batte lo  
 Schiavo , il Chirurgo ferisce  
 l'Infermo , il Maestro sferza lo  
 Scolare , mà niuno di questi in-  
 giuria .

E' l' offesa operazione con-  
 tro l' Huomo fatta , che lo mo-  
 ue ad ira ; ò dicasi Vn impedi-  
 mento datoci , per cagion del  
 quale non potiamo fare , nè  
 sentire quello , che vorremmo,  
 ò pur vn' alterazione , ouero  
 priuazione della sostanza , ò  
 della qualità in tutto , ò in par-  
 te della cosa alterata , ouero  
 priuata ; e trae l' origine sua

que-

VII.  
 Definizio-  
 ne , ed Etì-  
 mologia del-  
 l' offesa.  
*Birag. decis. 6.*  
*fol. 52.*  
*Bald. cap. 15.*  
*ment f. 49.*  
*Co. Landi l. 2.*  
*fol. 177. vol. 1.*

questa parola d'offendere dall'istesso, che nell'Idioma latino è l'incontrare, poiche tutto ciò, che n'offende, ci stà, ò ci viene malamente contro.

## VIII.

Diffinizione,  
ne, ed Etimologia dell'Ingiuria.

Mà d'altra parte l'ingiuria è cosa fatta fuor di ragione, ò come diciamo à torto, ò si dira Vn' offesa fatta volontariamente, ed ingiustamente dall'offendente contro il volere dell'offeso. E fù detta ancora offesa fatta perelezione, senz'esser prouocato, per sola intenzione di offender colui, à cui vien fatta; e la diffinì lo Stagirita più breuemente, dicendola Offesa fatta volontariamente contro le leggi. In effetto l'ingiuria trasse il nome suo dall'esser senza ragione, e senza giusta causa, e si può dire offesa irragionevole, ò ingiusta.

## IX.

Divisione  
dell'offesa.

Si considera largamente l'offesa, ò secondo l'offenditore, ò secondo l'offeso, ò secondo

do la qualità dell' offesa , ò per fine secondo il fine , che ad offender ci muoue.

Il fine può essere , ò per offender altri , ò per difender se stesso , ò per risentirsi . E se deuesi determinare d'ogni azione secondo il fine dell'operante , l' offender è degno di biasmo , il difendersi merita lode , il risentirsi compatimento ; l' offendere altri senza ragione è ferina vñanza ; il difendersi è lecito , vtile , e commendabile effetto , la natura l' insegna , la virtù il persuade , la necessità il comanda , la Religione il permette . Il risentirsi non è concesso dalle leggi Ciuili , e Sacre , mà in alcuni luoghi , modi , e tempi conuenienti non demerita scusa da più saggi , e più cauti del Mondo.

Per la loro qualità possono considerarsi le offese , se fatte siano , ò con fatti , ò con parole ; sotto le parole si comprendono

X.

Secondo il fine.

*Bald. ment. c. 9  
f. 25. & c. 21.  
fo. 76 & c. 43.  
fol. 150.*

*Birag. decis. 3.  
& decis. 7.*

XI.

Diuisione  
dell' offese secondo la loro forma.

prendono le scritture; mà sono le offese di scritture peggiori di quelle di parole, perchè sono più apparenti, e più diffuse; Sono anche peggiori de' i fatti, come che più durabili si fan vedere tal volta, ed offendono i fatti più particolarmente il corpo; le scritture, e le parole l'animo, e l'Honore più viuo, e vero.

*Birag. decis. 4.  
f. 15. & 16.*

*Birag. l. 1. disc.  
10. fol. 53. &  
decis. 4 fol. 20.  
& l. 2. conf. 47.  
Bald. l. 1. dub.  
31. fol. 88.*

*Birag. lib. 2.  
c. 50. f. 308.*

*Arist. Rhet. l. 2.  
c. 3.*

*Alberg. lib. 2.  
cap. 15.*

*Præa f. 70. p. 2.  
Alberg. l. 2. c.  
1. & 11.*

Queste offendono, ò maledicendo, ò minacciando, ò vilipeggiando; tutti questi modi però dimostrano vilipendio, e disprezzo; poiche si come non è offesa, dicono i Cavalieri, senza disprezzo, così non è disprezzo senza offesa. Ditre forti è il disprezzo secondo il Filosofo, il non curare, il far dispetto, ed il portare oltraggio. Oltraggiano così le parole, come i fatti, ed offendono ancora il tentare d'offendere perchè l'offesa dipende dall'intenzione; e la sola intenzion

offen-



offensiva, in qual si sia modo spiegata, offende; e perciò il tentar di colpire, ancorche non si colpisca, offende, e fa colpo; e (come disse il Morale) *Inuriam, qui facturum est, iam facit.* Qualità ben offeruabile dell' offesa è l'essere, ò giusta, e lecita; ouero illecita, ed ingiusta; e sono quelle, e queste, ò leggiere, ò graui, ò atroci, secondo il danno, ò disprezzo, che portano; secondo che poco, ò molto si scopre l'animo dell' offendente: secondo che, ò per lor natura, ò per opinione delle Genti tal volta leggiere, ò graui, ò atroci si fan conoscere. Sono l'vne, e l'altre, ò palesi, ouero occulte, se l'offenditor' è noto, ouero ignoto, se di giorno, ò di notte, se in pubblico, ò priuato loco ne offende.

Mai l. 3. c. 19

Senec. de ira l. 1. cap. 3.

XII.  
Diuisione  
dell' offese  
secondo l'  
Oggetto of-  
feso.

Secondo l' Offeso sono fatte l'offese à gli eguali, ò à i dis-

seguali; frà gli eguali solamente cade l'offesa con carico secondo i Cavalieri, come dirassi à suo luogo; ed impropriamente si dice offesa quella, che passa frà diseguali. Sono i diseguali maggiori di noi, ò minori; serui nostri, ò liberi; non conosciuti, ò noti. E negl' offesi si considera, se restano danneggiati i beni interni, ò gli esterni. Sono gl' interni, ò quelli dell' animo, ò quelli del corpo. I beni dell' animo, che son habiti ò contemplatiui, ò attiui, ò fattiui (se non per se) possono almeno restare offesi per accidente. L' intelletto, e la memoria anche taluolta si dolgon feriti da mano nemica. I beni del corpo, che sono la sanità, la bellezza, la robustezza, e simili, più frequentemente, che i preaccennati si veggon' offesi, ed oppressi. Gl' esterni, che sono la nobiltà, le ricchezze,

gli

*Alberg. lib. 2.  
cap. 8.*

*Birag. l. 2. conf.  
2. & 49.*

*Arist. Ethic c.  
8. l. 1. & Rhet.  
l. 1. cap. 15.*

*Valmar. f. 24.*

*Alberg l. 1 c 7  
Susio l. 1. f. 41.*

*Alberg. l. 1. c. 7*

gli ſtati, le dignità, i Parenti,  
gli Amici, la Patria, ed altri  
tali, che ſi dicon dipendere  
dall' arbitrio della fortuna in-  
coſtante, non che dalla fortu-  
na, mà da gl'oltraggi humani,  
anzi inhumani reſtano tal' ho-  
ra inſultati.

Riſlettendo all' Offendito-  
re, ſono l'offeſe volontarie, ò  
inuolontarie, ò miſte, che ne-  
ceſſitate ancora furon chia-  
mate. Si fanno le volontarie,  
ò per conſuetudine, ò per ele-  
zione, ò per affetto. Per affet-  
to inſorgono quelle, che da im-  
peto d'ira, ò d'amore, che da  
impulſo di timore, ò di ſoſpet-  
to, ò d'altra tale irregolata  
paſſione dell' animo traſſer na-  
tale. Per conſuetudine ſi dicon  
fatte le offeſe, che altre ſpeſſe  
volte ſi ſon fatte, e che per uſo  
introdotta da gl'atti replicati,  
dall'eſſercizio abbracciato ſi  
anno. Di queſte ſ'appropria  
la colpa alla nuoua natura.

## XIII.

Diuiſione  
dell' Offeſe  
ſecòdo l'Of-  
fenditore.

Co Romei fol.  
102.

Alberg. lib.2.  
cap.14.

Valmar f.11.  
633.

Bald l.2.dub.  
8 fol.198.

Ariſt Rhet.lib.  
1. cap.25.

con-

contratta per vſanza ; Må non  
 è meno errore, anzi è maggior  
 eccello l'acquiſtar vſo di offen-  
 dere, che l'offender medefimo;  
 poiche inuolontariamente pre-  
 ſo non ſi può dire, mentre ſi  
 continua nella conſuetudine,  
 mentre non ſi tenta di ſpogliar  
 l'habito con l'altrui danno, e  
 diſprezzo malamente acqui-  
 ſtato. Ingiuria fatta per mal'  
 habito dall'ingiuriante, non è  
 degna d'eſſer iſcuſata, mà sbor-  
 ſar deue moneta di ſodisfazio-  
 ne. Per elezione ſi fa l'offeſa,  
 ſe ſi fa con piena, e libera vo-  
 lontà, e con deliberato conſi-  
 glio. E queſta vien fatta, ò per  
 giuoco, e ſcherzo, ò con ſen-  
 no. Le fatte per iſcherzo, e  
 giuoco, quando in ſe non con-  
 tengan graue, e publico detri-  
 mento, leggiere ſono, e di-  
 ſprezzabili; può eſſer che of-  
 fendano il corpo; mà non  
 douerebbono offender l'animo.  
 La fatta con ſenno è quella,  
 che

*Bald ment. c.*  
*15. fol. 52.*

*Bald ment. c.*  
*15. fol. 2. &*  
*6. 26. f. 86.*

che si fa con vera intenzione d'offendere : è l'intenzione anima dell'offesa, e cagione intrinseca, ed efficiente ( come appresso si spiegherà più distintamente) non concorrendo questa, non si può dire, che altri resti ingiuriato, e grauatato. Le volontarie fatte con senno, sono ò prouocate, ò non prouocate; entrano le prouocate fra quelle, che misse ancora poc' anzi nominammo. Le non prouocate sono le offese, che nate veramente senza ragione, con ragione ingiurie son dette. Quelle tentando d'apportar danno, e vergogna à gli offesi, l'apportano maggiormente à gli offensori medesimi. L'offesa ingiusta sempre dishonora chi l'apporta, non sempre chi la riceue; poiche l'ingiuria è di chi la fa, non di colui, à cui vien fatta. Sono le prouocate, e le non prouocate, ò fatte con parità, & ad egual partito, ò

Valmar. f. 88.

Mut. l. 2. c. 2.

C

con

*Valmar. f. 114*

## XIV.

Delle inuolontarie offese.

*Bald. ment. c. 15 f. 50 & l. 2. dub. 9. f. 205 & dub. 50. fol. 473.**Arist. Rhetor. l. 1. c. 25. & Ethic lib. 3. cap. 1.*

con disparità, e partito diseguale; quelle, non queste apportan carico, nel modo che spiegarassi altroue; e sono ò con dolo, ò con semplice colpa; & il dolo, ò deriua da subitaneo mouimento, ò da studiata, e meditata considerazione.

Le inuolontarie sono quelle, in cui non concorre l'intenzione dell' offenditore, ne dourian queste muouer ad ira l' offeso, perche non mostrano disprezzo, se ben portano nocumento, nè fatte sono à fine di nuocere, ò disprezzare. Quel, che non si fa con nostra volontà, non s' intende fatto da noi. Nascono le inuolontarie azioni, ò da fortuna, ò da natura, ò da innauuertenza; mà più particolarmente, secondo il Peripatetico, da forza altrui, ò da ignoranza propria.

Da fortuna traggon l' origine quelle, che non hanno la lo-

ro cagione determinata, che non si fanno segnatamente per vn fine, ne sempre, nè come il più delle volte succedono, nè con ordine alcuno regolato, mà per puro caso fortuito, ed accidentale. Per natura son quelle, che si portan la lor cagione annessa, e congiunta con esse, come negl' infermi la frenesia, ne pazzi il furore, ne fanciulli la derisione, di cui son naturali effetti l'offese, l'ingiurie, e lo sprezzo. Per innauertenza, ò imprudenza si dirà fatta l'offesa, quando nò auuedendoci di cosa, di cui poteuamo auuederci, offendesi da noi chi non hauremmo voluto offendere, sourapresi da qualche altra passione, ò turbazione di mente scusabile, perche gagliarda, e veemente. Più propriamente inuolontarie si debbon dire quelle azioni humane, le quali ci fa operare, ò l'ignoranza, ò la forza. Il vo-

*Bald l. 2. dub. 9  
fel. 205.*

*Arist. Ethic l.  
2. cap. 1.*

volontario, dal quale forgono così le virtuose, come le viziose operazioni, è l'istessa volontà dell'Huomo. Questa è il principio, e la cagione mouente; l'operazione per esser con merito, ò con demerito è necessario, che proceda da volontà libera, e conoscente. Se la libertà è impaurita, ò costretta, l'operazione, che ne segue, si chiama sforzata; se la volontà non conosce ogni qualità, e circostanza, l'operazione dell'ignoranza è figlia. Il volontario suppone principio intrinseco, & oggetto conosciuto: chi da sè non si muoue, si muoue sol tratto da forza estrinseca, ed aliena; chi non hà la cognizione fuelata, vien acciecatò dall'ignoranza; forza dunque, ed ignoranza cagionano l'inuolontaria azione. S'altri offende sforzatamente, ò se non conosce, nè sà d'offendere, offende, mà non ingiuria.

Quel-

*Pigna l. 3. c. 1.*

*fol. 180.*

*Alberg. lib. 2.*

*cap. 23*

*Romei giorn. 4.*

*fol. 102.*



Quelle offese, che per forza vengon commesse, sono ò per immediata, ò per mediata forza. Opera sforzatamente, e con immediata violenza chi vien astretto ad operar, ed offendere, e presa che sia la mano, ed il braccio di lui vien necessitato à ferire, e scaricar' il colpo offendente: e quell' azione violenta si dice, il cui principio, e mouimento è fuori del mosso operante, il quale in essa non dà consenso; se dàse consenso, concorrerebbe all'azione offensua, sarebbe colpeuole, e correo. Opera per semplice, e mediata forza, mà pur per forza, chi contra sua voglia, ò per commandamento di Prencipe Tiranno; ò per necessaria difesa della propria vita, ò per impulso di tema giusta, che può cader in huomo forte, e costante, ò per iscarico del proprio Honore, prouocato grauemente, e per

XV.  
Delle offese  
per forza.

*Alberg. lib. 3.  
cap. 21.*

*Birag. decis. 6.  
f. 54. & Apo-  
log. fol. 188.*

*Alberg iui l. 6.  
3 c. 21. & l. 4.  
cap. 17.*

*Co. Romei ins  
giorn.4. f.102.*

*Alberg. lib 2.  
cap.14.*

*Possenin lib.2.  
foe.168.*

propria sicurezza, e salute vien' altrettanto ad offendere, ò spinto à risentirsi. Misti di volontario, e d'inuolontario sono questi atti, in cui concorre, mà tirata à forza, e necessitata la volontà: Misti dico di volontario, perche sono eletti, mà composti ancor di forza, perche sono promossi da straniero principio. Se si elegge il minor male per fuggir il maggiore, ( quando è per tutt' altre maniere ineuitabile ) non che di scusa, mà si è degno anche di compassione, e taluolta di lode; il minor male à paragon del maggiore hà faccia di bene. Chi però preuidde la violenza preparata ad astringerlo, e non la scansò, e chi concorse con quella, non è senza colpa; nè senza colpa, se la violenza, che l' astringe è minore della forza violentata; chi può, e non resiste, acconsente. Ne gl' atti di forza of-

fen-

fende chi sforza , non chi è  
 sforzato : Mà sforzato non si  
 dice , chi non fa resistenza alla *Pigna l. 3. c. 2.*  
 forza minore , ò preueduta , ò *fol 181.*  
 dell' offesa fatta non si duole.  
 E proprio della volontà libera  
 operar con piacere , della  
 forzata operar con dolore.  
 Chi posto in condizione asso-  
 lutamente forzata opera cō- *Arist. Ethic. 1.*  
 tro il proprio desiderio , è co- *3. cap. 1.*  
 me puro , insensato , ed inno-  
 cente istromento . Doue en-  
 tra la violenza tiranna , non  
 hà luogo libero l'elezione . La  
 necessità non conosce legge,  
 non prezza ragione , non cura  
 religione alcuna , non hà me-  
 rito , nè demerito , e per fine  
 la necessità non offende . Que-  
 sto non è ingiuriare , mà vbbi-  
 dire ; non è vn portare offese,  
 mà vn' essere portato ad offen-  
 dere . Niuno ingiuria , il quale  
 non possa non operare ciò , che  
 opera . Mà l' Huomo sforzato  
 si liberi dalla forza se può , se

*Rocabell. Prin.  
 moral. l. 3. c. 1.*

non può, auuerta, che giustificato appresso Dio, possa giustificarsi anche appresso il Mondo. La forza, che fatta ci viene, per lo più da ogni macchia ci salua, quando chiaro sia per se stesso, ò chiaro si faccia apparire, come siamo stati sforzati.

## XVI.

Dell' Offese  
per ignoranza.

L'ignoranza anch' essa cagiona l'azioni inuolontarie, non meno che la forza; non può meritare, nè demeritare chi non sà ciò, che operi, ò come operi. L'ignoranza, di cui qui si fauella, è vna certa priuazione, disse il Co. Landi, ò difetto di alcuna cognizione, che si dourebbe hauere nelle cose, che si fanno, ò come il Pigna affermò, è mancamento di conoscenza d'vna particolar condizione contro nostra voglia, ed al fine con dispiacer nostro. Alcune è ignoranza di fatto, alcuna di ragione; altra è antecedente, altra concomi-

tan-

*Pigna lib 3. c.  
8. fol. 237.*

*Pigna inic. 2.  
fol 187.*

*Co. Landi vol.  
2. fol. 125.*

*Pigna l. 3. c. 3.  
fol. 187.*

*Pereg de Duel.  
q. 8. nu. 1. f 94.*

tante , altra conseguente . Di  
più, altra è vincibile , altra in-  
vincibile ; frà le vincibili altra  
è innata , che nasce con noi , à  
noi naturalizzata;altra è sempli-  
ce , che ancor commune può  
dirsi , e quelle cose ignora , che  
non hà obligazione di sapere;  
altra è per negligenza , & vni-  
uersale, la qual è intorno à ciò,  
che l'huomo è tenuto di cono-  
scere , e crassa può dirsi ; altra  
in fine è per elezione , & affet-  
tata , che fugge di sapere ciò,  
che dourebbe , e potrebbe in-  
tendere , e penetrare . Quelle  
ignoranze , che usano la negli-  
genza per loro scudo, ò che af-  
fettatamente eleggono d'esser  
ignoranti , meritan castigo , e  
pena , perche hanno in se vo-  
lontaria colpa . Nè senza col-  
pa sono quelle , che nascon da  
cagione viziosa ; S'alcun falsi,  
volendo , ignorante , falsi col-  
peuole ; Errano alcuni igno-  
rantemente, ma non per igno-

*Co. Landi vol.*  
*2. fol. 125.*

*Arist. Ethic. l.*  
*3. cap. 1.*

*Pigna lib. 3. c.*  
*3. f. 193.*

*Alberg. lib. 2.  
cap. 13.*

*Possenn lib. 2.  
f. 152. & 153.*

*Co. Landi vol.  
2. fol. 126.*

*Arist. iiii.*

*Arist. iiii.*

ranza ; quelli , che col vizio  
son' à se volontaria cagione  
d'ignoranza , demeritano quel  
perdono , che all'ignoranze in-  
uolontarie si deue . L'ignoranza  
semplice , e l'inuincibile , che  
indarno faticò per non ignora-  
re , sono quelle , che fanno  
l'operazione inuolontaria . Se  
impossibili , ò difficilissime so-  
no da potersi penetrare le cir-  
costanze tutte dell'azione , non  
è colpeuole l' agente ignoran-  
te : Malageuolmente ponno  
conoscersi in qualsiuoglia ope-  
ra le circostanze necessarie ; in  
molte occasioni sono altera-  
te , ò molto alterabili , hora  
oscrete , hora occulte . Può  
l'operante perder la cognizio-  
ne ( se non di se stesso ) almeno  
della cosa operata ; il fine , la  
materia , l'istromento , il luo-  
go , il tempo , il modo ponno  
facilmente ignorarsi . Man-  
cando le debite cognizioni in  
chi opera senza proprio dolo ,

can-

cangia l'operazione gli effetti  
 suoi , e cangia ancora il suo  
 nome; nè può darfi titolo d'in-  
 giuria ad vna inuolontaria , ed  
 incolpabile offesa. Quell'igno-  
 ranza particolarmente , che i  
 Teologi nominano inuincibi-  
 le; che i Legali dicono di fat-  
 to, ò del particolare , che i Fi-  
 losofi chiamano delle circon-  
 stanze , rende l'azione inuo-  
 lontaria , e perciò

*Spera trouar pietà , non che  
 perdono.*

Parlo di quella, che può cader  
 in ogn' Huomo prudente , &  
 accorto, non negligente, non  
 affettata, non mendicata, mà  
 pentita , e dolente; poichè  
 l'affettata ignoranza non si  
 permette nelle leggi d'Ho-  
 nore .

Non può in somma ingiu-  
 riare altrui l'inuolontaria of-  
 fesa. Ciò, che succede con-  
 tra nostra voglia, non si può  
 dire operato da noi. Così non

*Fausto l 2. c. 1.  
 f. 70. & l. 5. 6.  
 13 fol 305.  
 Pousseuin. l b 5.  
 fol. 559.  
 Valmar. f. 104  
 Caramuel Th.  
 fund. 4<sup>a</sup> n.  
 Reg. iur. Can.  
 13.*

*Petrarc. son. 1.*

*Bald. l 2 dub.  
 51. f 485. 487*

*Mut l 2 risp.  
 3. f. 146.*

XVII.  
 Dell' Inuo-  
 lontario, e de  
 segni della  
 Volontà.

tutte quelle , che si vsurpano il nome d'ingiurie , sono tali, mà son effetti tal volta , ò del caso , ò della forza , ò dell' ignoranza humana; argomenti più del nostro destino , che dell' altrui volontà . Come ingiuria non è , se non è contra volontà dell' Ingiuriato , così non è ingiuria quella , che non è con volontà dell' Ingiuriente . Qual fia l'ingiuria non si può vedere con l'occhio , perchè consiste nell' animo dell' offendente . Il percuotere , ed il ferire sono segni dell' animo , e non il segno , ma l' animo fa l'ingiuria . I segni molte volte sono fallaci indizj , e testimoni bugiardi della volontà ; e se bene ne gl'atti nocivi , la presunzione è contro chi nuoce , onde perciò si presume , che habbia voluto far nocumento ; e perciò il segno d' offesa , ed ingiuria , è ingiuria , ed offesa , se scusata non viene . *Potest ali-*

*Virag. l. 2. conf.*  
*89. fol. 102.*

*Corso. c. 6. nu.*  
*82. & 83.*

*Senec. de const.*  
*sapient. cap. 7.*



*aliquis nocens fieri , quamuis non nocuerit.* Tuttauolta non è sempre infallibil seguace, e serua de' segni esterni la volontà, che è interna; anche taluolta, e spesso chi hà dato nocumento, non voleua darlo; e molte fiate la fortuna hà più colpa, che l'istesso, che nuoce. Chi gioua, volendoci nuocere, non ci rende obligati del giouamento, che fece; così chi nuoce volendo giouare, non ci porta aggrauio. Colui, che fu risanato da chi voleua ferirlo, non era tenuto di ringraziare, fece assai generosamente se non si lasciò trasportare a' risentimenti. Non si può *Faust. l. 2. c. 33* dir veramente ingiuria, se non *fol 70. & 71.* è fatta scientemente, e con animo di farla: quella è vera ingiuria, a cui va inanzi deliberazione di precedente consiglio; ed insomma ingiuria non è, se nō è come tale da chi *Co Biffar. scor. Olymp.* la fa eletta, conosciuta, voluta.

Co-

XVIII.  
Dell'Animo.

Come i donatiui, e gli honori tanto si stimano, quanto vi concorre l'animo di chi dona, e di chi honora; così l'offese tanto sono da stimarsi offensiue, quanto in quelle concorre l'animo offenditore. Sono i doni, e gli honori segno dell'animo; segno dell'animo le offese; concorra il mal animo, e si diranno ingiurie. L'animo offendente è quello, che dall'animo offeso si considera, questo è, che dà titolo, essenza, e grauezza, così à gli Honori, come à i dispreggi; Ancora l'Ecatombe più preziose sono da gli Dei solamente tanto prezzate, quanto vengono offerte con animo retto, e con buona mente; ed i vili presenti di rozza mano spesse volte più stimati sono, perche vanno accompagnati da vn'animo più riuerente, e diuoto.

*Possuin. lib. 5.  
fol. 531.  
Vrrea fol. 70.  
e 162. v. e  
fol. 172.*

XIX.  
Del Libero,  
dello Spontaneo, e dell'Elezione.

La virtù principio del merito deue hauere per suo autore

l'ar-

l'arbitrio . Se non sono libere,  
 e volontarie le operazioni,  
 non possono dirsi ò vizio, ò  
 virtù. Doue non è la libertà,  
 non è giustizia, ne ingiuria.  
 Opera con libertà chi è in sua  
 podestà, e può fare, e può non  
 fare . E' il Libero vn princi-  
 pio naturale , che si troua in  
 noi, per cui potiamo operare,  
 ò non operare ciò , che da noi  
 è conosciuto . Più generale,  
 ed vniuersale è lo spontaneo,  
 che il volontario , poichè  
 quello si fa commune anco à  
 gl'irragioneuoli , la doue il  
 volontario è proprio dell'huo-  
 mo ; quindi fassi chiaro, che  
 ogni volontario è spontaneo,  
 non per contrario ogni spon-  
 taneo può dirsi volontario .  
 Nell' elezione stà il bene, ed  
 il male delle nostre azioni, do-  
 ue non opera l'elezione, non  
 hà vita, ne prende forma l'in-  
 giuria . Non è colpa, doue  
 non è volontà . Se questa non

*Roccell.*  
*Princ Moral.*  
*lib. 3. cap. 1.*

*Arist. Rethor.*  
*lib. I. c. 21.*

*Valmarani*  
*fol. 33.*

erra,

erra, l'errore non merita pena. Non condanna il Cielo, nè la Terra quei falli, che proruppero da vn' inuolontaria operazione non eletta.

XX.

Dell' Intenzione.

L'intenzione è quella, ch'è colpeuole nell'ingiurie, non la mano, non la lingua; queste sono ministre, quella è sola, e prima motrice; queste sono l'vbbidienti, quella è l'imperante. L'intenzione si hà da riguardare in ogni azione humana. Affermano anche i Legalisti, non che i Filosofi, che non s'estendono gli atti più in là, di quello, che s'estenda

Birag. decis. 4.  
fol. 19.

Senec. non omnis  
si cert. pet.  
Arist.

Valmar. fol. 88

l'intenzione dell' Agente. Se nell'ingiurie particolarmente non concorre la volontà, non si merita risentimento, dicono i Cauallieri, e tale insomma si determina essere l'azione, quale la volontà. *Nulla est iniuria nisi à consilio profecta*, disse il Morale. E per parere dell'istesso; *Amicum, & Inimicum*

Senec. de ira  
cap. 26 lib. 2.

Senec. de benef.  
cap. 9. lib. 6.

Senec. de benef.  
cap. 8. lib. 6.

*voluntas facit, & beneficium ab iniuria distinguit, non euentus, sed animus.*

La volontà si presume esser tale, qua' i sono gl'atti, che l'accompagnano; e dichiarata che sia, questa si presume operare, e rendere buona, ò rea l'operazione secondo i motiui, che la guidano. L'intenzione congiunta all'atto basta per offendere, & ingiuriare, e basta parimente per difendendo iscarsi; anzi è di tanta forza, e vigore, che alcuni hāno osato dire, che basta l'intenzione per offendere; Mà qual vogliamo noi dire, che sia quell'animo, che ne gli atti, e nè detti non si scopre patente? E' l'animo inuisibile; se non si palesa nella qualità de fatti, ò delle parole, chi potrà darne giudizio, se non è Giudizio Diuino? La volontà, se non è dichiarata, non offende.

Quelle offese, che in operazione-

XXI.

Della volontà dubbia, ò incerta.

*Vrrea fol 70 par. 2.*

*Mut. lib. 3. cap 19.*

*Birag. lib. 2. cens. 13.*

*Alberg. lib. 2. c. 1 & 11.*

*Valmar f. 61.*

*Mut. l. 3. c. 19.*

*Birag. lib. 2. cens. 2. f. 6.*

*Vrrea ar. 2.*

*fol 69 vers.*

*Corso cap. 5.*

*nu. 65.*

XXII.

Dell'interpretar le Offese dubbie.

zioni, ò in parole possono consistere ambigue, & ambigolistiche, talhora muouono à giusta, e prudente apprensione; mà si può interrogare dell'intenzione, con che sono fatte, ò dette; ò fare interrogare se furono dette, ò fatte; e spetta à chi le fece, ò disse l'interpretarle, ed è conueniente, che si stia alla dichiarazione di lui. Appartiene à chi si presume c'habbia fatta l'offesa il dichiarare la propria intenzione; à niuno è lecito interpretare la mente altrui. Solo Iddio è scrutatore de' Cuori, egli solo, che tutto può, e sà, penetra l'interno delle menti, e de pensieri, i desiderj d'ogni pensiero, i fini d'ogni desiderio. Sono però l'opere esteriori appresso di noi Mortali argomento dell'interiore volontà, e specchi della mente; e si può giustamente presumere, che siano somiglianti al Padre loro, e cor-

*Faust. lib. 3.  
cap. 20. f. 194.  
& 195.*

*Co. Trel p. 3.  
lib. 1 fol. 63.*

*Einag. lib. 1.  
cap. 11 fol. 13.*

*& lib. 2. conf.  
31. fol. 191. &*

*decis. 4 fol. 19.  
Pigna lib. 3.*

*cap. 6. f. 223.  
Lancellot. Cor-*

*rad. conclus.  
II. n. 2. &*

*concl. 109. n. 4.  
Vrrea f. 162.*

*p. 3.  
Faust. l. 1. c. 14.*

*fol. 11  
Decis. Lucens.*

*Ludou 5. n. 45.  
& 47.*

*Birag. decis. 4  
fol. 19.*

*Erud. ment. c.  
43. fol. 150.*

*Oleuan. lib. 2.  
cap. 4 n. 1.*

rispondenti al cuore. Se le parole sono diuerse dall'intenzione, più quelle, che questa s'offerua. Ma se i fatti sono diuersi dalle parole, più à quelli, che à queste s'attende,

*Che doue*

*Il fatto accusa, ogni difesa offende.*

Così dunque deuonsi interpretare le dubbie, sì come scusarsi le inuolontarie. Chi non ne mostra pentimento, approua l'offesa, la fa volontaria, ed imputabile, se non la scusa. Vuole, che sia ingiuria, all'hor che conosciutala per semplice offesa, non l'emenda: Quei, che non si pente dell'inuolontario colpo, non sana la piaga fatta nell'Honore altrui; non corregge il fallo chi del fallo non sente conueniente rammarico. Quell'offesa, à cui non segue dolore, e pentimento proporzionato, se non è fatta volontariamente, e fatta alme-

no

*Paster. fide  
att. 4. sen 5.*

XXIII.  
Dello scusare le Offese inuolontarie.

*Co. Landi vol.  
2. fol. 124.*

*Attend lib. 1.  
cap. 13.*

*Paris. Put. l. 7.  
quest.*

*Birag l. 2. cōf.  
50. fol. 311.*

*Co. Romeigior.  
4 fol. 102.*

*Arist. Ethic l.  
3. cap. 1.*

no voluntieri : che maluolontieri non si può dire operato quello, di che doppo il mal fatto non si piglia dolore . Ne inuolontaria si può dire l'azione fatta , se non sene dimostra dispiacere , e pentimento . Accusi , e scusi se stesso colui , che commise errore contro la propria intenzione ; se fù l' intenzione innocente , sia la scusa pari all' offesa , l' emenda proporzionata all' errore .

## XXIV.

Del replicare le Offese inuolontarie .

Nè solo il succeduto errore emendar si deue , mà sfuggirlo in auuenire ; chi lo replica non si mostra saldamente pentito . Chi vna volta fallì incautamente la strada , deue in futuro più cautamente offeruarla . La pertinacia nel male inuolontario è volontario male . Quei , che fece atto inuolontario , lo dimostri col dolore , col pentimento , con la lentezza .

Petraro. Canzon. Nel dolce &c.

*Che non ben si ripente*

*De l' vn mal , chi de l' altro  
s'apparecchia.* Ca-



Cauisi beneficio dall' errore con imparare à fuggirlo; imparisi ad odiare il male dall' esser caduto sotto i danni del male. Non può non piacerci quell' errore, in cui torniamo facilmente ad inciampare; se dispiacesse, si fuggirebbe, s'abborirebbe. Concorre con vn pieno, e risoluto assenso quell' animo, che conoscendo il male operato, ò col non detestarlo, ò col replicarlo l'approua. La recidiua negli errori far suole pericolosa la caduta, e mortale il pericolo. Chi ama il pericolo, si fabrica certissime le ruine; e la replicazione de gli atti viziosi, fà credere, che nascano dalla mala natura de gli Huomini, non dalla necessità delle occasioni.

*Raccabel Prim.  
Moral. l. 3. c. 1*

*March. Mal-  
uezzi nel Ro-  
mul. fol. 82.*



1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

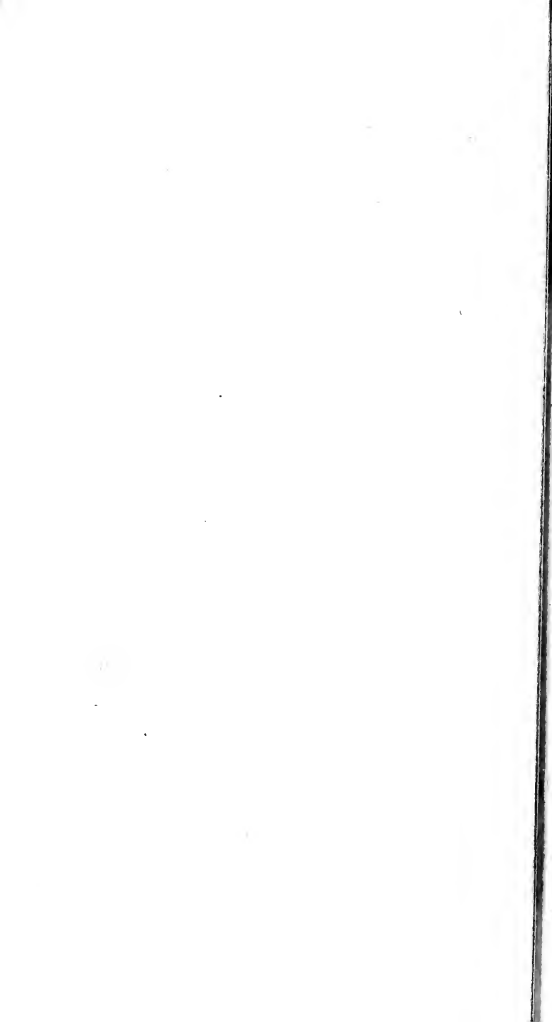
1908

1909

*Se Ragion non li frena  
Traggono l'Alma gl'Appetiti à morte*



*Plat. in phedr. 2 .  
Senec. de ira cap. 7 .*



❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧  
❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

# DELLA SPADA DI HONORE

## *Parte Terza.*

❧ ❧ ❧



Non tutte dunque le offese volontarie meritano d'essere condannate, ne

tutte le involontarie sono degne d'andare del tutto assoluite. Si come alcune azioni indifferenti portano sembianza d'ingiurie, e pure ingiurie non sono; così quelle tal hora, che sono ingiurie, vestono habito dalla propria essenza diuerso; Si coprono i Lupi, e le Volpi alcuna volta colle spoglie di candidi Agnelli; S'asconde ancora con opportune insidie

il

I.  
Ingiurie, che  
non sembrano  
tali.

*Albergo. lib. 2.  
cap. 11.*

Quid. meta-  
mor. lib.9.

il veleno in Tazze dorate.

Senec. Trag.  
Hercul. A-  
taus.

I donatiui ſteſſi, ed i bene-  
fizj poſſono farſi offeſe, ed in-  
giurie mortali; La veſte man-  
data in dono da Deianira ad  
Ercole fù morte crudele in fi-  
gura di cortefe fauore. Onde  
ben diſſe il morale Filoſofo:

Senec. de bene-  
fic. cap. 14. l. 2.

*Sapè nihil intereſt inter Amico-  
rum munera, & hoſtium vota;*  
e per parere del medefimo:

Senec. ibi l. 2.  
cap. 8.

*Ne Principi quidem ſatis deco-  
rum eſt donare ignominia cauſa;*  
e veramente più che altroue

Ta 11. Ann l.  
12. c. 41. n. 4.

nelle Corti ſotto ſpezie d' ho-  
nore ſi leuano altrui gli Ho-  
nori.

Vrrea fol 70.  
par. 2.

Farinac. de  
var & diuerſ.  
crim qu 105.  
inſp. 2 n 103.  
Birag. lib.  
diſc. 1 f. 5. &  
decif. 4. f. 19.

Sorriſi, e parole ancorche  
placide, anzi troppo ſoauì,  
ſeminare di lodi, e d'encomj  
con ironia, con iperbolico  
eccesso naſcondono in ſè lo  
ſprezzo, e poſſono alcuna fia-  
ta giuſtamente mouere ad ira;  
coſì diſſe Argante con ironico  
ſorriſo à Tancredi.

Che

Che non potrai da le mie ma- Taff Cant. 19.  
stan. 3. & 5.  
ni, ò forte

De le Donne uccisor fuggir la  
morte.

Ed egli pur sorridendo rispose,  
Vieni in diſparte pur tu, che  
homicida

Sei di Giganti ſolo, e de gli  
Eroi,

L' uccisor de le femine ti sfida.

Ed altroue il fero Adraſto par-  
lando di Tiſaferno ſuo riuale  
all'amata Armida diſſe,

Io, che ſen tardo Taff Cant. 19.  
ſtan. 72.

Seguitarò il valor così da lūge  
Di queſto tuo terribile, e ga-  
gliardo;

E con tai detti amaramente il  
punge.

La riputazione à molti è quaſi  
diligata pupilla dell' Animo, la  
quale anche da picciola feſtu-  
ca, da poca polue reſta gran-  
demente impedita; le adula-  
zioni affettate ſono talhora  
offeſe; ſimili maniere vſaua  
Alete,

D

Gran

*Tass. Cant. 2.  
Ran. 58.*

*Gran fabro di calunnie adorne  
in modi*

*Noui, che sono accusate, e paion  
lodi.*

*Mut. l. 3. e. 19.  
O l. 4. risp. 5.  
Alciat. cap 9.  
fol. 130.*

*Terent. Andr.  
Att. 1. Scen. 1.*

*Gua. dialog.  
fol. 96.*

Col dire il vero anche taluolta  
si offende altrui, ò sia perche  
del vero motteggiare non  
conuiene, ò sia perche sco-  
prendo gli errori altrui segre-  
ti, benchè veri, si può facil-  
mente apportare danno, e ver-  
gogna; e sì come la verità è  
nuda figlia del tempo; così  
l'odio è figliuolo della verità  
suelata. Anche tacendo, non  
che parlando alcuna volta si  
può recare offesa, e disprez-  
zo. Il silenzio stesso in certi  
luoghi, e tempi punge, mor-  
de, trafigge. La douuta lode  
negata è spesso publico bias-  
mo. Celebrando ciascuno de'  
soggetti d'un congresso nomi-  
natamente, quegli solo, di  
cui si tace, si tiene escluso, e,  
non senza ragione, vilipeso.  
Se dall'offenditore iscusate,  
non



non sono le inuolontarie (come si è detto) ò non interpretate le dubbie ragioneuolmente sospette, si fanno colpeuoli, ed imputabili; e le volontarie stesse ( ancorche apportino comodo, e giouamento ) possono essere però qualche volta nel medesimo tempo di nocumento alla riputazione; poiche contro volontà dell'offendente, e solo per fortuna dell' offeso l'vtile ne succede. Prometeo colpito, e risanato da colui, che pensaua di ucciderlo (come poco anzi si disse) riconosce la salute non dall'animo del feritore, mà dalla forte, la quale dirizzò il colpo alla mortal postema, che restò aperta, e curata. *Casus enim beneficium est, hominis iniuria*; e come cantò il Sulmonese.

*Plutar. de uil. ex host.*

*Senec. de bene. sic lib. 2. c. 19.*

*Ouid. de Pont. l. 2. Eleg. 1.*

II.

Azioni, che sembrano in giurie, e non sono.

*Inuita sæpè iuuamur ope.*

Mà per contrario mascherate vannò taluolta sotto man-

to d'ingiurie: quelle operazioni, che sono per se stesse indifferenti, e che sono monde di colpa. Spesso le rassomigliano, mà più spesso da chi le riceue sono accolte, ed interpretate per ingiuriose, quando senza ragione, quando senza necessità; anche senza occasione talhora. La perturbazione dell'animo altera souente il giudizio. Si spogli della passione chi vuole giudicar rettamente. La passione inganna, & acceca; non può assaggiare la vera qualità de' licori vna bocca amareggiata. L'odio, che portiamo altrui, e l'amore, c'habbiamo à noi stessi, sono vetri, ò christalli coloriti, ed inganneuoli. Chi viue idolatra di se medesimo si tiene per affrontato qualuolta non è, quanto vanamente pretende, riuerito, ed inchinato. La vana superbia d'alcuni, come quella del Rè de gli Affiri, che  
 si era

*Coraib f. 100.  
 Dirag. conf. 16.  
 l. 2. fol. 70.*

*Judit. cap. 1.*

fiera proposto di soggiogare tutto il Mondo, chiama difesa propria l'offendere quelli, che prontamente non si sono humiliati. *La Concupiscibile, e l'Irascibile Appetenza* sono destrieri indomiti, che se frenati non sono dalla Ragione condottiera, traggono l'anime traboccheuolmente frà le voragini, ed i precipizj. Perciò non subito deuesi ricorrere all'armi, mà vfficio di prudente Caualliero è l'esaminare, se vi sia vera offesa, la qualità di essa, i modi, i mezzi, le circostanze, che l'accompagnano, e che possono togliere, ò dare il nome, e il titolo dell'ingiuria; e di quella solamente far stima, che si può dire,

Platon. in Phaedr.  
dr.  
Marfil. ficio.  
ibi  
Valmar. f. 3.

*Ingiuria da corruccio, e non da scherzo.*

Petrarch. trionf.  
del tempo.

Per conoscere le parole, che prouocano à risentimento, e che portano offesa ingiuriosa, nõ solo deuesi hauere riguardo al significato di quelle, mà in-

*Farinac. de  
var & diuers.  
crim. qu 105.  
insp 2 n 105.  
Birag. decis. 4.  
fol. 19.*

fieme alla cōdizione della Per-  
sona, che le proferisce, al mo-  
do, con che sono proferite, &  
alle conghietture, che si han-  
no dell' intenzione del profe-  
rente. Già si è veduto, che  
non solo le inuolontarie offe-  
se, nià le volontarie ancora,  
che vengono fatte senza inten-  
zione di offendere, quando  
scusate siano, perdono il no-  
me d' offese, ò quello almeno  
d'ingiurie. Molti effetti secon-  
do vn' intenzione tollerabili so-  
no, che secondo vn' altra dif-  
ficilmente sono tollerati. Quel-  
le opposizioni, che non sono  
accompagnate, ò nelle paro-  
le, ò nelle operazioni, ò ne' mo-  
di da disprezzo, e che in essen-  
za, ò in apparenza non vilipen-  
dono, non potranno hauere  
giustamente titolo d'ingiurio-  
se offese.

*Bald. ment. c.  
47. fol. 171.*

**III.**  
Offese da di-  
seguali.  
*Birag. decis. 4.  
fol. 24.*

Oltraggio, che venga da  
Pazzi, da Infermi, da Donne,  
da Fanciulli, e da chiunque non  
può

può da noi restare ingiuriato, e caricato nell' Honore Caualleresco , non può ingiuriare con carico la nostra riputazione . Se offesa d' honore non cade , che solo frà gl' eguali , è in vn tal qual modo più tosto disgrazia , che ingiuria, quella fragli huomini , che procede da maggiori , ò minori à noi di longa mano diseguali . Non è concesso à chi si sia il vantaggio di potere ingiuriare l' Honore altrui , e restare immacolato col suo . Questo Vsbergo fatato , ed impenetrabile non s' ammette frà Cauallieri . Parideue essere la ragione de contrarj secondo i Filosofi ; onde chi è dishonorato , non potrà portare ad huomo dishonore , ed à gli honorati gli honorati solo potranno fare considerabile ingiuria : I molto inferiori à noi di grado non possono riceuere dall' offenderne questo beneficio , che ci si

*Arist. Phys. 8.  
Pescei. dial. 3.  
fol. 191.*

*Paris. volg. l. 1  
cap. 3.*

facciano offendendo eguali; E' priuilegio solo concesso a' maggiori l'abbassarfi, non a' gli inferiori l'inalzarfi; sarebbe ciò concesso anche a' minori, se fosse da noi accettata la contesa con essi, co' quali sarà però sempre poco conueniente il pigliarla. Non può chi che sia fare offesa, e priuare alcuno frà gl' Huomini di quell Honore, che apportano i beni, e le virtù, di cui abbon-  
da l'offeso, ed è priuo l'offenditore: poiche non essendone possessore, ò professore almeno, non ne può dar proporzionato, e conueneuole giudicio, nè leuare di possesso chi ragioneuolmente lo gode. Come possono i graduati in Lettere restare dishonorati da quei, che trattano solamente l'Armi? Sono i contrasti, come le concorrenze, solamente frà simili, e del medesimo genere.

Non

*Alberg. lib. 2.  
cap. 4.*

Non tutte perciò le offese portano carico à tutti, secondo la credenza de' Cavalieri; ne à tutte deuesi risposta; mà prima, che auanti si passi à discorrere di quelle, che si suppongono fatte, facciasì la douuta riflessione soua quelle, che ò fatte non furono, ò dubbiose si negano; tal' hora si negano dall' offeso, tal' hora dall' offenditore, tal' hora per se stesse restano occulte, ed incerte.

Di ciò, che non è, non si danno le qualità, chi asserisce d' essere stato offeso, deue à chi lo nega prouarlo, se non è publica, e nota l' offesa. Nelle cose non manifeste à chi afferma spetta l' obbligo della proua: se non si proua l' offesa, se non appare, se non vi hà publica voce, e fama in contrario, vana sarà la pretensione di soddisfazione alcuna. Ciò, che non appare, ò che prouare non si

D 5

puo-

IV.  
Delle Offese  
incerte, e  
dubbiose.

V.  
Delle non  
fatte offese.  
*Arist. 1. de ge-  
ner.  
L. actor C. de  
probat.*

*Mut. l. 1. c. 2.  
& 3 & lib. 2.  
resp. 3.  
Bald. ment c.  
7 § cl 20 & 6.  
10. fol. 63.*

puote , in via Caualesca , si dice non esserè ; non esser ( dico ) se non fisicamente , almeno morale , e virtualmente.

*Birag. l. 2. cōf. 17 & l. 1. disc. 20 & decis. 1. fol. 4.*

*Co Landi Vol. 1 f. 223. lib 2. Co. Pompei l. 3 cap. 3 f. 122. Birag. ini.*

*Birag. l. 1. disc. 16 fol 85 & l. 2. cōf. 18. f. 37 & 30. fol. 187.*

*Mut. l. 3. c. 13. & l. 4. risp 4. Birag l. 2. cōf. 1. fol. 2.*

Errori occulti non apportano documento all'apparente Honore ; sono come se non fossero , anzi appresso i mondani non sono , se non sono noti , ò se non possono svelarsi dalle forze della verità . Niuno è obligato scoprire i proprj difetti occulti , ed imprudentemente opera chi si mostra in questo genere d'azioni creditore più di quello , che altri può credere , ch' ei sia . Chi pretende sodisfazioni , si dichiara per creditore , per offeso , per vilipeso ; mà doue non è infirmità non si applica medicamento : non è di ragione , che si dia risentimento di offesa , che non consta . Su fondamento di sodezza , e con piede di lealtà deue camminare il Caualiere ; scoprire meno che



che può le proprie ferite, non dolarsi di quelle, che ò non possono essere vedute, e credute, ò realmente non vi sono. Cauto è bene, ch'egli sia nel risentirsi; più cauto nell'impegnarsi. Come pare fra Cavalieri debolezza il non hauere sentimento d'vna ingiuria, così ella è follia stimare ingiuria quella, che non è tale; Chi si duole del male, che non hà, è doppoi facilmente creduto, che anche senza ragione si dolga di quello, che veramente ei sostiene. L'incerto dirlo per certo è errore; ciò, che è incerto è come che non fosse. Chi s'appoggia sù l'incertezze vola senz' ali, camina sopra i pericoli: ingiurie, che non s'auuerano, non meritano vere dimostrazioni. Le autentica per certe chi si prepara a ripulzarle; Prendere per ingiuria ciò, che non è tale, è vn ingiuriare se stesso, perche è

P. Mattei  
Istr.

Caraf de duel.  
1727. 1. scil. 3.  
q. 2. nu. 3.

March. Eri-  
gnol nel satir-  
ic. fol. 198.

vn dichiararsi atta materia per tale ingiuria . Procedere non si deue ne' casi d'Honore con presupposti , ed immaginazioni , mà fondatamente . L'Honore, non il puntiglio, deue riscaldare il cuore nel petto de' nobili , e generosi ; nelle troppo sottili altercazioni spesso si perde la traccia della verità . Appigli non mancano qualunque volta siano desiderati, ò mendicati . Ma il Cauallero non deue mostrarsi cauilloso, nè amico di brighe : pigli solo le honeste , ed honorate querelle ; rigetti solo le offese certe, e sicure ; impugni l'armi solo giustamente , solo magnanimamente, e sopra tutto solo necessariamente .

*Co. Pompei l. 1  
cap. 9. fol. 36.  
Valmar. f. 43.*

*Can. Biond. Iff.  
l. 2. f. 140.*

*Co. Secchi c. 56  
fol. 152.*

**VI.**  
Offese nega-  
te dall' Offe-  
so.

*Mur l. 3. r. 1 p.  
7. f. 192.*

Tal hora negato viene l'insulto dall' insultato, se niega il vero , ò no'l conosce per insulto, ò negando il rimette, rimettendolo l'annulla , annullato che sia, non vuol ragione , che  
se

ne pretenda risarcimento ; il  
 risarcimento suppone l'ingiuria ; non è ingiuria quella , che  
 non solo non si conosce , e confessa per tale , mà più tosto negata viene dall' ingiuriato . Il  
 silenzio la conferma , & accetta , mà la negatiua la distrugge . Il dare , ed il riceuere sono correlatiui ; se si nega d'hauerla riceuuta , si confessa che non è stata data . Inguria essere , non può doue non appaia l'ingiuriatore , e l' ingiuriato . Quando altri non si reuoca offesa , ò nocumento alcuno tardi , ò per tempo ad ingiuria , quanto à lui non è ingiuria , poiche non appare l' ingiuriato . Non è giusto che si dia scarico d'offesa , di cui si nega l'essenza . La negatiua anichila tutto ciò , che troua , e tutto ciò , che si vuol supporre , che si troui ; anzi più tosto è atta ad indurre il suo contrario , se si nega l'offesa , si pone in essere

*Birag. decis. 4  
 fol. 22.  
 Mut. l. 1. risp.  
 1. & l. 3. risp. 3*

*Mut. l. 2. risp.  
 1. f. 137. v. off.*

*Fauf. l. 2. c. 2.  
 fol 71.*

*Pigna. l. 3. c. 6.  
 f. 222. & 223.  
 in fin.*

re l'amicizia, ò almeno si afferma d'essere in pace. Anche per sola dissimulazione, non che per negazione, si leua, e cancella l'ingiuria; Mà però sano consiglio sarà non fidarsi molto di chi nega, ò dissimula vn'ingiuria, che veramente sia stata, e di cui si habbiano molto gagliarde conghietture. Non dorma chi offende, poiche bolle anche dormendo il sangue nelle vene à gli offesi, e quello de gli estinti Abeli taluolta chiama fin dalla Terra vendetta. Anche le statue alcuna fiata, benchè insensate, si risentono; quella di Mizio in Argo cadendo si vendicò dell'uccisore del medesimo Mizio. Opportuno è in tali congiunture il parlare chiaro, ed aperto; il valersi de' mezi, e modi, che possenti siano à bene penetrare l'animo di quei, che supponiamo offesi; tal' hora sotto i fiori d'incerte, ed equivoche

*Attendol. l. 2.  
o. 3. f. 50.  
Birag. decis. 4.  
fol. 21.*

*Genes. cap. 4.*

*Esch. Poetic.*

uoche parole stà l'Angue d'animo alterato, e simulatore. Mà contra ogni ragione Casualeresca opera chi procura di scaricarsi d'un peso, che hà negato che sia, ò che sia peso, ò che sia à lui spettante.

Se si confessa dall' offenditore l'offesa, e posta la causa in istato di qualità; se si confessa il fatto, ed il modo, è gettato il fondamento chiaro delle sodisfazioni douute. Mà se si nega, ò l'vno, ò l'altro, stà la causa in istato di conghiettura, e l'offesa non è certa, solo è presunta; e, quando non consti in contrario, non è questa ingiuria.

Mà doue appariscono probabilità, doue si tratta di pericolo pregiudiziale all'Honore, non basta la semplice negatiua per risanare. Il semplicemente negare cosa, che sia stata, può bene apportare vergogna all'Honore del negan-

**VII.**  
Offese nega-  
te dall' Of-  
fenditore.

*Valmar. f. 37.*

*Birag. decis. 4.*

**VIII.**  
Negatiue  
semplici, e  
coartate.

*Mut. l. 3. c. 18.  
& 19. f. 100.  
Alberg. lib. 3.  
cap. 25.*

*Birag. decis.*  
*14. fol. 106. &*  
*lib. 1. conf. 12*  
*24. & 27. &*  
*lib. 2. conf. 1.*  
*& 10.*

*Vrrea part. 2.*  
*fol. 70*

*Mur. ius.*

*Agost. cōf. 34*  
*fol. 105.*

*Birag. l. 2. cōf.*

*10. fol. 39. &*

*conf. 31. f. 194.*

*& disc. 18. l.*

*1. f. 93. & 94.*

*Birag. in più*

*lug.*

*Corrad. con-*

*cl. 109.*

*Valmar f. 92.*

*Alberg lib. 3.*

*cap. 25.*

*Mur. l. 3. c. 19.*

*fol. 120.*

*Alberg. ini.*

*Bald. mont. c.*

*32. fol. 100.*

gante, mà non può recare so-  
 disfazione bastante à curare  
 l'Honore dell' offeso. La ne-  
 gatiua coartata, e sforzata è  
 necessaria; e sarà più, e meno  
 graue, e pesante secondo il  
 peso dell'ingiuria, e secondo  
 la gravità delle conghietture,  
 & indizj, che militano contro  
 il preteso offenditore. In alcu-  
 ni casi basterà il giuramento  
 de' Cauallieri, il quale si può  
 dire, che sia, il negare costan-  
 temente in persona d'Huomo  
 d'honore, in parola di verace  
 Caualliero. In altri casi più ag-  
 grauati di presunzioni sarà  
 ben opportuno, che il pre-  
 supposto offenditore si offera  
 pronto à riceuere quei titoli  
 (quando si verificasse l'ingiu-  
 ria) che può meritare chi ne-  
 gasse il fatto proprio, e che  
 possono essere adeguati ad in-  
 giusto offenditore, e mentito-  
 re insieme. Chi nega offesa ve-  
 ramente fatta, ò detta, si disdi-  
 ce,

ce, si pente, rinunzia all' azione, fugge la proua, confessa d'essere, ò timoroso, ò bugiardo; con questi non hà il Cavaliero da cimentarsi; bastili fare apparire la negatiua sufficiente, e palese, e sarà per lui patente di conueneuole soddisfazione. Dicesi frà Cauallieri che manchi al proprio Honore, chi fatta che hà l'offesa, ò la nega, ò non istà presente, e pronto à sostenerla. Deue, dicono, giustamente difenderla, chi giustamente la fece, ò farla non deue, chi non può giustamente sostenerla. Far non conuiene ciò, che non merita d'essere da noi sostenuto per ben fatto; chi la nega, la reuoca; chi non la sostiene, la riproua, e condanna.

Mà ne meno tutte le offese certe, e volontarie chiamano à rispondere; che anzi à molte di esse, non si deue risposta alcuna, come che ingiuriose non

*Vireas f. 59. p. 1  
Biraz l. 2. disc.  
8. fol. 174.*

IX.  
Offese certe.

non siano . Non sempre deu  
rispondere la mano , non sem  
pre la penna , non sempre la  
voce .

X.  
Silenzio.

*Binag. l. 1. disc.  
4 & 11. & de-  
cif. 4 f. 30. &  
lib. 2. conf. 20.  
42. 44. & 50.  
Bald. ment. c.  
13 fol. 41.  
Pigna l. 2. c. 5  
fol. 119.*

*Mut. l. 1. risp.  
3. fol. 127.  
Faust. l. 2. c. 2.  
fol. 73.*

*Cotereo de iur.  
milit. lib. 3.  
fol. 201.*

Sò che commette errore  
nell' opinione de' Caualeri,  
chi essendo presente riceue in-  
giuria chiara , e conoscendosi  
obligato à rispondere, la rico-  
pre col velo del silenzio . Ad  
ingiuria detta presenzialmen-  
te , subito si è tenuto rispon-  
dere con moderata difesa con-  
ueniente al luogo, al tempo , à  
i Personaggi , che si trouano  
presenti . Se tal volta è lecito  
l'offendere per difendersi , co-  
me à suo luogo dirassi ; molto  
più sarà lecito , anzi sarà ne-  
cessario alcuna volta il sempli-  
cemente difendersi . Il tacere,  
il fermarsi (frà le genti monda-  
ne) pregiudica , doue non sia  
cagione di giusto timore, ò su-  
perchiaria manifesta , ò graue  
indizio , ò legittimo sospetto di  
quelle . Il non ripulsare l'in-  
giu-



giuria potendo trà Cauallieri,  
 fà che si presume negletta, e  
 non curata; e molto più per  
 lungo silenzio rimessa, e can-  
 cellata si tiene. Chi subito  
 non niega, ò non risponde,  
 molto dà segno di meritarsela;  
 ne gli atti pregiudiciali, e non  
 chi non repugna, acconsente;  
 chi non contradice confessa,  
 & accetta; onde bene di Ri-  
 naldo Guelfo diceua,

*Saccin Tun cōf*  
*122. Vol. 2*  
*C. Torel p. 3.*  
*fol 61. v l 1.*  
*Mut. l. 2. r. f 1.*  
*fol. 137. v.*

*Anima non potea d' infamia  
 schiua*

*Tass. cant. 5.*  
*Ran. 57.*

*Voci sentir di scorno ingiurio-  
 se,*

*Enō farne ripulsa oue l'vdina,*  
 L'ingiurie sono proposte, à  
 cui dassi risposta; sono palle,  
 che macchiano, secondo il  
 concetto de' Cauallieri, se non  
 vengono ribattute. E' lecito  
 ripulsare le parole oltraggiose  
 con le negatiue, repellere la  
 forza con la forza, l'arte con  
 l'arte, la violenza con le vio-  
 lenze, salua la moderazione  
 op-

portuna per la necessaria difesa.

*Taff. can. 2.  
flan. 25.*

*Giusto è ritor, ciò, che à gran torto è tolto.*

Neile leggi del mondo Caualleresco, il quale è corrotto da gli abusi mondani (in cui sempre m' intendo di parlare, e non altrimenti) chi non risponde alle accuse, le ammette, e le conferma per vere; tacendo pare s'approui l'imputazione riceuuta; la taciturnità, il silenzio autentica, quando siamo presenti, e sottoscrive le calunniose imputazioni; il tacere si dichiara contro il tacente; e negli affari, ne quali non si richiede l'espreso, e dichiarato cōsentimento, sempre si consente quando si tace. Configlia il Sauio di rispondere allo stolto, conforme alla di lui stoltizia; forse perche l'arrogante hà questo di proprio di strapazzare colui, che gli cede, e di cedere quando

se

*Bald. l. 1. dub.  
46. f. 140.  
Valmar. f. 59.*

*Vrrea fol. 83.  
part. 2.*

*Sirag. l. 2 cōf.  
37. fol. 226.*

*Proverb. c. 26.*

*Vesc. di Belles  
nella giusta  
moderat. succ.  
cess. different.*

se gli fa resistenza. Anche il nostro benignissimo Signore, e *S. Io. cap. 8.* Salvatore negò d'hauere il Demonio; chi nega le false ingiurie non offende, non ingiuria; offenderebbe quasi se stesso, se tacesse. Anche negli assalti improuisi, e negli insulti bastano talhora le parole per riparo, e scudo del proprio honore; e si ripulsano i fatti ancora tal volta con esse secondo alcuni; e certo chi non acconsente all'ingiuria, non la riceue, e chi non si mostra indegno dell'oltraggio, al parere de' mondani, mostra viltà. I paurosi facilmente restano insensati, ed in quel cuore, oue entra il vizio, si dà luogo ancora ageuolmente alla timidità.

*Agost. cōf. 39.  
fol. 119.*

*Greg. Zuccol. c.  
6. fol 155.*

*Corso c. 3. nu.  
165. & c. 10.  
nn. 188.*

Nondimeno souente, ò non puossi, ò non deuesi rispondere; poiche non tutte ingiuriano, ne tutte ci caricano d'aggrauo le offese. A' proposta  
chia-

**XI.**  
Offese chiaramente ve-  
re.

chiaramente vera, chi può dare risposta ? chi può dare ripulsa ? non hà che replicarsi sopra ciò, che non patisce eccezione . Chi dice il vero conosciuto non fa ingiuria ; il vero rompe la voce , chiude le labbra , fa mentire chi s'accinge à replicarli ; così appunto Ferraù à i rimproueri dell'ombra d' Argalia non seppe che rispondere .

*Greg Zuccol. c.  
6. fol. 108.*

*Ariost cant. 1  
stan. 30.*

*Ne tempo hauendo à pensar al-  
tra scusa ,*

*E conoscendo ben, che il ver li  
disse ,*

*Restò senza risposta à bocca  
chiusa .*

O' non può velarsi il vero , ò col tempo si suela , ama la sua nudità , perch'ella non offende . Hà forza il vero più che gli Ercoli stessi ; non può essere vinto , se contrastato . Vna manifesta verità non si deue porre in questione ; il disputarla è vn porla in dubbio , mà

*Vireo part. 3  
fol. 164.*

*Mut l. 2. cap.  
8. fol 40.*

non può restare mai spenta, ancorche resti offuscata. Chi nega la luce al Sole ò è cieco affatto, ò maligno. La coscienza macchiata trafigge più d'ogni Spada, più d'ogni strale pungente. Il rimorso sbrana, e lacera l'animo più di qualsivelenosa serpe: e chi ardisce aprire bocca in faccia alla verità? Si fa duplicatamente colpevole chi fatto il mancamento intraprende à difenderlo.

*Poiche non ben risposta al vero dassi.*

*Arist. cant.  
21 Ran. 69.*

Non deue operare ingiustamente quei, che non vuol sentire guulti rimproueri. Non si dolga d'altri, mà di se stesso, chi sente dire quel vero, che il fa arrossire.

Similmente ad ingiuria chiaramente falsa è vano, è superfluo, è quasi stoltezza il dare risposta; l'istessa falsità patente risponde à se stessa. La fama

XII.  
Offese chiaramente false.

*Co Landi fol.*  
*1.4 & 147. l.*  
*2. vol. 1.*

*Mut. l. 2. c. 1.*  
*f. 1. 40*

*Birag. l. 1. disc.*  
*4. fol. 18.*

*Bald ment. c.*  
*35 fol. 121.*

*March Brign.*  
*nel Satir fol.*  
*326.*

*Greg Zuccol. c.*  
*6 fol. 108.*  
*Plutarc. Apoph.*

fama publica è quasi tromba, che risuona per tutto; ed à sopire vna publica voce, non basta lo strepito della malignità. Tuona ben alto, e ribomba la voce maligna, mà ò non dura, ò non colpisce. Offende solamente l'vdito, anzi offende solamente se stessa quella villania, che patentemente è rauuifata per mendace. Non v'è lungo tempo trauestita la falsità, e non vi è maschera, che lungamente duri alla verità sul viso; si fa conoscere in breue per vn tuono, per vn vento figlio delle nubi dello sdegno, e dell'orgoglio la falsa imputazione: e chi vorrà combattere con l'aria? E' vanità rintuzzare quei colpi, che sono per se stessi ottusi, inutili, e vani. Parla per noi il fatto, è nostro Auuocato il vero, quando le calunnie dateci sono false notoriamente. Chi teme le male lingue è più pauroso di chi fug-

fugge da gl' inimici , disse quel Fabio Massimo , che tardando vinceua . L'honore , che s' appoggia à fodi , e leali fondamenta non vacilla , non traballa per opposizioni di falsa iniquità . E' vno scoglio , che resta immobile frà le tempeste , e le procelle ; è vn' Olimpo , che s'ouera i nemi , ed i fulmini quel petto honorato , che s'inalza intrepido , e chiaramente accreditato sopra i furori dell'odio , e dell' inuidia . L' ingiuria di cosa falsa notoria seco porta per castigo dell' ingiuriatore la pena d' infamia .

*Faust. l. 2. c. 3.  
fol. 71.*

E chi risponderà , chi si risentirà all' hora quando , ò l' offensore non è certo , ò l' offeso non è distinto , ò l' offesa non è specificata ? Il Calunniatore , e l' Assalitore occulto non hanno fronte da Cauallero , sono ombre , fantasme , chimere , illusioni , di loro testimonio solamēte i fanciulli , e le

XIII.  
Offese occulte.

femine; anzi essi soli remono, mentre offendendo s'ascondono; e non solo non deuesi, ma non si può fare risentimento contro gli offensori occulti; l'occulta offesa è, come se stata non fosse, e si può dire parto delle tenebre, e figlia del timore. Contra i contumaci, che nō cōpariscono, gridano tutte le leggi; la contumàcia condanna se stessa, è conuinta da vna viuua presunzione, ed hà per sua pena vna chiara vergogna. Se non appare il soggetto, contro chi vendicarsi? se nō si scopre l'oggetto, verso chi si drizzeranno i colpi? E' folle chi scocca l'arco à vuoto, stolto chi pretēde mortificare le Larue. All'animoso Caualliero basta mostrare coraggio pronto à rispondere, à ribattere l'assalto quādo si conoscano, ò si veggiano, ò si sappiano gli assalitori. Si può rispondere, che si risponderebbe quando gl'insidiatori non si fa-

*Massa cap. 9.*

*nu. 1.*

*Birag. l. 2. cōf.*

*1. fol. 3.*

*Aless. Guarin.*

*cas. 2 fol. 7.*

*Bald ment. c.*

*46. f. 168.*



faceſſero inuiſibili. Non è po-  
 co l'impegno , à che reſta ob-  
 ligato il valore de' Caualeri  
 ſopra quelli , che ſe li dichia-  
 rano apertamente contrarj , e  
 nemici. Si diffinì quell' of- *Bald 11. dub.*  
 feſa , di cui non ſi ſa l'autore , *47. fol. 160.*  
 poiche apporta più certa ver-  
 gogna all' offenditore , che all'  
 offeſo ; chi offende , e ſtā na-  
 ſcoſto , ferisce il corpo , e le  
 ſoſtanze , mà non la riputazio-  
 ne , e non obliga ad alcun ri-  
 ſentimento in via Caualeſca.  
 Il naſconderſi è indizio di viltà  
 ( lo vedremo quando ſi tratta-  
 rà dell' offeſe inſidioſe , & in-  
 ganneuoli ) poiche il colpire  
 di ſoppiatto è vn' aperto in-  
 ganno , è vera inſidia , non  
 valore : che anzi eſalta , e pre-  
 dica il valore dell' offeſo per  
 inuitto , ed impareggiabile  
 quel nemico , il quale col na-  
 ſconderſi confeſſa , che l'altro  
 non poteua eſſere affrontato  
 con parità honorata . Spello

*Vireo p. 3. fol.*  
*159 verſ.*  
*Birag lib. 1.*  
*diſc. 17. f. 87.*

gli oltraggi feruono per argomento dell' animosità de gli oltraggiati; ed i nostri auersarj alle volte col modo d'offenderne sono anzi lodatori, che destruttori del nostro nome, e col loro mal fare autenticano per ben fatte le nostre operazioni.

XIV  
Offeso non  
distinto.

Muz. lib. 2.  
risp. 6.

Conrad. concl.  
17. nu 17.

Se l'offeso non è distinto, chi sarà colui, che vorrà assumersi l' obbligazione di rispondere? Deue l'imputazione essere diretta à particolare persona, per meritare risposta; la generalità dell' ingiuria ( come della mentita ) non oblige alcun particolare, ancorche l'intenzione di chi la dà ad alcun particolare hauesse riguardo. I Libelli generali sono nulli, così le querele Caualesche, che à generali persone sono destinate. Ciecamente mira quell' Arciere, che non hà per segno alcun bersaglio particolare; d'Arciere, ch' egli è, si espone  
à pe-

à pericolo d'essere bersagliato da molti, mà non altringe alcuno distintamente a cimento Caualesco . Di Giudice, *Fausst. l. 2 c. 7. fol. 81.* d'Attore, e di Reo sono costituiti i Tribunali ; se manca vno di questi, ò se non è chiaramente assegnato, qual giudicio faremo di tal Giudicio? L'intraprendere querela per molti non è con ordine di Caualeria . Chi non si sente chiaramente, e specificatamente imputare, hà più del temerario, che dell'animoso, e prudente, se intraprende contesa. La mentita, e così l'ingiuria, per obligare à risposte nelle leggi del mondo, deuono procedere da persona certa, à persona certa, e sopra cose certe.

*Mnt. l. 3. risp. 9. fol. 160.*

Sopra cose certe essere deuue l'offesa: à generalità di cose opposte nõ si è tenuto rispondere. Come nel Giudicio ciuile, che è leggierissimo peso,

XV.  
Offesa generale.

rispetto à quello, doue si tratta d'interesse d'honore, così in questo vare, che si richiegga l'espressione del particolare, che muoue. L'interesse d'honore si prepone, e si prepondera da' Cauallieri à quello delle facoltà, e della vita medesima, che è tanto prezziabile, che dà l'essere all'huomo. Specificata deue essere la querela, esclamarono tutti i Duellanti, e tutti i Duellisti. Spesse volte chi tutto abbraccia, nulla stringe; chi tutto dice, niente proua. Non tutte le proposte deuono essere contrastate. Si dichiara chi vuole contesa, sopra cosa particolarmente debba contenderfi. Solamente querele giuste, legitime, e chiare deuono intraprendere i Cauallieri; nè, se non solo per cagioni espresse, graui, e necessarie, deuonsi condurre all'Armi. Rispondere à mal regolata, e troppo generale risposta,

*Mut l. 3. risp.  
7. f. 190. v.*

*Co Secchi c. 78.  
fol. 156.*

*Vrrea p. 3. fol.  
171. vers.*

*Mut. in più  
luoghi.*

*Bald. l. 1 dub.  
48. fol. 156.*

*Mut l. 2 risp.  
1 f. 138. v.*

sta, non è altro, che portare confusioni in campo. Quere-  
 la ingiuriosa, mà generale frà  
 gli armigeri mondani non ca-  
 rica. Ogni vniuersale hà del  
 confuso, dell' indeterminato:  
 E le cose vniuersali senza di-  
 stinzione non si possono inten-  
 dere cōpiutamente. Non aspet-  
 ti risposta chiara chi non parla  
 chiaramente. Se deue il menti-  
 tore specificare l'ingiuria, sopra  
 la quale egli dà la mēta, molto  
 più doura essere specificata l'in-  
 giuria, sopra la quale può la  
 mentita essere data. Se le paro-  
 le di maledicenza sono cōmuni  
 con altri, nō si è tenuto; e se le  
 parole nō sono particolari ob-  
 bietti, ed in particolare oppo-  
 ste, nō si dourà rispondere. L'in-  
 giuria solamente particolare, e  
 certa, e detta à persona parti-  
 colare, e certa, ci muoue legi-  
 timamente à repulsarla.

Di simil natura sono le offe-  
 se, che vengono da gli offen-

E 4 di-

*Birag. l. 2. cōf.*  
*47. f. 289.*

*Pigna lib. 3. c.*  
*10. fol. 257.*

*Mut lib. 2.*  
*risp. 1.*

*Valma. f. 59.*  
*Birag. l. 2. cōf.*  
*31. f. 191.*

*Pigna l. 2. c. 3.*  
*fol. 105.*

XVI.  
 Offenditore  
 absente.

ditori absenti. Chi vuol risposta s'affacci, s'affronti, non isfugga l'incontro: non mostra il coraggio del cuore colui, che adopra solo quell'Armi, che si scagliano di lontano; gli archi, e le saette sono armi proprie di barbare, e vili Nazioni; i Parti solamente timidissimi feriscono, e fuggono. Sono l'ingiurie fatte in assenza testimonj chiari della paura de gl'ingiuratori. Villaneggiare i presenti è proprio dell'arrogante, i lontani del timido, gli estinti del maligno. Sono Hiene, non Huomini, coloro, che aprendo i sepolcri, si pascono solo di cadaueri: Lepri sono, e Conigli quei, che danzano sù i morti Leoni.

*Tass. cant. 13.  
stan. 39.*

*Non dee guerra co'morti bauer  
chi vine.*

*Vrrea part. 2.  
fol. 71.*

Parlar non si deue in assenza in pregiudicio altrui. Chi non ode, non è tenuto à risposta.

*Bald. l. 2. dub.  
57. fol. 549.*

Chi non è presente, e non sa  
d'ef-

d'esser ingiuriato, ò mentito, non può restare nè mentito, nè caricato. Si può (se si vuole) rispondere, puossi interrogare, se piace, intorno al fatto, alle parole, all' animo; mà chi farà, che voglia intraprendere à fare caso di ciò, che può senza suo dishonore disprezzare? Chi vuol rispondere à chi non chiama con alta, ed intelligibile voce? Brama non essere inteso chi pauenta i risentimèti; offende, ed ingiuria i lontani solamète chi ne teme l'aspetto: Le voci de' pusillanimi non escono se non lungi dalla presenza de loro Auversarj. La faccia de gli offesi troppo rinfaccia gli offenditori ingiusti. Chi mal tratta i lontani fa ben conoscere, che il loro semblante farebbe pentirli.

E quelle offese, che prouocate sono, come potranfi nominare per ingiurie? come

E 5 po-

*Pigna l. 2. c. 7.  
fol. 136.*

XVII.  
Offese pro-  
uocate.

*Alberg. l. 3. c.*  
*37. in fin.*

*Arist. Rhet. l.*  
*2 cap 3.*

*Birag. l. 2. cōf.*  
*27. fol. 167. &*  
*50. f. 320.*

*Alciat cap 6.*  
*fol. 9.*

*Cors cap. 14.*  
*nu 260.*

*Decis Lucens.*  
*Magcnij 56.*

*nu. 5. & 8.*

*Senec. de Ira*  
*l. 2. c. 1.*

potrassi loro rispondere? Possono ben le offese prouocate esser ingiuste, mà non ingiurie; chi si risente nell' offese prouocato che sia, offende, mà non ingiuria; i nemici non fanno villania, se ben fanno taluolta vendetta. Le leggi tutte fauoriscono i prouocati; ne' casi eguali sempre s'impunta al prouocatore, e ne' dubbiosi sempre è più fauorito, chi è prouocato prima. A i prouocanti s'attribuisce la colpa, ed il dolo; mà tutto ciò, che fece il prouocato, si presume che facesse per propria difesa; e se bene trapassa alquanto i termini nel risentirsi, non si tiene da Cauallieri, che ecceda per malizia, e per elezione; perche non offese spontaneamente, mà inuitato, chiamato, sforzato dalle offese altrui. Non è riceuere ingiuria il patire ciò, che si è fatto patire à gli altri, ed à queglii stessi, che



che rendono altrui ciò, che hanno riceuuto da loro. Già si è detto, che mista di volontario, e d'inuolontario è l'offesa prouocata; e, se non si eccede graueamente nel risentimento, non si parla prima, e non si chiede perdono nel rappacificarsi. Come si può contenere vn'animo cōcitato dalle prouocazioni?

*Oleuan lib. 2.  
cas. 9 nu 9 &  
lib. 1. cas. 13.  
nu. 6.*

*L'onta irrita lo sdegno alla vendetta,* *Tass Cant. 12.  
stan 36.*

*E la vendetta poi l'onta rinnoua.*

Chi primo esce da i termini ciuili non hà ciuità: attribuisca à se stesso il male, che riceue, colui, che fù primo ad offendere; dal mouente primo si riconoscono i moti, e gli effetti de' moti stessi. Il prouocare precipitosamente, e senza precedente cagione è atto da temerario, e da ingiusto. Non può dire di non meritare di sentirsi offeso, chi promos-

se l' offese . Sù i promotori di machine pare, che il Cielo giustamente permetta , che spesse volte cadano le machine istesse ; e dalla primiera cagione , come da fonte , può dirsi , che siano originati gli effetti , che l'ira prouocata produce.

XVIII.

Offese procurate.

E non che taluolta prouocate siano , mà sono procurate l' offese , desiderate , ambite , mendicate , quando perche ytili ne sono , quando perche ne seruono di occasione , e pretesto per viuamente risentirsi , e vendicarsi . A chi vuol ruinare altrui , non si fa maggior fauore , che aprirgliene il campo , sollecitargliene l' opportunità . Mà quale ingiuria si fa à chi la stà aspettando , à chi la dimanda , à chine và in traccia ? Non è riceuere ingiuria il patire cosa , la quale non è contra il proprio volere . Vn Nerone auulito , vn Saulo moribondo , che brama-

no,

*Arist. Ethic l. 5. in fin.*

*Dion. l. 63. in Ner.*

*Reg l. 2. c. 31.*

no, e chiedono d'essere feriti, non faranno perciò ingiuriati, se feriti restano. Isabella dall' Amante Rodomonte, e Zenobia dal Consorte Radamisto non si ponno dire maltrattate, ed ingiuriate, se restano à morte colpite; elle stesse si procurarono le ferite, e la morte. *Omnia leuiora accidunt expectantibus.*

*Ariost. Cant.*  
29 Stan. 24.  
*Tacit. Annal.*  
l. 12. c. 51.

*Senec. de const.*  
sap. c. 19.

*Grola. Preti*  
*Rim. Canz.*

*E volotario mal meno si sente.*  
Come non è ingiuria quella, che si fa da vno, che farla non vorrebbe, così nè meno ingiuria potrà dirsi l'altra, che viene fatta ad alcuno, che ama diriceuerla. A chi vede, sà, ed acconsente, non si fa ingiuria, nè inganno. Mà pochi chiedono queste fortune; se disperati non sono in braccio della viltà, non riceuono le offese sotto nome di grazie. Ciascuno, c' hà nemici, desidera vederfi nello stato contrario à quello, che gli augura,

*L. 1. § usque*  
*ade ff de In*  
*iur.*  
*Reg. iur. C. 27*

ra, e li procura chi gli è contrario.

XIX.  
Offese per equiuoco.

Parimente chi resta oltragiato per equiuoco di persona, non resta perciò in vece d'altri ingiuriato. S' altri vien reso incognito per mutazione d'habito, di volto, ò di maschera, non è aggrauato, se però l'offesa viene scusata, dopo essere stato riconosciuto, e se per lo silenzio imputabile non si rende. Alcuno non ne conosce, e ne offende, se fa la necessaria scusa dopo hauerne riconosciuti, e se cōfessa la propria ignoranza, ed inauuertenza, è scusabile. Che però Guidone à Rinaldo diceua;

Arroſt Cā 31.  
ſtan 32.

*Mà ſcuſimi appo voi d'un error tanto,*

*Ch' io non hò voi, nè gli altri conoſciuto;*

*E s' emendar ſi può, ditemi quanto*

*Far deuo, ch' in ciò far nulla rifiuto.*

Se

Se restasse ferita Erminia in  
 habito di Clorinda , e creduta  
 Clorinda , questa , non quella  
 resterebbe colpita nell'animo.  
 Nè oltraggiata resta Clorinda  
 istessa , quando non conosciu-  
 ta viene ferita dall' Amante  
 Tancredi , poiche

*Ei , ch' al cimiero , & al di-* *Tasso Cant. 3.*  
*pinto scudo* *stan. 23.*

*Non badò prima , or lei veg-*  
*gendo impetra .*

Ed altra volta non la cono-  
 scendo l'uccise , e poi

*La vide , e la conobbe , e re-* *Tass. cant. 12.*  
*stò senza* *stan. 67.*

*E voce , e moto ; ahì vista !*  
*ahì conoscenza !*

Archelao bagnato d'acqua per *Plutarc. Apo-*  
 errore istigato à vendicarsene ; *phr.*  
 mè non hà bagnato per errore, *Vrrea part. 3.*  
 disse , mà colui , che egli di ba- *fel. 172.*  
 gnare si credeua . Emendato  
 che sia l'errore , scusata che sia  
 l'offesa , non resta viua ombra  
 alcuna d'ingiuria.

Mà più d' ogn' altro duolsi *XX.*  
 offese usate .  
 con-

*Alberg. lib 2.  
cap. 11.*

contra ogni ragione d'essere offeso, ed ingiuriato, chi trattato viene in conformità de gli vfi introdotti in quelle parti, doue riceue il trattamento. Alcuni atti si praticano in alcun luogo, che in altro luogo, in altra Città, in altro Regno farãno oltraggi, ed affronti, doue in quello erano cortesi complimenti, ò pure azioni almeno indifferenti. Il pugno in Fiorenza al giuoco del calcio è vn giuoco; ed il bacio in Francia alle Dame, non che effetto sia d'ignominioso insulto, come è nella nostra Italia, mà è parto d'animo gentile, testimonio di compitezza, anzi parte d'obligazione. Il solo saluto per contrario fatto alle Nobili Donne in altra parte è quasi che tratto indegno di Cauallero. Il titolo di Dama non può in tutti i Paesi attribuirsi conuenientemente, e senza nota di mancamento alle

le

leben nate Gentildonne . Le  
 offese maggiori anche taluo-  
 ta , non che offese siano , sono  
 fauori, e grazie, sono accresci-  
 mento d'honore, e dignità. La  
 percossa di Spada nuda sù gli  
 homeri serue d'auanzamento  
 ad ordine Caualesco ; e la  
 Guanciata sù' l viso già si co-  
 stumaua nel promouere i per-  
 cossi al Principato della Carin-  
 tia . Ogni Terra, non che ogni  
 Regione ha le sue vsanze , e  
 le morali operazioni, come le  
 leggi municipali , come gli ha-  
 biti , come le lingue , sono in  
 ogni luogo diuersamente pra-  
 ticate ; la consuetudine d' vn  
 luogo non obliga gli altri luo-  
 ghi ; non è l' istesso ordine di  
 costumi , doue i Climi sono di-  
 uersi : quale è la Terra , tale è  
 l' ysanza . E' parto d'huomo  
 giudicioso serbare il costume  
 di quel Paese, doue si hà l' habi-  
 tazione . Cosa fatta per con-  
 suetudine de' luoghi, e de' tem-  
 pi

*Alberg. lib. 3.  
 cap. 7.  
 Enca Pic.  
 Pietro Mesila,  
 Aldobrandi ne  
 quadrup solidi  
 fol. 223.*

*Jul' ferret. c. 5.  
 29. nu 7.  
 Aleiat. 6. 32.  
 fol. 35. vers.  
 Bald. l. 2. dub.  
 11. f. 218.*

pi non apporta ingiuria. Hanno i tempi ancora le loro vfanze; le itagioni, l'età portano varj stili.

*Pastor f. d. 111.*

*3. fien 1.*

*XXI.*

*Vfanza.*

*Altri tempi, altre cure.*

Quello, che pubblicamente, & yniuerfalmente si afferma nella vita Civile, si chiama Vfanza; questa è quella, che regola molte operazioni delle Genti; e frà Nobili, e Cavalieri hà forza di legge, poiche non si presume, che l'vfanze de' Cavalieri siano senza fondamento di ragione, e ne' casi d'honore la consuetudine, e l'opinione di essi è tenuta per Arbitra, e Giudice competente nelle controuerfie Cavaleresche; onde disse il Poeta

*Parif. lib. 3.*

*9 35.*

*Mut. l. 3. risp.*

*3. f. 175 v.*

*Corad concl 12*

*Eirag. l. 1 disc.*

*7. & 10.*

*Alberg. lib. 3.*

*cap. 18.*

*L'opinione, e gl' vfi.*

*Tess Cant. 5.*

*fian 49.*

*Che per leggi d'Honore appro-  
ua il Mondo.*

Non deue l' Huomo honorato partire facilmente dalle costumanze d'Honore; che anzi è

te-



tenuto seguire in materie Cavaleresche lo stile de' Cavalieri; l'vso da fermezza, e costanza alle cose, disse il Morale.

*Senec. de tranquill. c. 1.*

E' la Consuetudine vn'vso di cose approbabili, ed è vna certa ragione fatta da' costumi, che ci fa debitori, perche hà forza di precetto. Il pretendere di vincerla è dura impresa; è quasi temeraria presunzione quella, che piglia à combattere contro l'vltanza. Questa scriue troppo numerosa gente al suo soldo; e là, doue concorre il consentimento de' Cavalieri, si rēde poco meno, che insuperabile, ed inspugnabile la Rocca d'vna prescritta, e fondata consuetudine.

XXII.  
Consuetudine.  
*B. 149. l. 2. c. 1. f. 23.*

*Mut. nella Faustina f. 20.*

*Inuechiato costume hà forza di legge.*

*Cesar Rinald. Rim. Canz. fol. 169.*

Vna sola cosa dourebbe, ò vincerla, ò diuertirla, la Ragione; se huomini sono i Cavalieri.

XXIII.  
Della Ragione.

ualieri, dourebbe la ragione  
 esserne guida , non l' vfanza.  
 Propria de' gli Huomini è la ra-  
 gione, de' Brutì l' asuefazio-  
 ne, mà

*Præp. 3. fol.  
 153. vers.*

*Petrarc Sonet.  
 La gola &c.*

*Nostra natura è vinta dal  
 costume .*

Anzi il costume, e l' vfanza si  
 fanno natura, e la natura dif-  
 ficilissimamente si muta. Vin-  
 cerebbe la natura sopra l' ardi-  
 re dell' vfanza, se quella, non  
 questa fosse seguita: mà la ra-  
 gione abbandonata, e per se  
 sola non vale à resistere à gl'  
 impeti d' vna tumultuaria ri-  
 bellione, e frà rumori dell' ar-  
 mi non s' ode la voce della Ra-  
 gione. Solamente i veri Saggi  
 non si lasciano trasportare da  
 gli vfi irragioneuoli: fanno for-  
 za, e trionfano de' gli abusi;  
 poiche abusi non vfi sono  
 quelli, che militano contro la  
 ragione. Secondo questa de-  
 ue essere regolato lo stile del-  
 l' Armi per essere legittimo.

Chi

*Emanuel. Conrad  
 concl. 13. n. 2.*

Chi non hà per sè la ragione, ancorche assistito da folta turba, non hà forza ; non il numero vince , mà il giusto, il douere , la ragione uol legge . Dalla consuetudine non è partorita la giustitia delle genti. L'vfanza è madre d'infiniti errori, se non è giusta ; e quando è empia , corrompe ogni dritto di vera legge. Là, doue concorrono i più , non corrono i migliori : doue è gran popolo, è gran volgo ; i più giusti non battono le vie volgari. Vn'abusione , vna deprauata consuetudine , eziandio seruata per lunghissimi tempi, per secoli intieri, non hà da essere accettata , ma riprouata, come corruttela . Il male è sempre male , e dal male non può seguir bene , se non solo per accidente . Lo stile de' Cauallieri , se non è appoggiato così alla Giustizia, come al Valore, non si sostiene , se non perche non  
hà

*Mut. l. 1. risp.  
1. f. 107. v.*

*Susio lib. 3.  
f. 161.*

*Posl. 5. f. 576.*

*Faufn lib. 1. c.  
50. fol. 59.  
Possen. l. 5. fol.  
505. & 520.*

*Bald. l. 2. dub.  
27. f. 319.*

hà chi lo contrasti per vincerlo, per atterrarlo. Le operazioni honoreuoli, ed honeste dourebbero preferirsi ad ogni più accettata, ed accreditata vfanza. Si come l'honore non è in tutte le persone il medesimo; così la consuetudine non è in tutti i paesi la stessa, nè in tutti i tempi vna sola. All'vfanza si deue concedere alcuna cosa, mà non licenza tale, che sia di pregiudicio al giusto, ed all'honesto.

*Lancell. Contrad. concl. 13. nu. 3.*

XXIV.  
Della Prudenza.

Tutte faranno honeste le azioni, se faranno moderate dalla debita circospezione: dalla discrezione, dal giudicio opportuno, e prudente. La Prudenza è la vera norma delle operazioni de' Cauallieri. Questa insegna à conseruare la pace fino à quel segno, che non sia dannosa. Le ingiurie che si riceuono, sono la ruina de gli huomini, che col zelo dell'honore non hanno ac-

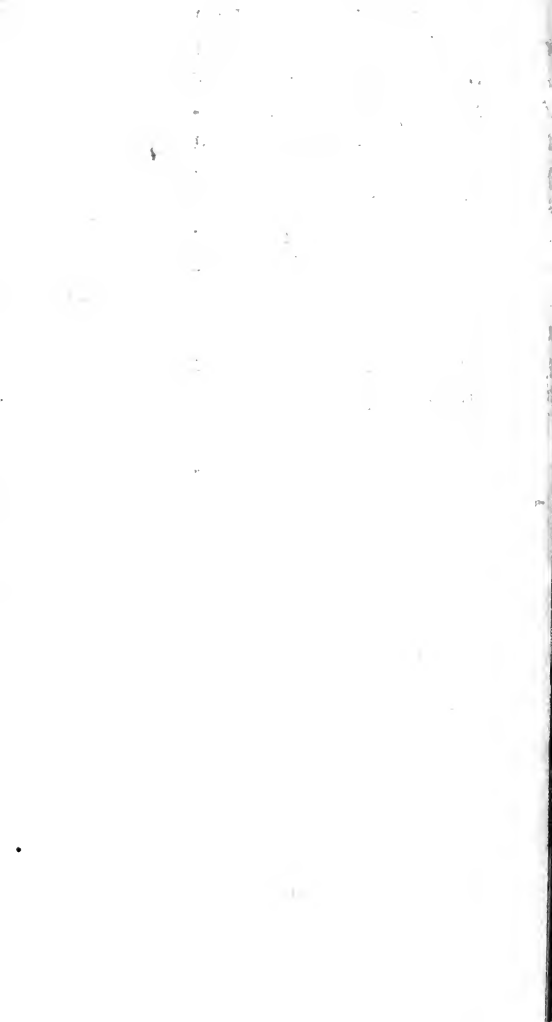
*Mut l 2. c. 10. fol. 53 & 54. Cauall Bion i Dōz dist f 55 March Militez Romul. l 6. 00. Pompei l. 1 ap 9. fol. 35.*

cop-

coppiata la prudenza. Soura  
la bilancia della Vita, e dell'  
Anima molte cose di peso rie-  
scono lieui al prudente. Mà la  
prudenza istessa si conquassa, e  
sconcerta quando tanto tira à  
quella Mosca, che susurra,  
quanto à quell'Ape, che ci tra-  
figge. E' opera da fiero Do-  
mitiano, mà non impresa de-  
gna d'Imperio, il far preda, e  
strage di tutte quelle, che vo-  
lano.

*'Erasm. in  
Adag.*

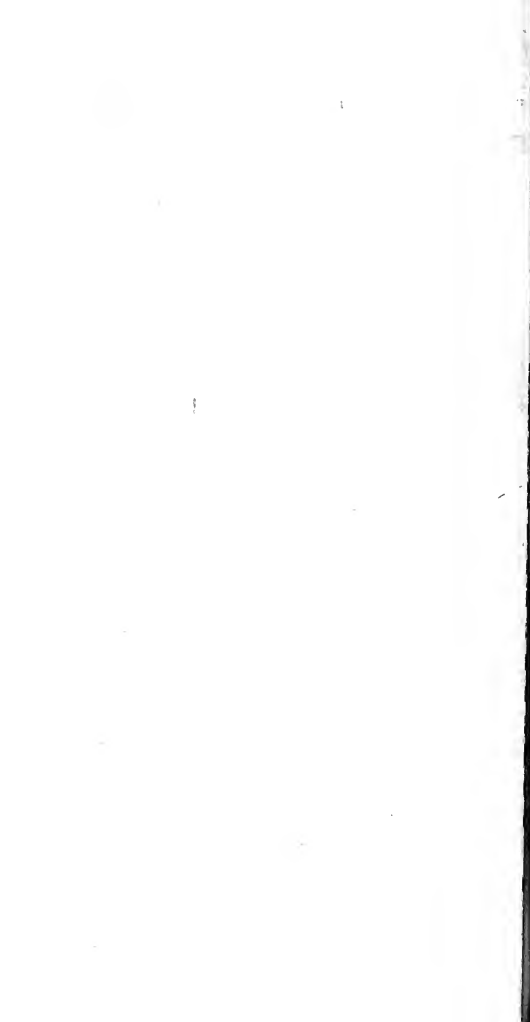




*Da legitimo Ardor nascon i Parti  
Sol di uera Virtute .*



*Cau. Guarini lettera*





## D E L L A

## SPADA DI HONORE

*Parte Quarta.*

Ome non à tutte  
l' offese deuesi  
risposta , così  
nè à tutte l' in-  
giurie deuesi  
Caualesco risentimento. E  
come delle offese altra è con  
ingiuria, altra senza ingiuria;  
così delle ingiurie altra porta  
carico, altra non carica; e de'  
carichi altro è con ingiuriare,  
altro senza ingiuriare alcuno.  
Parlo del risentimento, e del  
carico in ordine al parere, ed  
opinione de' Cauallieri.

Quelle, che sono inuolon-  
tarie, ò giocose, ò leggiere, ò

F

pro-

I.  
Dell' Offese,  
e delle in-  
giurie con  
carico, e sen-  
za carico,

*Mut. l. 2. c. 1.  
f. 39. vers.  
Birag. decis 4.  
f. 16. & seg.*

prouocate, ed altre tali, che non impiagano viuamente l'Honore, possono dirsi offesue, mà non ingiuriose. Quelle tutte, che fatte sono à torto, ingiustamente, à fine d'offendere, ò disprezzare, sono ingiuriose, ingiuste, e colpiscono mortalmente la riputazione altrui. Ogni offesa, ed ingiuria volontaria porta carico, dicono i Cavalieri, ed armigeri, se vien fatta con senno, e frà eguali, e non con mal modo. Ingìuria di parole senza carico è, quando altrui si rimprouera vizio manifestamente falso, ò che bisogno non hà di proua, ò che già notoriamente è prouato. Ingìuria di fatti senza carico è quando alcuno ingiuriato viene con mal modo, e con offesa occulta, ed infidiosa, ò con superchieuole maniera, ò con via indiretta, ò con altre tali vantaggiose maniere, che al Mondo  
fiano

*Mut. e Birag.  
iui.*

*Mut. iui lib. 2.  
cap. 1.*

fiano note . Se note non fosse-  
ro, resterebbe il carico di pro-  
uare il tristo modo , più tosto  
che di riprouare , e ribattere  
l'offesa riceuuta.

*Birag. decis. 4.  
fol. 17.*

Carico senza ingiuriare  
portano le semplici negatiue à  
gl'ingiurianti . Ogni negatiua  
è propria , e vera risposta , e ri-  
pulsas d'ingiuriofe parole . E chi  
riceue mentita , ò negazione  
d'ingiuria resta con carico.

*Bold. ment. c. 8  
fol. 20.*

Il carico è distinto dall'in-  
giuria , l'ingiuria nasce dal fat-  
to , il carico dal modo ; l'in-  
giuria porta offesa , il carico  
più propriamente porta ag-  
grauio, e peso . Là, doue non  
è carico , non vi è obligazione  
di prouare , ò di farsi sentire;  
il carico è obligazione ( dice il  
mondo Caualeresco ) di ribat-  
tere , ò ripulsare , di prouare,  
ò riprouare alcuna cosa ; Altri  
disse essere obligazione di pro-  
uare , che alcuno hà fatto ma-  
lamente ad offenderci . Secon-

II.  
Del Carico:  
*Mut. l. 3. c. 15.  
& l. 2. c. 1. fol.  
39 vers.  
Pigna l. 2. c. 5.  
fol. 118.  
Mut. l. 2. c. 1.  
& 3.  
Virea fol. 74.  
part. 2.  
Alf. Guar.  
cas. 1. fol. 4.*

*Birag. decis. 4.  
fol. 18.*

*Attendol. l. 1.  
c. 7. f. 21.*

do la consuetudine ammessa, e praticata hà carico il percosso, e ferito, doue siano ferite, e percosse; doue non si passi più in là, che alle mentite, hà carico il mentito: doue solamente sono ingiuriose parole, hà carico l'ingiuriato. Doue sono villane parole dall'vna, e dall'altra parte, non resta (secondo alcuni) senza carico chi ò prima, ò più graui, ò più molte riceuette l'ingiurie; anzi più tosto chi prima disse, che chi più disse, farà tenuto prouare il suo detto. Ciascuno hà prefunzione à sè fauoreuole d'essere huomo da bene, anzi d'essere huomo d'Honore; e chi dice, tiene obligazione di prouare, massimamente se dice in danno, e vergogna altrui, se l'offeso non s'acquieta à i detti ingiuriosi; mà più validamente passa il carico nell'ingiuriante, se riceue egli dall'ingiuriato negatiua, ò mentita.

Quasi

*Mut. l. 1. c. 12.  
fol. 25.*

*Bald. ment. c.  
28 f. 89. & 90*

*L. alter. C. de  
probat.*

Quasi palla ribattuta da giu-  
catore accorto passa l'obbligo,  
ed il carico di prouare nel ne-  
gãte, se chi riceue la negatiua,  
ò mentita autentica il suo det-  
to con proue ammesse da Ca-  
ualieri. Chi resta in fine carica-  
to nō è più habile ad apporra-  
re carico altrui, prima ch' egli  
del suo sgrauato non sia; mà  
prima sempre la querela pri-  
ma decidere si deue, auanti  
che ad altra si passi; e chi pri-  
ma chiama, prima obliga:  
priorità di tempo porta seco  
priorità di ragioni, quando per  
altro le condizioni siano pari.

Due possono essere i Cari-  
chi, altro ci viene da noi stessi  
offerendoci di prouare, altro  
da gli altri col farne offesa, ò  
dirne ingiuria, ò mentita, ò  
negatiua secondo la commu-  
ne opinione de gli armigeri; in  
questo, che da gli altri ne ven-  
ga, chi carica è Reo, chi resta  
caricato è Attore. All'Attore

F 3

spet-

Greg. Zuccol.  
c. 6 f. 107.

Mut l. 2. c. 17.

Alciat. c. 21.  
fol 23

L. potior. ff. qui  
pot. in pig. ha-  
beatur reg. iur.  
Can. 54.

### III.

Dell'Attore,  
e del Reo.

Mat. l. 2. cap. 2  
fol. 39.

Possuin. lib. 5.  
fol. 500.

L. attor. C. de  
probat.

spetta l'incumbenza di prouare, ò di repeller l'ingiuria.

*Faust l. 2. c. 7.  
fol. 81.*

*Alverg. lib. 3.  
cap. 18.*

*Mut. lib. 3.  
risp. 3.*

*Mut. l. 1. c. 14.*

*Faust. l. 1. c. 14.*

*Alex. Guar.  
fol. 26.*

*Parisl l. 1. c. 8.*

*Co. Romei fol.*

*104 g. 4.*

*Co. Land. f. 155*

*l. 2 vol. 1.*

*Vrreap 3. fol.*

*180 vers.*

*Mut l. 2. c. 13.*

*fol. 58.*

*Reg. iur.*

*Attendol. l. 1.*

*c. 7. f. 21. v.*

*Mut l. 2. c. 15.*

*fol. 59 vers.*

*Parisl. Tozz.*

*lib. 1. cap. 16.*

*Mut. l. 1. c. 2.*

*fol. 11. v.*

Ogni Tribunale è costituito di Giudice, d'Attore, e di Reo; in mancanza di Giudice, e d'Arbitro eletto, à nostri tempi giudica il mondo nobile, e Caualesco; dicono essere Giudici competenti i Cauallieri; pare non si debba ricusare il loro giudicio vniuersale. Attore, e Reo sono correlatiui, contendenti, e contrarij; la relazione è la querela istessa. E' proprio dell' Attore prouare, mantenere, verificare; del Reo negare, sostenere, difendere; quegli chiama, e propone, questi solamente risponde. Primo deue essere l' Attore à muouerfi intento à prouare; solito è del Reo sfuggire l'incontro, perche l'altro non prouui; prouare deue chi dice, ed afferma, non chi nega; se chi nega non si offre poco auueduto à prouare, e mantenere la

sua

sua negatiua, si offerse in via  
d' armi Solimano animosa-  
mente dicendo,

Ed à costui, ch' egli è codar-  
do, e mente,

Tass. Cani. 10.  
stan. 50.

M' offero di prouar con que-  
sta mano.

Vince l' Attore se proua, se non  
proua, secondo l' opinione del  
mondo, resta perditore. Il  
Reo sentire non deue suantag-  
gio alcuno, ch' anzi ogni ho-  
nesto fauore à lui si concede;  
fauorita non peggiorata di  
condizione deue essere la cau-  
sa di lui, come di prouocato,  
e sforzato à comparire in Giu-  
dicio. All' Attore non è lecito  
ciò, che non è lecito al Reo;  
ed in caso dubbio si pronunzia  
à fauor del Reo; se non è chia-  
ramente vinto, è sempre vin-  
citore, e qualunque volta l' At-  
tore non proua, il Reo trionfa;  
onde ancora senza impugnare  
l' Armi, può tal volta riportare  
corona di Vittoria. Sempre

Co. Romci g 4.  
fol. 104.  
Mut l 2. c. 11.  
fol. 54. vers  
Reg. inr 125.  
Paris Pozz l.  
1. cap. 14  
Reg. iur. cā 32  
Alciat. cap. 6.  
fol. 9.  
Faust l. 1. c. 14  
fol. 21.  
Mut. s. 2. c. 11  
f. 54. & c. 20.  
f. l. 65.  
Alciat cap 41  
f 45. v. 15.  
Co Romci g. 4.  
fol. 104.  
Attend. l. 2. c.  
2 f. 49. v.

la condizione , e qualità del Reo resta approuata dall' Attore ; quando lo prouoca, ò lo chiama , ò l'offende , lo fà suo pari : come dirassi in breue.

Quando la disuguaglianza non è eccessiua , l'Attore legitima la Persona del Reo, se con lui contende. Chi fà contrasto, fà contratto . Elege l' Attore il Tribunale , mà questo deue essere proporzionato alla qualità del Reo ; più proprio, e conueniente al Reo , che all' Attore, deue eleggersi il foro. Attore può farsi chi è Reo , se si offre à prouare, ciascuno può rinunziare al priuilegio proprio. Non può per contrario farsi Reo l'Attore , quando à lui piace, se nō è forse per abuso grande ( come si dirà à suo luogo ) col fare maggiore, e più sprezzante offesa. Entrare non può alcuno facilmente nello stato di chi è più di lui priuilegiato . Vero modo di farsi

*Bald. ment. c. 52. f. 191.*

*Faust. l. 1. c. 13 fol. 17.*

*Attend l. 1. c. 7. fol. 21. v.*

*Bald. ment. c. 51. f. 35.*

*Mut. l. 3. r. sp. 7. fol. 191. v. Co Romel. fol. 104.*

*Mut l. 1. c. 14. fol. 27.*

*Co Pompei l. 1. c. 14. fol. 74.*



farfi Reo (per lasciar lo suantaggio, che porta seco il nome d'Attore) è il prouare legitimamente il suo detto, e fatto. Il caricato è Attore, suo intento è lo scaricarsi, suo obbligo deporre il carico, e l'aggrauio: ma non è tenuto à deporlo sopra l'Auversario; basti al generoso Cavaliero liberare se stesso dal grauame d'ingiuriose, imputazioni; caricato è chi è ingiuriato, si scarica se nega l'ingiuria, quando è di parole, ò se fa conoscer, che non la merita, quando è di fatti. Il mentito legitimamente sempre tiene carico; lo depone se proua la verità de' suoi detti. Mancando l'vno di mantenere, l'altro di sostenere senza scuse, eccezioni, ò impedimenti legittimi, si tiene, che chi manca habbia ceduto alla querela, rinunciato al trionfo. Non sempre chi da prima offende, ò prouoca Attore si di-

*Verec part. 2.  
fol. 72.  
Mut l. 1. c. 13.  
fol. 25.*

*A. Guar. cas. 4.  
fol. 9.*

*Mut. l. 1. c. 2.  
13. & 14.  
Faust. l. 1. c. 12  
fol. 15.  
Attend. l. 1. c. 8.  
7. & l. 2. c. 1.*

ce, ch' anzi quegl' istesso, che primieramente hà ingiuriato, e prouocato, nel progresso della querela suol farsi Reo; ed altro è il prouocatore dell'ingiuria, altro il prouocatore del ritrouo, che Attore si dice. Quindi benchè impossibile sia, che l'Attore per quel conto medesimo, per cui è tale, possa diuentare Reo, tuttauolta nel proseguimento de i fatti suol facilmente farsi Reo l'Attore istesso, e cambiare ambidue titoli, ed obblighi; anzi può chi che sia essere Attore, e Reo del suo contrario in vn tempo, mà per diuersi rispetti, per differenti cagioni. Chi però ne' primi punti della querela, e ne' meriti di quella è Reo, non diuiene Attore, se ben gli occorrerà prouare alcuna incidenza per meglio sostenere la sua negazione. Doue sono mentite, e percosse, facilmente si troua à chi si debba il titolo d' Attore,

*Faufl l. 1. c. 12  
fol. 16.*

*Poffen. lib. 5.  
fol. 501.*

*Attend. l. 1. c.  
7. fol. 21.*

*Bald. ment. c.  
24. fol. 82.*

re, ò di Reo, mà se quelle, e queste moltiplicano, facilmente si perde la traccia di cotai nomi, e si confonde l'vno, che è di querela Caualesca, con l'altro, che è di briga disordinata, e di rissa da sgherri.

La Briga è strada, per cui non v'è nobil piede, e valoroso, nè facilmente, nè volontieri; questa conduce a vendette straboccheuoli; La via Caualesca guida à risarcimenti necessarj, giusti, ed honorati. Non battono i Cauallieri d' Honore sentieri, che traportino a precipizj d' Infamia.

Della querela è proprio l'incaricare per iscaricarsi, ò l'isscaricarsi almeno; della briga è natura l'offendere, & ingiuriare per vendicarsi; Cosa tumultuaria è questa, in cui per cagione di nimicizia si viene all'Armi; quella è procedere ordinato, & ordinario à fine di

IV.  
Della Querela, e della Briga.

Mut. l. 3. risp.  
2. f. 171. v.

*Mut. iul. f. 172*

*Co. Pompei lib.*

*3. c. 7. f. 147.*

rileuare honoratamente la propria riputazione : non può la briga cancellar la querela, può ben questa imporre honoreuole fine alla briga . Nel sostentare briga di poca considerazione, molte volte si spēde, e discapita somma grossissima di gloria . Perciò deuono i Cauallieri nelle loro nemicizie honoratamente procedere ; non mai perdere di veduta la Tramontana del ciuile, ed honesto trattamento ; non con forme improprie offendere, & ingiuriare ; non iscaricarsi con eccessi ; non in tempi , ed in luoghi, che facciano degenerare, e degradare l'operazioni di valore, e di giustizia in atti d'ingiustizia, e di viltà ; Non con nemici azardarsi, nè con modi contendere indegni di animi nobili, e generosi. Quando la Venere della nostra concupiscibile si contenta di stare unita al Vulcano dell'ira temperata, i parti

na-

*Cau. Guerin.  
lett. nel Idea  
del Segretario p  
3. fol. 423.*

nascono legittimi di virtuose, e nobili operazioni: mà se si congiunge col Marte dell' ira furiosa, e sfrenata nascer non possono da tal copula illecita, che figliuoli adulterini d'opere viziose, ed ingiuste.

Chi offende senza ragione, offende contro ragione; chi contro ragione opera, opera ingiustamente, l'ingiustizia della causa è principal cagione del dishonore altrui. Il primo fondamento delle giuste querele è la giustizia della ragione. La ragione deue essere governatrice dell'huomo. Chi non adopra la ragione nelle proprie azioni, non hà humanità, non è ragioneuole. Hà sempre maggior valore, chi hà più giusta causa: ò se non più valore, almeno hà più animo, hà più coraggio. Chi porta in campo querela ingiusta, hà già perduto nel concetto de' Cauallieri: offesa fatta ingiustamente è di chi la fà, non di chi

V.  
Offesa irragioneuole.

Birag. l. 2. cōf.  
41. f. 245.

Mut. l. 1. risp.  
1. f. 107 v.

Vrrea part. 2.  
fol. 72.

Mut. l. 2. e. 2 f.  
41. & l. 3. c. 76  
f 96. & l. 6 c.  
resp. 6. f. 216.

chi la patisce. L'ingiustizia, quasi saetta, ch'altri vibra contra il proprio petto, è colpa, ed è pena all'ingiusto. Questi offende più se stesso, che gli altri, più la propria riputazione, che l'altrui. Il farla è cosa viziosa, e biasimeuole, mà il patirla senza propria volontà, senza vizio, ò colpa, non apporta, ò non dourebbe, almeno, apportar vergogna. Sfuggire si può di farla, non isfuggire di riceuerla. In questo senso fù pronunziato da' Filosofi, che sia meglio il patirla, che il farla: può ben per accidente diuenire peggior cosa il riceuerla; mà l'arte non attende à quello, che segue per accidente. L'origine dell'offese si deuue inuestigare con diligenza in via Caualesca, perche col paragone di quella si liquidano i carati dell'eccesso, e della sodisfazione opportuna. Si deuue considerare la causa per of-

fer-

*Nobil. disc. 3.  
f. 17.  
Vrrea part. 2.  
fol. 66.*

*Arist. Ethic. 5.  
Co. Secchi cap.  
77. f. 154.*

*Arist. metaph.  
2. lib. 6.*

seruare la giustizia, mirare il fatto per ponderare il valore, e riflettere su'l modo per misurare il carico, che ne rimane.

Vsa mali modi chi adopra imparità; come col proprio valore, così con eguali mezzi, e modi si deuono essercitare le azioni Caualesche. Modo è la forma, e la maniera delle cose, che si fanno, e che hanno l'essere suo nel farsi, e sempre sono col modo congiunte. Mal modo è quello, che è fuori d'ogni ragione, legge, & usanza lodeuole. Chi procura vantaggi dimostra viltà. Vantaggio, ed Honore non ben s'accoppiano insieme; non obligano i mali modi à Caualesco risentimento; il nemico trouar si deue del pari, per sfidarlo, ò per risponderli con modi eguali. Non è degna azione l'adoperare mali modi, poiche i modi, co'quali si fanno,

VI.

Modo, e mal modo.

Bald. ment. c.  
41. fol. 137.

Bald. ini.

Oleuan. lib. 2.  
cas 12. nu 2.  
Mut. l 4. risp.  
7. fol. 218.

Vrrea f. 162.  
part. 3.  
Co. Secchi c. 73  
fol. 141.

Co. Temp. l. 2.  
c. 4. f. 129.

no, ò si sopportano, ò si ribattono l'ingiurie, appresso i Cavalieri sono quelli, che danno, e tolgono il tesoro della riputazione; e maggiore perciò si tiene, che sia l'insolenza di coloro, i quali con fatti in cattiva guisa ne ingiuriano, che quei, che con semplici parole à torto ci fanno incarico.

## VII.

Offese insidiose, & improuise.

*Birag. l. 2. cōf. 40. fol. 242.*

*Birag. l. 2. cōf. 43. f. 264.*

*Co Landi vol. 3. l. 2. f. 150.*

Non fanno incarico Cavaliero, benchè malamente facciano ingiuria coloro, i quali insidiosamente offendono. Chi si pone appostatamente in insidie per assalire alcuno, si dice Malandrino. Chi sale incontro d'improuiso per offendere, Insultatore, & Assalitore si chiama; e portano queste offese vergogna, & obbrobrio all'offendente, non all'offeso. Vscire di nascosto luogo dolosamente, & appostatamente,

*Petrarc Sonet. Per far &c.*

*Com' huom, ch' à nuocer luogo, e tempo aspetta.*

non



non è atto da Caualiere animoso, e valoroso.

Offender non si deue il nemico ( quando pure si voglia prorompere in offese ) senz'auuissarlo. Chi è colto d'improuiso, per valoroso che sia, rimane facilmente, e senza propria colpa atterrito, ed atterrato. Huomo assalito inauvedutamente è quasi vinto.

*Etiā fortes viros subitis terreri:* disse Tacito. Chi non hà nemici non aspetta assalti; Chi non hà cagione di guardarsi, può restare colto quando meno il pensa. Mà quei, che tiene occasione di dubitare; quei, che viue con sospetto, viuà con guardia, si guardi con accortezza, accioche non habbia cagione di dolersi non meno di se stesso, che de' suoi nemici. Sappia, che l'ira, che l'odio fa le genti accorte, oculte, le fa sollecite, le fa crudeli. Chi disè prende buona

cu-

VIII.

Offese inaspettate.

*Birag. l. 1. disc. 22. fol. 116. & decis. 4. f. 13.*

*Tacit. annal. l. 15 c. 59. n. 2. Mut. lib. 3. risp. 2.*

*Vrrea fol. 57. & 67. Birag l. 1. disc. 22. & lib. 2. disc. 8. Co. Pomp l. 1. disc. 10. f. 43.*

*Birag l. 2 disc. 5. fol. 156.*

cura, schiua disauventure im-  
pensate. Stare non deue l'Huo-  
mo, che tiene risse, inauuetti-  
to, e trascurato, nè dir come  
altri disse,

*Tetrarch. So-  
ni 2.*

*Quando fui preso, non me ne  
guardai,*

*Tempo non mi pareva di far  
riparo,*

*però n' andai*

*Secur senza sospetto.*

*Adag.*

*Paris Po7. l. 2.*

*9. 7. & l. 6. 9.*

*11. & l. 10. 9.*

*7. & 8. & nel*

*volg. l. 2. c. 8.*

*& lib 9. c. 27.*

*& 28.*

*Birag. l. 2. c. 5.*

*34. & lib. 1.*

*disc. 22.*

*Corad eccl. 24.*

*Mut l 4. risp.*

*4. fol. 213.*

*Vincap. 2. fol.*

*67. vers.*

Ricordisi, che chi offende scri-  
ue nell' arena, ed in marmo  
scriue chi resta offeso. Per al-  
tro certamente oblige l'amici-  
zia naturale, e la particolare a  
far motto, e dare indizio del-  
l'Animo nostro alterato prima  
d'assalire altrui. Chi non sà d'  
hauere offeso, non hà materia  
di guardarsi, e chi non si guar-  
da, non è merauiglia, se d'im-  
prouiso, & inaspettatamente  
resta preda del furore. L'in-  
ganno, l'insidia, il vantaggio  
sono armi de' più vili, e timo-  
rosi. Da fronte à fronte, da

pari

pari à pari sogliono farfi gl' incontri, che non patiscono biasmo trà Cavalieri. Non hà dubbio, che là manca il coraggio, doue si procura supplire con arte auuantaggiosa, e con frode dolosa, e mendicata.

Ogni superchieria è vantaggio, mà non ogni vantaggio è superchieria; il nome di vantaggio è generico, l'altro di superchieria è più specifico. Vantaggio è ciò, che stà per una parte, per lo quale ad essa sia più facile l'offendere, ed all'altra restare offesa. Mà la superchieria è volontario vantaggio eletto à fine d'ingiuriare, e di risentirsi sicuramente; L'elezione dunque la costituisce rea. Chi hà vantaggio d'essere, ò più forte, ò più pronto, ò più esperto, non merita biasmo: queste sono i ministre del valore, introdotte dalla natura, coltivate dall'Arte, perfezionate dall'

IX.  
Vantaggio, e  
Superchieria.

Vedi ancora p.  
7. nu. 30.

Alberg. lib. 3.  
cap. 22.  
Birag. decis. 8.  
fol. 76.

Birag. ini. &  
lib. 1. disc. 24.  
fol. 131.

applicazione , afficurate dal tempo : non sono da noi separabili , nè si possono facilmente tralasciare . Da gli atti replicati si fa l' esercizio ; l' esercizio è Padre dell' habito ; l' habito rare volte accade , che non si faccia natura . I vantaggi , che procedono da naturale disposizione , ò da permessa industria , ò da necessità , ò che vengono somministrati su' l' fatto dall' attinità dell' ingegno proprio , ò dall' imprudenza dell' Auuersario , sono leciti , se però sono con moderazione usati .

*Alberg. lib. 3.  
cap. 22.*

*Co. Pomp. l. 1.  
c. 13. f. 61 &  
c. 17 f. 93.*

*Arist. cant. 4.  
stan 57 ne i 4.  
cant. aggiunti.*

*Che contra vn debil , quanto è  
più gagliardo ,  
Chi le forze usa , tanto è mag-  
gior fallo.*

*Poss. lib. 3.  
fol 267.*

Chi è superiore di potere , sia magnanimo , e generoso in non opprimere colui , che inferiore non può resistere . Lo schermidore Maestro mostra d' hauere poco animo , se si va-

le di tutta l'Arte contro chi si  
palesa inesperto di quella ; ma  
quei vantaggi , che nascono da  
vizio , che parti sono di per-  
uersa elezione , che procedo-  
no da volontaria , e grande  
imparità , degni sono di bias-  
mo , e di emenda . Se ne valse  
Sacripante contro Rinaldo .

*A piedi l'vn, l'altro à Cavallo,  
or quale*

*Ariost. cant. 2.  
stan. 6.*

*Credete , c' habbia il Saracin  
vantaggio ?*

Più magnanimamente rifiutò  
di valersene il Cauallero d'An-  
glante ,

*Che sempre atto stimò d'animo  
molle*

*Ariost. cant. 9.  
stan. 89.*

*Gir con vantaggio in qualsiuo-  
glia impresa.*

Così lasciò di seruirsene Tan-  
credi .

*Non vuol Tancredi , che pedon  
veduto*

*Tass. Cant. 12.  
stan. 53.*

*Hà il suo nemico, vsar Cavallo,  
e scende .*

Ed altra volta depone lo scu-  
do,

*Tass. Cant. 19.  
stan. 9.*

*Ariost. Cā. 31.  
Stan. 18. 19.  
Vden Nisiel.  
part 4.  
Ginaf. 24.*

*Ariost. Cā. 12.  
Stan. 46.*

*Ariost. Cā. 23.  
Stan. 81.*

*Ariost. Cā. 26.  
Stan. 105.*

*Ariost. Cā. 40.  
Stan. 77.*

*Q. Smir. l. 1.  
566.*

do , perche l' Auuersario Ar-  
gante non l'haueua ; e Rinaldo  
appresso il grande Ariosto non  
vuol Cauallieri attorno , per  
non dar segno d' alcun vantag-  
gio contro Guidone . Orlan-  
do così leuossi l' elmo nella  
zuffa con Ferrau , e si priuò  
della spada pugnando cō Man-  
dricardo ; e Ruggiero ,

*Che di sua cortesia*

*Non può non sempre ricordarsi,  
quando*

*Vide il Pagan , c'hauea tratta  
la Spada*

*Lasciò cader la Lancia nella  
strada .*

Cortesìa à lui poscia restituita  
da Dudone , il quale

*quando*

*Senza lancia Ruggier vide ve-  
nire ,*

*Lungi da se la sua gettò sde-  
gnando*

*Con tal vantaggio il Cavalier  
ferire .*

Et appresso Quinto Smirneo  
Aia-

Aiace vnito prima ad Achille,  
si ritira per lasciarlo combatter solo con Pentefilea.

Delle superchierie altra è di genti, altra è d'Armi, altra di luogo, altra di tempo, e doue è sicurezza per l'offendente, e mala ficurezza per l'offeso, iui si può dire, che sia vantaggio superchieruole. Deuono così l'offese, come i risentimenti, quando pur far si vogliono, esser fatti honoratamente; prendere compagni in offendere altri è viltà.

*Parere di Giordano Orsino in causa del Seruighi, e Mattei.*  
*Mut l. 1. c. 9.*  
*f. 20. vers.*

*Co Romei g. 4.*  
*fol 125.*  
*Birag. l. 2 cōf.*  
*43 f. 264.*

*Ch' à Guerrier non è infamia sopra quella,*

*Arist Cā 23.*  
*stan 57.*

*Che quando cerchi vn suo nemico, prenda*

*Compagno, che l'aiuti, ò che il difenda.*

perche, come l'altro Poeta disse

*Chi sà come difende, e come fere,*

*Tass Cant. 2.*  
*stan. 85.*

*Soccorso à suoi perigli altro non chere.*

Il ferire di dietro, il colpire da  
luogo alto, il saettare da par-  
te lontana, ed altre simili ma-  
niere si dicono superchieuoli, e  
fatte con mali modi.

*Petrarc. Sonet.  
Era il giorno  
Ecc.*

E però al mio parer non li fu  
Honore

Ferirmi di saetta in quello  
Stato.

L'assalire chi dorme, chi non  
vede, chi non è in se stesso, è  
vn malamente offendere. Di  
questi

*Aciof. Can. 9.  
stan. 3. & A.*

il Conte uccider ne può  
assai,

Non però stringe Durindana  
mai,

Di tanto cor è il generoso Or-  
lando,

Che non degna ferir gente, che  
dorme.

E con ragione, poiche

*Tass. Cant. 9.  
stan. 18.*

Tosto s'opprime chi di sonno è  
carco,

E dal sonno à la morte è vn  
picciol varco.

Chi oltraggia, ò percuote in  
luo-



luogo priuilegiato, ò sacro, ò  
in presenza di Principe mala-  
mente offende. Il Palatino era  
sacrato, e venerabile solamen-  
te perche l'Imperatore vi di-  
moraua; con mali modi offen-  
de chi vſa aſſaffinio, via indi-  
retta, tradimento, perfidia,  
traſuerſale vendetta.

Vſa Aſſaffinio, chi per vti-  
le, ò per iſperanza di roba, ò  
di fauore, di ſua mano, ò per  
mezo d'altri, batte, ferisce,  
ouero vccide vno, da cui egli,  
nè alcuno de' ſuoi habbia mai  
riceuuto diſpiacere, onde per-  
ciò nō habbia cagione di nuo-  
cerli.

Adopra via indiretta, chi  
non per ſe, mà per opra d'al-  
tri fa offendere, ò ingiuriare al-  
cuno, ſia, ò non ſia inimicizia,  
ò ſoſpizione frà loro.

Tratta con Tradimento chi  
inſidia, ouero offēde nella vita,  
ò nell' Honore colui, che di lui  
inſida, ed hà cagione di fidarſi.

G

Con

*Virra fol 167.  
v. p. 3.*

*Birag. l. 1. cōf.  
26. f. 142.  
P. Mattei 18.*

X.  
Aſſaffinio.

*Pignat. l. 1. c 7.  
fol. 58.*

XI.  
Via indiretta  
*Fauſt. l. 2. c. 3.  
fol 77.  
Birag. l. 1. diſ.  
21. f. 100. &  
lib. 2. cōf. 19.  
fol. 94.*

XII.  
Tradimēto.  
*Pellegrin. c. 7.  
num 2.  
Ambroſ. de  
immun.  
Diana Summ.  
verb. Immun.  
Birag deciſ 2.  
fol. 10.*

## XIII.

Perfidia, *C*  
Spergiurio.  
*Pigna l. 1. c. 7.*  
*fol. 59.*

Con Perfidia offende chi rompe la fede data, chi manca à parola, ò promessa fatta; e trà perfidi è spergiuro, chi opera contro il giuramento.

## XIV.

Trafuersal  
Vendetta.  
*Bald. l. 2. dub.*  
*42. fol. 428.*

Trafuersal Vendetta è quella, che s'effercita contro alcuno, che nè parte, nè colpa tiene nella discordia seguita; mà in vece d'altri l'affronto riceue, che à lui non è douuto.

## XV.

Altri mali  
modi.  
*Poss l. 3. f. 275.*  
*& l. 5. f. 659.*  
*A. Poss. l. 1. c.*  
*12. & 14.*  
*Mul l. 3. c. 16*  
*Vrreas 66 p. 2*  
*Alberg. lib 3.*  
*cap. 12.*  
*Ariost. Cā 36.*  
*stan. 8.*

Malamente ancora offende, chi maltratta alcuno, che s'vmilia, che cede, che si rende, che chiede perdono, che si rimette nelle mani di lui.

*in qual Scithia s'intende,*  
*Ch' uccider si debba vn, poichè*  
*egli è preso,*  
*Che rende l'Arme, e più non*  
*si difende.*

*Vizan part. 2.*  
*fol. 39.*

Oltraggiano questi mali modi, ed altri tali, ingiuriano, mà non caricano l'ingiuriato, quando manifesti fiano, nè l'inuitano à Caualeresco risentimē-

to;

to ; non prouano , nè scaricano chi gli adopra , non lo sgrauano da mentita riceuuta , mà scemano , e macchiano l'Honore di chi se ne serue. L' offesa , il risentimento in casi necessitati deue essere fatto honoreuolmente ; il vero valore stà nella parità , nella propria mano , nel proprio cuore ; il carico è obligo di Caualesca querela , cessa ogni termine di questa , doue mancano gli offendori nel modo di obligare : le leggi d' Honore non astringono se non solo à gli honorati , à gli honesti scarichi , à giusti , e necessarij risentimenti . Con mal modo ancora offende chi fà insulto à Religiosi , à Letterati , à Vecchi , à Fanciulli , a Donne , & ad altri inbelli , ed inermi , e non atti all' esercizio dell' Armi , ancorche maluagi fossero , e meriteuoli di seueri trattamenti ; e possono questi tali offensori essere

*Faust. l. 2 c. 2.  
& 3 & lib. 5.  
cap. 20.  
Vrrea f. 54. &  
58. & 156. v.  
Mut. l. 2 c. 2.  
& l. 4. risp. 7.  
Birag. l. 1. dis.  
21. fol. 102.  
Toss lib. 5. fol.  
564. 565.*

*Birag. decis. 4.  
fol. 24.  
Poff. l. 3. f. 262  
Vden. Nisiel.  
p 2. prog. 100.*

*Birag. decis. 4.  
fol. 24.*

ributtati da gli altri nelle que-  
rele loro; Generosamente sde-  
gna il Rè di Sarza di risponde-  
re ad Ipalca, la quale

*Minaccia Rodomonte, e li dice  
onta,*

*Non l'ascolta egli, e sù pe'l pog-  
gio monta.*

E l'istesso credendo, che Or-  
lando impazzito fosse vn vil-  
lano.

*Non se gli degna con la spada  
opporre.*

XVI.

Fuga.

*Mut. l. 2. c. 2.*

*& l. 2. risp. 4.*

*& 8. & lib. 3.*

*risp. 1.*

*Yrrea fol. 59.*

*& 60.*

*Conrad. concl.*

*97 nu. 5. 6. 7.*

*Bald. ment. c.*

*21. f. 72. & c.*

*46. f. 167.*

Con mal modo parimente  
offende chi fere, e fugge; e  
con mal modo si risente chi  
rioffende, e si pone in fuga:  
poiche nè l'vno, nè l'altro si  
mostra pronto à sostenere la  
propria azione per ben fatta.  
Chi fugge, e fuggendo (come i  
Parti) ci faetta con parole  
pungenti, non ne obliga à ri-  
sposta, e non ci carica, ancor-  
che auuentasse mentita,

*Fidando sol ne'suoi fugaci passi.*

E molto meno se tentiamo se-  
guir-

*Pass. Cant. 7.*

*fian. 85.*

guirlo, per fare, ò che si pensa, ò si disdica, ò s'humili: mà l'istesso fuggire è vn disdirsi, è vn cedere al nemico, vn rinunciare alla querela, vn abbandonare la vittoria. La fuga è segno di timidità, ed ingiustizia (pario frà professori d'armi); Il nascondersi è indizio scoperto di paura.

Bald. l. 2. c. 50  
f. 475. & mè.  
cap. 1. f. 137.  
Mut. l. 2. risp.  
8. f. 157.

Brag. l. 1. dis.  
17 f. 87.

*oue è timore, è fuga,  
O' doue è fuga, inì è timore  
almeno.*

Tass. nel Tor.  
ris. att. 3.  
scen. 6.

Questa, quando non sia spro-  
nata da superchieria manife-  
sta, ò da giusto sospetto di es-  
sa, con la sollecita sua ritirata  
leua la forza alle parole, & à  
gli atti generosi. Colla faccia  
si parla, non con le spalle à Ca-  
ualieri; nella fronte apparisco-  
no i caratteri del Valore, nel  
tergo quelli dell' Infamia. Chi  
è veloce al fuggire, suol' esser  
tardo, e pigro al combattere.  
Vergognosa insomma è la fu-  
ga, e più nell' assalitore, che

Co. Pomp. l. 3.  
c. 4. f. 129.  
Mut. l. 3. cap.  
18 f. 98.

Bald. l. 2. c. 50  
fol. 478.

G 3            nell'

nell' Assalito .

*Petrarc Canz  
Ben mi &c.**Birag. decis. 4.  
fol. 17.*

*egli è disnor morir fuggendo,*  
disse il Poeta. Le superchierie  
manifeste non obligano; se ma-  
nifeste non sono, l'obbligo è di  
manifestarle, di prouare il tri-  
sto modo; chi fugge non pro-  
ua, non verifica.

XVII.  
Fuga lecita.

*Co. Landi l. 2.  
vol. 1. f. 153.**Pareri di mol-  
ti Principi, e  
Cauallieri nel-  
la causa de' Se-  
rughi, e Mat-  
tei.**Bald. l. 2. c. 16  
fol. 241**Birag. l. 1. cōf.  
10. & 25 & l.  
1. disc. 24. f.  
124.*

Mà quando vere siano, e  
palesi, liberano da dishonore  
chi da loro si ritira in saluo; nō  
sempre la ritirata hà nome di  
fuga, nè sempre la fuga è ver-  
gognosa. Chi fugge da super-  
chieria, non s' allontana dal  
valore; il fuggire non è sem-  
pre infamia, quando si fà ne-  
cessariamente, opportuna-  
mente, e con prudenza; Ben  
sempre si ritira, chi si ritira da  
certo danno, e sicuro; teme-  
rario, più che valoroso, sareb-  
be, chi volesse intraprendere  
di contrastare à sproporzio-  
nato incontro. L'euidente pe-  
ricolo non son obligati d'ab-  
bracciare i valorosi, e pruden-

ti

ti Cauallieri. La vita arrischiare non si deue, senza cagione honesta, e necessaria: è vn tesoro la vita dell' huomo honorato, nè risparmiarla conueniente auaramente, nè prodigamente gettarla. Il cedere in alcuni casi, doue sia giusto, ò graue sospetto di verisimile, e probabile ruina può meritar lode, non che liberare da biasmo. Così Argante,

*Cede, e riuolge i tardi passi al monte,* *Tass. Can. 12. Stan. 47.*

Così Clorinda,

*E' per necessit' sol fuggitiua.* *Tass. Cant. 8. Stan. 48.*

Così Rodomonte dal Popolo infuriato,

*Si tira al fiume à passi lunghi, e tardi.* *Ariost. can. 18 Stan. 22.*

Fuggiua Antigono Rè dicendo, che egli seguìua l'vtilità. *Susio l. 1. f 36*

*Vn cedere opportuno anche è Vittoria.* *Sempron. Boemond. Cant. 5. Stan 57.*

Così può esser lecito il differire la risposta anche di parole à chi armato ci prouoca **XVIII.**  
Lecita dilatazione di risposta.

*Bald. ment. c.*  
46. f. 166.

*Mut. l. i. c. 9.*

*¶ 15. & l. 2.*

*risp. 4.*

*Vinea f. 83. p. 2*

*Co Land: vol.*

*1. l. 2. f. 147.*

*Biraq. l. 2. c. f.*

*27. fol. 164.*

inermi, e ci oltraggia; ò potrà senza rossore il prouocato rispondere pacatamente, ed aspettare altro tēpo, altro luogo per dare risposta migliore à miglior congiuntura. Non ogni tempo, non ogni luogo ricerca l' istesso modo di rispondere: chi hà più armi, ò più compagni, suol' hauere anco più orgoglio, ò più cagione almeno d' essere orgoglioso.

# XIX.

Vantaggi le-  
citi.

Illeciti sono i vantaggi à i cuori nobili, e per se stessi arditi; saluo che all' hora quando il prouocante ingiurioso, ò mentitore veduti noi con più vantaggio non resta di prouocare con ingiurie, e con assalti. Contro questi Arganti, ò Rodomonti non curanti, che tutto sfidano il Mondo intero, pare lecito valersi di quelle forze, che essi nulla stimano, e che reputano sempre inferiori alloro potere. Tal sia di chi

*Vedasi ancora  
alla parte 7.  
nu. 18.*

*Bald. mēt. c. 41*

*f. 139. & c. 46*

*f. 167 & cap.*

*60 f. 231.*

*Mut. l. i. c. 9.*

*fol. 20.*



volontariamente vâ mendicando il proprio dâno , e suegliando la maluagita della sua nemica fortuna . Onde ben poteua cimentarsi senza nota di vantaggio Rinaldo tutto armato contro Ferrau sproueduto d' elmo , e prouocante , il quale

*Pur, come hauesse l' elmo, ardito , e baldo*

*Ariost cant. 1.  
stan. 16.*

*Trasse la spada, e minacciando corse ,*

*Doue poco di lui temea Rinaldo.*

Non deuesi dunque offendere giammai , e molto meno con mal modo ; nè con mal modo , quando pur sia necessario , risentirsi , ancorche con mal modo si fosse stato offeso . L'altrui mal' esempio non deue indurre à commettere difetto . E' biasimeuole cosa imitare i peggiori ; e non è bene il moltiplicare gl' inconuenienti , nè col male tentar di

**XX.**  
Superchieria  
contro Superchieria.

*Possen. l. 5. fol. 563.*

*Birag. dec. 7. f. 72. & dis. 1 l. 2 f. 136.*

*Faust l. 3. c. 16 f. l. 167.*

*Alberg. lib. 1. cap. 13.*

rimediare al male. Fuoco non estingue fuoco; e solo i contrarj sono possenti à distruggere i contrarj loro. Non è conueniente rispondere à superchieria con superchieria, e rendere pari compensa nel malefizio, come nel beneficio. Può rare volte essere scusabile vn tal'atto seguito che sia, mà non deue perciò già mai esser lodato, nè applaudito: compatito può essere alcuna fiata, non persuaso, nè consigliato. Si come trà nemici non è conuenueuol modo usare ingiuriose parole, e villane, così molto meno è commendabil cosa adoprarne vendette indegne di chi le fà, ancorche degne fosser di chi le riceue. Atto dishonoreuole non sodisfà all'Honor proprio, nè può rendere honorato chi se ne vale; restituire male per mal riceuto non è lecio à Cavalieri d' Honore, disse vn Cavaliero.

Quel-

*Arist. 1. Phys.*

*& 1. Cœli.*

*Bir. dec 8 f. 78*

*& l. 2 dis 9 f.*

*177 & l. 2 cōf*

*21. f. 137.*

*Birag. decis. 4.*

*fol 24.*

*Alciat. c. 42.*

*fol. 46.*

*Pigna l. 2. c. 7.*

*fol. 133.*

*Cana. Guarini*

*lett. nell' Idea*

*del Seg. par. 3.*

*fol 423.*

Quelle offese parimente nõ portano carico di proua, che non sono frà pari, dicono i Cauallieri; e dicono, che l'imparità è giusta cagione di ricusare i cimenti d'armi, e gli abboccamenti di pace. Può essere questa non solo nè modi d'offendere, mà nella qualità delle persone ancora, frà cui passano l'offese. La nascita, la condizione, la professione sono accidenti, che alterano le nature, e le obligazioni de' gli huomini. Impari sono quelli, che sono imperfetti di sua persona, ed impotenti à trattare l'Armi. Impari sono i maggiori, ò minori di noi per qualità di stato. Impari sono quelli, che honorati non sono. Solo giustamente si possono pigliare le contese, e solo contra gl'ingiusti, solo con egualità, e solo contro gli eguali, solo fà pari carica l'offesa, e solo fatta

XXI.  
Della parità,  
& imparità.

*Alber. l. 2. c. 8.*  
*Môdognet lett*  
*30 l. 1. f. 95.*

*Birag. l. 2. cõf.*  
*30 49. & 50.*

*Co Pomp. l. 1. c.*  
*16. f. 10.*

*Birag l. 2. cõf.*  
*19. fol 109.*  
*Paris volg. c. 3*  
*& 14 l. 1.*  
*Bald. l. 2. dub.*  
*35 f. 367.*  
*Susl. l. 2. f. 110*  
*Mut l. 3. c. 7.*  
*fol. 80.*

*Conrad. concl.*

80. nu. 3.

*Co. Pomp l 1*

c. 16 fol. 82.

*Birag. l. 1. cōf.*

6 fol. 46.

*Pigna l. 2. c. 5.*

fol. 116.

*Faust. i. 4. c. 3.*

fol. 232.

*Alciat. c. 31.*

fol. 35. v.

del pari ; l'vuguaglianza è anima de' combattimenti ; ben è vero , che parità del tutto compiuta , e perfetta è difficile , anzi è impossibile à ritrovarsi . Mà poca disparità non viene considerata frà Cavalieri , perche il più , ed il meno non hanno molta disconuenienza insieme ; solo il molto , & il pochissimo sono lontani . La grande disuguaglianza è quella , che solamente si considera , e quando l'imparità è grande , all'hora hà luogo l'eccezione . La parità per essere qualità accidentale , non viene presupposta dalla legge ; chi la pretende ( quando per sè non sia chiara ) deue autenticarla con proue concludenti , e veridiche . Ci offende il minore , che à noi tenta di farsi eguale ingiustamente , così sdegnoffi Gernando , ch' à lui pretendesse d'agguagliarsi Rinal-

*Atten. l. 1. c. 6.*

f. 16. v.

*Birag. l. 1. cōf.*

6. fol 43.

*Atten lib. 1. c.*

6. ini.

*Mut. l. 4. rif. 1.*

& l. 2 cap. 9.

*Birag. l. 1. cōf.*

6 & 23. & l. 2

cens. 23 & 41 &

42 & l. 2 dis.

21. & 21.

naldo, onde seco stesso dice-  
ua,

Teco giostra Rinaldo? or tanto  
vale *Tass. Cant. 5.  
stan. 19.*

Quel suo numero van d' anti-  
chi Eroi?

E poco dopo,

Vinca egli, ò perda omai, fu  
vincitore *Tass. iui sta. 20*

Sin da quel dì, ch' emulo tuo  
diuenne.

Mà si stima, che non ne possa  
ricusar' il maggiore di noi, che  
ne ha prouocati, perche l'of-  
fesa del maggiore al minore  
porta con sè habilità, e parità  
in caso, che anticipatamente  
non si sia protestato in con-  
trario, ò che tal non vi sia dif-  
ferenza di stato, e di notabile  
condizione, che dir si possano  
paragonate le Formiche à gli  
Elefanti, à gli Alcidi i Pigmei.  
Quindi è, che l'accettato in  
giuoco è fatto nostro eguale,  
se nascerà la discordia, come  
nascer suole, dal giuoco. Mà

*Burag. lib. 2.  
conf. 50.*

*Mur l. 4. rif. 8  
& l. 3. cap 7.  
fol. 80.*

fo-

*Plut. in Apoph.*

*Alciat. c. 23.  
fol. 25.v.*

*Bald. ment. c.  
52. f. 391.*

*L. 1. §. bestiarū.  
ff. de postulat.*

*Atten l. 2. c. 2.  
Bira l. 2. conf.  
41 fol. 249.*

*Faust l. 1. c. 13  
fol. 17.*

solamente co' i Rè suoi pari  
giuocano gli Alessandri. L' of-  
fendente autoriza, e legitima  
la persona dell' offeso, quando  
l' ingiuria; e se dà mentita sen-  
za riserua, ò se di lui accetta  
la mentita, non ostante la di-  
suguaglianza, contesta la lite,  
cô esso, poiche *in delictis quasi  
contrahitur*; così facciamo à  
noi eguale (se non è disugua-  
le notabilmente) colui, con-  
tro il quale pigliamo contesa,  
e se vna volta viene da noi ac-  
cettato per eguale, ancorche  
fosse inferiore, ci pare non  
possa essere più recusato, se nò  
per naoua soprauegnente ca-  
gione, che ad alcuno di noi  
alteri lo stato, e la persona.  
Sono tutti i paragoni per loro  
natura odiosi, tuttauia nelle  
materie d' Honore deuonsi  
molto maturamente conside-  
rare le disuguaglianze, i rifiu-  
ti, e l'eccezioni. Doue parlo  
del recusare, del rifiutare, del

ri.

ributtare alcuno, intendo sempre secondo l'opinioni del Mondo, in via battuta dall'vso de' Cauallieri, che io non intendo mai d'approuare, se non è conforme ai precetti del Sacro Vangelo.

Nascono molto frequenti l'occasioni di ricusare, e di ributtare altrui; il ributtare è vn ricusare con disprezzo. Si ributtano, e si disprezzauo gl' infami, vitiosi, degeneri, incaricati di macchia dishonoreuole, i mancatori di Fede; tutti questi pare à Cauallieri, che solo ammettere si possano, all' hora quando si vuol prouare, che sono tali, se non è publico, e noto il loro dishonore; se noto sia, non deonfi ammettere, nè ad abbattimento, nè ad abbracciamento, solo al perdono. I dishonorati, nè nobili sono, nè degni di ritrouarsi co' i nobili in paragone. La Spada è Arme d'Ho-

XXII.  
Del ributtare.  
*Mut. lib. 3 c. 9. fol. 83.*  
*Vrrea part 3. fol. 93.*  
*Alciat. c. 18. f. 22. vers.*  
*Bald. l. 2. dub. 28. f. 324.*  
*Bira. l. 2. conf. 26. f. 160.*  
*Pigna l. 2. c. 50. fol. 125.*

d'Honore, ama la parità; à gli honorati solamente, per ragione di Caualeresco Honore, è lecito prouocare gli honorati; non si deuono impugnare querele nè da i dishonorati, nè contro i dishonorati; chi porta in fronte macchia di mancamento, non può imputare ad altri simil difetto. Il dishonore non è infirmità, che ammetta campione, come già soleuano ammetterlo altri molti legittimi impedimenti. Il contendere con questi non può lasciar altro, solo che marca simile alla loro; questa è pece, è peste, che infetta chi la tratta; non si curi l'Honore, nè il Dishonore, che si può da essi riceuere; non può dare alcuno cosa, ch'egli non possieda giustamente. E come non si può trattare di pace con questi, mà di perdono; così non deuono essere ammessi al cimento d'Honore,

mà

*Possenin. lib. 5.  
fol. 535.*

*Ca. Secchi c. 73  
fol. 141.*



mà solamente al disprezzo. Sono disgrazie, nō ingiurie, quelle, che si riceuono da chi non porta titolo Caualesco, ed honorato. Chi non può riceuere carico non può portarlo altrui; non è lecito, che ascenda à farsi honorato col pugnare con gli honorati, chi porta seco nota di mancamento. Come il cōtēdere co' i pari è dubbio, così co' i maggiori è pazia, con gl' inferiori è vergogna, con gl' infami è vituperio.

*Birag. decis 4.  
fol. 24.*

*Birag. l. 3. cūf.  
49 f 302.  
Senec de Ira l.  
2. c. 34.*

Il ricusare, dicono, sia con ragione non isfidare, ò con ragione non accettare la disfida. Nasce il ricusare da sproporzione, ed imparità; mà la sproporzione bisogna, che sia molta, per potere con ragione rifiutare. Si può rifiutare per disparità di beni di corpo, d'animo, e di fortuna. Per disparità di corpo l'infermo può ricusare il sano, il mutilato può ricusare l'intiero, può il vecchio

XXIII.  
Del ricusare.

*Pigna l. 2. c. 5.  
fol 115.  
Mut. l. 3. c. 9.  
fol. 83.  
Pig. iui f. 116.*

*Vrrea p. 2. fol.  
158. vers.*

ri-

ritirarsi dall' esporre se stesso in cimento col giouane, non così forse il giouane può dar rifiuto al vecchio per essere la vecchiezza non meno veneranda, che debole. L' eccezioni de' vecchi, e de' giouani sono state diuersamente intese, e praticate, mà veramēte si dovrebbero misurare più, che con l'etade, e cō gli anni, col vigore, e con la robustezza. Quella però de i diciotto anni pare, che carichi frà Cauallieri, nè possa essere ricusata. Per disparità de' beni dell' Animo douranno i Religiosi, i Chierici, e potranno i Togati ricusare di maneggiare l' Armi, à cui sono inuitati: ò se pur sono rei, l' elezione à loro s'appartiene; ponno accettare di combattere coll' orazioni, e co' i libri, armi di loro professione; nè possono questi rinunciare al loro priuilegio, poiche è dato non alla Persona, mà all'

*Fauß. l. 4. c. 3.*  
*Parif. l. 5. g. 4.*  
*& 16. e nel*  
*volg l. 5. c. 4.*  
*Mut. l. 3. c. 11.*  
*fol. 88 vers.*  
*Birag. l. 2. cōf.*  
*28. fol. 175.*  
*March. Brign.*  
*satir f. 223.*  
*Mut l. 3. risp.*  
*7 f. 197. & l.*  
*3. c. 6 f. 77. v.*  
*Pign. l. 2. c. 6.*  
*fol. 127.*  
*Olea. l. 2. cas.*  
*14. nu. 5.*  
*Vireo f. 93 v.*  
*& f. 100. v.*  
*Pign. l. 2. c. 9*  
*fol. 150.*  
*Vireo f. 93. v.*  
*part. 2.*  
*Alciat. e. 24.*  
*f. 26. v.*  
*Bald. ment. c.*  
*52 f. 190.*

all'ordine, e grado della loro virtù. Non è però l'effercizio delle Lettere incompatibile con quello dell'Armi; nè potrà il Letterato ricusarsi, se, facendo professione d'Armigero ancora, prouocherà gli altri al cimento (parlo secondo gli Armigeri del secolo corrotto) nè potrà ricusare altri, se sarà prouocato.

Per disparità di fortuna potrà il Nobile dare rifiuto all'ignobile; mà chi pretende Nobiltà (quando per sè non è chiara) deue prouarla. Non trouasi questa col dubbio, o sardo dell'armi, mà con scritture fedeli, autentiche, antiche. Si proua la Nobiltà all'antichità delle famiglie, con vn continuato splendore di virtù, e di ricchezze. Pregiudicano à Nobili, e l'azioni disonorate, e gli effercizj vili, e meccanici. Chi vna volta hà mancato, si presume sempre man-

*Vrra part. 2.  
fol 94.  
Mut. l. 3. c. 6.  
in fin.*

XXIV.  
Nobiltà.

*Attend. l. 1. c.  
6 f. 16. v.  
Mut. l. 1. cap.  
2. & 3.  
Birag. l. 2. c. 5.  
41. & 42. &  
l. 2. disc. 11.*

mancatore nel medesimo genere di mancamenti . Chi per propria colpa, e diffetto, e senza sufficienti scuse hà mancato di prouare con altri, come era tenuto, non può chiamare alcuno ad altre proue, nè obligare chi che sia a prestargli fede . La Nobiltà per sua natura non può disgiungersi dall' Honore. I posti in Magistrato, in Offizio publico, ed in atto effettiuo di seruizio ciuile, ò militare, quando sia per querela attenente alla carica, non sono tenuti rispondere, nè rendere conto di se stessi ad altri, che al Principe, al loro Superiore . Per altra cagione priuata dopo finito l' impiego, ò rinunziato che sia, non ricusano, nè men sono ricusati. Ma sempre mai la causa, e l' impiego publico deue precedere all' obligazione priuata . I Cavalieri nati di chiara, e grande nobiltà, non deuono essere ri-

*Mut. l. 2. c. 19*

*et l. 1. c. 21.*

*Pig. lib. 2. c. 5.*

*¶ 119.*

*Verreapart. 2.*

*fol. 27.*

*Alberg. l. 4. c.*

*26. & 27.*

*Faust. l. 4. c. 4.*

*Aleiaz. consl.*

*5. fol. 53.*

*Attend. l. 1. c.*

*12. f. 35.*

*etc. in f. 34.*

cusati, che da Principi grandi. Ed i Capitani, ed huomini d'Armi, ò di simil grado non possono negare di ritrouarsi con priuati fanti arrolati, ch'à loro subordinati non siano. Mà nè Principe col proprio suddito, nè Signore col seruo suo, nè Capitano col suo soldato, nè Padre col proprio figliuolo dourà mai porsi in arringo d'armi, poiche i sottoposti da i loro soprastanti possono, e de- uono essere ricusati.

La chiara disparità assolve dal dare risposta, poiche si co- me non rispondendo à gli eguali, che ne hanno ingiuria- ti, si manca à valore, così non facendo risposta à grandemen- te disuguali, non perciò si manca, nè il silenzio in tal ca- so porta pregiudicio, ne fà, che si acconsenta all'ingiuria riceuuta.

Della materia delle disugua- lianze si tratterà in altra par- te,

*Pigna l.2.c.3.  
f.117 & 118.  
Alb l.2.c.3.6  
& 7.*

*Bald. men. c.  
52. f. 190.*

te , doue de' gradi della Nobilità, e della Precedenza discorrerassi più distintamente ; basti per hora l'accennare , che non è materia questa da decidersi assolutamente con Paragrafi, ò con l' Armi, più tosto offeruabile stimo io la pratica de' tempi , de' luoghi , de gli vsi introdotti frà Cauallieri, per cui anche si stila, che chi viene ammesso con parità all' ordinarie conuersazioni loro prima del caso , non potrà nell'istesso caso d' Armi essere da' Cauallieri recusato . Nè difetto del pro-uocante potrà nuocere al pro-uocato ; nè impedimento , ò eccezione procurata potrà giouare à chi la procura, ò pregiudicare all' Honore di chi sfugge gl'impedimenti.

*Aleiat. c. 25.  
fol. 27. vers.*

XXV.  
Deli' Ecce-  
zioni.

*Sir. Apol.  
fo. 181.*

Non sogliono darsi l' Ecce-  
zioni per lo più ne gl' incontr  
à caso , ed improvvisi , mà ne  
pensati, e meditati, ò proue-  
duti ; ed eccezioni deboli noi  
fi dan-

si danno da Cavalieri ne' casi d' Honore, L'Eccezioni sono l'Armi de Rei dall' equità concedute ; mà taluolta nel progresso della querela gli Attori ancora danno eccezioni, e rifiuti . Date che siano l'eccezioni, è necessario sospendere gli atti , fino che si chiariscano le difficoltà, fino che la querela sia leuata, e lauata dal torbido delle dubbietà.

*Birag. lib. 2.  
conf. 50 f. 322.*

*Mut lib. 1.  
c. 2. f. 31.*

Nè tempi, nè quali era permesso il Duello , come ne gli altri fori, così in questo sanguinoso Tribunale poteuano darsi eccezioni legittime, per le quali veniua differito, ò vietato affatto il cimentarsi ; mà solo si dauano auanti la contestazione della lite ; Erano l' eccezioni, ò dilatorie, ò perentorie : quelle sospendeuanò , queste troncauano dalle radici la speranza di ritrouarsi à fronte dell' Inimico ; à quelle ò poteua permettere rimedio di

XXVI.  
Eccezioni  
de' Duelli.

*Attend. l. 2.  
c. 2 f. 50.  
Lancel. Corrad concl. 53.  
& segg.  
Alsat. c. 17.  
fol. 20. v.*

di mutazione ; à queste non si daua , se non solo con eccesso di liberalitade animosa.

XXVII.  
Eccezioni  
dilatatorie.

*Alciat. ius  
fol. 21.*

Quelle, che solamente prolungauano il ritrouo , si pigliano , ò dal tempo , ò dal luogo , ò dal Giudice , ò dalla sfida , ò dalla Persona , ò da varij altri impedimenti , che conorreuano à discomporre l'egualità , i quali amouibili potessero giudicarsi.

*Corrad. concl.  
54.  
Alciat. ius.*

Se il tempo era troppo breue , e ristretto , sì che il chiamato non potesse ritrouarsi in pronto nel luogo , e nell' hora stabilita . Se il giorno era festiuo à questi cimenti più particolarmente vietato, e perciò improprio , ed inopportuno.

*Enl. Ferret cõf.  
6. nu 9 & 11.  
Corrad cõcl. 55*

Se il loco era ouer' occulto, e senza testimonij , ouero con ragione tenuto mal sicuro , ò per l'accesso , ò per l'azione da farsi ; se troppo vicino alla Casa , alla Patria , à i beni , à i fazionarij della Parte contraria; ò

se



le Sacro destinato al Sacrificio incruento dell' Agnello Immacolato, non alla carnificina delle Genti profane; ò s'era priuilegiato per particolare dinieto, ò per l'habitazione del Principe, ò di Personaggio grande, e rispettabile, daua luogo all'eccezioni.

Dal Giudice si prendeuano l'eccezioni quando, ò non vi fusse chi giudicasse, ò il Giudice fosse ragioneuolmente giurato sospetto, e parziale; ed à Tribunale senza Giudice non si era tenuto di comparire, nè per Arbitro poteua giudicarsi, nè stabilirsi per conuenzioni delle Parti.

*Corra.còcl.55.*

*Atten l.3.c.2*

Si opponeua alla disfida all' hora, che si proponeua nel Cartello querela, ò troppo generale, ed oscura, ò incerta, ò condizionata. Se la chiamata non haueua i debiti requisiti, e le necessarie circostanze di chi la presentasse nelle forme ac-

*Corra.còcl.56.*

costumate; se mancava il nome di chi scriveva, ò di quegli, al qual veniva scritta; se senza data di luogo, e tempo, di testimonj, e sigillo; se senza nomina del giorno, ò senza parenti del campo, ed altre tali circostanze necessarie, che dovevano accompagnare vna ben regolata disfida.

Si dava eccezione similmente alla persona, ò perche legittimata non fosse l'identità di essa, ò perche à quella non appartenesse la querela, che verteva. Dovevano i principali combattere con la propria persona, salvo in alcuni casi, ne' quali era lecito dare Campione. Si opponeva alla querela tal volta l'obbligo, che teneva allora il prouocato di soddisfare prima ad altra causa, non ancora decisa, e recisa con l'Armi; l'istessa obbligazione poteua tal volta opporsi al prouocante tenuto à rispondere

pri-

*Corrad. concl.*  
32.33. & 57.

*Corrad. concl.* 58.

prima à chi lo chiamò auanti,  
 ch'egli intraprendesse di chia-  
 mare alcuno. E poiche in tut-  
 to doueuasi seruare l'egualità,  
 il zoppo, ed il cieco poteuano  
 opporre la loro inhabilità, ed  
 ouero dare Campioni, secondo  
 alcuni, ouero pretendere, che  
 l'auuersario artificiosamente si  
 rendesse impedito per quel tē-  
 po, ed in quella parte, ch'à lui  
 restaua impedita per sempre; ò  
 pure il sano, e prouocato pre-  
 tendeuà valersi del vantaggio  
 della sua salute per propria di-  
 fesa, cōtro chi prouocò scien-  
 temente vn'intiero, e robusto,  
 quando egli era imperfetto;  
 per contrario il difetto del  
 prouocante non doueua di ra-  
 gione nuocere al prouocato.  
 L'inegualità d'Armi, di posto,  
 di vesti, di sole, di venti, di gen-  
 ti compagne, poteuano dare  
 cagione d'eccezioni legitime,  
 e giuste, così chi ricusaua giu-  
 rare di non adoperare e vele-

*Corrad. conf.*  
 38 & 60.

ni, ed incanti poteua essere  
legittimamente ricusato.

XXVIII.  
Impedimen-  
ti de' gli an-  
tichi Duelli.

*Iul Ferret. cōf.*  
*6. au. 18.*  
*Att. n. lib. 2. c.*  
*3. f. 50.*  
*Mut. l. 2. c. 19.*  
*Corra. cōcl. 61.*

Gl' impedimenti , che so-  
praueniuano, erano eccezioni  
ragioneuoli, e differuano la  
battaglia à miglior tempo ; es-  
ser però nō doueuano, nè men-  
dicati, nè finti ; infermita, pe-  
sti , inondazioni , temporali  
poteuano sospendere l'andata  
al campo . Prigionie , Magi-  
strati , proibizioni di Princi-  
pe , ò di Capitano , e simili ri-  
tegni , quando non fossero af-  
fettatamente procurati , sal-  
uauano le proue dell' armi à  
tempo non impedito . Così  
chi guidaua eserciti, chi serui-  
ua à Principi , chi reggeua Cit-  
tà , chi sosteneua officio pu-  
blico , sol dopo terminata la  
carica , poteua disporre di se  
stesso , mà quando fossero le  
cariche perpetue , si batteua  
per mezzo d' eletti Campioni, ò  
si rinunziaua la carica.

XXIX.  
Perentorie  
eccezioni.

Parimente si traeuano l'ec-  
ce-

cezioni perentorie, ed indissolubili da più capi; dal tempo, dalla querela, dalla causa, dalle persone del prouocante, e del prouocato, e da altritali impedimenti non ammouibili.

Dal tempo, se non compariva l'yno de' principali nel giorno concertato al campo senza giusto ritegno dal nascere al tramontare del Sole indarno aspettato. Nè si daua nuoua dilazione all'Attore, che s'adossò il peso di prouare combattendo in quel tempo; ò se prese à prouare in vn sol giorno, quel solo doueua bastare, e non prouando restaua conuinto, nè tenuto era l'altro à presentarsi di nuouo, se non obligaua conuenzione precisa appuntata dalle Parti. Dalla querela, e dalla causa si predeuano l'eccezioni, quando, ò non vi era querela, sì che restaua la disfida come anima

*Corra. cõcl. 62.*

*Mut. l. 2. c. 18*

*Vrrea part. 3.  
fol. 175. v.*

*Co. Secchi cap.  
80. f. 160.*

*Corra. cõcl. 62.*

*Faust l 3. c. 20  
fol 191.  
Vrrea fol. 6. v.  
f. 24. v.*

senza corpo, ò quando pote-  
uasi quella per altra via, che  
fosse certa, verificare, senza  
che si prouasse con incertezza  
tale, quale, e quanta è nel  
Duello. I testimonj, gl'Istro-  
menti, le Scritture furono sem-  
pre l'armi, che denno adoprarfi  
per veridiche. Mà spettauano  
all'hora queste proue di dife-  
sa al Reo, non all'Attore.

*Corra. cõcl. 67.*

Se la causa era sopra leggie-  
ra, e debole materia, non si  
ammetteuano i cimenti graui,  
e pericolosi di duello; così se  
la querela era certa, chiara,  
notoria, ò falsa patentemen-  
te, e mendace, non meritaua  
nè quelle, nè queste proue.

*Corra cõcl. 63.  
Birag. l. 2. cõf.  
25. f. 157.*

Il Duello si disse da chi lo  
professaua Esperimento di ve-  
rità; doue già constaua della  
verità, non occorreua farne  
ricerca con mezzi massima-  
mente fallaci, ed illusorj. Dub-  
bia essere doueua la querela,  
ed hauerse ne indizj, congiet-  
ture,

*Corra. cõcl. 64.  
Vrrea p. 1. fol.  
6. vers.*

ture, verisimilitudini contra il Reo, non apparendo queste, non era tenuto il Reo a costituirsi per far apparire la propria innocenza à torto incolpata, e calunniata.

S'altri hauendo intrapresa la querela per via di giudicio ciuile, pentito si volgeua à calpestare l'altra dell'arene marziali, non era lecita la mutazione nell' elezione de' remedi; chi haueua preso vn sentiero, quando da principio era in sua libertà non eleggerlo, quello seguiva à camminare fino all'intiero compimento; e molto meno era lecito diuidere se stesso, con vn piede calcando per vna parte la strada giudiciale, per l'altra con l'altro piede la militare; ò se pure cangiar si poteua, lasciata questa, quella più tosto più mite intraprendere doueuasi con passi più sicuri, e più certi.

*Corra cōcl. 65.*

*Mut. in causa Serughi, e Mattei.*

*Parisi. volg. l. 1. c. 3.*

*Corra. cōcl. 65.*

*Corra. cō. 1.62.*

*Ibi concl. 68.  
nu. 3. in fin.*

*Corra. cōcl. 71.*

*Corra. cōcl. 69.*

*Corra. cōcl. 70.*

*Attend. lib. 2.  
cap. 3.*

*Mut. l. 2. risp.  
9. f. 160.*

Querela per cagione di beni, e facoltadi non si controverteua con l'Armi, se non era fra Regi del possesso de' Regni, poiche fra questi ancora stà molte volte tutta la legge nell'Armi; non si pugnaua, dico, con cimenti Caualeschi il godimento de' beni, se il litigio di questi non era per accidente congiunto con le cause d' Honore, e per difesa di giustizia; Se la querela era mutata dal suo primo proposito, se altra volta era stata saldata, e sanata con accordo, e pace; ò se à quella era stato imposto dalle Parti concordemente altra pena, non doueasi recedere dalle prime stabilite risoluzioni col ricorrere al Duello prudentemente vietato. O' se l'ingiuria era stata rimessa con diffimulazione, ò cō atto amicheuole, ò con prescrizione di lungo tempo non impedito; ò s'altra volta era stata combatt-



battuta, non si pugnaua.

Il prouocato minore de i quattordici, ò, secondo altri, de i venticinque anni, il maggiore de i sessanta, il professore di lettere, & imperito nell'armeggiare, i Chierici, e Religiosi haueuano legittimi impedimenti; i Padrini similmente, e Secondi, quando non haueessero propria causa, non combatteuano quella de' loro principali, à cui doueuano assistere, e non precipitare la querela altrui col pericolo delle proprie persone, nè di lite era giusto, che nascessero nuoue liti. Odiosa cosa anche all' hora era il Duello, si restringeua, non si dilataua l' autorità di lui.

I furiosi, i frenetici, se non era offesa la Prosapia loro (per la quale alcuno di quel sangue poteua venire Campione) non erano obligati à cimétarsi. Poteua il prouocato dar' eccezio-

H 5

ne

*Iul. Ferret. cõf. 10. m. 1. Attend. lib. 2. cap. 4. Lamell. Corra. concl. 72. Vrrea part. 3. fol. 178. Corra. concl. 73. Mut. l. 2. c. 8. fol. 50.*

*Corra. cõcl. 36.*

*Corra. cõcl. 74. Alciat c. 18. f. 22. v. Vrrea part. 3. fol. 177.*

*Attend. lib. 1.  
c. 13. f. 38.  
Corra. cōcl. 74.*

ne legitima perentoria al pro-  
uocante , se questi era nota-  
to d' infamia , di ragione , ò  
di fatto , quando però non era  
macchiato egli stesso ancora  
della medesima nota . L' infa-  
mia esclude ogni proua d' Ho-  
nore, e bastaua il concetto de'  
gli huomini saggi , ed honora-  
ti; ed hauea suo vigore l' ecce-  
zione , se anche sopraueniua  
l' infamia dopo accettata la  
sfida . Sempre l' accettazione  
s' intendeua stando fermo lo  
stato delle cose presenti, e non  
alterandosi la condizione delle  
Parti , e non sopraggiungendo  
nuoua cagione d' impedimēto;  
entrauano nel nome, e nel nu-  
mero de i sopraccennati i vinti  
in altri duelli , come calunnia-  
tori , e bugiardi , quando i lo-  
ro combattimenti non fossero  
stati per semplice ostentazione  
di valore , e per acquisto di  
gloria . I bastardi non erano  
ammessi , se già legitimati non  
era-

*Urra. part. 3.  
fol. 185. v.  
Corra cōcl. 74.  
Attend. lib. 1.  
c. 13. f. 38.  
Corra cōcl. 74.  
Mut. l. 3. c. 2.*

erano, ed accettati nella Casa paterna, ò se degni nō si fossero resi per virtù, e valore, là doue non fosse consuetudine in contrario.

Rarissimi erano i casi, ne' *Corra. cō. l. 75.* quali non potesse dar' eccezione il Padre al figliuolo, il Padrone al seruo, il Signore al suddito, il Maestro allo scolare, il Capitano al proprio soldato, e simili; poiche loro si deue da questi riuerenza, ed honore, non oltraggio, ed offesa. E per contrario quelli inferiori à loro superiori dar poteuano simili eccezioni, poiche non è lecito ad essi (anche prouocati) entrare in cimento di parità.

L'imparità, che s' opponeua ne' beni dell'animo, e del *Corra. cōcl. 76. & seq.* corpo, si opponeua ancora ne' beni di fortuna. Il Nobile dall'ignobile, il Caualliero, e Gentilhuomo dal vile, e plebeo non poteua essere allettato

ad vguaglianza d' Armi : efcludeuafi chi era difpari di condizione ; folo tal hora s'accettaua quando non era molta la differenza , e che il prouocante non foſſe prima ſtato prouocato con ingiurie, ed offeſe, per le quali ſi faceua contratto d' obligazione ; nell' ingiurie ſi faceuano eguali del tutto i gradi , ch' erano poco diſtanti. Coſì le dignità maggiori , ò minori dar poteuano ſpeſſe volte materia d' eccezioni legittime. Mà la variazione de' tēpi , e de gli vſi faceua molto variare le ragioni di queſte materie , e gli eſempi, ed i coſtumi de' luoghi poteuano in molti caſi farſi inapellabilmente legislatori .

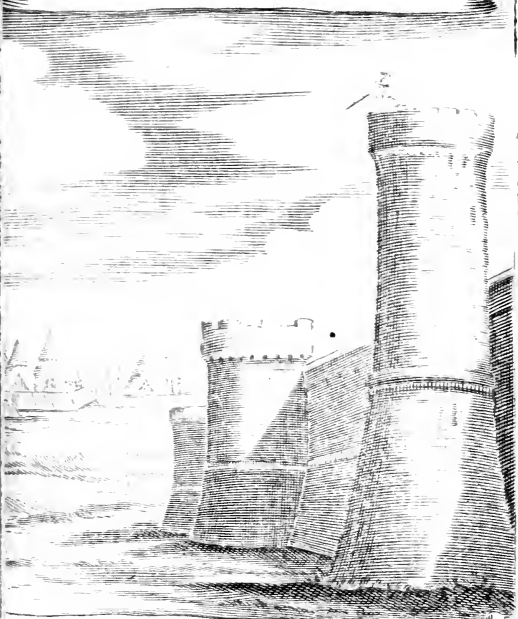
Parità inſomma già ſi deſideraua in ogni conto frà contendenti; I conſtraſti di queſto genere non deuono eſſere frà diſſimili . Per ridurre le Parti à proue Caualereſche , ò paci,  
è ne-

è necessario, che sianò capaci di egualità, perche così la nemicitia, come l'amicizia non corre frà disuguali. Ragionevole cosa è, che nè in tutti i tempi, e luoghi, nè in tutte le età, e sessi, nè in tutte le condizioni, e professioni sia l'istesso vincolo di obligazione, e di peso. Si come l'Honore non hà suo fondamento nelle medesime virtù morali in tutti, così non tutti astringe alle medesime operazioni per essere honorati. L'obligo è secondo le Virtù Morali proprie di ciascuno; e ciascuno può essere honorato, se opererà secondo la propria condizione, e Virtù.

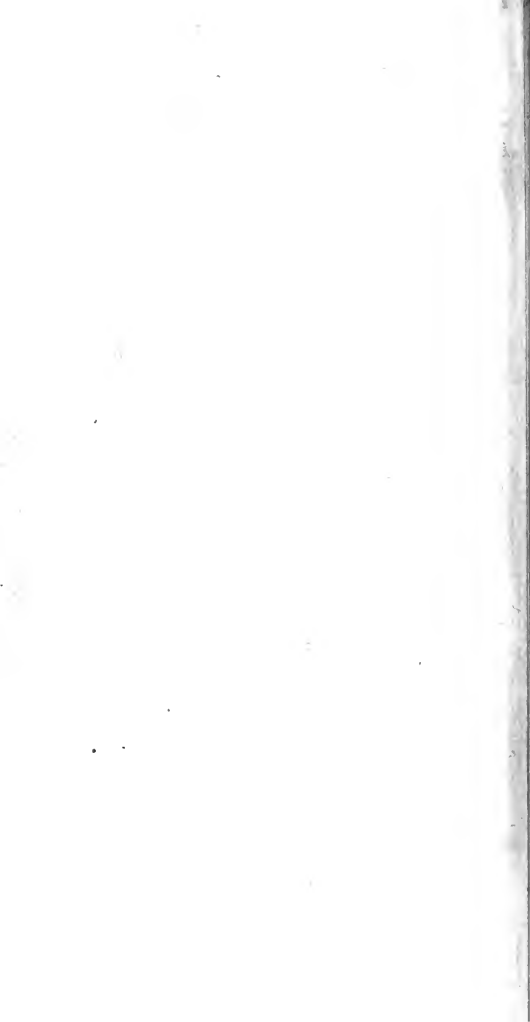




*Per più chiare scoprir l'Arti nemiche*



*Cc. Tesaur. Canocch. fol. 93.*





✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠  
 ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠

D E L L A

# SPADA DI HONORE

*Parte Quinta.*

✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠



A le offese ancora, che sono volontarie, e libere, che in via Caualesca

I.  
Delle Circo-  
stanze.

portano carico, che inducono obligazione di risposta, ò debito di risarcimento, non deuono essere ripulgate, ò ribattute sempre egualmente, e con gli stessi modi, e mezzi, perche non sono eguali frà loro.

*Vario è l'istesso error ne' gradi* *Taff. Cant. 5.*  
*varj.* *stan. 36.*

L'ordine, la proporzione, le circostanze si deuono considerare

rare nell' operazioni altrui; perche habbiano la conueniente risposta; il contracambio non deue eccedere, nè mancare; sarebbe ingiustizia il non offeruare le qualità de' fatti per adeguatamente corrispondere, ò col ristoramento, ò col perdono. Chi si risente più di quello, che deue, non fa risentimento, mà vendetta; chi dona, e rimette più di quello, che hà riceuuto, si dichiara più del vero ingiuriato, e vilipeso.

*Bald. ment. c.*  
30 f. 93.

Fù grãde errore de' gli Stoici Filosofi il credere, che tutti gli errori fossero d'vn' egual misura, e peso: nascono bensì da vna medesima natura corrotta, mà fomentati da vna volontà più, ò meno deprauata. Non debbonfi stimare egualmente l'errore, e l'ingiuria; la colpa, e l'infortunio.

*Arist. Rhet. l.*  
1. c. 29.

Soura la retta bilancia di  
Giu-

Giustizia deue librarfi la qualità, e quantità, così delle offese, come del risarcimento. Per ben ponderare vn' ingiuria è necessario considerare le circostanze, che l'accompagna-  
no. E' natura delle condizioni, che sono connesse à gli atti humani, il farli maggiori, ò minori, ò diuersi, ò contrarij à quello, che farebbero giudicati, se con esse non fossero vniti. L'affetto proprio, il calore dell'ira, il dolore dell' offesa, il desiderio della vendetta ingannano spesse volte, se nō sempre: ingannano molti, se non tutti. La cognizione distinta è necessaria sapersi da' Cavalieri per non errare. Traballa quel piede, che non cammina non la scorta del lume della ragione spassionata, e pura. Le circostanze sono quelle, che accrescono, ò diminuiscono il peso all' aggrauio. Sono scalpelli, pennelli, che

*Valm. fol. 12.  
& 118.  
Co Torrel. p. 3.  
f. 62. & 63.  
C. 150 cap. 7.  
m. 03.*

*Alber. lib. 3. c.  
26. & 27.  
Birag. l. 1. cōf.  
11. & 28. &  
l. 2. cōf. 50 &  
lib. 1. disc. 10.  
fol. 53.*

che notabilmente variano il posto alla figura dell'insulto; e non che il colore, mà insieme alterano la sostanza; tal volta fanno degenerare l'offese dall'vna all'altra spezie. Da quelle insomma dipende la vera entità, e verità dell'ingiurie. Molte cose deuonsi donare all'età, al sesso, al temperamento, all'amicizie, all'vsanze, alla parentela, al decoro delle persone, alle congiunture de' tempi, al desiderio della quiete, al publico bene, all'autorità de' Principi, alla presenza de' circostanti, e quello, che più importa, à gl'interessi dell'anima. Il tempo, l'occasione, la maniera del porgere è quella dose, che proporziona i veleni, e gli fa riuscire antidoti, e salutifere medicine; come il modo di far l'offese, così il modo di riceuerle ancora, può in gran parte solleuarci dall'obbligo di compensarle. L'atto subito

*Ce. Pomp. l. 1.  
c. 10. f. 41.*

*Mut. l. 5. c. 19  
fol. 100.*

bito con intenzione accompa-  
gnato, come basta per aggra-  
uare, così può bastare per isca-  
ricarsi. Si mirino con oocchio ben  
purgato da gli affetti gli oltraggi,  
che si riceuono, s'osservino col te-  
lescopio di sano intelletto, e si ve-  
dranno nella loro vera forma, e  
naturale. Si spogli delle passio-  
ni chi vuol ben conoscere le  
proprie offese.

*Virrea fol. 70.  
part. 2.  
Alberg lib. 2.  
c. 1. & 11.  
Birag. lib. 2.  
conf. 18.*

Le Categorie de' Dialettici  
ci possono esser Guide, e Mae-  
stre; le Cause, ed i Predica-  
menti de' Filosofi ci possono  
soministrare prontamente i  
mezzi per indagare l' intiera  
notizia delle circostanze. Dal-  
l'offendente, dall'offeso, dalla  
forma, e dal fine dell' offesa si  
possono trarre distinte osserua-  
zioni sopra qualsiuoglia ope-  
razione stimata offensua.  
Dalla qualità, dalla quantità,  
dalla relazione, dall'azione, e  
passione, dal sito, dal tempo,  
dal luogo, dal moto, e per fine  
dall'

II.  
Categorie  
delle Cause,  
e de' Predi-  
camenti.

*Birag. decis. 4.  
& 6. & lib. 1.  
conf. 11 & 11  
dis. o. f. 53.  
Bald. ment. c.  
15. f. 73.*

dall'hauere, si può hauere distinta chiarezza del più, e meno, che in sè contenga ogni atto di sprezzo, ò d'ingiuria. Infinite fariano sotto ciascuno di questi capi le particolari considerazioni osseruabili. Potrà chiunque si sia à suo talento passeggiare con l'intelletto questi sentieri. Io ne darò breue saggio per non diffondermi, lasciando libero il campo ad ingegni speculatiui, e peregrini: additerò solamente i principj con alcuni lumi più necessarij, e più degni.

III.  
Della Causa  
prima dall'  
offendente.

Dall'offendente potriansi prendere le considerazioni, osseruando le di lui circostanze, se sia di condizione maggiore; se migliore; se più accreditato; se più forte; se più possente; se presente, ò lontano commise l'offesa; se volontariamente, ò inuolontariamente offese, ò con mista volontà, ò con offesa imputabile; come

al

al capo secondo si diuise, e distinse.

Dall' offeso, se resta vulnerato, ò ne' beni esterni, ò interni; ò del corpo, ò dell'animo, ò di fortuna. S'egli è eguale, ò maggiore, ò minore; solo, ò con altri; conosciuto, ò non conosciuto; libero, ò soggetto.

IV.  
Causa seconda dall' offeso,

Dalla forma, se l' offesa è con forme improprie, indegne, ingiuste, insolite, eccedenti, ò cō modi Caualeschi, e Nobili. Se è con fatti, ò parole, ò scritture; con atti, ò minacce, graui, ò leggiere; occulte, ò palesi; ad eguale partito, ò con mali modi, e vantaggiosi.

V.  
Causa terza dalla forma.

Dal fine, se l' offesa è fatta per vtile proprio, ò per disprezzo, ò danno altrui; se per offendere, ò difendersi, ò risentirsi, ò vendicarsi; se per se stesso, ò per cagione d'altri. Hà campo con ordine regolato

VI.  
Causa quarta dal fine.

to l'intelletto de' Principali , e de mediatori di ponderare , e bilanciare giustamente il peso, la misura , il numero , ed il valore , così de' eccessi come de' mancamenti ; così il merito , come il demerito altrui.

VII.  
Predicamen-  
to primo del  
la qualità.

Per la qualità si può considerare, se l'ingiuria è per essenza , ò per semplice apparenza graue; se irragionevole ; se non meritata ; non prouocata; non vera .

VIII.  
Predicamē.  
to secondo  
della quanti-  
tà.

Per la quantità si riflette, s'ella è grande , pericolosa, replicata ; se più persone colpisce , ò di noi , ò de' nostri.

IX.  
Predicamen-  
to terzo del-  
la relazione.

Per la relazione può vedersi con l'offeso qual'abbia rispetto , e relazione l'offenditore ; S' à lui sia Compatriota , Parente , Vicino , Compagno, Amico ; se con lui qualche fiata rappacificato ; se da lui altre volte beneficato ; se à lui inferiore , e soggetto , ò Ministro , ò Seruo , ò Cliente.

Dall'



Dall' azione , e passione si può trarre motivo di considerare, se l' insulto sia grandemente dishonoreuole, ò grauemente dannoso , ò d'ingiuria estrema, ò d'affronto immedicabile, ed irremediabile.

X.  
Predicamen  
to dell' azio-  
ne, e passio-  
ne.

Nel sito si pondera , se il colpo offese la faccia , ò se altra parte del corpo considera-  
bile, visibile, necessaria.

XI.  
Predicamen  
to quinto del  
sito.

Dal tempo si traggono l'ispezzioni quando l' assalto sia di giorno , e d' hora più chiara ; e se il giorno sia per altrui , ò per propria funzione solenne ; se tempo è insolito ; se l' offesa durabile.

XII.  
Predicamen  
to sesto del  
tempo.

Nel luogo si pensa , se il vilipendio fù in publico luogo , ò privilegiato, ò Sacro ; se in vicinanza , ò nella Casa dell' vno, ò dell' altro de' Contendenti ; se alla presenza di chi si ama, ò si teme , ò doue probabilmente poteuano tenersi sicuri, ed affidati.

XIII.  
Predicamen  
to settimo  
del luogo.

XIV.  
Predicamen  
to ottauo  
del moto.

Il moto dà l'occasione d'au-  
uertire, se fù l'offesa improuisa,  
impensata, premeditata, infi-  
diosa, con modi artificiosi, ed  
inganneuoli.

XV.  
Predicamen  
to nono del  
l'hauere.

L'hauere può dimostrarci  
l'Armi, e gl' istromenti per  
maggiormente disprezzare; le  
vie indirette, e trasuersali, ed  
infomma i mezzi vlati per for-  
tamente insultare.

XVI.  
Esempi di  
varie circo-  
stanze.

Tacit. Ist. l. 5.  
cap. 80. m. 3.

Dicasi dunque, per cagione  
d' esempio, che quanto è di  
più condizione l'offeso, è l'of-  
fesa più considerabile, più ri-  
leuante, l'offendere lo stesso  
Dio è male in certo modo in-  
finito per l'oggetto offeso, che  
è di grandezza infinita: ed an-  
che le picciole offese fatte à  
Grandi, per questo rispetto  
sono stimate maggiori. *Parua  
magis apparent in magnis*; disse  
l'Oratore Romano. Allhor  
ch' è più insigne, e più gioue-  
uole parte della Republica  
l' offeso, maggiormente resta

Cicero.  
  
Co Pomp. l. 3.  
c. 4. fol. 151.  
Brag. decis 4.  
fol. 20  
Alberg. lib. 3.  
cap. 6.

vul-

vulnerato il corpo dello stato politico : e pessima è quell' ingiuria, che viene da gli inferiori à maggiori, da' peggiori à migliori, da' più inutili à più necessarj, ed è ben chiaro, che

*Co. Romei f. 71  
gi. m. 3  
M. tter Pel-  
leg. sau in Cor-  
te l. 1. cap. 32.  
fol. 94.*

*Dall'offeso*

*Tass. Torris. m.  
att. 1. scen. 3.*

*Diuersa qualità prende l' of-  
fesa.*

Quanto è più debole l' of-  
fendente, ò più vile, ò più iner-  
me, ò più inesperto negl' in-  
contri, è più vergognosa l'igno-  
minia, così il Rè di Circassia  
Sacripante.

*Tacit. annal.  
l. 15. c. 1 n. 3.  
Birag. l. 2. c. 5.  
50. fol. 308.*

*Si trouò da vna femina abbat-  
tuto,*

*Ari st. Cant. 3  
stan. 71.*

*Che pensandoui più, più dolor  
sente.*

Quanto è fatta l'offesa in  
luogo più frequentato, mag-  
giormente si diuulga, e più dis-  
honora. Viene tolta la Spada  
à Gradaſſo in faccia di tutto il  
Campo Saraceno, però se ne  
duole con ragione, e si lagna,

*Birag. in fol.  
309.*

*Ariost. Cā. 27.  
stan. 64.*

*Ma più l'affligge il caso, e lo  
martira,*

*Poiche gli accade in sì palese  
loco.*

*Se priuilegiato è il luogo,  
più graue è l'offesa, per la sicu-  
rezza, che si rompe. Onde  
Arnaldo diceua dell' homici-  
dio di Gernando,*

*Tasso Cant. 5.  
stan. 34.*

*Sì perche il fallo in se medesimo  
è greue,*

*Sì perche in loco tale egli è se-  
guito.*

*Per la presenza dell' Amata  
si dolse Sacripante da Brada-  
mante abbattuto, e*

*Ariost. Can. 1.  
stan. 66.*

*Restò pien di vergogna, onde à  
dì suoi,*

*Nè pria, ne dopo il viso hebbe  
sì rosso.*

*Per lo giorno solenne, in cui  
si celebrauano le nozze, fè di  
Ruggiero maggiore sprezzo  
Rodomonte, quando*

*Ariost. Cā. 46.  
stan. 104.*

*Mostra Carlo sprezzar con la  
sua gesta,*

*E di tanti Signor l'alta pre-  
senza. Quan-*

Quanto più vili sono gl'istromenti, con che s'offende, tanto più portano con esso loro vilipendio, e dispregio: la qualità de gli Arnesi impiegati in percuotere, ò ferire alterano l'offesa notabilmente. Con la Spada s'incontrano i Cavalieri, con la sferza i fanciulli, con la conocchia le femine, col bastone gli schiaui, e gl' insensati giumenti; se con legno è fatta l'offesa, più che con spada; se con fodero, più che con infoderato brando; se per battere, più che per ferire, variano gl' istromenti la qualità dell'affronto. Chi però d'improviso impugna vn legno, perche nella rissa viene somministrato da subita, e repentina occasione, non altera la purità dell'offesa. Passa il bastone per armatal volta, non per legno,

*Furor arma ministrat.*

disse vn Poeta, & altroue

*Quod cuique repertum,*

I 2

Ri-

*Vlpian. l. Pra-  
tor. edixit. de  
Iniur.*

*Eirag. l. 2. cōf.  
50 f. 307.  
Co Pomp l 3.  
c. 4. f. 130.*

*Oleuā. l. 2. caf.  
1. nu. 1.*

*Virg. Aeneid.  
lib. 1.*

*Virg. Aeneid.  
lib. 7.*

*Rimanti telum ira facit.*

Ed vn'altro cantò ,

*Claudian. Epi-  
gr. de Iracund.*

*Pro telo geritur quidquid sug-  
gesserit ira.*

Nel calor della pugna , pugni,  
guanciate, morsi , calci , passa-  
no per armi naturali , per dife-  
se necessarie . Marfisa , e Bra-  
damante priuate dell' armi da  
Ruggiero ,

*Ariost. Cā. 6.  
Stan. 50.*

*La battaglia fanno  
A pugni , e à calci poiche altro  
non hanno.*

Ed Orlando , e Mandricardo  
dopo hauere nel ferirsi rotti i  
calci delle lance ,

*Ariost. Cā. 23.  
Sta. 83. & 84.*

*Ne da ferir lor resta altro , che  
pugna.*

Si vagliono di quelle per armi.

Nell' ardore dell' ira , chi fa  
quello , che può per sua difesa,  
fa quello , che deue : non vili-  
pende chi vfa di sua ragione, ed  
hà ragione chi nel miglior mo-  
do, che sà, procura conseruarsi  
illeso. Ad Alcibiade , che ve-  
nuto alle prese mordeua il ne-  
mi-

*Plutarch. in  
Alcib.*

mico, fù detto. Mordi come Cane; mà (rispose egli) Mor-  
do come Leone.

Se la parte offesa è più nobi-  
le, e se il viso più che altro re-  
sta segnato, difficilmente se ne  
cancellano i caratteri dal cuo-  
re.

*Tanto ogni mal più graue è  
sempre,*

*Quanto è in più nobil parte.*

E' la nostra faccia simile all'  
image del suo Facitore, onde  
altrui pesa troppo il portare  
difformato questo esemplare  
dell' Altissimo, ed in quella ve-  
ce hauere impresso in volto vn'  
indizio, se non testimonio, di  
dishonore. Sono nondimeno  
le ferite riportate su'l volto in  
Guerra, ò in altri combatti-  
menti honorati, illustri mar-  
che di gloria; abbelliscono  
queste mirabilmente la faccia  
dell' Huomo forte, nè dire si  
debbono margini di ferite, nè  
cicatrici, mà stampe, e segni

Paris. lib. 8. v.  
25. & lib. 8.

quest 24.

Valmar f. 24.

Birag. l. 2. cōf.

50 fol. 307 &

atrox. Instit.

de iniur.

Tass. Torism.

att. 1. scen. 3.

Birag. sopra la

Gierusal. con-

quist l. 10 fla.

48. f. 217.

di virtù, e vestigj di merito; così Dudon di Consa.

*Tass. Cant. 1.  
Stan. 53.*

*Mostra quasi d' honor vestigi  
degni ,*

*Di non brutte ferite impressi se-  
gni.*

XVII.

*Altre circo-  
stanze offer-  
uabili.*

*Olena l. 1. cas.  
21 nu. 5.*

*Bald. l. 1 dub.  
24. f. 60.*

*Birag. decis. 4.  
fol. 16.*

*Bald. l. 1. dub.  
24. f. 60.*

Maggiore fassi parimente l'offesa per via di Mandatarij. Da terza mano portata più ne graua, che se si riceue dal nemico stesso, e benche il farla per altra Persona, confessi il timore di chi la comandò, dimostra nondimeno più sprezzo di chi la riceue, e più se farà per mano di Persona vilissima. Questi istrumenti animati con la loro bassa condizione auuiliscono maggiormēte l'offeso; e peggiore sarà, se in presenza dell' offeso viene fatta, e più se lontano dalla presenza di chi la comandò.

*Co. Bissar scors.  
Olim.*

*Argenton. 1. st.  
lib. 3. cap. 11.  
fol. 252.*

Più graui ancora fà gli oltraggi il buon concetto, e fama, e dignità di colui, che offende per la pretesione, e pre-  
fun-



funzione, che viue à fauor suo nelle menti de gli huomini più sensati, ch' egli non sia tale, che sappia offendere senza cagione, e senza ragione; così, se l'ingiuria viene da chi è stimato nella cosa, nella quale dispregia, e dishonora, riesce più cōsiderabile, e più pesante.

*Alberg. lib. 2.  
cap. 15.*

Maggiori ancora sono le offese, che ne vengono da ingiustizie maggiori, ò che a noi apportano maggiori ingiustizie, che ne danno nota di maggior mancamento, che apportano maggior danno, che l'apportano ne' maggiori, e migliori, e più necessarij nostri interessi.

*Arist. Rhetor.  
l. 1. c. 30.  
Birag. decis. 4.  
fol. 20.*

*Alberg. lib. 2.  
cap. 11.*

E se più si oppongono alla professione di colui, à cui sono fatte, più si sentono le ingiurie. E' l'ignoranza più d'ogn' altro difetto contraria à Letterati, l'innofferuanza, e lo scandalo à Religiosi, l'impudicizia alle Donne, l'ingiustizia, e la timidità à Cavalieri.

*Orl. Pescett. l. 1.  
3. f. 190.*

Vniuersalmente però offesa maggiore di tutte à tutti è quella ( dopo l'empietà, e miscredenza verso Dio ) che apporta nota di tradimento, e di rotta fede.

Maggiori sono le offese, quando non siano fatte per affetto d'amore, ò d'ira, ò di sospetto, ò d'interesse, ò di risentimento, ò di vendetta: ma per vera malizia, per chiara malignità. E se non siano à sangue caldo, ò per trasporto di lingua, ò di mano, ò in puro caso accidentale, e non pensato; e se lontane sono dal tempo della prima rissa; e se eccedono grauemente, non possono dirsi, che graui; e tanto meno scusabili sono, quanto più spontanee sono state, e consultate, ed elettive; quanto meno furono prouocate, antiuedute, meritate.

Molto più grandi, ed ingrate riescono, se ne vengono da  
chi

*Valmar. f. 12.*

*Arist. Rhetor.  
l. 1. c. 30.*

chi hà riceuuto da noi benefizio, ò da chi era à noi legato con vincolo di Patria, d' Amicizia, di Compagnia, di Parentela, ò di Pace. Quanto più vengono replicate, tanto più accrescono il dispreggio; quanto feriscono più Persone, tanto più sono arroganti, e temerarie.

*Guazzin de  
pace p. 1. q. 12.  
nu. 24.  
Alberg. l. 4. c.  
24. f. 547.  
Corso c. 14. nu.  
265.*

Maggiori finalmente di tutte le ingiurie frà particolari sono forse quelle, che si possono chiamare somme, ed estreme; poiche apportano tal danno, e dishonore, che non vale prudenza humana à ripararne, e risarcirne la ruina; quelle insomma, à cui non è possibile, che la diligenza de' più versati possa ritrouare cura bastante per risanarle; quelle, che non ammettono medicamēto, per cui tutta è perduta l' arte, e vano il sapere; onde conuiene, che resti viuo irremediabilmente, ò il danno, ò il dishonore,

*Bald. mens. c.  
42. f. 141.  
Alberg l. 3. c.  
12. f. 292.  
Arist Rhetor.  
l. 1. cap. 30.*

ò taluolta ambidue insieme, se la bontà de gli offesi non framette la cura sempre salutifera del perdono, e del compatimento.

Così dunque sono ancora frà le circostanze delle offese i gradi loro, l'vna è più dell'altra alterante, aggrauante, opprimente; vnite in più numero sono di più grauezza, e se molte sono nell'ingiuria in numero cumulate la rendono grauissima. Osseruare si deue la distinzione de gli oltraggi, la loro apparenza, e l'entità, l'origine, gli effetti, gli accidenti, i mezzi, i modi, gli stromenti, le Persone, ed ogni qualità congiunta, che può hauerlo accresciuto, minorato, diuersificato dalle sue prime sembianze.

XVIII.

Qualità separata.

Valmara. fol. 118.

Corso c. 6 nu. 84. & nu. 85.

Mà per qualità separata auuertire si deue, che se à nostri Congiunti fu fatta l'ingiuria, nostre ancora sono tal volta le of-

offese, che ad altri sono fatte,  
 e quelle, che sono gettate sù i  
 nostri, ribalzano in noi. Co-  
 me possono tal hora non ap-  
 partenere à noi quelle, che à  
 noi furono indirizzate, così  
 può essere, che à noi spettino  
 alcuna fiata quelle, che furono  
 auuentate da altri. Nati non  
 siamo solo à noi stessi, mà (non  
 meno che à noi) alla Patria, à  
 gli Amici, à i Parenti siamo  
 debitori. Gli obblighi di natu-  
 ra, del sangue, de' benefizi, de  
 gli affetti sono catene, che ne  
 tengono legato al petto come  
 l'honore altrui, così l'altrui dis-  
 honore. *Quedam enim in alios*  
*conferuntur, sed ad nos vsque per-*  
*manant*, disse quel Saggio mo-  
 rale. L'honore de' nostri è no-  
 stro, il nostro è di loro. Stà  
 vnito l'honore de' Congiunti,  
 come vn Continuo indiuisibi-  
 le; sono essi parte di noi, mem-  
 bra nostre; non può restare  
 offesa vna parte, e che il tutto

*Pigna l. 2. c. 6.*  
*fol. 130.*

*Co. Torell. p. 4*  
*f. 61. l. 1.*

*Cotereo l. 3. c.*  
*24. f. 195.*

*Cicer. 2. de fi-*  
*nib.*

*Senec. de be-*  
*nes. l. 3. c. 19.*

resti sano ; non può negare d' hauermi offeso , chi offese le cose mie , massimamente se l' offese , perche sono mie , ò se dopo l' offesa non risana la ferita col medicamento di scusa proporzionata , e douuta.

**XIX.**  
**Principe , e**  
**Sudditi.**

Offende il Capo del corpo politico chi offende il Principe : dell' offesa del Capo si risentono tutte le membra , corrono al soccorso quelle , che possono , e quelle ancora , che non possono dare soccorso , si dibattono . Si risente , si duole anche l'istesso Capo del dolore delle membra , ne studia la cura , s' inchina al rimedio ; ogni minima parte è interesse di lui . Anche gli stranieri abitanti nella Giurisdizione del Principe , non che i veri sudditi , sono à lui veramente soggetti . Ciò , che è in nostra casa , è in nostra cura ; corre la parità dall' habitazione del Padrone alla Giurisdizione del Prin-

Principe; come questi tiene obbligo di punire chi è delinquente nel suo Stato, così hà carico di difendere, chi viue in quello innocente, e di vendicare, chi vi è indebitamente stato offeso. Maggiore è l'obligazione, se fù l'ingiuria fatta ad alcuno de' familiari suoi, maggiore se nel Palazzo di lui, molto maggiore se alla presenza di lui stesso, e sotto gli occhi padroni. La Casa del Principe è sacra, la Presenza è venerabile, ciascuno vi deue stare sicuro, quasi in vn Tempio.

*Faust. l. 2. cap. 23 f. 118. Vrrcap 2. fol. 83 vers.*

*P. Mattei nelle prosper. infelici.*

Appartiene al Marito l'offesa fatta alla Moglie; sono i Consorti due anime in vna carne, anzi essere douriano vn' anima animante due corpi; vnisce il Sacramento del Matrimonio indissolubilmente due Persone. Il fratello per la sorella resta offeso; il padre per li figliuoli inhabili; i figliuoli

XX.  
Prossimi.

*Poss. l. 5. f. 27  
e 532.  
Birag. l. 1. còf. 8. et 23 et 27.*

*Mut. l. 3. c. 11.  
Atten. l. 1. c. 5  
fol. 13.*

uoli per li loro Genitori non  
atti all' Armi, possono, e de-  
uono, secondo l' opinione del  
mondo, pigliare l' offesa, e la  
difesa, non come Campioni,  
mà quasi Principali; poiche  
gl' insulti fatti à non potenti,  
spettano à potenti più prossi-  
mi, à quali ne appartiene per  
coniunzione di sangue la cu-  
ra; i più prossimi pare à Caua-  
lieri siano più tenuti, e tenuti  
gli Eredi per li loro Defonti;  
poiche sì come i debiti, e cre-  
diti, così l' azione dell' ingiurie  
pare si erediti da' legittimi suc-  
cessori, e da gli Eredi del san-  
gue, e quelli insomma, che  
possono altrui far pace, sem-  
bra, che possano ancora à lo-  
ro arbitrio ( mà non doureb-  
bero ) continuare le discordie.  
La pace fatta à gli offensori, è  
reque à Defonti offesi; mà  
trapassano pur troppo ne' Po-  
steri gli odj ereditati; quindi  
rimproueraua à Ruggiero la  
so-

*Greg. Zuccol.  
disc. 2. cap. 6.  
fo. 113.  
Corso cap. 6.  
nu. 85.*

*Ariost. Cā. 36.  
stan. 76.*



Corella Marfisa, il non hauere  
 negli preso risentimento della  
 morte del Padre contro del Rè  
 Agramante, che anzi lo serui-  
 ua, e per lui guerreggiaua.  
 Dobbiamo imitatori del pie-  
 toso Troiano l'honore de gli  
 Aui nostri, qual vecchio An-  
 chise, portare sù gli homeri;  
 la virtù, ed il merito, che è no-  
 stro sangue, come nuouo Asca-  
 nio tener sempre per mano, e  
 la Creusa à noi congiunta, che  
 è la riputazione de' nostri Con-  
 giunti, hauere riguardo (assai  
 più cauti d'Enea) che non resti  
 preda de i loro, ò de i nostri  
 nemici.

*Virg. Aeneid.  
 lib.2.*

*Che nißun' altra quell' ira pa-  
 reggia,*

*Ariost. Cã. 42.  
 stan. 6.*

*Quando Signor, Parente, ò  
 Sozio antico  
 Dinanzi à gli occhi ingiuriar ti  
 veggia.*

Per la Patria sono tenuti  
 d'impiegare le vite loro, e le  
 facoltà, quando occorra i ve-  
 ri,

XXI  
 Patria.

Plat. 5. de legi-  
bus.  
Cicer. in Ca-  
216. l.

Senec. de Ira  
c. 12. lib. 1.

XXII.  
Padroni, e  
Serui.

Præf. 167.  
Corrad. concl.  
37 nu 19.  
Attend. l. 1. c.  
5. fol. 14.  
Alberg. lib. 2.  
cap. 2.  
Birag. l. 1. cōf.  
12. & 14. &  
decif. 6. f. 62.

ri, e fedeli Cittadini. Prefe-  
rir fi deue la salute della Patria  
à quella de' Genitori; questa  
è Genitrice di noi, e di loro;  
questa cumula molte vite in-  
sieme più della nostra medesi-  
ma preziose; E' gloriosa im-  
presa esporre la vita per quella  
Patria, che à noi la diede; per  
la Patria, e per li suoi Cittadi-  
ni, come disse il Morale filoso-  
fo, *Illud pulchrum, dignumque  
parentibus, liberis, amicis, Ciui-  
bus prodire defensorem ipso officio  
ducente.*

Per li Padroni, e Signori lo-  
ro deuono impiegare ogni lo-  
ro potere i Seruidori, per li  
Seruidori i Padroni ogni loro  
sostanza nelle meriteuoli, e  
necessarie occorrenze. Sono  
occorrenze tali all' hora quan-  
do il Seruo resta offeso, posto  
che sia nella di lui presenza;  
quando esercita azione per lui;  
quando l'offesa è per cagione  
attenente al Padrone, non sem-  
pli-

plicemente al Seruo; e quando in fine chi offese il Seruo per cagione à lui attenente nō ne fa scusa col Padrone, come l'obliga la legge della Morale, e Cavaleresca ciuiltà. E molto più all' hora, quando il seruo veste la diuina del suo Signore, se non viene l'offesa scusata, resta à carico del Padrone, come imputabile, e maliziosa; mà se vien caso, che faccia risentimento il seruo, resta libero, non che egli stesso, mà il suo Padrone dell' aggrauio adossatoli.

*Mut. l. 3. c. 18.  
citato dal B-  
rag l. 1. c. 1. f. 24*

Al Signore, al Capitano, al Principe appartengono quelle offese, che l'vn l'altro si fanno i Serui, i Soldati, e Cortigiani loro. Fanno questi ingiuria al loro Superiore, ad esso non ricorrendo nelle loro differenze, al di lui commando nō acquietandosi; così Armida à suoi Guerrieri diceua.

XXIII.  
Serui, Soldati, Cortigiani.

Taff. Cant. 19.  
Stan. 74.

*Miei Campion sete voi , pur es-  
ser buono*

*Douria tal nome à por trà voi  
quiete ,*

*Meco s' adira chi s' adira , io  
sono*

*Nell' offese l' offesa , e voi' l sa-  
pete .*

Spetta à chi loro comanda il  
comporli con prudenza , e ra-  
gione , e non altri meglio , e più  
conuenientemente può ridurli  
alle sodisfazioni ragioneuoli ,  
che chi da quelli può farsi vb-  
bidire.

XXIV.  
Casa.

Eirag. l. 2 cōf.  
12. f. 49 & de  
cis. 6. f. 63.

Offesa succeduta in casa d'al-  
cuno spetta , non che all' offeso ,  
al Padron della casa , di cui , ef-  
fendo violata la sicurezza dell'  
Albergo , viene lesa la riputa-  
zione ; così Lot non voleua to-  
lerare , che fossero maltrattati  
da suoi Compatrioti gli Angeli  
sotto forma di Giouani riceta-  
ti in sua casa , onde diceua . *Viris*  
*istis nihil mali faciatis , quia in-*  
*gressi sunt sub umbra culminis mei.*

Genes 19.

La

La casa deue essere sicuro ricouero; chi riceue in casa, s'obliga à difendere il riceuuto, ancorche fosse nemico, da chi voglia in quel tempo insultarlo. L'albergare altrui è vn fare scudo di fede à chi si alberga. Porrebbe in dubbio la propria fede chi non mostrasse dell'offesa fatta in sua casa il sentimento douuto. Si farebbe complice, e colpeuole chi non si grauaſſe di questo carico. Mà se la casa per giuoco libero, ò per transito ordinario è fatta publico ricotto, ò via commune; ò se per essere locata ad altri è più del Conduttore, che nostra, non participaremo noi dell'offese fatte in quella, come all' hora quando questi rispetti non impediscono.

Così quelle, che frà Soldati e gli alloggiamenti di Guerra, ò ne' quartieri di pace succedono, spettano al Generale, e capo dell'esercito, come turbatrici

*Matteace. rag. 17.*

*Birag. l. 2. cōf. 27. f. 127. & lib. 2. cōf. 12. fol. 49.*

*Vrrea part. 3. fol. 167.*

*Valmar. f. 118*

*Pos. l. 2 f. 236.*

*Bald. ment. c.*

*60. & l. 1 dub.*

*35. & lib. 2.*

*dubb. 33.*

*Birag. lib. 2. cōf. 24.*

XXV.  
Alloggia-  
menti.

ci de' buoni ordini militari, e perche sono ingiuniose al serui-  
gio del Principe, deuono essere  
da chi lo rappresenta raffrena-  
te, corrette, mortificate. On-  
de nella morte di Gernando  
dolle con ragione Goffredo di-  
cendo.

Tass. Cant. 5.  
Pan. 32.

*Hor quì, doue men lece  
Chi fù, ch'ardì cotanto, e tanto  
fece?*

## XXVI.

Compagni.

Mut. l. 2. risp.  
7. f. 156. & l.  
3. risp. 1.

Arend. l. 1. c.  
5. f. 13. v.

Biraq. l. 2. cōf.  
37. f. 230. &  
decis. 6 f. 65.

Gua. in de  
pace p. 1. qu.  
72. nu. 2.

Bald. ment. c.  
34. fol. 111.

Mut. l. 2. risp.  
9. f. 160.

Co. Romei f. 72

Bald. l. 2. dub.  
33. f. 355. &

ment. cap. 60.  
fol. 227.

Oltraggio fatto à chi è com-  
noi accompagnato è nostro  
fatto à tutti noi è di tutti, e di  
ciascuno : può ciascuno mo-  
strarne conueneuole sentimen-  
to, può per se, per tutti scaric-  
carsi; à ciascuno de' Compagni  
nō sarà disdiceuole l'essere pri-  
mo, mà chi è maggiore frà essi  
maggiore ancora ne tiene se-  
condo i Cauallieri l'obligazio-  
ne; à gl'incendj de' vicini, che  
non corre à portare rimedio  
Ribattuto però, e ripulsato da  
vn solo non obliga più alcuno  
querela vna volta combattuta

ò con-

conuinta non è più combatti-  
bile. La legge di compagnia  
obliga ogni Compagno alla di-  
fesa del Compagno, sia di qual  
sia Patria, di qualsiuoglia con-  
dizione, non conosciuto, non  
meriteuole, anche nemico; se-  
mentre con noi camina, ò con  
noi viue, ò conuersa, insultato  
nella, ci obliga, non che à farli  
i noi riparo, ma ci altringe  
ancora à partecipare del suo ca-  
rico. Così Marfisa riputaua per  
atti à se stessa gli afflitti, e l'on-  
e, che riceueua Gabrina da lei  
accompagnata, ancorche po-  
to meriteuole d'esser difesa;  
quella, dico.

*Marfisa altiera, appresso à cui  
non s'vsa*

*Mut. l. 2. r. 156.*

*Sentirsi oltraggio in qualsuo-  
glia guisa.*

*Ariost. Cant.  
20 sta. 113.*

ono i Compagni le parti d'vn  
utto; la compagnia è vn corpo  
i più corpi, è vn vincolo indis-  
olubile fino à che dura l'essere  
accompagnato. Chi và con  
al-

altri si obliga à vicendeuole difesa, à quella difesa, che può, e sà fare ciascuno secondo lo stato, in che si troua, e secondo l'Armi, che tiene. Abbandonare non si può, nè si deue il compagno durante la rissa, nè separar ci potiamo da lui, quando l'offesa egualmente è commune, se non all'hora che ci separiamo di commune consentimento, e con occasione ragioneuole; Mà se la rissa, e l'offesa fù contro vn solo de' Compagni, e se restano offesi gli altri solamente vniti per semplice vincolo di compagnia, per la sola ragione de' vilipendio vsato contro di essi offendendo chi era con loro parè non disdiceuole, che possano gli altri riceuere gli vffici di scusa, e di sodisfazione, ancorche l'offeso principale pacificato, e sodisfatto non resti. Correre non si deue la stessa fortuna di quelli, à quali par

non

*Valmar. f. 69.  
Birag. l. 2. dif.  
19 f. 220.*

*Valmar. f. 69.*



non siamo nell' oitraggio ricevuto. Non sono d'egual valore le positive offese, e i debiti ufficj trascurati: non i commessi errori, e le ommesse scuse. Dura la Compagnia fin che il Compagno offeso, ò assalito è posto in salvo; eseguita questa parte, altro più non resta, che pensare al proprio debito, che più tosto credito potrà dirsi. Dall'altra parte chi si vada ad accompagnare col mio nemico pronto ad offendermi, mi offende, se per parentela, ò per stretta amicizia, ò per altra nota, e grave cagione non hauesse debito di così fare per difesa di lui, non per mia offesa; e chi viene accompagnato da miei nemici à lui molto ben noti, ragioneuolmente può essere da me creduto nemico.

Dispregio fatto ad altri, ancorche con noi accompagnato non sia, mà fatto in riguardo nostro, e per dispregiare noi  
cui-

*Birag. l. 2. cōf. 33. fol 204.*

*Aless. Guar. cas. 9. f. 19.*

XXVII.  
Dependenti,  
e cose nostre.

evidentemente , è nostro dispregio, e crediamo , che à noi appartenga rileuarcene . Così Ruggiero sente amaramente, che ad Ippalca sia stato tolto da Rodomonte il Cauallo , ch' à lui mandaua la sua cara Bradamante.

*Sì, perche caro hauria Frontino molto,*

*Sì, perche venia il dono, onde venia,*

*Sì, perche in suo dispregio li par tolto.*

*Peroche Ippalca*

*Disse, che chi le hauea tolto il Destriero,*

*Ancor detto le hauea con molto orgoglio,*

*Perche sò, che il Cauallo è di Ruggiero,*

*Più volontier per questo te lo toglia.*

*Così l'offesa, che fassi alle cose nostre, se vien fatta in dispregio nostro, ci dispregia, & offende à misura delle circo-*

*stan-*

*Ariost. C. 26.  
stan. 65.*

*Ariost. in  
stan. 64.*

*Alberg. lib. 2.  
cap. 76.  
Co. Romei fol  
76 g. .  
Doff lib. 1. fol  
528. & 534.*

stanze, e pare, che siamo obligati difendere quelle, e rileuare noi dall'aggrauio.

*Alciat. cap. 8.  
f. 12. v.*

Conferuare si deue anche il rispetto douuto à ciò, che è d'altri. E se Cani, Caualli, ò Case, ò Cose s'offenderanno, offenderassi chi n'è Padrone; se il caso non ne farà colpeuole, e l'intenzione innocente, e pronta la scusa. Se l'Armi rotte, danneggiati i beni, occupati i posti di precedenza, ò s'altri tali auuenimenti succedono, è trasferita l'offesa tanto maggiore nel possessore, e nel Padrone, quanto che l'offesa cosa, come insensata, non è posta in condizione di risentirsene, di scarsiene per chi ne è giustamente Signore; mà purgata la colpa, scusata l'inauvertenza, dichiarata l'intenzione, sodisfatto il danno, e il disprigio, reitano queste offese affatto cancellate dalla memoria, ed annichilate.

XXVIII.  
Cose d'altri,

*Alberg. lib. 2.  
cap. 3.*

XXIX.  
Della Dife-  
sa.

*Birag. l. 1. cōf.*  
*17. & 23. & l.*  
*2. cōf 19. 28.*  
*32. 43. & 46.*

*Alberg. lib. 4.*  
*cap. 15.*  
*Nobil disc. 3.*  
*fol. 26.*

Difendere siamo tenuti, non che non stessi, e l nostro honore, mà l'honore delle cose nostre ancora. E' la difesa vn' azione permessa non solo dalle leggi Naturali, e Civil, mà dalle Diuine, e Sacre; questa è necessaria alla vita humana per sicurezza delle cose proprie, e di se stessa, questo è vn Ancile disceso dal Cielo, vn Palladio Custoditore delle genti. A niuno deue essere la difesa negata; è tiranno homicida chi toglie altrui le proprie difese. Il difendersi è vn effetto di natura, si come contra natura è l'offendere, è vn conseruare il difendere, l'offedere è vn distruggere; quello vietato, quello permesso, e commendato, anzi raccomandato da naturale, ed innato dettame, intento sempre alla conseruazione di se medesimo, però che

*Petrar. Sonet.*  
*Io sentia &c.*

naturalmente s'aita  
Contro la morte ogni Animal  
terreno. Pa-

Pare à Cavalieri del Mondo, che erri non meno chi tralascia la propria difesa, che chi senza ragione, ò cagione offende. Quei, che manca al difendersi, si può quasi dire, che offenda se stesso; concorre all'offesa, chi potendo, e douendo, non la ripara, anzi à certi vni sembra, che chiami le offese, chi da quelle non vuol ripararsi. Crudele può ben dirsi quegli, che dell'honor suo non tien cura. Lasciò scritto grã Porporato, che debbonsi tenere per ben mosse quell' Armi, che si adoprano solamente per necessita, ò di mantenere con giusta difesa le cose proprie, ò di liberare da giusta oppressione quelle de gli altri. E' lecita dunque la difesa, douuta, necessaria. Hà licenza questa ancora di offendere, e d'uccidere tal volta; vediamone i modi, ed i termini, perche non siano trapassati i limiti della modera-

*Valmar. f. 15.*

*Birag. l. 1. c. 5.  
17. & lib. 2.  
conf. 50.*

*Card. Zentivol.  
Hist. vol. 2.  
fol. 177.*

zione permessa, anche secondo gl' insegnamenti de' più saggi Morali regolatori de' gli animi, e dell'anime altrui.

XXX.

Della difesa,  
& offesa le-  
cita.

*Caraf. tract. 3.  
sect. 2. q. 1.*

Tutte le costituzioni esclama-  
mano, che la difesa propria è  
lecita; la scritta, e la non scrit-  
ta Legge, l'Ecclesiastica, la Ci-  
uile, la Criminale, la Caualesca;  
la Ragione di Natura, e del-  
le Genti; L'autorità de' Prin-  
cipi, de' Dottori, e de' Soldati,  
e l'esempio in fine non solo de'  
ragionevoli, mà delle cose stes-  
se priue di ragione il dimostra,  
e l'approua.

*Caraf. tract. 3.  
sect. 2. q. 2.*

E' lecito ripulsare la forza  
con la forza, l'armi con l'armi,  
l'arte con l'arte, la violenza  
con le violenze, quando sia con  
i debiti modi praticato, ed in  
tempo, e con l'armi non ecce-  
denti il bisogno di saluare se-  
stesso, e con l'animo in tutto se-  
gregato da gli atti, e dall'inten-  
zione di vendicarsi. E' neces-  
sario, che sia moderata la dife-  
sa,

*Valmar. f. 14.*

*Diana sum. f.  
638. nu 8. &  
f. 639. verbo oc-  
cideret inuasore-  
rem.*

fa, sì che non sia maggiore di quello, che basti per la propria guardia; ma non così scarsa, che sia d'vopo trascurare la propria salute, lasciando se stesso in pericolo per non porre gli aggressori nel pericolo istesso.

Esser ci deue più à cuore la nostra, che la vita altrui; à noi è commessa prima la nostra, e poi la vita de gli altri; Hà gli ordini suoi l'affetto, e prima che da ogn' altro, principia da se stesso. Tutto quello, che nell'atto d'offesa è da noi fatto per nostra necessaria tutela, è ben fatto. Gli assalitori si reprimano anche con l'armi, se bene armati non fossero, quando altro rimedio non sia per isfuggire l'impeto, e la rabbia delle loro mani. Chi assale per lo più viene premeditato, e risoluto, hà preparato l'animo, e la forza; chi è assalito il più delle volte non si guarda, ò non auuerte, ò da altri pensieri distolto è tolto

*Caraf. ibi qua  
sit. 3. nu. 5.*

à se stesso; non è di necessità ne gl'improuisi insulti aspettare d'esser con armi pari; in ogni modo gli altri aiuti pari non sono; è men che tutt' huomo quegli, che vien colto inaspettatamente.

Deue la difesa seguire immediatamente all' offesa, l'intervallo di tempo la fa degenerare in vendetta, se però l'intervallo non è sì breue, ò sì necessario per conuocare gli Amici, ò Parenti, ò Serui, ad effetto di espellere gli aggressori dalla Casa, ò da i beni depredati, che possa dirsi altrettanto la difesa atto successiuo, quanto la violenza operazione continuata.

Talvolta anche, secondo alcuni, è lecito preuenire; preoccupare il tempo è opportuno, necessario, e giusto, quando non puoi saluarti in altra maniera dalla furia di chi viene certamente per incōtrarti con armi pericolose, con atti minac-

*Caraf. ibi qua-  
sit 4.*

*Valmar. f. 20.*

*Caraf. ibi qua-  
sit. 5.*

*Diana sum f.  
6. 9. nu. 11. 12*

*Escobar Tract.*

*1. exam. 7. c. 2.  
n. m. 59.*



nacceuoli, con fama d'esser tale, che ben con ragione si possa temere ogni danno; onde con altrettanta ragione sarà bene non solo difendersi in effetto, mà preuenire gli effetti; giustamente resta atterato chi v'è risoluto per atterrare gl'innocenti; detrimento, e vergogna apporta la souerchia dimora ne' casi, che non hanno altro riparo, che vna sola risposta, la quale preuenga la proposta. Felice in questi casi chi può troncargli il braccio di colui, che stà per troncarli il capo.

E' lecita, dico, la ripulsa dell'offese ne' modi, e ne' tempi accenati, mà con animo di difendere, non di vendicarsi, e basta quanto basta per essere difeso. Cessando l'offesa, deue cessare la ripulsa; continuando quella, può questa continuare; ripigliata l'vna, può dall'altro ripigliarsi l'altra; anzi pare, che lecita possa ancora dirsi la ripul-

Co. Landi vol.  
1. l. 2. f. 153.

Caraffa ibi  
q. 6.

Valmar. f. 20.  
Alberg. l. 4. c.  
15. fol. 503.  
Co. Landi vol.  
1. l. 2. f. 154.

fa, che dura contro chi cessando di offendere, non cessa però da gli atti di minacce, e da gl' insulti dell' ingiurie. Chi dimostra evidentemente di continuare mal' animo, dolgasi solo di se stesso, se quella, ch' era solamente difesa, si fa contro l' offendentente offesa; e se è lecito l' anticipare percotendo per non restare percosso, anche sarà non illecito dopo l' aggressione per necessaria difesa ripercuotere seguendo chi ci hà percosso, chi tenta di portarci via l' honore, chi si fa ladro della riputazione altrui, e si vanta glorioso della sua rapacità, della nostra perdita, e col fuggire ricusa di sodisfare à quanto ne deve.

*Caraf. ibi quæ-  
sit. 7. nu. 3.*

La propria conseruazione esser deve il fine dell' assalito; la difesa il mezzo; l' offesa, e la morte dell' assalitore siano gli accidenti fortuiti, non desiderati mai, mà solo tanto  
pro-

procurati, quanto sono neces-  
sari per liberarci dall' oppres-  
sione inimica. S' escluda dal-  
l'intenzione la ruina altrui,  
s' includa solo la nostra sal-  
vezza.

E quando l'offeso è più vti-  
le, e necessario membro della  
Repubblica, all' hora più deue  
insistere per la propria immu-  
nità, nè può (quando ancora  
volesse) rinunziare al benefi-  
zio della propria cura cō dan-  
no, e detrimento del bene  
commune, e della salute di  
molti.

E quei soggetti, à quali sa-  
rebbe notabile detrimento di  
riputazione il fuggire; l' hono-  
re di cui hà posti i suoi fonda-  
menti sù la giustizia, e sù'l va-  
lore, dico de' Cavalieri del  
Mondo (quando altro modo  
non si veda di decorosamente  
salvarsi) non tanto difendere  
si possono, mà con la difesa  
offendere nelle occasioni ne-

*Caraf. libi qua-  
sit. 8.*

*Caraf. libi qua-  
sit. 10.*

*Diane sum. f.  
639 nu. 10.  
Escobar. tract.  
1. exam. 7. c. 2.  
nu. 9  
Valmar. f. 18.  
o. o.*

*Co Landi vol.  
1. l. 2 f. 153.*

*Sax verb. ho-  
micid. nu. 5*

*Caraf. libi qua-  
sit. 11. nu. 2.*

*3. 4.*

*Diana sum. f.*

*640. nu. 14.*

*Diana sum. f.*

*639. nu. 10.*

*Caraf ibi qua-*

*fit. 12.*

*Ludou. Zuccol.*

*disc. dell' Ho-*

*nore c. 4. f. 12.*

cessitate per saluare la vita propria non solo, mà la vita del proprio honore, anche ne' casi stessi, ne' quali furono eglino i primi prouocatori, ed ingiurianti co' i fatti, e che cōtra si concitarono l' offese accennate. Fuggano i vili, e timidi plebei, si sottraggano al furore de' nemici coloro, à cui non apporta dishonore la fuga. Imparino à fuggire da Demostene Oratore, da Archiloco Poeta imparino à gettare gli scudi; vn nobil petto, come non dà mai albergo à paura, così non si precipita al corso per ischiuare gl' incontri. S' altri modi, se mezzi si offrono decenti, è prudenza con quelli ripararsi: se nò, si difenda la propria salute sino all' effusione dell' vltima goccia di Sangue.

*Esobar trall.*

*I exam. 7. c. 2.*

*nu. 59.*

Ancora su' l petto, e nel petto de gl' innocenti in qualche caso singolare, mà raro, potrà ess-

esser lecito aprirsi il passo, quando inevitabile sia per altra strada la morte; se necessaria è la difesa, la necessità non conosce legge, nè innocenza. Si fa strage ancora tal volta di chi è furioso, ò vbbriaco. A' chi dorme, e dormendo ne assalta, si tronchi il sonno, e l'ira, e se non basta, si tronchi anche la vita, se in altro modo non può salvarsi la nostra vita vigilante; mà da questi nò è viltà il fuggire: Se può salvare il ritirarsi, si ritiri chi si vuol saluo.

Nè per salute del corpo solo sono lecite à gl' innocenti le prenarrate difese, mà per lo scampo del prossimo nostro, delle nostre maggiori, ed importanti sostanze, dell' honore, della pudicizia pericolante, quando venga graueamente violentata, quando in altro modo non sia aperta la strada alla salvezza, e quando la di-

*Diana sum. f. 644 nu. 31. & 32. verb. occid. innoc. Grassett, & alij in Anatom. necis prodit. §. 28 f. 325. nu. 23.*

*Caraf. ibi quaest. 18. Escobar ubi supra. Diana sum. f. 641 nu. 17. f. 641 n. 19. f. 642. n. 23. f. 64: nu. 27. Verbo occid. inuasur. m. Saa verbo homic. nu. 5.*

mora , la fuga , ò la legge non ne può soccorrere ; si sforzi , si franga , si rompa , si percuota , s' impiaghi , s' uccida , purché si salui il nostro , che è lecito , e lecito il tutto ; mà senza interuallo di tēpo , senz' animo vendicatiuo , senz' armi eccedenti il bisogno s' usi il nostro potere .

*Valmar. f. 10.*

*Escobar ibi.*

*Tole. l. 5. c. 6.*

*nn. 29.*

*Petr. nau. apud*

*Saa. ibi.*

*Genes c. 19.*

*Drexel. S. Hye-*

*ron. in Vit. D.*

*Pauli.*

*Barò. ann. 253*

*M. Tul. pro*

*Milone orat.*

Sono violenze , e tirannie le lusinghe , e gli allettamenti d' Amore ; non v' hà contra questi scudo migliore , che la fuga , e se non vale la fuga , vaglia la forza , il ferro , il fuoco , i fulmini della terra ; ò si fugga , da gl' impuri assalti , come Gioseffo : ò troncata co' i denti la lingua , come Niceta , si getti in faccia alla lasciuia ; ò come quel casto Giouane Soldato , che narra Tullio , ( uccidendo la sfacciataggine ) s' esponga à pericolo di morire , per non esporri à pericolo di peccare . Pongono tutte le  
leg-

leggi l'armi in mano dell' assalito , perche ripari i colpi auuentati contro la vita , i beni, l'honore , e la pudicizia propria ; e, se occorre , dà licenza ancora , che difendendo s'offenda.

Mà ragione non vuole, che ecceda la difesa i gradi dell' offesa ; sia la custodia nostra con moderazione bastante , non con eccedente vendetta ; cessando l' vna , cessi l'altra ; mancando ò l'effetto , ò la potenza offensua , ceda la resistenza , che là non deue impiegarsi , doue non riceue insulto . Non è gloria , nè giustizia abbattere chi si pente , ò sodisfà , ò si ritira , ò si ferma ; e se basta la semplice difesa , non s' adopri la replicata ; e se vale la più debole , non s' impieghi la più gagliarda , e più violenta . Come il Padre , il Signore , il Maestro , che crudelmente eccede nell' emen-

dare

*Valmar. f. 20.  
Caraf. ibi qua-  
sit. 19.*

dare il Figliuolo , il Seruo , e lo Scolare può esser punito , così merita chi con eccesso anche se stesso difende.

*Caraf. qua-  
sit. 20.*

*Faust l. 2. c. 1.  
fol 71.*

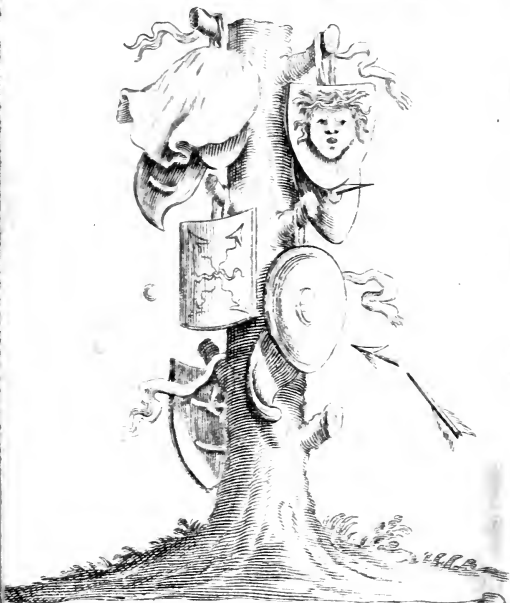
*Birag l. 2. cōf.  
44. fol. 272.*

Tuttauolta scusa in gran parte la legge gli eccedenti prouocati; la colpa maggiore è di chi prouoca all'ira; nō sono i primi moti in nostra podestà, massimamente in chi si troua in età vigorosa ; e pare, che giustamente s'adiri chi viene insultato . L'ira è cieca ; non bilancia , nè misura i colpi , hà i suoi confini col furore , à lui s'assomiglia grandemente , solo esser suole differente nella durabilità . E' insomma l'ira vna breue insania ; i prouocati sono chiamati, inuitati, e quasi che sforzati ad offendere ; ed in ciò , che fanno , s'attribuisce loro la colpa , non il dolo. *Non puniuntur pro toto , sed pro tanto : vel tanquàm minor dolus, vel tanquàm culpa.*

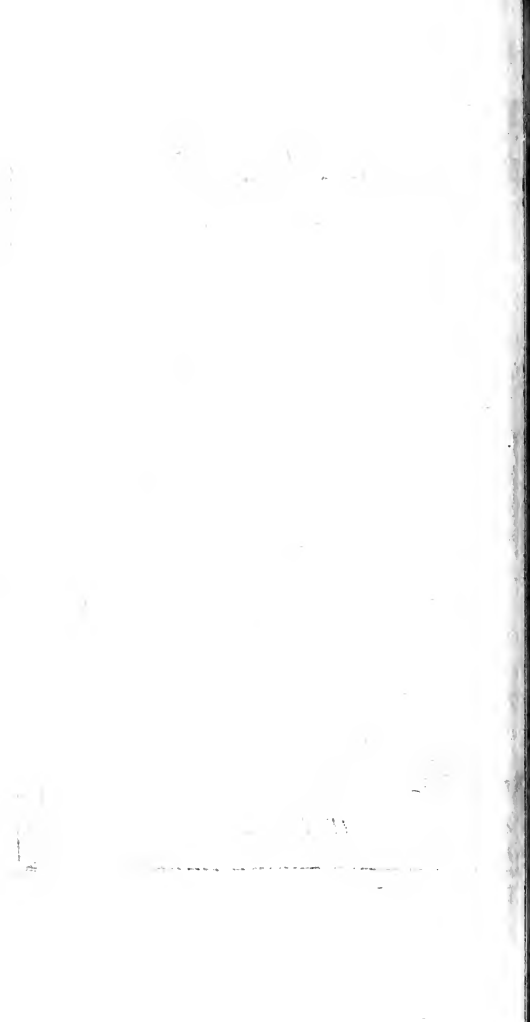
DEL-



colà tornossi  
Talhor respinto onde partiua il Telo.



Taß.Cant. 11. Stanz. 4 E.



xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx  
xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx

D E L L A

SPADA DI HONORE

*Parte Sesta.*

xxx xxx xxx



Anno le difese  
materia al di-  
scorso delle Ri-  
sposte , delle  
repulse, delle  
proue , degli scarichi , e de i ri-  
sentimenti . Quando si può , ò  
si vuole , ò si deue rispondere,  
non è natura delle risposte pre-  
uenire ; non si risponde à chi  
prima non parla, non si difende  
da chi non siamo certi , che sia  
in atto , ò in procinto d'offen-  
dere, ò posti almeno in viuo , e  
vero sospetto, che offendere ne  
voglia . Come la risposta si op-  
pone in questi casi alla propo-  
sta,

'I.  
Delle Ri-  
sposte.

*Idut. l'6. 1.*  
*risp. 8. f. 128.*  
*Attend lib. 1.*  
*c. 6. f. 20.*  
*Birag. decis. 5.*  
*f. 45. & lib. 1.*  
*dis. 8. fol. 37.*  
*Caramuel.*  
*Theol. fund. 10.*  
*mn. 412. f. 112.*  
*Faust. lib. 2.*  
*c. 23. f. 126.*  
*Bald. mena.*  
*c. 24. f. 82.*  
*Mut. lib. 1.*  
*risp. 3. f. 119.*  
*Co. Landi fol.*  
*338. vol. 1. l. 2.*  
*Vrrea f. 83. p. 2.*  
*Faust. l. 2. c. 23.*  
*Mut. l. 1. c. 9.*  
*& l. 1. risp. 8.*  
*& l. 3. risp. 1.*  
*Birag. l. 2. cōf.*  
*45. f. 283.*  
*Vrrea mi.*  
*Birag. decis. 5.*  
*f. 41. & 42.*

sta, così la suppone. Hà l'vna  
 all'altra relazione, la difesa all'  
 offesa, la risposta alla proposta;  
 mà il proporre deue precede-  
 re, il rispondere hà l'obbligo di  
 seguire; non si dà ripulsa à chi  
 non ingiuria; e contra chi non  
 ne prouoca non si risente. Chi  
 accetta, e risponde ad alcuno,  
 che non chiama, prouoca le  
 chiamate. Il proporre inseg-  
 na di rispondere. Alle propo-  
 ste vniuersali si dà risposta vni-  
 uersale; alle particolari rispo-  
 sta particolare. Le offese fatte  
 in publico meritano risposta  
 publica; alle priuate può basta-  
 re la priuata; alle presenzial-  
 mente fatte in presenza si ri-  
 sponde; alle fatte di lōtano an-  
 che di lontano si può fare ri-  
 sposta. S'altri in iscritto resta  
 offeso, può in iscritto difenderfi  
 rispondendo; mà più lodeuol-  
 mente opera chi risponde in  
 presenza, ed in voce, perche fa  
 vn'atto più nobile, più animo-  
 so;

fo; mostra più coraggio, chi si dimostra pronto à difendersi, e rispondere, non solo con la lingua, mà con la mano; non solo con la penna, ma con la spada.

A proposta offensiva fatta con vantaggio, con vantaggio pare ad alcuno, che si possa rispondere; mà come è biasimevole cosa offendere vantaggiosamente, così la vantaggiosa risposta ( ancorche possa meritare scusa tal volta ) non però merita applauso, nè lode. E' inualida la risposta fatta con vantaggio contro chi ne offese del pari, ed è plausibile molto il rispondere del pari à chi ne fece offesa vantaggiosa. Per altri ancora, che sia absente, ò impedito, si può fare risposta, si può dare ripulsa; così per Tancredi ribattè Raimondo l'ingiurie, quando contra d'Argante,

*Possuin. lib. 5.  
fol 519.*

*Menti, replica l'altro, à dir, c'huom tale* *Taff Cant. 7.  
stan. 85.*

*Fugga da tè, ch'assai di tè più  
vale.* *Dif-*

II.  
De gl' impe-  
dimenti.

*vedi ancor p. 7  
num. 12.*

*Co. Pomp. l. 3.  
cap 4. fol. 129.  
Tal ferret. conf  
6. nu. 18.*

*Birag. l. 2. conf  
46. f. 284.*

Differire si può la risposta à miglior tempo, à luogo più opportuno, quando chi ne insulta viene con mali modi, e superchieuoli, come altroue si spiegò. Gl' impedimenti sono legami; chi è legato non può di sue forze disporre liberamente; mà vogliono gl' impedimenti esser noti, e certi per essere legittimi, non affettati, non mendicati. Questi, ò patenti che siano, ò prouati che restino, se non risolvono, sospendono almeno, dicono i Cavalieri, l' obligazione. La sospensione ancora della supercheria può esser freno ragionevole, quando sia probabile, ò verisimile almeno. La presenza di Principe non oblige à tacere, oblige à rispondere moderatamente; si può rispondere (mà con termine rispettoso) da chi è presente, per testimoniare l' animo disposto all' adempimento del proprio debito.

Ap-

Appartiene al Principe l'offesa di colui, che, non lo rispettando, prouoca gli altri all'onte; non perde il rispetto chi moderatamente risponde. Soffrire deue egli più tosto il discarico, che il carico altrui fatto alla sua presenza. Per tutto è lecita la difesa, doue l'offesa è vietata; solo doue l'offesa è giusta, può essere tal volta la difesa ingiusta. Chi giustamente viene punito dal braccio pubblico, e supremo, ingiustamente procura difendersi con autorità priuata, e nocente.

*Mut. l. I. c. 9.  
fol. 21.*

*Vireo part. 2.  
fol. 83.*

*Reg. iur.  
Caramuc. c. n.  
45. nu. 11. 5.*

La risposta si riferisce solamente à quello, che è stato proposto, e chi rispondendo non soddisfa à tutte le parti della proposta, non corrisponde adeguatamente. Le parti, che non si negano, si concedono: il male, che non si purga, infetta il resto delle parti sane, uccide la salute: l'esclusione d'vna parte inclusione della parte non esclusa.

III.

Ritorno alle risposte.

*Parif. l. 8. g. 16  
Faust. l. 2. cat.  
ult.*

*Reg. iur.*

clusa . Per contrario non deue  
 la risposta eccedere i limiti del-  
 la proposta ; nè giusto è , che il  
 risentimento Caualeresco tra-  
 passi , e souerchi l'offesa . Chi  
 non è punto , non punga : anzi  
 tal volta à ciò , che sembra pun-  
 tura , vn'acuta arguzia serue per  
 iscudo ; vno scherzo ridente ba-  
 sta per iscarico , per riparo , e  
 difesa . Non è necessario ri-  
 spondendo offendere , nō sem-  
 pre caricare : è sufficiente tal  
 volta il solamente scaricarsi .  
 Chi pone in campo le offese  
 mostra vn' animo , non che ri-  
 sentito , mà vendicatiuo . Con  
 le parole dunque non si punga  
 con l'opere non si offenda , co'  
 gesti non si burli , parlando non  
 si motteggi , nè di quello , che è  
 vero , nè di quello , che spiace .  
 Stà molte volte vn'acuta spina  
 in vna verità ; operando non si  
 lasci la modestia , non si tolga il  
 posto al Compagno , nè si pre-  
 suma essere feccia tutto ciò  
 che

*Raccabel. Prin.  
 pract. f. 215.*



che declina dalla condizione dell'oro .

Si difende l'Huomo dall'in-  
giurie, e dalle offese , ò rispon-  
dendo, ò non rispondendo; non  
rispōde se fugge da quelle , ò se  
le sprezza. Le risposte sono, ò di  
fatti soli , ò di sole parole , ò di  
fatti, e di parole insieme. Rispo-  
ndono i fatti soli , e responden-  
do non offendono, e nō carica-  
no, se tal'hora il Caualliero si vā  
riparando con l'armi, ò in altro  
modo decorosamente si salua  
senza risentimēto; mà offendo-  
no, e caricano, se all'offēditore  
fanno maggiore, e più graue of-  
fesa ; sì che di reo , ch' egli era,  
gli dāno nome di Attore, e (co-  
me comunemente vien cre-  
duto ) gl'impongono il carico  
di prouare. Tal'hora non offen-  
dono le risposte de' fatti, mà ca-  
ricano , quando , per cagion d'  
esempio, difendendosi il Caua-  
liero, sa così bene sēza offende-  
re aggrauare di timore il suo  
Auuer-

IV.  
Diuisione  
delle rispo-  
ste.

Anuersario, che lo caccia in fuga, se bene il carico viene imposto più dal proprio fuggire, che dall'altrui cacciare. Tal' hora offendono, mà non caricano le risposte, se rioffendendo difendono con vantaggi, e superchierie manifeste da colpi honorati. Similmente le parole di difesa anch'esse come i fatti non offendono, e non caricano altrui, se per caso s'offre il Cavaliero di provare, che l'ingiuria riceuuta vera non sia, mà imprudentemente opera chi per non caricare altri, impone a se stesso l'obligazioni. Alcuna volta offendono, e non caricano, quando per risposta d'ingiurie si rendono altre ingiurie; caricano tal volta, ma però non offendono, all' hora che distruggono l'imputazioni riceute con semplici negative; Ma in fine caricano, ed offendono, se difendono con men-

ute

tite legitime, e vere. E' la mentita Scudo d'Atlante, che ripara, & accieca.

*Saluando impiaga, e difendendo offende.* *Arist.*

Sono in ciò simili le negatiue alle mentite, che tutte difendono, tutte ripulsano validamente le punture di parole, mà in ciò sono dissimili, che non offendono, nè ingiuriano, se ben caricano, le semplici negatiue; mà le mentite caricano, secondo l'opinione di tutti, ed ingiuriano ancora, secondo l'opinione di molti.

*Olea l. 1. cas 6  
nu. 5 f. 51.  
Vrra part. 3,  
fol 165.*

Si repulsano l'ingiurie di parole, ò si compensano comunemente; repulse sono le negatiue, e le mentite, compensazioni sono l'altre ingiurie, che per risposta si dicono. Chi vuol si difendere da parole ingiuriose compensando, alcuna fiata vibra, ò l'armi dell'istesse ingiurie scoccate à lui; ò pur altre nuoue non proferte

V.  
Delle volte  
te, raddop-  
piate.e com-  
pensate in-  
giurie.

*Mut. l. 1. c. 12.*  
*Faust l. 2. c. 5.*  
*Sirag. decis. 4.*  
*f. 28.*

*Mut. l. 1. c. 12.*  
*Vrrea fol. 77.*  
*part. 2.*

*Castil. l. 4. c. 1.*  
*Sirag. l. 1. disc.*  
*3. & l. 2. disc.*  
*3. & decis. 4.*  
*fol. 9*  
*Co. Lardi l. 2.*  
*f. 142. vol. 2.*

rite ancora. Se rende l'istesse, si chiamano voltate, tornate, ritorte. Se ò quelle, ouero altre si rimandano equiualentì, diconsi propriamente compensate. Se all' istesse altre si aggiungono, si nominano raddoppiate, ò riuoltate; e se si negano, si chiamano repulgate. Mà chi ritorce, ò torna, ò volta, ò compensa, ò raddoppia l'ingiurie non si libera da quelle, che hà riceute. L'auuentare moltiplicate offese à gli offensori, non risana gli offesi. Le negatiue, le mentite hanno solamente rimedio proporzionato, hanno salutare medicamento; le repulse sono il vero antidoto contro il veleno delle villane parole. Il rendere ingiurie non distrugge l'ingiurie riceute. Non è forse tal' hora incompatibile, che gli offensori ambedue meritino l'offese che si fanno, ed i titoli, che l'vno l'altro si vanno attribuendo:

Mà

Mà poiche la compensazione da qualch' vno è stimata propulsazione, quando pure si voglia ritorcere, vn'ingiuria vna volta ritorta non riceue più ritorcimento, nè compensamento; e se il ritorcimento, e compensamento scarica dall'ingiurie, non però carica i primi ingiurianti viuamente, come di sua natura fanno le vere repulse. Non si regola chi sia Attore, ò chi sia Reo meglio, che dalle negatiue, e mentite valide, e vere. L'ingiuria di sua natura non obliga l'ingiuriante à prouare, se ella non viene ribattuta da negatiue. Queste veramente ribattono il peso della proua sopra quei, che fù primo, e prouocante. Se giouasse (per obligare altri à prouare) l'ingiuriare molto, più ragione haurebbe, più fauore, più priuilegio chi hauesse più voce, più lena, più fianco. Le vere propulsazioni di parole

*Faust. l. 2. c. 5.  
sol 80.*

*Mut. l. 1. c. 3.  
& 12.*

*Attend. lib. 1.  
cap. 6.*

*Faust. l. 2 c. 23*

*Birag. l. 2 cōf.*

*41 & decis. 4*

*& 5 & asse.*

*13 l. 2.*

*Al. ff. Guarin.*

*sol. 24.*

*Birag. dis. 11.  
l. 1. f. 56. & 57*

nemiche sono le negative appresso il mondo, sono le mentite. Queste realmente contestano la querela, ed inducono l'obligazione di prouare.

L'incumbenza di prouare

VI.

Delle proue.

*L. actor. C. de prob*

*Co. Landi vol.*

*l. l. 2 f. 146.*

*Posl 5 f. 521.*

*Mut. l. 4. risp.*

*2. & 4. & l. 2. c.*

*3. & 6. & 18.*

*& l. 2. risp 2.*

*& l. 1. risp 5*

*Paris l. 1. c. 3*

*Vinea fol 6. &*

*24 p 1*

*Fauß ib 3. c.*

*20 f 191.*

*Birag. l. 1. cōf.*

*1 & l. 2 cōf 16*

*Co. Pom. l. 1 c*

*4. f. 32.*

*Mut. l. 1. c. 13.*

*f 25. vers.*

*Aless Guar.*

*cas 4 f 9.*

*Vinea part. 2.*

*fol 72.*

*Br l. 1. disc. 6.*

*fol 6*

*Fauß. l. 3 c. 20*

*fol 194*

*Par Per 3. l. 1.*

*cap. 3.*

spetta all' Attore quando il Reo non assuma per sè questo pregiudicio. Ogni proua hà del difficile in sè, del laborioso, e molto più quella, che s'impegna à prouare la negativa. Solamente le cose dubbie hanno bisogno di proua. Doue si hà la proua ciuile, ò doue si può hauere, ò doue prima è stata tentata, iui non si può, nè si deue ricorrere à quella dell'armi. Doue possono essere, secondo il mondo, ambedue queste proue, la ciuile à quella dell'armi si deue anteporre; la proua dell'armi non è più forte in via d'honore della proua ciuile; la ciuile è più certa, come che parto sia della ragione; l'altra è incerta, testimonian-

mianza dubbiosa , e solo forse  
 veridica , quando si contende  
 del valore , e del coraggio .  
 Nelle armi non meno domina  
 la sorte , che ne gli altri acci-  
 dentali successi . Le cose noto-  
 rie prouarle non occorre , le  
 già prouate è superfluo pro-  
 uarle . Le cause leggiere non  
 meritano proua d' armi , e le  
 ragioni delle facoltà , e della  
 nobiltà vogliono più sicure  
 proue , che quelle di cimenti  
 guerrieri . Mà le proue ciuili  
 per essere sufficienti , deuono  
 essere legitime . Legitime sa-  
 ranno , se saranno vere , con-  
 cludenti , ed alla parte contra-  
 ria intimate . In più modi si  
 proua , col giudicio ciuile ,  
 co' testimoni , colle scritture ,  
 coll' autorità , co' gli esempj ,  
 coll' euidenza del fatto , colla  
 ragione , o con altra maniera ,  
 che sodisfaccia al cōcetto de'  
 Cauallieri . La publica voce , e  
 fama è gagliardo testimonio

*Bald. l. 1. dub.  
 25 f. 65.  
 Far. Poet. lib.  
 1. c. 3.*

*Arist. Rhetor.  
 lib 1.*

*Gregor. Zuccol.  
 di sc. 2. cap. 6.  
 fol. 152.*

*Fauß. l. 4. c. 40  
 fol. 239.*

*Alberg. lib 3.  
cap. 13.  
Olea l. 1. cas 6  
fol. 51.  
Bir. decis. 5.  
fol. 34 & l. 1.  
conf. 16.*

*Bir l. 2. conf. 1.  
& conf. 46.*

## VII.

Delle pre-  
funzioni, e  
conghiettu-  
re.

*Reg. iur. 114.*

nelle cause d' honore ; la pre-  
funzione anch' essa è taluolta  
bastante proua per difendere  
altri da qualsiuoglia imputa-  
zione. Nelle cause di proua  
difficile, e nelle occulte offese  
hà gran possanza la conghiet-  
tura ; ne' casi d' honore molto  
vale la presunzione.

Là doue non appare la cer-  
tezza, le conghietture prendo-  
no vigore ; entra il verisimile,  
doue manca il vero : il proba-  
bile supplisce al difetto del  
certo : e colle presunzioni si  
può all' hora combattere,  
quando non si scopre ancora  
in campo la verita trionfante.  
La presunzione s'odasi sù le cō-  
ghietture, e gl'indizj: conghiet-  
tura , & indizio è l' istesso ter-  
mine di cose, mà sicurezza mi-  
nore ha la semplice presunzio-  
ne, che l'indizio, e la conghiet-  
tura . Più s'ammette il verisi-  
simile , che il possibile , più il  
probabile , che il verisimile ;

l'in-

*Rota Bonon. de-  
cis. um adit.  
Gyps et Fund.  
decis. 21.*



l'inuerisimile , e l'incredibile non si presume, e molto meno l'impossibile . Più conghietture sogliono fare vna piena prova, ed hauerli per concludenti; e benchè imperfette, se molte sono in numero , fanno argomento perfetto; se sono numerose , e forti non possono rifiutarsi. Vna presunzione sospende l'altra presunzione , quando l'vna all'altra sia eguale ; mà se siano disuguali , la speciale supera la generale ; la naturale vince l'accidentale ; la più forte opprime la più debole ; ed anche vna sola , che sia forte, vince , e supera più numerose men forti . Quella , che esclude, ò che impicciolisce l'offesa, toglie l'altra , che include , ò che aggrandisce l'ingiuria ; quella più facilmente ammettere si deue, che più fauoreuole al Reo si dimostra ; quella, che nega , più che l'altra , che afferma.

*Decis Lucenſ.  
Magonj dec.  
16. nu 10  
Birag. lib. 1.  
conf. 16. f. 95.  
Aluiat lib. 5.  
resp.  
Bir lib. 2. conf.  
10 & in l. 1.  
conf. 16.*

*Rota Bonon.  
Byss. & Fund.  
ibi.*

## VIII.

Fonri delle  
presunzioni.

*Birag. l. 1. c. 5.*

*20 f. 119.*

*Vrrea part. 3.*

*fol. 170.*

Prendonsi le presunzioni dagli accidenti, che più frequentemente succedono. Dal presente si presume il passato, dal passato il presente, dall' vno, e dall' altro il futuro. Figliuolo di Padre dishonorato non hà presunzione honoreuole, quando diuersamente non prouì. Tale si presume essere alcuno, quali sono gli altri di quell'età, di quella stirpe, di quella Patria, di quella nazione, di quella compagnia, quando più viua proua non ne dimostri il contrario. Mà da presunzione non è di ragione, che si estragga nuoua presunzione; nè pigliar si deue da gli animi nostri in più di quello, che gl' istessi necessariamente c' inducano à farla. Nè vuol si pigliare presunzione d'offesa da gli atti indifferenti, ordinari, ò da noi soliti à praticarsi. Mà la bugia altre volte detta milita contro il bugiardo; i tempi,

*Bir. lib. 2. conf.*

*20 f. 131.*

più, i luoghi non praticati, e non praticabili sono indizj di mala pratica; l'armi non vlate à portarsi da alcuno, ò non vlate portarsi dal Reo, ancorche solite à portarsi da gli altri, sono conghietture nocive. Le replicate offese, le parti più vitali ferite, l'armi più pericolose, e mortali, le compagnie più dannabili portano indizj, e presunzioni peggiori.

L'intenzione, e l'animo dell'operante è solo noto à Dio, non si proua per testimoni, si testifica solo col proprio giuramento. La publica voce, e fama serue in luogo di testimonio, mà non è bastante à cancellare gl'indizj speciali, e le conghietture gagliarde. Quando queste non siano, la fama contraria porta presunzione nemica; e più facilmente s'imprime la mala, che la buona fama. L'animo solo si

IX.  
Presunzione  
dell' Animo.

Mut. l. 1. riss.  
2. & 11.

conosce per le parole, e per gli atti, ò precedenti, ò concomitanti, ò susseguenti, anzi più per gli atti, che per le parole si fa conoscere. L'effetto, che segue, dichiara l'animo, che precede. L'animo nostro si presume naturalmente diretto al bene, ed alle cose lecite, nè vien creduto l'huomo di sano intelletto operare senza ragione, ò senza cagione almeno. Il mal' animo, e deliberato non si presume, se non si autentica con prove sufficienti, e costanti, ò se non appare per conghietture aggrauanti, e reali. Mà ne' misfatti si argomenta ragione uolmente l'animo dall' euento; l'effetto esplica l'intenzione; ne' fatti illeciti l'animo non può esser buono, se non solo per accidente. Nell' ingiurie sempre si presume esserui cōpagna, anzi motrice la volontà d'ingiuriare; nel nemico

sem-

*Birag. lib. 2.  
conf. 27.*

*Decis Lucens.  
Magonij decis.  
16. nu. 9.*

*Birag. l. 2. cōf  
50 f 311.  
Decis Magon.  
Lucen. 16. nu.  
15. 16. 17.*

sempre si presume la volontà d'offendere ; presumonfi volontarie sempre le azioni dell'huomo ; e molto più si conosce per colpeuole , ed imputabile quell' offesa , che ò prima , ò dopo non è scusata dall' offendente , che perciò volontaria diuiene . La mala volontà si presume continuare , sempre che non se ne vede l' emenda . Il solito ad offendere più facilmente si crede , che habbia offeso . Chi vna volta è stato cattiuo , sempre tale si presume in tal cosa , se non proua d'esser buono . Chi altre volte hà mancato , si presume , che facilmente sia per far mancamento . Gli habiti di mal costume non si depongono ageuolmente , nè presto .

*Natura inclina al male , e vien' à farsi*

*L'habito poi difficile à mutarsi .*

Mà nondimeno hà ciascuno presunzione naturale d'essere

L 5                      buo-

*Farinac. conf.*  
30. nu. 19. &  
32. & 91. l. 1.  
*Valmar f 63.*  
*parere del Du-*  
*ca di Urbino.*  
*Birag. l. 2. di f.*  
6. f. 157.

*Mut. l. 1. c. 7.*  
*fol. 17.*  
*Vrrea p. 2. fol.*  
*72 v.*  
*Reg. iur. oan. 8.*

*Ariost. Cant.*  
36 Stan. 1.

X.  
Della pre-  
funzione na-  
turale.

*Corso cap. 7.  
nu. 114.*

*Mut. l. 1. c. 3.  
fol. 12.*

*Fauft. l. 2. c. 1.  
fol. 76*

*Susio lib. 3.  
fol. 154.*

*Ant. Pos. l. 2.  
fol. 75.*

*Bir l. 1. dis. 1.  
& l. 1. dis. 19.*

*Corso cap. 12.  
nu. 224.*

*Alb. l. 3. c. 13.  
Bir. lib. 2. conf.*

*42. f. 253. &  
conf 46. f. 281*

*& l. 1. conf 16.  
f. 95. & decis.*

*5. fol. 34.  
Oleuan. cas. 6.*

*fol. 51.*

buono, e da bene, anzi d'essere huomo d'honore. Sempre l'interpretazione de gli atti indifferenti si deue fare benigna, e mite, e tal credere l'huomo, qual farebbe ogn'altro, che quell'opre si ponesse à fare, quando manifestamente ò per antecedenti, ò per conseguenze, ò per contraddizioni non diano esse di sè contraria testimonianza. La presunzione naturale, che tiene ciascuno à suo fauore, è bastante à difenderlo da qualsivoglia imputazione, quando egli col tacere, ò col quietarsi non ammetta l'imputazioni per veridiche. Non apparendo la cagione dell'offesa, cessa la presunzione d'hauerla fatta; ò fatta che sia, se non appare indizio contrario, non si presume premeditata. L'amizizia, ò parentela, ò pace esclude la presunzione, che altri habbia fatta l'offesa, nè si pre-

presume, che il più pouero, ò più debole, ò più vecchio, ò più inerme, ò più scompagnato, ò più forestiere sia stato assalitore del più ricco, ò più nobile, ò più forte, ò più giovane, ò più armato, ò più accompagnato, ò più Cittadino. Non si presume, che alcun vero Caualliero offenda, senza essere prouocato; e però chi resta offeso resta Attore, e si presume, che resti offeso per propria colpa. Contro il prouocante stà gagliarda la presunzione. Chi non risponde all' ingiurie, frà Cauallieri è creduto, che le ammetta, e le accetti, mà chi le ripulla, e ribatte hà per sè la presunzione come Reo. Chi si risente, si presume, che operi più per iscaricarsi, che per vendicarsi, più per difendere il proprio honore, che per offendere l'altrui. Chi nõ se ne rileua dètro il termine di giusta prescrizione, si

*Fauß. l. 4. c. 1.*

*Alb. l. 3. c. 23.*

*Bir. l. 2. conf.*

*14. 29. 31. &*

*34*

*Corso c. 14. nu.*

*260 & 261.*

*Bir. l. 1. disc. 6.*

*fol. 25.*

presume, che l'habbia rimesse, e perdonate. Così di hauerle perdonate ancora, e rimesse si presume, chi dopo l'offese riceute saluta, ò risaluta, parla, tratta, ouero vfa modi amicheuoli col nemico. Chi fugge, ò si nasconde, ò rende l'armi, si presume, che ceda alla querela, e conceda la vittoria. Chi ( come deue ) non confessa i nomi de' relatori, si presume, che sia l'autore dell'ingiurie, che oppone altrui: chi le pubblica, si presume, che l'habbia inuentate. Chi è Seruo, ò Ministro si presume, che habbia fatta l'offesa d'ordine di colui, à cui serue, ò col di lui cōsenso, ò permissione almeno, quando propria cagione non apparisca. Cento, e mille presunzioni si potrebbero aggiungere, che si tralasciano per nō comporre volume, mà in fine cento verisimili, e mille conghietture non bastano per cō-

por-

*Attend. l. 2. c.  
3. f. 50 Vers.  
Bira. decis. 4.  
fol. 23.*

*Faust. lib. 3. c.  
20. & 21.  
Birag. l. 1. dis.  
19. & 22. & l.  
2. dis. 13. & de  
cis. 14 Vol 123  
Alff l. de pu-  
pill. § si quis.  
ff. non. oper.*

*Gasparo Bom-  
baci l. 8. r.*



porre vna verità, che per se stessa non sia.

La verità ricerca vere proue, non fittizie, non conghietture; nelle patenti offese deue chiarirsi il vero con autentica di proue infallibili.

Mà chi nega si libera dall' obbligazione di prouare; contro la forza delle parole ingiuriose, false, bugiarde, e mentitrici, non vi è più propria, e natural trinciera, che la negatiua; questa difende l'ingiuriato, e carica l'ingiuriante. Questa, ò sia tacita, ò espressa, ouero obliqua, qualunque volta risponde à false imputazioni dà per pena, à chi le proferì, e per peso l' obbligo di prouarle. Molti sono hoggi giorno i Panfili, che fecero voto di non mai dir vero, e rari sono gli Epaminondi, i Pomponj Attici, e i Teoni, che mai nõ proferiscono bugia.

XI.  
Delle negatiue.

Bald. mant. c. 7  
fol. 70.  
Alb l. 1. c. 13.  
Spartian.

Mà veramente la falsità de-  
ue

XII.  
Delle falsità.

ue essere abborrita da' Cauallieri ; il falso , & il male sono il medesimo, anzi il falso , come principio d'ogni male, non può esser base , e sostegno d'opera buona . Il falso è quell' ineguale , ò lubrico , che fa sdrucchiolare il piede alle glorie , ed all' honore de' contendenti . La verità , e l'honore si prendono per mano auanti il Dio Fidio. E' proprio de' Cauallieri honorati , come l'osservare sempre la fede , così il dire sempre il vero . Vfficio del Sauio è non mentire , disse il Maestro de' Sapienti ,

*Syntagm. Girald.  
Cartar. Imag.  
degli Dei.*

*Trist. I. elöch.  
cap. 2.*

*Tass. Torism.  
att. 4. scen. 3.*

*Il merto è nel dir vero,  
Poiche è vizio il mentir d'al-  
ma seruile.*

Mà non tutte le falsità sono bugie , nè tutte le bugie sono mentite , nè tutte le mentite sono valide , legittime , & obliganti . Mente propriamente chi dice il falso in pregiudizio d'altri, e sà di dirlo, così rispo-  
se

se Rinaldo à Sacripante ,

*Tù te ne menti , che ladrone io* *Arist. Can. :*  
*sia .* *Stan. 4.*

Mente impropriamente chi  
dice il falso , mà non sà di dir-  
lo , e crede di dire il vero , così  
Lurcanio ,

*Che dice il falso , e non sà di* *Arist. Can. 5.*  
*mentire .* *Stan. 83.*

Dice bugia , chi parla differen-  
te da quello , che sente col cuo-  
re ; chi dice il falso scientemen-  
te , così Ariodante disse à Po-  
lineffo ,

*E composto frà tè t' hai queste* *Arist. Can. 5.*  
*cose ,* *Stan. 59.*

*E non bugiardo sol , mà voglio*  
*ancora ,*

*Che tù sei traditor , mostrarti*  
*hor' hora :*

Dice il falso chi , credendo dir  
vero , parla ò contra , ò diuer-  
samente dalla verità , così Ri-  
naldo diceua ,

*Non vo già dir , ch' ella non* *Arist. Can. 4.*  
*l habbia fatto ,* *Stan. 65.*

*Che , non sapendo , il falso dir*  
*potrei .* *E la*

E la falsa credenza non è altro, che ignoranza del vero. Così tutti i bugiardi, e mentitori dicono il falso, mà non tutti, che dicono il falso, sono mentitori, ò bugiardi.

## XIII.

De' varj modi di negare.

Le negative, altre mirano la cosa detta; altre la persona, che disse: queste, e quelle possono essere proferite cō sì rispettosà maniera, che non offendano chi disse; mà sì ben sempre (per mio credere) obligano il primo à prouare il suo detto. Asserzione senza proua (massime se ingiuriosa) è inutile, e vana, quando vien ripulsata. Ogni negativa è sufficiente scudo per ripulsare. Il rispondere *la cosa non istà così; non è vera; non si prouerà; non si potrà trouare; non può essere; non faccio tali azioni; non è mia professione, e simili; non offendono. Nè similmente offendono quei modi di risposte, che mirando la persona, che*  
dis-

Bald. sent. c.  
9. fol 23.  
Co. Pomp. l. 1.  
c. 8 f. 31.

disse, non l'accusano d'hauer parlato contro il senso della propria mente. Se dirò, *che il proponente è male informato; che viene ingannato; che fù deluso dal proprio udito; dalla propria veduta*, non l'offendo, se ben lo carico à prouare ciò, che propose; anche i più saggi tal volta restano vinti da gl'ingāni, e da gli errori, il dir *mi pare, stimo, spero, temo, hò dubbio, credo, che così non sia*, ad alcuni pare, che trasferisca qualche sorte di carico nel rispondente, che teme, spera, ò crede &c. mà con tutto che veramente la forma di tale risposta habbia in sè alcuna debolezza, non perciò credo io, che resti senza obligazione di prouaregli, che primieramente oppose le ingiuriè. Per difendersi dall'ingiurie basta non ammetterle; per caricare in caso di repulse, basta scaricarli. Ben'è vero, che più valido

Bald. ment. c.  
9. f. 24.

Bald. ment. c.  
24. f. 23.

mo-

modo di ripulsare è il negare espressamente le imputazioni; ò pure almeno attribuirsi il contrario di ciò, che ne fù attribuito di vizioso. *S'altri m'accusa, ch'io sia infedele, dirò, che son fedele.* Si oppone all'ingiuria il contrario suo, più che la negazione di essa, che è la contraddittoria; come l'esser buono è più opposto all'esser rio, che il non esser rio al medesimo esser rio. La negazione nulla pone in essere, se non l'essere priuo del vizio, mà l'affirmatiua pone in essere necessariamente il predicato, ò l'attributo virtuoso nel soggetto, di cui si fauella. Rispose con la negatiua Solimano, quando disse

*Pigna lettere  
de' Principi f.  
95. al Principe  
di Ferrara in  
Francia.*

*Bull. men. c. 5.  
fel. 10.*

*Tass. Cant. 10.  
stan. 500.*

*Io, di cui si ragiona, or son presente*

*Non fugace, e non timido Soldano.*

Rispose col contrario dell'imputazione datali Dardinello,  
quan-

quando affermò dicendo ,

*hor chiaro apprendi.* *Ariost. C. 18.*

*Che , s'io lo porto , il sò difen-* *Stan. 149. 150.*  
*der anco :*

*E guadagnar più honor , che*  
*briga posso*

*Dal Paterno Quartier candi-*  
*do, e rosso:*

*Perche fanciullo io sia , non*  
*creder farme*

*Però fuggire,ò che il Quartier*  
*ti dia .*

Rispose con mentita Rinaldo,  
volendo difendersi dall' impu-  
tazioni contro di lui sparse da  
Gernando,

*Mà grida, menti, e adosso à lui* *Tasso. Cant. 3.*  
*si spinge,* *Stan. 26.*

*E nudo ne la destra il ferro*  
*stringe.*

Il rispondere, *tu dici il falso,* XIV  
*non è vero , e simili maniere , pa-* Del non è  
*re ad alcuni , che siano menti-* vero , e dici  
*te ; ad altri , che siano mentite,* il falso  
*e carichino , mà non con pena* *Mit. l. 2. susp.*  
*d'infamia : ad altri , che cari-* 4. f. 148. v  
*chino con l'istessa pena , e non* *Faust lib. 2. c.*  
*hab-* 23 f. 122.  
*23 f. 122.*  
*Conrad. concl.*  
*10. nu. 9.*  
*Tigna l. 2. c. 3*  
*fol. 107.*

habbiano differenza dalle vere, e valide mentite, più che habbia il più honesto al meno honesto modo di fauellare; mà in vero l' abuso commune le accetta per mentite, ancorche mentite veramente non siano, se non all' hora solamente, che si parla di fatto, à cui sia intrauenuto il mentito istesso, poiche all' hora certamente si tratta di cosa, circa la quale chi parlasse contro la propria scienza, e notizia, parlerebbe contro la propria mente, & all' hora solo si mente, quando si parla in danno, e vergogna altrui contro la mente propria, contro il vero conosciuto.

XV.  
Della Men-  
tita.

*E' dunque la negativa scudo de' Cavalieri, e la mentita anch' ella è scudo, mà che difende, e rigetta strali. La materia delle mentite è non meno malageuole da trattarsi, e da intendersi, che necessaria da esse-  
re*

Mat. l. 3. c. 4.  
fol. 14.



re intesa ; poiche chi pecca nel non formar bene la mentita, è tenuto ò ignorante, ò maligno : per contrario ben data che sia , hà gran forza , e fà sudare le fronti de' Cavalieri à scaricarsene . Questa dà gran vantaggio à chi la dà ; contesta la querela; sospende l'ingiuria; obbliga alla proua chi la riceue ; lo costituisce Attore , e gli dà titolo di calunniatore , e bugiardo , ancorche considerata in se stessa , lodabile non sia , come dirassi à suo luogo nel condannare gli abusi.

*Pigna l. 2. c. 7.  
f. 138.*

Fù la mentita detta essere Vn negare l'imputazione data, & insieme dire all' Ingiuriatore, che le di lui parole non sono conformi alla sua intenzione ( volle forse dire conformi alla sua mente ) . Altra volta fù detta Ripulsa d'ingiuria , con carico al mentito di prouare l'ingiuria detta sotto pena d'infamia ; ed altri la chiamò nota del-

XVI.  
Diffinizioni  
della mentita, e suoi effetti.  
*Brasg. decis. 3.  
fol. 35.  
Brasg. iiii.*

*Bald. ment. c.  
3. f. 6.*

*Bald. ment. c.  
43. f. 173.*

della falsa asserzione fatta contro la propria mente, e contro la verità, in pregiudicio dell'honore altrui. Mà perche trè sono gli effetti di quest' arma, sospendere con negare l'ingiuria, obligare à prouarla, e dar titolo di calunniatore, e bugiardo, la diremo noi Vna risposta, che ripulsa, e sospende l'ingiuria di parole, & obligando l'ingiuriante à prouarla, lo nota, che contro la propria mente habbia parlato, e contro il vero per calunniare altrui. Dalla mentita dunque non viene estinta, mà sospesa l'ingiuria, sin che il mentito proui. Se proua, si estingue la mentita, e resta viua, e vera l'offesa; ma cessando, e tardando la proua per tutto quel tempo, che tarda, l'ingiuriante non è affatto dishonorato, mà resta in dubbio d'honore, in sospetto d'infamia, perde la presunzione di verace, e viene

*Co Lan lib. 2.*

*f. 144*

*Birag. l. 1. dis.  
6. & decis. 5.*

*Tigna l. 2. c. 4*

*f. l. 114.*

*Vrrea p. 2. fol.*

*126. p. 3. f. 161*

*Gieg Zuccol.*

*dis. hon. c. 6.*

*fol. 107*

*Vrrea f. l. 161*

*part. 3.*

ne

ne impedito dal poter mentire, ingiuriare, e caricare alcuno. Non può chiamare à proua d'Armi, nè caricare altri, chi non hà prouato, nè dalla mentita riceuuta hà scaricato se stesso. La presunzione è per chi ha data la mentita, poiche negando, e ripulsando sgraua sè dall' obbligo della proua, e sollieua il proprio honore dall' imputazioni d'infamia: e negando l'ingiuriato, tiene per sè la presunzione della legge, che alcuno non habbia commesso errore, nè delitto.

*Alb. l. 3. c. 28.  
Fan. l. 2. c. 23.*

*Bir. l. 1. c. 25  
fol. 129.*

Molte sono le spezie di mentite, come molte sono le occasioni, e le forme di negare. Altre sono ò false, ò sdegnose, ò vane, ò nulle, ò scandalose, ò impertinenti, che col nome loro esplicano la loro condizione, e gli effetti scomposti. Altre sono confuse, disordinate, e sciocche, di cui sarebbe quasi

XVII.  
Spezie varie  
di mentite.

*Bald. ment. c.  
47. f. 7. & c.  
48. f. 174.*

*Bald. mentite.*

XVIII.  
Della gene-  
rale menti-  
ta.

*Birag. decis. 5.  
fol. 39.*

*Attend. l. 1. c.  
6 fol. 17  
Olen. l. 1. cas. 7  
nu. 5.*

quasi che sciocchezza il quì fare parola; possono tutte queste offendere forse, mà non caricare. Delle più importanti, e necessarie si farà breue discorso, rimettendo i nobili, e cortesi Lettori à chi ne hà compotti i volumi con più sòda, e profonda dottrina.

La generale, ò sia vniuersale mentita è tale, ò per l'ingiuria, ò per la Persona, ò per la Persona, & ingiuria insieme.

E' generale per l'ingiuria, quando si specifica la Persona, e non l'ingiuria, come, *Tu hai parlato contro l'honor mio, però menti.* La generale per la Persona è quando si specifica l'ingiuria, non la Persona, cioè, *Chiunque hà detto, che io habbia ingannato l'Amico, ò Parente, hà mentito.* La generale per l'ingiuria, e per la Persona è, quando nè l'vna, nè l'altra resta specificata, come, *Chiunque dice, che io hò detto male di lui, mente.*

E può

E può essere particolare ancora per vn solo, e generale insieme per tutti, come quella d' Orlando à Mandricardo, che gli hauea detto traditore, rispose,

*E tu, e qualunque il dice, se ne mente.*

*Ariost. Ca. 23.  
stan 80.*

Queste generali mentite sono valide, secondo la più comune, e più certa opinione, e seruono per iscaricare l'ingiuriato, e per leuare la mala prefunzione sopra di lui portata dall'ingiuria, e vogliono alcuni, che anco siano migliori delle particolari: poiche chi dice il generale, dice ancora il particolare, ed il generale vâ più presto alla semplicità, ed al fine del suo intento; nè si può intendere vn generale, che insieme non s'intendano inclusi molti particolari.

*Faust. l. 3. c. 4.  
f. 138.*

*Toss. l. 5. fel.  
591. & 593.  
Bir l. 1. conf 5  
f. 32. & lib. 2.  
conf 38. & l. 1  
dis 7. & dec. 5.  
fel 40.*

*Alb. l. 3. c. 18.*

La speziale, e singolare, e particolare contiene l'ingiuria, e la persona specificata,

XIX.  
Della speziale  
le mentita.  
*Mut. l. 1. c 5.  
& 8.*

*Virra* fol 80.  
part. 1.

*Brag* l. 1 cōf  
2. fol 13 &  
lib 1. onf 15.  
41. & 10.

XX.

Della vera  
non data ve-  
ramente.

XXI.

Della condi-  
zionale men-  
tita.

*Mut* l. 1. c 6.  
& l 2 risp 1.  
& 3.

*Attend* l 1. c.  
6. f 19 vers.

*Alb* l. 3. c. 18.  
*Pig.* lib. 2. c. 3.  
fol 105

*Co.* Bonarell.  
lett. diss. 95.

*Bald* ment.  
c. 48. f 174 &  
c. 18 f 41.

*Mut.* l. 2. risp. 1.  
f. 14. v

*Brag.* dicif 5.  
f. 38.

*Tu hai detto, che io ti percossi, menti.* Per essere particolare, ò singolare è necessario, che sia detta a Persona certa, sopra cose certe, e dette certamente. Se a questa mente si dà per risposta, si confessa vera la mentita, e falsa l'ingiuria.

Può essere vera la mentita, mà non data veramente, quando questa tiene i requisiti della vera, e legitima mentita, mà chi la dà, la dà contra il vero, credendo di dir vero, dice il falso, mà non bugiardamente.

La condizionale, e suppositiva non pone in essere alcuna cosa, nè piglia forza fin che la condizione verificata non sia. *Se hai detto; quando dirai; come vorrai dire; e dicendo, ch'io sia mal Cavaliero, tu menti,* sono forme condizionate; il tempo futuro, & i gerondi portano condizione, e si risolvono in supposti; così Rinaldo disse a Gradasso,

*E sem-*

*E sempre, che tu dica, mētirai,  
Ch' à la (aua)leria mancassi io  
mai.* *Arist. (a.31.  
Stan 99.*

Cioè ogni volta che dirai, e dicendo tu ; questa per tempo futuro è valida , e molto più se il futuro è vnito al presente , come *Se hai detto , e se dirai , mentirai* ; per hauere il suo effetto la condizionale ricerca l'adempimento della condizione , anche in caso , che tacita sia , ed al mentito è imposto l'obbligo di purificare la condizione . Dalla volontà dell'ingiuriante dipende l'adempire questo effetto , affermando , ò negando . Se afferma è valida la mentita : se nega hauer detto , quella si risolve , e consuma , mà se dà rimentita , quella è tacita confessione , e ( non negando d' hauer detta l'ingiuria ) ammette , ed ammettendola resta verificata la condizione , e valida la mentita prima , inualida la seconda .

*Birag. decis. fol. 45.*

*Vrrea part. 3. fol. 164.*

*Bir l. 1. conf. 9. & decis. fol. 38. 39*

*Bald. ment. c. 42. f. 136.*

*Co. Pom. l. 1. c. 8 f. 28.*

*Bir lib 2. conf. 18. & decis. fol. 39.*

*Bald. ment. c. 31 f. 98.*

Queste condizionali mentite pare , che in seritengano più dell' honesto , del moderato , e del ragioneuole, poiche lasciano campo d'emendare l'ingiuria , anche vdata dall' ingiuriato; mà non emendandosi l'ingiuriante , afferma , e confessa, e resta ben mentito. Emendarfi de gli errori è virtù, perseverare nel male è vanto de gli spiriti dell' Inferno.

XXII.

Mentire la  
volontà.*Birag. l. 2. còf.**18. & l. 1. disc.**3 & l. 2. disc.**18 & decis 5.**f. 44.**Bir. dec. 5. iiii.*

Frà queste condizionali la data alla volontà, al pensiero è inualida , e biasimenole; non si può mentire il pensiero , e la volontà reconditi arcani dell' huomo: il dire , *se vuoi dire , se pensi , ch' io sia codardo , menti.* Nō isgraua dal carico, nè carica altrui, nè merita mētita per risposta , nè risposta , perche non è ingiuria , se forse il modo di proferirla non fosse così superbo, ed iracondo, che pro-uocasse à risentimenti.

XXIII.

Mentire se  
si nega,

L'altra ancora frà le condi-  
zio-



zionali è mentita senza vigore, che esclude il mentito dall'arbitrio di poter negare d'haver ingiuriato. Il dire *hai detto, ch' io sia vile, menti; e se nieghi d' hauerlo detto, menti*. È modo improprio, ed impertinente di mentire; obbliga questo il mentitore, più che il mentito, à prouare, che l'altro habbia ingiuriato; indi poi può restare caricato il mentito; si può questa quasi ingiuria ribattere negando, e dando mentita; poiche quello, che si pone per certo, non cade sotto la condizione.

*Mut. l. 2. risp.  
l. f. 139.  
Poffeu. lib. 5.  
f. 587.*

*Alc. conf. f. 58  
vers. l. 1. C. de  
pactis.*

La circonscritta, la quale contiene il nome spiegato, ò sia la diffinizione della mentita, è vera, e valida mentita; *Tu hai torto, e sai d' hauerlo; mi calunni ingiustamente, e sai questo, che mi opponi non essere, e non sussistere*; è modo così valido, e regolato, che serue per vera, e legitima mentita, e può

XXIV.  
Della Cir-  
conscritta.

*Bald. ment. c.  
44. fol. 157. &  
c. 13 f. 43.*

Bir. decis' 5 f.  
36 & decis' 4.  
fol. 7.

valersene il Caualliero auanti à  
Principi . Simile forma vsò  
Marfisa, dicendo,

Ariost. Cant.  
20 stan 121.

*La tua fauella  
Da ciò , che sente l'animo , non  
scese.*

XXV.  
Delle dette  
auati a Prin-  
cipe.

Alla presenza di Principi  
non si danno mentite spiega-  
te ; il così fare è proprio delle  
genti vili , e dishoneste , come  
l'vna delle due Meretrici , che  
disse all' altra auanti Salomone,  
*mentiris ; filius quippè meus vi-*  
*uit , & filius tuus mortuus est ;*  
mà ò si risponde cò la mentita  
circòscritta, ò si piglia dal Prin-  
cipe licenza di dare mentita ;  
così Ruggiero ,

Reg lib. 3 c. 3.  
na. 22.

Bald. ment. c.  
41 f. 138.

*E con licenza, rispose , di Car-  
lo ,*

Ariost. Cant.  
46 stan. 107.

*Che mentiuà egli , e qualunqu'  
altro fosse ,*

*Che traditor volesse nominarlo.*

Poss l. 5. f. 606

O' si può ancora rispondere ,  
che in altro luogo si darà ri-  
sposta . Data in presenza del  
Principe , offende la Maestà , e

l'au-

l'autorità di lui, quando (secondo alcuno) non si risponde ad ingiuria data di traditore, la quale essendo tanto grave, ricerca d'essere ripulsa con mentita anco auanti Principi nelle forme sopraccennate; e data a Ministri di Principe, in negotio del Principe, al Principe istesso appartiene; con tal fondamento si difese il Signor d'Himbercourt da quella, che gli diede il Contestabile di S. Polo, che poi gli costò gli Stati, gli Honori, e la Vita.

*Bir. decis. 2. f. 11. & 4. f. 27.*

*Arg. l. 3. c. 11. f. 251.  
T. Mat. vol. 2. l. 6. nu. 7. fol. 259. p. 1.*

Mentita data sopra le parole ingiuriose non può essere ribattuta con altra mentita; quella, che è valida, non riceue ripulsa valida di parole; si procederebbe in infinito con le mentite, e la negazione di sua natura non toglie la negazione; mà se risponde a parole non ingiuriose si fa ingiuria, e si dice mentita ingiuriosa, e

## XXVI.

Della mentita sopra mentita.

*Bald. ment. c. 33. f. 106. & c. 48. f. 174  
Bir. lib. 2. conf. 41 & 46. & l. 1. conf. 20. & l. 1. dis. 8 & dec. f. 5. fol. 34.  
Fau. l. 2. c. 5. f. 80. & c. 21.*

Co. Pomp l. 1.  
c. 8 f. 28.

Mut l. 1 c. 3  
e 11. e l. 2.  
risp 3

Atten l. 1 c. 6.  
Corso cap. 7.  
n. 122.

Pigna l. 2. c. 4.  
fol 115.

può essere ripulata con altra valida, e vera mentita, che si può dire mentita ritorta, o, secondo altri, si dirà mentita raddoppiata, e sufficiente; ed in questo solo caso può la mentita essere ribattuta da mentita legitima, poiche frà le mentite non vale la compensazione; se dico, *che gisti à Roma*, io non ti offendo, se rispondi, *ch'io mento*; non mi dai mentita valida, mà ingiuria; à questa ingiuria io posso rispondere, *che tu menti*, *ch'io menta*, poiche la mentita valida è solamente risposta d'ingiuria.

## XXVII.

Del mentire, saluo l'honore, e grazia del mentito.

Mons. Vanoz-  
zup 3 auvert.  
6075.

Pig. l. 3. cap. 6.  
fol 223.

Fau l. 2. c. 23.  
f. 123.

Soccin. cōf. 118  
Bald. ment. c.

55 f. 209.  
Corso cap. 7.

m. 121.

E' protesta contro il fatto proprio il dire: *Voi mentite, saluo l'honor vostro, e con buona vostra grazia*. Non si può saluare l'honore, e la grazia di colui, che resta da noi in vn medesimo tempo vilipeso, e riuertito: si conoscono, e si ricordano più l'offese, che gli honori.

E quel

E quel detto volgare *menti per la gola*, accresce lo sprezzo con l'espressione del modo di mentire, che è formare le parole in gola, nel principio dell' aspra arteria, diuerse dalla mente, e dal vero conosciuto: immodesto modo di ripulsare, è proprio della gente più vile, della plebe più dissoluta.

Non obbliga la mentita à provare cose, ò manifestamente vere, ò anticipatamente prouate, anzi come nulla non ingiuria: rescinde volentieri la legge ogni superfluità: egli è vano replicare le proue, ò moltiplicare le testimonianze sopra le verità pubbliche, ò prouate, ò che non meritano proua; e le manifestamente false non portano carico, se ben portano disprezzo. Nè tutte le mentite arrecano obbligazione, nè tutte si riceuono, ò si danno da tutti à tutti valida-

M 5

men-

XXVIII.  
Del mentire  
per la gola.

*Pign l. 2. c. 6.*  
*fol. 131.*  
*Bald. ment. c.*  
*53. f. 193.*  
*Faust l. 2. cap.*  
*23. f. 121.*  
*Olen. l. 2. cap.*  
*4 nu. 3.*

XXIX.  
Delle menti  
te non obli-  
ganti.  
*Co. Lan. lib. 2.*  
*vol. 1. f. 141.*  
*Bir. l. 1. conf. 6*  
*& l. 2. c. 39.*  
*Mut. l. 2. c. 4.*  
*f. 45 v.*  
*Co. Lan l. 2. &*  
*l. 1 f 141.*  
*Bir. lib. 2. conf.*  
*49. & lib. 1.*  
*disc 8.*  
*Bald ment. c.*  
*41 f 138.*  
*Birag. lib. 2.*  
*conf. 35.*  
*Mut. l. 2. risp.*  
*4 & 8.*  
*Bald. ment. c.*  
*46. f. 167.*  
*Co. Torell. p. 3.*  
*f. 63. v.*

mente, e legitimamente. La data con superchieria, ò mal modo, ò in luogo priuilegiato, ò da chi fugge, non hà forza, nè valore, se non procede il fuggire da giusto timore, che possa cadere in huomo forte. Pare, secondo il giudicio de' Cauallieri, che si ponga in debito chi la dà di sostenerla; onde non si dolga il mentitore se resta ferito, mentre tiene la Spada al fianco mal pronta à difendere la data mentita. Là doue sia grande strettezza di sangue, ouero obligo di rispetto, ò di suguaglianza di condizione, non corrono le mentite. Mà la generale data senza riserva di parità, accetta, e fa pari ogn' vno, che si scopra essere l'ingiuriatore. Deue chi vuole l'vguaglianza, riseruarla si nel suo parlar generale. Le date, ò riceute da gl'impediti, da' carcerati, da gl'infermi, e simili, non sono in quel tem-

*Verrea part. 1.  
fol. 61.*

*Birag. l. 1. dif.  
14. f. 75.*

*Bald. ment. c.  
52. fol. 189.*

*Mut. l. 2. c. 1.*

*Fauß. l. 4. c. 4.*

*Eir. l. 1. cōf. 3.*

*Bald. ment. c.  
46. f. 165.*

tempo di momento ; ò se pure hanno potere di sgrauare alcuno , non hanno valore d' aggrauare altri . Parimente la Donna non dà, nè riceue mentita , che valida sia ; altri vuole , che mentita di Donna , obblighi à legitima proua , mà la condizione della persona ( se non del sesso ) può facilmente obligare . La donna non hà altr' arme da difendersi , che le parole . E la mentita legitima , quando altro non operasse , sempre almeno scarica , e difende chi la proferisce , quando questi hauer non possa altr' arme , ò scudo migliore .

*Bir. l. 1. cõf. 2.*

*Certigiano del  
Co. Castiglioni  
l. 2. f. 235.*

Sopra parole dette per l'altrui relazione non si dà mentita al dicitore , ò relatore di quelle , se non dopo che con manifesto publicato sarà fatto noto al mondo , che non sono vere le parole ingiuriose , e che nell' auuenire chi le dirà , an-

XXX.  
Mentita sopra relazioni.

*Fauf. l. 3 c. 4.  
Bir l. 1 cõf. 22. f. 125. &  
lib. 1. disc. 13.  
fol. 69.*

che per relazione altrui, mentirà.

E' falsa l'opinione delle genti, che la mentita non habbia rimedio, poiche il prouare l'ingiuria esser vera, ò il ritrattare la mentita, anzi il ritrattare l'ingiuria, e poi la mentita, sono rimedij opportuni.

*Birag. decis. 5  
fol. 37.*

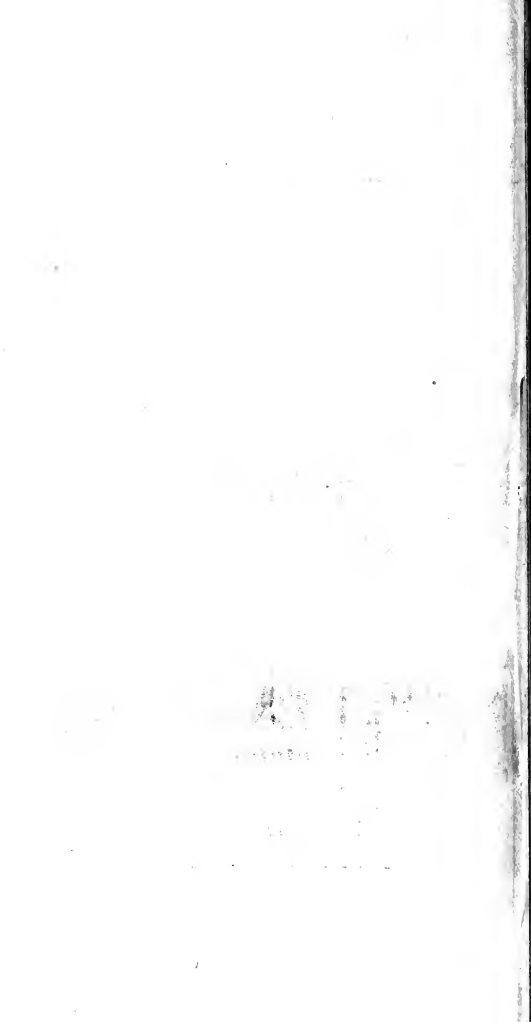




*è parte di Leon l'Ira sprenata,  
Se di celeste Ardor face non l'Arde*



*Horat. lib. 1. Carm. 3. et 16. Od.*



❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧  
❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

# DELLA SPADA DI HONORE

## *Parte Settima.*

❧ ❧ ❧



Ome sogliono fare risposta all' offese di parole le compensazioni, le negative, le mentite; così all' offese di fatti sogliono rispondere i risentimenti, gli scarichi, e le vendette. Nascono, e quelli, e questi ribattimenti dall' animo irato non solo, mà irritato. Non si risente chi non è punto: non si scarica chi non è aggrauato: non si vendica chi prima non è offeso, ed ingiuriato. Tiene relazione la vendetta all' offesa. E' dannabile la vendetta, mà più molto l' offesa

I.  
Origine delle vendette, e de' risentimenti.

fesa ingiusta; chi offende ingiustamente non hà ragione di così fare, mà chi si vendica (se non hà la ragione) almeno hà l'occasione, ed il pretesto di rioffendere. All' hora che maltrattiamo alcuno senza giusta cagione, ne segue, che malgrado nostro giustamente (per così dire) ci siano resi i mali trattamenti. Troppo presto, e troppo forte ci rammarichiamo, che ci sia restituita la pariglia de gl' insulti; all' hora concepirono i loro semi, quando furono da noi fatti à gli altri; molti veramente trouiamo noi di loro natura essere sensitiui, e vendicatiui; mà più molti ne facciamo noi co' nostri procedimenti. Hora troppo molesti siamo in rinfacciare, ò in publicare le fatte ingiurie; hora troppo sprezzanti il pericolo de' risentimenti; e taluolta troppo ostinati in non pentirci mai d'hauerle fatte.

te. Chi è, che non dia talhora occasione di offendere, ò con parole acerbamente motteggianti, ò con sorrisi delusorij, ò con atti di sprezzo, e di minaccia? Con quell'ardire, con che sono inuitate, se ne vengono, chiamate si presentano; Da se stesso si deuno riconoscere molte volte quelle molestie, che non ne fariano date, se non ne haueffimo noi date l'occasioni. La cagione è vera madre de gli effetti, e gli effetti sono similissimi alla cagione loro genitrice. Crescono, e moltiplicano per loro natura le vendette, ò se pure, da gli altri hanno l'ingrandimento, da noi hanno riceuuto l'essere. Se non è straordinariamente arrogante, ed oltraggioso, niuno offende, che non habbia, ò la cagione, ò l'occasione d'offendere: e de' Cavalieri particolarmente non si presume, che offendano senza pre-

precedente motiuo di prouocazione , ò stimolo d'incitamento . Mà chi porta fuoco accende fiamma ; l'ira è fuoco, l'huomo è fieno ; la mansuetudine sola , come acqua , può estinguere gli ardori. Mà difficile è l'estinzione, doue il fomento s'auuanza accresciuto, ed auualorato dalla passione. Lo sdegno, l'ira , e l'odio sono i Ciclopi della fucina delle vendette, sono Ministri del Zoppo furore. Non pare, che questi siano incompatibili col Giove della ragione , anzi più tosto sembra, che à lei somministrino l'armi per giustamente fulminare sù i Rei ; pare, che come suoi Campioni gli accrescano ardore, e forza, e speranza di Vittoria . E chi non aspira al vincere ? All' hora solamente s' abborriscono affatto i cimenti, quando è perduta ogni speranza di trionfare.

Mà

Mà questi sono inganni dell' humana superbia, pretesti vani di furiosi deliri. Eccitare in se stesso, ò in altri lo sdegno col porre in pericolo, & in margine di precipizio la pubblica, e la priuata quiete. Per procurare le vittorie suegliare i combattimenti, credere di poter estinguere fuoco con accrescere esca alle fiamme; sperare di por freno all' ire spronandole maggiormente. Alla publica autorità spetta solamente l'arbitrare sù le pene; chi offende, ò si vendica sconvolge il trono ad Aстреa, le rapisce di mano la Spada, le rompe le bilance. Ella è proprietà d'animo grande, e signorile il non far mai offesa ad alcuno, ò farla solo per difesa, e per necessità. Gli huomini magnanimi non oltraggiano nè anco prouocati, come non sentono le offese, perche le disprezzano, così non si risentono,

II.  
Detestazione delle offese in generale.

*Senec. de Ira*  
l. 3. c. 11.

no, perche non le sentono; non le riceuono, perche non le conoscono; non le conoscono, perche non le esercitano. All' hora è maggior gloria essere pacifico, quando s' hà minor occasione d' esserlo. Fabio massimo il Cuntatore insegnò lungo tempo, che in alcune occasioni nobil sorte di guerra è il non cauar fuori le Spade.

Chi offende mostra cuor ferino; chi lascia d' offendere il mostra humano. Dourebbe l'humanità essere qualità, anzi essenzialità inseparabile à gli huomini, e connaturale più specialmente à i nobilmente nati. *L'ira del Leone pose Prometeo nel petto humano, mà la riscaldò, ed infiammò con fuoco celeste.* Se gl' irragioneuoli offendono, se si risentono, ò si vendicano, non è stupore; sono irragioneuoli; non hanno altra ragione, che il senso; non altra difesa, che la loro ferocia.

*Monfig Rinaldi della dignità de' Vescovi p. 1. disc. 19 f. 248.*



cia. Ma quante volte le fiere  
seluagge si fanno domestiche,  
e cortesi? all' hora tanto meno  
sono fiere, quanto più hanno  
(per così dire) del ragioneuo-  
le, e dell' humano; quelle, che  
addomesticate sono, se ven-  
gnno battute, non si risento-  
no, si humiliano, lambiscono  
la mano, che le offese, s' inchi-  
nano al piede, che le calpestò,  
dicono la loro ragione co' i  
baci, e con gli accarezzamenti,  
colle sommissioni. L' offende-  
re altri è vn chiamare l' offese:  
il rioffendere è vn richiamarle.  
Chi offende dà a prestanza, e  
spesso ad usura; pongansi a  
credito quelle, che altrui si  
fanno, chi andò per maltrat-  
tare altri, spesso tornò mal  
trattato; e chi si vendicò, spes-  
so non hebbe tempo di glo-  
riarsi della vendetta; nè potè  
cantare i Panegirici à se stesso.

*L' onta irrita lo sdegno alla  
vendetta,*

*Tass. Can. 12.  
stan. 56.*

*E la*

*E la vendetta poi l' onta rinvia .*

*Euripid.*

*Vltio vltionem vocat , & cædes cædem.*

L' offeso scrive in marmo; marmo de gli offesi è la memoria: non è la memoria labile , fugace , debole , quando si tratta d' offese, ed vna, che sia resa da più forte braccio , può compensarne molte di braccio più debole . Le Furie , come le Gratie , si tengono per mano. Nè già per tema , che non ci siano rese , e rese più vigorosamente , non dobbiamo noi far offese à gli altri, mà per non fare cosa ingiusta . L' huomo ingiusto è peggio, che fiera ; chi non hà giustizia non hà ragione . L'ingiuria è ingiustizia, l'ingiustizia è contro l'honore. La virtù ama il bene per se stessa, e per lui stesso , per ben operare, non per altro fine ; Chi non offende per tema d' essere offeso non è giusto, perche l'intenzio-  
ne

ne non è veramente retta. Egli mira al fuggire il male, non all'operare il bene, anzi mira al fuggire il male in se, ma non in altri. Non resterebbe d'offendere, se non temesse l'offese: e quel male, che in se non vorrebbe, desidera in altri. Non è questo operare giustamente, ma cautamente. L'huomo giusto non offende, non per altro, se non perche non si deue offendere. L'honore, e l'honesto vanno congiunti, nacquero Gemelli; ciò, ch'è honesto, è ancora honoreuole, ciò, ch'è honoreuole, è similmente honesto. Non può essere honesta cosa il dispregiare, ò danneggiare altrui, perche è contra il giusto. Si lasci dunque d'offendere per non offendere; anche colui, che non può riceuere offesa, non deue portarla altrui, perche più si deue temere il meritarsela, che il riceuerla. Chi la riceue può essere, che taluol-

*Tasso dial. del piacere.*

ta non la meriti ; mà chi la fa , quando ingiusta sia , non può negare di non meritar di riceverla . Il riceuere l' offese non sempre apporta vergogna ; è bẽ sempre vergogna , ancorche non si riceuano , il meritarse . Adempia l' huomo le parti del suo debito , sia humano , ragionevole , e giusto ; e bene , ò male , che ne riceua , si consoli meditando , che giamai non hebbe occasione di pentirsi chi operò giustamente ; Qual vendetta più bella può desiderarsi , che fare in modo , che il Mondo dal tenore della tua vita conosca , che mentisce chi t' incolpa ?

*March. Brign.  
salir. f. 199.*

III.  
Detestazio-  
ne delle ven-  
dette.

Mà nè quando habbia l'huomo riceute l' offese deue acerbamente vendicarsi . Se contrarj sono il fare altrui beneficio , ed il farli danno , ed ingiuria ; come il beneficio render si deue , così per la ragione de contrarj , non si deue rendere

l'in-

l'ingiuria, nè il danno. Nel beneficare altrui è vergognosa cosa restar vinto, ma nell'ingiuriare arreca maggior vergogna il restar vincitore. E' generoso fatto, d'azione da Grande il passare di sopra all'offese senza attimarle. Queste faette non feriscono chi prudentemente le scansa, ò se feriscono, si sanano scordandole, si cancellano perdonando.

*Non meno il vanto di pietà  
si prezza,  
Che il trionfar de gl'aauersa-  
ri sui.*

*Tass. Cant. 4.  
stan. 41.*

E' spezie di gran vendetta il perdonarle; a bastanza resta vendicato (diceua Platone) chi potendo vendicarsi perdona. E lasciò scritto saggio Poeta, e Filosofo, che il perdonare è nobilissima inuenzione di vendicarsi, e contuttoche la dimenticanza sia difetto, si fa virtù, se si fa dimenticanza d'offese. Non è men gloria lo  
scor-

*Plat. de rep.*

*Petrar. de vindit.*

*Pluta. in op.*

scordarsi del male ricevuto, che rammentarsi del beneficio dato . Felice chi dopo il cibo amaro dell' onte, beue l'acque di Lete per più non ricordarsene ; lo praticò frà gli altri quel saggio Catone, che pregato di perdonare vn colpo datoli, disse, che non si ricordaua d' hauerlo ricevuto. E' segno di gran magnanimità non offendere colui, che può restare offeso da noi.

*Senec. l. 2. de  
Ira c. 22.*

*Tullien satir. 5. Semper & infirmi est animi,  
exiguiq; voluptas  
Ultio.*

E non è altro, che generosità grande lo stimare così poco il nostro offensore, che si mostri non essere degno, che di lui si pigli vendetta. E' vn tentare di farsi pari all'offeso l'offendere altri; e se è mal fatto l'offendere, è vn'accettare di farsi pari a chi mal fece il vendicarsi di chi offese. E' più facile stare lontano dall' offese perdonando,

dole , che rioffendendo ; alcuna si sprezzì,alcuna si dissimuli; molte offese dissimulate suaniscono , mà se ci promouono all'ire , ci dispongono à gl' impegni ; Vna risposta soaue,vna modesta difesa frange gli vrti impetuosi dell' ira .

*Tacit. Ann. l.  
4. c. 34.*

Dourebbero l' humane leggi , e molto più le diuine essere da Nobili riuerte non solo , e stimate , ma osseruate , ed vbidite . E quali leggi saranno quelle , così sapienti , così potenti , che possono derogare alle diuine , non che all' humane ? Ciò , che è contro la legge ciuile , è parimente contro la ragion morale , e sù le virtù morali è fondamentato l' honore . E come si potrà dire sciabile , chi non hà moralità , chi non hà regola , e norma de' ciuili precetti ? più d' ogn' altra cosa si dourebbero preferire i comandamenti Diuini , non tanto perche vengono

N

da

da giusto Giudice , ed incorrotto remuneratore , quanto perche sono ordinati al nostro miglior vtile , e vantaggio , & al di lui maggior honore . Ma perche tali vni alle volte , nè a Dio , nè al Principe , nè alle leggi vogliono lasciar la vendetta , e risoluti sono di non defferire , che solo alla loro propria autorità ; ed alle volte non è sufficiente la ben regolata vita del Caualiere per non incontrare capricci , che prouochino à cimenti ; Vedremo ciò , che sia vendetta , in quali casi , e modi esser possa permessa , e per conseguenza in quali vietata.

## IV.

Natura della Vendetta.

Pare la Vendetta à i petti mondani vn' intenso desiderio dato dalla natura per isgrauar del dolor patito , e del male riceuuto , col far patire à gli offensori lo stesso male , anzi peggiore ; poiche è proprio del compensare rendere l'istesso;



fo; della vendetta è maligna,  
 natura il fourauuanzare col  
 peggiorare l'offese. Sembra que-  
 sta dolcissima à chi hà prouate  
 l'amarezze de gli affronti, e  
 vogliono i vendicatiui, che la  
 vendetta sia diletteuole più  
 della vita istessa. Da Home-  
 ro fù detta più soaue del mie-  
 le; anzi diletteuole non solo la  
 vendetta, mà la speranza del  
 vendicarsi.

*Inaë. satir. 13.*

*Homer.*

*V alm. f. 7.*

*E dolce è l'ira in aspettar ven-  
 detta.*

*Tass Cant. 19.  
 Stan. 70.*

Si sfoga l'ira notabilmente col  
 vendicarsi, come ogn' altro vi-  
 zio si nutre, e si rallegra nell'  
 adempimento del proprio de-  
 siderio; e quanto è più difficile  
 da conseguirsi l'intento, conse-  
 guito che sia, più pare che ral-  
 legri, e consoli; premio ingan-  
 neuole de' mondani piaceri.  
 Questo si vede in Rinaldo,  
 quando ucciso Gernando,

*Ei si riuolge altroue, e insieme  
 spoglia*

*Tasso. Cant. 5.  
 Stan. 31.*

*L' animo crudo , e l' adirata  
voglia.*

Mà spesse volte chi tentò vendicarsi , quando , ò come , ò quanto non doueua , accrebbe à sè le ignominie maggiori delle ingiurie già riceute. La prudenza anche nel mal fare è necessaria , se pure dir si può, che tenga prudenza chi opera malamente ; mà se non prudenza , dirassi almeno accortezza . Questi nouelli Antei, che dall' ingiurie atterrati risorgono altieri , e temerari, sempre disposti al vendicarsi, finalmente dall' Ercole della vera virtù restano soffocati.

V.

Della pena,  
e Castigo.

*Alb. l. 3. c. 10.*

*Sus. l. 1. f. 46.*

Quella , che frà gli eguali si dice vendetta , frà' superiori, ed inferiori si dice pena , e castigo ; questi sono senz' affetto, quella con affetto , e passione d'animo ; questi per emendare colui , che patisce il castigo , e per bene del castigato ; quella per faziare lo sdegno di colui,  
che

che fa la vendetta, e per far male à chi proua i colpi del vendicato. Quindi è, che la misura del vendicarsi è riposta nell'opinione dell'offeso, à cui souente l'ira accieca l'intelletto, onde nel vendicarsi eccede i modi, e perciò ragionevolmente viene à gli offesi, la vendetta vietata. Non deue alcuno farsi Giudice in propria causa: l'esser Giudice, e Parte contra le regole di retta giustizia. Giudice adirato non vuol dare sentenza giusta. Mi appello dal Giudice adirato all'istesso placato, disse colui, il quale prouò, che Tribunale ottenuto dalle passioni hà per norma solamente l'ingiustizia.

Frà le spezie di risentimenti, e di vendette, l'vna è per solamente difendersi; l'altra è necessitata à fine di offendere; la terza à fine di offendere per vendicarsi. Succedono le pri-

*Attend. dis.*

*f. 28*

*Mut. l. 2. c. 6.*

*ost. 46.*

*Corso. cap. 13.*

*nu. 240.*

*Faust. l. 1. c. 18*

*fol. 29.*

*Mut. l. 1. rif. 7*

VI.

Spezie di risentimēti, e vendette.

*Co. Lan. vol. 1. l. 2. f. 128.*

*Bir. decis. 7. f. 69. & dis. 25. lib. 1.*

*L. Scientiam. ff ad l. aquiliam.*

me nell'atto dell' assalto istesso, e perche la difesa è vn' effetto naturale, e giusto, sono quelle da tutte le leggi permesse, poiche con la forza è lecito ribattere la forza per difendersi; anzi è lecito offendere, se non si può in altra maniera difendersi, che offendendo. La terza, che è per vendicarsi, ò vien fatta nel tempo dell' offesa, nel calore dell' ira, e viene da' Sacri Dogmi vietata; mà nondimeno riceue scusa da' Cavalieri d' honore, mentre non sono i primi moti in nostra podestà, e difficilissimo è raffrenare l'animo concitato da presentanee offese.

# VII.

*Scarichi quali siano.*

*Brag. decis. 7. f. 70.*

Sono i sopraccennati modi propriamente nominati scarichi, benchè, largamente parlando, sia scarico ancora ogni risentimento, e vendetta: mà rimira veramente lo scarico à liberarsi più prontamente, che sia possibile dal peso, e dall'

all' obbligo, che seco porta  
l'aggrauio d' honore ; riguarda  
il risentimento al dimostrarfi  
immeriteuole dell' onta rice-  
uuta ; e la vendetta hà per fine  
il sodisfare all' ira , e fare ripa-  
rire l' offenditore . O' vien  
fatta la vendetta à freddo san-  
gue , e dopo qualche tempo  
dall' atto della prouocazione,  
e dell' insulto . Questa dalle  
leggi Diuine , ed humane resta  
dannata , come intenta solo  
allo sfogo dell' odio concep-  
uto per la riceuuta ingiuria :  
tuttauolta quando fatta sia  
per risarcimento necessario  
del proprio honore , e con de-  
biti modi , e tempi , non viene  
affatto condannata dal com-  
patimento de' Cauallieri.

E' , secondo altri , la Ven-  
detta vna offesa fatta ad alcu-  
no , che habbia prima offeso ,  
per sodisfattione di chi fù of-  
feso ; e fu detta vn'atto dell'ira  
nostra , col quale si vuole puni-

*Birag iui f. 71  
Co Land. iui  
f. 129.*

VIII.  
Definizioni  
della vendet-  
ta.  
*Suso l. 1. f. 46.*

*Alb. lib. 3. c. 10*

*Co Pompei l. 1  
cap. 10. f. 36.*

*Agosti c. 42.  
f. 125.*

re, ò fare rauvedere l'inimico; ed alcuno la disse essere il male, che fà l'offeso all' offenditore in ricompensa di quello, che da lui hà patito. E finalmente altri la stimò quell'atto di sfogamento d'ira, col quale l'animo si scarica à pieno di quella violenta passione, che l'opprimeua per l'ingiuria riceuuta. E vendicare (secondo i Latini Autori) è difendere, e liberare da qualche impedimento, ò contrasto; e nella materia soggetta, è vn saluare, ò sciogliere la propria riputazione da quelle note di mancamento, che ne attribuiscono le ingiurie riceute, & è vn riporre in libertà, e nel primo stato d'honore la nostra fama, il nostro nome oppresso dalle altrui violenze. E perciò vendetta grandissima è il chiarire, che si è stato offeso contro ragione, e far conoscere perciò l'altrui dishonore

re nell' honor nostro liberato  
dalla schiauitudine , e tirannia  
dell' offese.

Il risentimento poco, ò nul-  
la dalla vendetta differente-  
mente vien definito essere of-  
fesa fatta , nata da zelo del  
proprio honore , per ricom-  
pensa dell' offesa riceuuta. O'  
( come altri disse ) è l' effetto  
d' vn' impulso di spiriti com-  
mossi dal danno , dal disprez-  
zo , ò dall' opinione , che hab-  
biamo d'essere offesi, e disprez-  
zati . E fù detto ancora vn  
dar segno di conoscersi imme-  
riteuole della dichiarazione, e  
della riceuuta offesa. E per fi-  
ne fù descritto per quella di-  
mostrazione di ripulsare l'in-  
giuria, che fa l'huomo offeso  
subito, e nell'atto istesso dell'  
offesa, ouero nel primo incon-  
tro , che improvviso succeda  
dall' offensore. Questo pare  
atto simile all' appellazione,  
che s' interpone alla sentenza

**IX.**  
Definizioni  
del risenti-  
mento.

*Birag. decis. 7.*  
*f. 69.*  
*Co Pom. l. 1. c.*  
*10. f. 36.*

*Bald l. 1. c. 7.*  
*ment f. 19.*

*Agosti c. 39.*  
*f. 118.*

*Bald. ment. c.*  
*7 f. 19.*

del Giudice data con nostro pregiudicio . Ma (come dissi) quando pure far si voglia , si farà Cauallieri il risentimento honoratamente , e ne' debiti modi , e tempi , per dimostrare alle Genti , che non siamo pusillanimi di cuore , nè ciechi d'intelletto.

X.

Dell' honorato risentimento.

*Co. Secchi cap.*

*73 f. 140.*

*Bir. decis. 4 &*

*l. 2. conf. 5. 21.*

*& 43.*

*Mut. l. 2. c. 2.*

*& l. 4. risp. 7.*

*Faust. l. 2. c. 2.*

*& 3 & lib. 5.*

*cap. 20.*

*Vrrea fol. 54.*

*& 58.*

*Co. Torell p. 3.*

*f. 61 v. l. 1.*

*Bir. l. 2. dis. 19*

*f. 220. & l. 1.*

*disc. 3. & i ci.*

*rat dal sud.*

*Oleu. lib. 1. cas*

*11. nu. 5.*

*Mut. l. 3. ris. 1*

*Birag. l. 2. c. 5.*

*31. fol. 191. &*

*c. 5. 44. f. 272.*

Honoratamente si farà , secondo l'opinione de' Cauallieri, quando sia necessario , se si farà del pari , col proprio valore, e non fuggendo dopo il fatto ; se si farà prontamente , animosamente , senza mali modi, ò superchierie , ò vie indirette ; poiche con atti dishonorati non si sodisfà al debito Caualeresco , nè si recupera il proprio honore , mà si acquista maggior dishonore , e vergogna dell' offesa già riceuuta. Deuesi il Caualliero contentare del giusto , e conueneuole risarcimento ; l'vsura d'honore, non è meno vietata di quel-

lo,



lo, che sia l'usura de' denari; se la vendetta à compensazione, ella non deue eccedere il termine, e la proporzione adeguata al male, che si è patito. Mà chi però nell'atto dell' offesa, nel calore dell'ira si risentì con qualche eccesso non graue, non commise errore affatto dishonoreuole, dicono alcuni. E' men dannabile peccare nel più, che nel meno, ne' casi d'honore. Chi trapassa di poco il segno più nell' eccedere, che nel mancare non merita biasimo, disse il Filosofo di Stagira.

*Tirar i colpi à filo ognor non lice.* Arist. *Arist.*  
Arist. Ca. 12.  
Stan 83.

cantò vn Poeta, ed esclamò l'altro,

*Chi è, che meta à giusta ira prescriua?* Tass. *Cant.* 5.  
Stan. 57.

*Chi contra i colpi, e la douuta offesa,*

*Alentr' arde la tenzon, misura, e pesa?*

Moderato grandemente è colui, che sà trattenere il colpo, ch'ei già vibraua, con cui già l'aria feriuua.

**XI.**

**Tempo del risentimēto.**

*Co. Secchi cap. 73. f. 141.*

*Alb. l. 3. c. 22. & l. 4. cap. 11. & 12.*

*Pigna l. 2. c. 8. fol. 141.*

*Bir. l. 2 cōf. 18.*

*Vrrea f. 53 & 70 & 162 v.*

*Co. Pom. l. 3. c. 31. f. 162.*

*Alber. l. 2. c. 1. Pos. l. 5. f. 611.*

E' fatto in tempo, se nel punto dell' offesa ( potendo ) è fatto; mà non potendo, chi fece quel, che gli fù possibile, sodisfece. Non obliga l'honore alle impossibilità; l'obbligo è secondo il potere, mà il potere non è sempre in noi. Si come l'atto accompagnato dall' intenzione basta per fare offesa; così talhora può bastare per iscaricarsi, quando si frapone impedimento, qual argine, che ritenga il torrente d'un animo irritato, ed impetuoso. L'ingiuria tanto si leua mostrando chiaramente di voler fare il debito suo per quello che gli appartiene, quanto combattendo, e vincendo. Si come in alcuni casi, nell' offese di parole può bastare per risposta il mostrarsi pronto a rispon-

pondere: così nelle querele  
 i fatto, in caso d'impedimen-  
 , può bastare per iscaricarsi  
 farsi conoscere pronto allo  
 carico. Quando sono bene  
 ddotte le cause, quando sono  
 ene prouati i ritegni, resta  
 ompatito l'offeso di non ha-  
 ere potuto rispondere all'ar-  
 ni coll' armi, di non hauere  
 potuto rispondere anche in  
 oce, anche ad vn solo. E da  
 cufare è quel Cauahero, che  
 mentre il reo stà nascosto, ò  
 guardato, ò con vantaggi ca-  
 nina, non può mostrare il suo  
 coraggio, nè solleuarsi dall'  
 oppreessione, che il tiene cal-  
 pestato.

*Co. Tom. l. 1. c.  
 10. & l. 3. c. 4.  
 fol. 129.*

Gl'impedimenti di forza  
 altrui, di vantaggi d' huomini,  
 ò d'armi, ò di sito, la presen-  
 za di Principe, il luogo Sacro,  
 ò priuilegiato, la carcere, le  
 infermità, il sospetto giusto, e  
 graue di superchiaria, e simili  
 accidenti habilitano a differire  
 gl'

**XII.**  
 De gl'impe-  
 dimenti al  
 risentirsi.

*Vedi ancora  
 parte 6. nu. 2.  
 Bal. c. 22. m. 1.  
 Co. Lan. f. 147.  
 vol. 1. l. 2.  
 Vrra f. 83.  
 Aless. Guarin.  
 cas. 4. f. 8. & 9*

*Mut. l. 1. c. 9.  
& 13. & l. 2.  
r. sp. 4.*

*Bir l. 2. cōf. 41.  
Co. Secchi c. 78  
f. 156.*

*Attend. l. 2. c.  
3 f. 50*

*L. 5. de inur.  
Ceph. conf. 187.*

*nu. 13. vol. 2.  
Menoch lib 5.  
presumpt. 48.  
nu. 16.*

*Farina. q. 46.  
nu. 163. & cōf.  
24. nu. 13.*

*Clar. §. ultim.  
q. 59.*

*Poss. dell' in-  
giurie nu. 15.*

*Mut. l. 3. r. sp.  
7. & 1.*

*Hond cōf. 507.  
nu. 29. lib. 1. &  
conf. 87. nu. 64  
lib. 2.*

*Farina q. 105  
nu. 355.*

*Bir l. 2. conf. 1  
20 & 29 &  
Sec. l. f. 8.  
Conrad. concl.  
104. no. 1.*

gl' atti del proprio debito. Dif-  
ferita anche senza ostacoli tan-  
to legittimi, e prouati, pare am-  
messo, ch'altri possa ripigliare  
la cura, ed il risarcimento del  
proprio honore, massimamen-  
te se si è offerto à prouare; e  
sono da certi vni assegnate mi-  
sure determinate di tempo, di  
sei mesi, ò d'vn'anno vtile, non  
impedito. Compito simil tem-  
po entra la prescrizione, e s'in-  
tende l'offesa esser rimessa, se  
non sia tenuta viua l'istanza  
del proprio credito. Similmen-  
te rimessa s'intende nell'animo  
de' Cavalieri, se con lungo si-  
lenzio, e quiete si trascura:  
maggiormente rimessa si tie-  
ne, qualhora si saluta, ò risalu-  
ta l'ingiuriatore, ò si tratta cō  
esso lui amicheuolmente, ò si  
riceue in Casa in priuato con-  
gresso, ò se gli vfa, ò dimostra  
altro termine, ed atto cortese.  
Dopo tali pacifiche publicità  
non è lecito offendere l'ingia-  
ria-

ziatore, senza nota di mancamen-  
to, se però non fosse la li-  
te contestata, ò citata la Par-  
te, ò pure la citazione non fos-  
se accettata, come appare ne'  
doni, che riceuerono Alete,  
ed Argante da Goffredo dopo  
che fù da loro sfidato à guerra  
mortale; ò come Rinaldo, e  
Ferraù, che fatta trega, e dis-  
ferita la tenzone

*Tass. Cant. 23.  
Stan. 93.*

*Insieme van senza sospetto ha-  
uerfi.*

*Ariost. Can. 13.  
Stan. 22.*

così Tancredi,

*il nemico infrà gli amici*

*Tass. Cant. 19.  
Stan. 7.*

*Tragge da l'armi irate, e vin-  
citrici.*

Non sempre si corrisponde  
co' i fatti à i fatti, nè sempre i  
fatti meritano punizione, ò ri-  
sentimento; non sempre sono  
i fatti più graui, ò ingiuriosi  
delle parole; nè le parole so-  
no sempre femine, nè i fatti  
sempre maschi; nè sono delle  
parole i fatti sempre più forti;  
nè le parole sempre valide; nè i  
fatti

fatti sempre sicuri. I fatti rare volte fanno proua certa del vero; e chi si vendica, anche tal volta non si scarica; e chi si risente può essere ancora, che tal volta nō carichi altrui.

## XIII.

Più indegne  
vendette.

Birag. decis. 4.

f. 24

Possuin. lib. 3.

f. 264.

Urra p. 3. fol.

333. & 161.

Vendetta far non si deue da' Cauallieri, e molto meno pigliarla contro Persone vili, & abiette, ò di condizione indegna; non contro inermi, pazzi, ebbri infermi, ò fanciulli: non contro Donne, ò gente vile, ò di professione diuersa dall'armi.

Virg. Aenid.  
lib. 2.

— *Nullum memorabile nomē  
Fæminea in pœna est, nec habet  
victoria laudem.*

E come disse Carlo Noci nella sua Cintia,

Carlo Noci nel  
la Cintia att.  
3. f. 149. 2.

*Non cura alma viril donnesco  
oltraggio.*

Generoso fù l'esempio, che ne diede Marsia, la quale hauendo in sua balia Brunello, non volle vendetta pigliarne, poiche

*In sì sprezzato sangue non si  
volse*

*Ariost. Ca. 32.  
stan. 7. 8.*

*Brutar l'altiere mani, e lo di-  
sciolse,*

*Tutte l'antiche offese gli ri-  
messe,*

*E seco in Arli ad Agramante  
il trasse.*

*E Bradamante potendo ucci-  
dere il vecchio Atlante, lo la-  
ciò in libertà.*

*Che poiche il volto mira, il  
colpo arresta,*

*Ariost. Ca. 8.  
stan. 27.*

*Quasi sdegnando sì bassa ven-  
detta.*

*Così Ruggiero partendo da  
gl'incanti della Maga Alcina,*

*Contra un seruo senz'armi, e  
contra un Cane*

*Ariost. Can. 8.  
stan. 10.*

*Lipar, ch'usar la Spada trop-  
po falle.*

*E maggiormente Rinaldo di  
Torquato Tasso,*

*Sol contra il ferro il nobil ferro  
adopra,*

*Tass. Cant. 19.  
stan. 32.*

*E sdegnà ne gl'inermi esser fe-  
roce.*

## XIV

Del fuggire,  
arredarsi, dis-  
sidersi, e pen-  
tarsi.

Il fare, che l'Inimico s' ar-  
renda, ò sen fugga, ò si dolga,  
possono, secondo la credenza  
de' Caualeri, essere rimedi  
alle piaghe delle riceute in-  
giurie; mà non meno risana  
l'offeso di fare, che l'offenden-  
te si dichiarar, si dissida, si pen-  
ta, e confessi d'hauere ingiu-  
stamente operato: E' mag-  
gior gloria però far fuggire  
l'inimico, che vendicarsi con-  
tro di lui, anche uccidendo-  
lo, è più vendetta farlo arren-  
dere, ò dissidere, che porlo in  
fuga. L'essere ucciso è testi-  
monio di forza debole; il fug-  
gire, il nascondersi è segno di  
viltà; l'arrendersi è vn dissidersi;  
il dissidersi contra la verità è no-  
ta di vituperio; secondo la ve-  
rità è argomento di commes-  
sa, mà di corretta ingiustizia.  
Il pentirsi è indizio d'emenda,  
è chiara proua, che l'huomo  
non stà nel vizio ostinato, ed  
habituato; mà chi nutre in-

pet-

*Vrrea p 3. fol.*  
*183. ver.*

*Bir. dec. 7. f. 73*

*Bald. l. 2. c. 50.*  
*f. 475.*

*Birag. l. 1. dis.*  
*17. f. 87.*

*Co. Landi l. 2.*  
*vol 1. f. 222.*

*Oleu. lib. 2. cas.*  
*11. nu. 10*

*Birag. l. 1. dis.*  
*25. f. 127.*



detto cuore inclinato à i risentimenti, animo ansioso di vendette rappresentarsi alla memoria quel detto di Scipione il minore ; Che buon Medico per vltimo rimedio à sanare le ferite adopra il ferro ; e sapia , ed offerui,

*Pluta. Apoph.*

*Che per vendetta mai non sanò  
piaga.*

*Pastor fil. att.  
4 scen. 9.*

Niuno è frà i modi di risentirsi, che sia più praticato dalla Questione . E pur questo come illecito trà Christiani louria essere detestato, poiche le soddisfazioni possono, e debbonsi chiedere, offrire, dare, e riceuere adeguate all' offese giuilmente, e secondo la giustitia, e la ragione, non secondo la forza, e la violenza dell' armi : Questione, per Antonomasia, diciamo noi quegli incontri, ò abbattimenti, che si fanno con l'armi Cavaleresche trà vno, ò più per parte per proua di valore, ò per

XV.  
Delle questioni.

per sodisfazione , e follieuo di offesa , ò d' ingiuria , senza hauere còcordato luogo , ò tempo al combattere . La doue al Duello , perche tale si chiama , è necessario , che l' vno , e l'altro si tratti , e si stabilisca frà le Parti . Non si deuono promouere le questioni à fine di facilitare le paci , ancorche malageuolmente potessero per altra , che per questa via stabilirsi . Non douerebbono mancare modi , e mezi per incaminare la quiete frà contendenti senza tali ripieghi ragioneuolmente vietati .

## XVI.

*Causa giusta,  
e necessaria.*

Non s' induca però Caualiere Christiano ad impugnare l'armi facilmente , e per leggiera causa , mà solo quando vi sia spinto dalla giustizia , dall' honesto , e sopra tutto dalla necessità . Con ragione si deuono adoprare l'armi , non temerariamente . La Spada è arme di giustizia , non meno  
che

che di fortezza. E come è vergogna impiegarla, oue no'l richieda il bisogno, così è vil-  
tà non trattarla quando il giu-  
sto, e la necessità lo ricerca;  
prima, e principale mira del  
Caualliero hà da essere il con-  
siderare, se abbraccia causa  
giusta, e fondata.

Sono le questioni, ò fatte  
subito dopo la contesa di pa-  
role, nel bollore dell' ira in-  
terima rissa, non premeditate;  
ò succedono poco dopo il cō-  
trasto, nel calore ancora del  
sangue, nell'ardore dell'ani-  
mo irato; ouero per fine do-  
po qualche intermissione di  
tempo, pensatamente, & à  
freddo sangue, e queste non  
sono mai lecite, per la soprac-  
cennata ragione.

Ricercano ogni possibile pa-  
rità, e sempre maggiore vi si  
considera, quanto piu tempo si  
trappone trà il combattimen-  
to, e l'origine di quello; poi-  
che

*Mut l. I. rif. 2.  
f. 115. v.  
Verrea p. I. fol.  
61. vers.*

XVII.  
Spezie di  
Questioni.

XVIII.  
Parità nelle  
Questioni.

che la subita, & impensata sfida alle volte fa scusabile alcun vantaggio, che in altro tempo non farebbe forse lecito; e chi dice questione, dice quasi parità, e di condizione, e di Persone, e d'armi; ancorche altri habbia creduto, che lo sfidare à far questione, quando altro non si dica, non oblihi à farla del pari. Mà questo (per mio senso) intendere non si deue quando il vantaggio è per lo sfidatore, il quale esser deue pari di numero, e di specie d'armi allo sfidato, e pari, ò poco distante à lui di condizione di stato; E' l'offerirsi di far questione è vn farsi pari, ò quasi pari allo sfidato. De' vantaggi può valersi lo sfidatore quando sono naturali, come la forza delle membra, la leggerezza del corpo, l'esperienza dell'armi, & oltre la sottigliezza dell'ingegno, e la maturità del giudicio, si lodano come utili.

*Bir. lib 2 conf.  
36. f. 220. & l.  
2. dis. 5. f. 157.*

*Aless. Guarin.  
cas. 11. f. 25.  
Fan. l. 1. c. 13.  
fol 17.*

lissi.

lissime l'animosità del cuore,  
la destrezza del piede, la pron-  
tezza della mano, e l'acutezza  
dell'occhio. Mà lo sfidato di  
tutt' altri vantaggi anche po-  
rà seruirsi, che veduti dallo  
sfidante, non sono da lui prez-  
ziati. La parità perciò non  
dourà essere rigorosa, perche  
non si misurano le Spade, non  
si proua la tempra de' ferri, non  
si parte il Sole, e l'ombra; non  
si praticano gli esami de' Duel-  
li crudeli; ed eccezioni non si  
fanno negli abbattimenti à ca-  
so, come ne' Duelli si dauano  
facilmente.

*Faust l. 5. c. 7.  
f. 286.*

*Bira. Apol. g.  
fol. 181.*

Chi pensatamente s' accin-  
ge à questione è tenuto auui-  
arne chi si troua con lui ac-  
compagnato; poiche questi,  
e bene non haurebbe all'hora,  
per parere di alcuno, giusto  
pretesto di abbandonarlo, hau-  
rebbe almeno ragioneuole oc-  
casione dopo la pugna di do-  
uersi. Non deue Cauallero im-  
pe-

**XIX.**  
Auviso à Cō  
pagai.

*Bald. l. 2. d'ub.  
34. f. 363.*

pegnare alcuno in risse, ò contese, senza precedente consentimento di esso.

XX.

Sfida de' Compagni.

Possuin. lib. 2.  
f. 36.

Homer.

Co. Rom. f. 72  
giorn. 2.

Bald. l. 2. dub.  
33. f. 356. &  
ment. c. 60.

Chi sfida alcuno, che sia con noi, noi disprezza, & offende, se non fa la debita scusa, e se non chiede cortese licenza. Due, che insieme siano, sono il tutto di quella parte, che viene prouocata, come di Vlissee, e Diomede diceua il Greco Poeta. Si è tenuto difendere chi stà in nostra compagnia contra quanti siano, e contra qualsiuoglia. Seguasi in ogni caso la fortuna del nostro compagno, se principale sarà nella rissa, ancorche fosse à nostra condizione inferiore.

XXI

Trattenere i Compagni.

Bir. l. 2. conf.

43. c. 248 &

l. 2. d. f. 5 f. 156

& d. f. 6 f. 161

E chi del pari, & à solo intende fare questione, ordinarà che si termino quelli, che sono con lui, ò che per lui sopra giungono, perche non offendano l'inimico, imitando il generoso Tancredi, che

Tass. Cant. 19.

stan. 5.

si volge à suoi,

E fà

E fà ritrargli da l' offesa , e  
grida ,

Cessate pur di molestarlo hor  
voi ,

Che proprio è mio , più che  
commun , Nemico

Questi , & à lui mi stringe  
obbligo antico .

Honoreuole risentimento (dis-  
se il Mutio, e dicono altri) è da Mut. l. 1. r. 107.  
pari à pari, con armi, e com-  
pagnia eguale, da viso à viso,  
hauendo l'vno, e l'altro messo  
mano all' armi, e col valore  
proprio. Se l'inimico sfidato-  
re non isprezzasse, e prouocas-  
se quelli ancora, gridando,  
come il feroce Argante,

à stuolo à stuolo

Venite insieme, ò Cavalieri, ò Tasso Cant. 7.  
stan. 74.

Fanti .

O' come l'orgoglioso Mandri-  
cardo,

Venite pur inanzi ambidue Ariost. Ca. 27.  
stan. 65.  
insieme ,

E vengane per terzo Roda-  
monte .

O

Mà

XXII.  
Assistēza de'  
Compagni.

Bald 12.dub.  
9 f 208.  
Ol u lib 1.caf.  
23.m. 2.  
Co. Romei fol.  
125.gior.4.

Mà nō merita biasimo l'Assalito, ne l'Assalitore, che tenga più serui appresso, quando siano i suoi soliti, e consueti seguirlo in ogni tempo, nell'istessa forma, per altre cagioni, e non operanti; Benchè l'assistenza di Genti con armi, ancorche non nude, sia specie di vantaggio per l'animo, & assicuramento, che ne riceue colui, à cui assistono, e molto più all'hora, che nude siano, ed impugnate, e perciò più pronte al ferire, ancorche non feriscano; e perciò più lodato sarà chi farà dal luogo della questione ritirarli.

XXIII.  
Cagione della Sfida.

Co. Secchi c. 78  
fol 156.  
Alciat. c. 3. f.  
3. vers.

Prima di muouere l'armi, quando pur mouerle sia necessario, è di ragione dire allo sfidato (se la richiede) la cagione della sfida. Dar si deue campo d'affermarla, ò di negarla, di moderarla, ò di correggerla. Specificare si deue la querela prima di combattere.



terla, nè muouerfi è tenuto alcuno ad abbattimento, se non solo per causa e giusta, e certa, ed ineuitabile. Non si deuono fondare le querele Caualleresche sopra imaginazioni; ed ogn' vno con ciascuno non può pigliarla; ed ogn' hora, e per ciascuna cosa nõ può combatterfi.

Auuisato che sia l'inimico della sfida, e della cagione, ed impugnate che siano l'armi, può valersi lo sfidatore delle sue honoratamente (parlo secondo il mondo corrotto) ed auanzarsi ad incontrare lo sfidato. All' Attore è lecito muouerfi prima contro il Reo; ancorche il Reo in ogn' altro conto priuilegiato, e favorito, pare, che in questo senta pregiudicio, non potendo, come l'Assalitore preuedere l'assalto. Quindi in parte scusabile sarebbe, se d'improviso non fosse l'altro pron-

XXIV.  
Incontro de'  
Questionan-  
ti.

Pigna l. 2. c. 9.  
f. 157.  
Toss l. 5. f. 523  
Vrrea fol. 180.  
vers p. 30.

to à dimostrare coraggio, e puntuale all'adempimento del proprio debito. Mà grande nondimeno è l'obligazione de' Cauallieri verso il loro honore anche ne' casi stessi impensati, ed improuisi.

XXV.

Spada nuda.

*Bir. l. I. dis. 14  
fel. 75.*

Chi snuda il ferro solamente per essere accinto alla difesa del proprio detto, non commette errore in via Caualleresca mondana, e non eccede con mal modo ( come poch' anzi si disse ) chi ferisce il mentitore, che tiene la Spada al fianco.

XXVI.

Composizio-  
ne d'Animo.

*Co. Pomp. l. I.  
c. 17. f. 22.*

Quanto si dimostrò il Caualliero misurato, e prudente prima del fatto, si mostri nell'atto del combattere pronto, ed ardente. Al coraggio accompagni il giudizio, nè sia tanto intento à ferire l'inimico, che l'ira, ed il troppo desiderio di vendicarsi lui non ferisca più fortemente nell'animo. La composizione de gli affetti in que-

questi cimenti è molto desiderabile, poiche l'ira sconcerta il cuore, la temerità il precipita, il timore l'indebolisce. Per contrario l'esperienza il fortifica, la prudenza l'ammaestra, il valore lo rende vittorioso. Del maneggio attuale della Spada non entro a discorrere, hauendone composto libro per dare in breue alle stampe il Colonnello Obizzo Annibale Marescalchi Cavaliere Bolognese, intelligentissimo dell'esercizio della Spada stessa, e d'altre armi.

Chi manca al suo debito nelle Questioni fatte con parità non perde se non molto di reputazione, là doue alcuna cagione, ò naturale, ò accidentale non l'impedisca; mà chi fa tutto quello, che può, che dal tempo, dal luogo, da' circostanti gli è permesso, nō è in colpa di mancamento. Sarebbe tiranno l'honore, se ne

XXVII.  
Mancamenti  
in Questio-  
ni.

constringesse ad operazioni eccedenti il possibile.

XXVIII.  
Coraggio.

*Birag. l. 2. dis.  
16. f. 204.*

*Adag. Manu.*

Mà d'altra parte non è prudenza, non è fortezza, ma stoltizia, e temerità l'andare vn solo ad assalire molti; è ben forte, e generoso vn solo, che sappia da molti arditamente difendersi; lo stesso Ercole non si stimò necessitato à pugnare contra due. Si moltri coraggio all' occorrenze, mà l' occorrenze non si vadano ambiziosamente cercando; basti non ricusare il loro incontro, e ne gl'incontri hauer braccio, e cuore, animo, e forze resistenti.

XXIX.  
Ferite.

*Aless. Guarin.  
f 1. cap. 1.*

*Attend. disc.  
f 72.*

*Co. Pomp l. 3.  
e 4. f. 128.*

Il ferito in questione onorata non è ferito nell' honore, quando habbia sodisfatto alle parti della propria obbligazione, ancorche il feritore illeso rimanga. Le ferite in tali casi sono considerate come accidentali. La Spada nemica può piagare vn petto, mà non già vn

vn' animo forte. Nel calore dell'ira la sicurezza del ferire è stimato fuore di fortuna, più che industria, ò maestria dell'arte. Non è di necessità riuscire più robusto di forze, mà d'animo: La robustezza delle membra è parzial dono di natura, accresciuta, non introdotta dall'arte. Basta mostrarsi valoroso quanto comporta la difesa del proprio honore. I questionanti restano pari di valore, ancorche vno di essi per accidente di fortuna restasse con maggior numero di ferite; e se feriti ambedue hanno dimostrato ardire l'vn contra l'altro, niuno resta caricato per cagione de' colpi ricevuti, i quali hanno tolta ogni nota da qualunque parte ella fosse stata, ne si può loro imputare difetto. Seguono le questioni generose per lavare la macchia dell' offeso, non per leuare la vita, e l'honore

*C. Secchi c. 73  
fol. 141.*

*Co. Pomp. l. 1.  
c. 16. f. 88.*

*Ant. l. 3. c. 18.  
fol 92.*

*Pluta. Apolt.*

al ferito . Laua ogni macchia  
apposta dalle parole , ò fatti  
ingiuriosi quel sangue, che esce  
dalle vene de' Combattenti, se  
valorosamēte viene sparso; on-  
de ben disse quella famosa  
Spartana à chi piangeua il suo  
Nipote maltrattato di ferite  
coraggiosamente sostenute.  
Non si pianga colui , che mo-  
stra di che sangue è nato.

XXX.

Armi, e mo-  
di vantaggio  
fi.

*Vedi ancora p.*

*4. nu 9.*

*Faust l. 2. c. 3.*

*Alciat. c. 39.*

*f. 48.*

*Conrad. con-*

*cl. 85.*

Non vuol questione eguale,  
ed honorata chi si vale di mo-  
di, e mezi vantaggiosi, e su-  
perchieuoli: chi vfa maniere  
indirette , ed insidiose: chi  
adopra l'armi, che di lonta-  
no colpiscono , come quelle  
del Rè Cimosco, degne d'es-  
sere bandite dal commercio  
de' Cauallieri; ben con ragio-  
ne vn simile stromento fù dal  
forte Orlando gettato nel ma-  
re, dicendo,

*Arist. Can. 9.*

*Arist. Can. 9.*

*stan. 91.*

O maledetto abominoso ordi-  
gno ,

Che fabricato nel tartareo fòdo

Fo-

*Fost pper man di Belzebù maligno .*

Onde , se non concorrono molte , e graui circostanze , non è scusabile chi se ne vale. In ogni caso , da tal armi non è vergognoso il ritirarsi in luogo sicuro , il sottrarsi da pericolo tanto euidente , poiche colui , che inuentò così barbara vfanza ,

*Diè l'ali al piombo , e fece au- *Canal. Mariv. par. 3.*  
gel la morte.*

E di queste armi si può dire giustamente ciò , che Archidamo figliuolo d'Agefilao, mirando la Saetta della Catapulta all' hora di Sicilia portata, *Plut. Apopl.* esclamò . Oh Dio ! l' huomo non potrà più mostrare il suo valore.

Le Armi da difesa, e da dosso nelle questioni si prendono, **XXXI.**  
Dell' Armi  
da difesa , e  
da dosso. ò si lasciano , si vestono , ò si spogliano , doue così è costume di fare , à richiesta delle Parti , con ogni maggior ge-  
O 5 ne-

nerosità, e coraggio. Ma chi tiene cagione di sospetto, chi può credere di riceuere incontro vada guardato, e custodito; e chi hà dato occasione d'essere sfidato, non si dolga, se lo sfidatore viene armato, e difeso cōtro chi poteua aspettarfi la sfida. Colui, che è debitore, porti con sè la moneta, ò il modo di pagare il debito proprio, quando venga ricercato con termini honoreuoli, e giusti.

XXXII.  
Del prendere  
Armi d'altri.

Chi (non hauendo al fianco arme propria) sfidato viene d'improuiso, non è obligato in via Cavaleresca, per mio credere, à pigliare ogni sorte d'armi, che li venga proposta dal Nemico. Chi non ha armi proprie (se può) non vada a combattere coll' altrui. Turno infelicemēte adoprò la Spada di Metisco suo Condottiere. Patroclo, con simile infelicità si vestì l'armi d'Achille; e Dauidè

*Malvezzi nel  
David, fol 37  
Virg. Aeneid.  
lib. 12.  
Homer Illiad  
lib. 16.*



uide prudentemente lasciò quelle del Rè Saulle, che mal s' accomodauano alla sua Persona; mà in caso di necessaria difesa, ò di pari offerta, mostrerà debolezza di cuore chi recuserà honesto partito, eguale, ò vicendeuole.

Non dia il Caualliero l'arme propria à chi è disarmato in sua Cõpagnia, perche risponda à chi lo sfida ( per mio parere ) questa non è obligazione, à cui sia astretto Caualliero alcuno. Non hà egli debito di porgere la sua Spada ad altra mano, lasciando la propria disarmata; basta, che chi è in nostra Compagnia sia da noi difeso con l'armi nostre, sin che in luogo sicuro sia ridotto. Se bèn potrebbe parere ad alcuno in certi casi, che non sia biasimabile, chi vorrà fidare e la propria Spada, e sè stesso al Compagno amico, ben conosciuto, e ben prouato, come

[XXXIII.  
Del prestare  
l' Arme propria.

quel Guerriero dell' Ariosto,

*Ariost. Ca. 26.  
Fan. 119.*

*L'altro la Spada sua, che fì  
Viuiano,*

*Tone à Ruggier già risentito in  
mano.*

Mà non credo, che tenga obbligazione Cauallero animoso di mettere in altrui mani la propria Spada, e per conseguenza la propria sicurezza, restando inerme, ed in pericolo di pentirsi, se non d'altro, di se stesso.

XXXIV.  
Del cadere,  
e del cedere  
la Spada.

Il perdere l'arte di schermire, il cadere à terra può essere debolezza, può essere timore: il cedere la Spada è vn rinunciare alla querela, vn rendersi vinto, vn lasciare la pretesione della vittoria, vn'abbandonare la propria difesa, vn rimetterli all' arbitrio generoso dell' inimico. Il romperli la Spada è disauventura, nè porta dishonore à quegli, à cui si rompe; il cadere di mano è tal volta fiacchezza, tal volta viltà,

*Poliss. lib. 5.  
f. 652.*

tà, sempre difetto ; deuesi cercare di rihauerla col proprio valore , coll' industria , ò colla forza. Nè l'acquistà di ragione il nemico , ò ceduta , ò caduta che sia , se non viene dichiarata da patto , ò conuenzione precedēte ; mà ne' Duelli era premio del vincitore. Non sempre il perdere la Spada apporta vergogna , se non è vergognosa la cagione , ò la maniera dell' hauerla perduta.

Difetto d' Istromenti , e d'Armi non fa pregiudicio al valore de' Cauallieri ; il rompersi della Spada si può più facilmente attribuire alla mala temprà del ferro , che alla gagliardia dell' Inimico ; mà il cadere più alla forza dell' Auersario , che alla fortuna. Quindi vogliono alcuni , che rompendosi ad alcuno la Spada, possa questi honoratamente ritirarsi , e Turno per tale

*Vrrea p. 3. fol. 182. vers.*  
*Bald. cap. 62. ment.*  
*Alciat c. 42. fol. 47.*  
*Bald. l. 2. dub. 11. f. 219.*

*Mut. l. 2. c. 21.*  
*Fau l. 5. c. 10.*  
*Vrrea part. 3. f. 185.*

XXXV.  
Del rompersi la Spada.

*Pigna lib. 3. c. 10. fol. 258.*  
*l. 2. c. 10 f. 161*  
*Atten. lib. 3. c. 11. f. 66.*  
*Co. Landi l. 2. vol. 1. f. 153.*

accidente si diede alla fuga appresso il Poeta Latino, e da Torquato Tasso, non solo vien chiamata fuga tollerabile, mà lodeuole ancora, più che quella d'Ettore da Achille appresso il Poeta Greco. Mà pure l'istesso Tasso praticò in contrario nella Persona d'Argante, e l'Ariosto fece il simile nella Persona di Rodomonte, e così operò l'istesso Goffredo in vn cimèto nella Corte d'Arrigo IV. Imperadore, e così sentono l'Alciato, il Muzio, ed il Corrado; ma prudentemente distingue il Birago, e vuole, che chi sostiene causa publica della Patria, del Principe, della Religione non possa (rotta che sia la Spada) honoratamente fuggire, mà in causa priuata (ancorche l'vso sia stato in contrario) sente che lecita sia la fuga.

XXXVI.

Del ferire  
chi è caduto,  
ò hà rotta la  
spada, ò per-  
duta.

D'altra parte è atto di ge-  
nerosità consueta tralasciare  
di

*Virg. Aeneid.*  
*l. 12.*

*Tasso forno 1.*  
*fol 85.*

*Homer.*

*Tasso Cant. 7.*  
*stan 95.*

*Ariost. Ca 46.*  
*stan. 124.*

*Æneid. l. 5. c. 7.*

*Alciat c. 42.*

*Mut. l. 2. c. 13.*

*Comad. con-*  
*cl. 92.*

*Birag. dis 7. l.*  
*2. f. 166.*

di ferire chi hà rotta , ò caduta  
 la Spada , ò chi caduto in terra  
 si troua ; il lasciare risorgere il  
 caduto , il fare , che ripigli la  
 Spada chi la perdette , ò che ne  
 pigli altra nuoua chi ruppe la  
 prima , sono azioni honoreuo-  
 li , e magnanime ; mà pure di-  
 cono alcuni Scrittori di queste  
 materie Caualesche , che chi  
 dalle proprie forze , ò dalla  
 fortuna hà riceuuto fauore di  
 restare superiore al nemico  
 d'armi , si può seruire di esse ,  
 senza incorrere in infamia al-  
 cuna ; e quando la sorte dell'  
 armi hà data honorata occa-  
 sione ad vn combattente di  
 potere sicuramente vincere ,  
 non si vede perche egli non  
 debba godere della vittoria ,  
 senza porla di nuouo in dub-  
 bio , e cadere nel vizio di trop-  
 pa fidanza , massimamente se  
 si ritrouasse ferito , ed in peri-  
 colo proprio ; mà veramente  
 all' hora , che può constare es-  
 sere

*Valm. fol. 45.  
 46. &c.  
 Parere del Sã-  
 giorzi in cau-  
 sa Ercolana , e  
 Desideria fol.  
 33. vers.  
 Alc. c. 42. f. 47  
 Mut l. 2 c. 13.  
 Bir l. 2. disc. 7.  
 f. 167.  
 Olen. lib. 2. cas.  
 13. nu. 2. f. 175*

*Ant. Poss. l. 1.  
 c. 13. f. 57.*

*Faust. l. 5. c. 7.  
f. 285.  
Valm. f. 44.*

fere proceduto dall' industria,  
e dall' arte del proprio scher-  
mire il romperfi, ò perdersi la  
Spada, ed il cadere dell' Auuer-  
fario, si può senza nota di di-  
shonore Caualeresco auuan-  
zarfi à vincerlo ( parlo monda-  
namente ) poiche d' ogni van-  
taggio si può valere, che pro-  
cede dal proprio valore. Må  
perche rare volte questo può  
essere conosciuto chiaramen-  
te, non lasci giammai il Caua-  
liero d'essere magnanimo, ge-  
neroso, e cortese, ed ( assicu-  
rata, che habbia la vita pro-  
pria ) doni la vita altrui, e li  
fouuenga, che duplicata glo-  
ria riporterà dall' vsare atti  
cortesi al nemico vinto, disar-  
mato, ò caduto; non miri al-  
la vendetta, mà solamente all'  
honore più puro, ed illibato;  
nè dalla mala fortuna, ò dalla  
viltà dell' altro aspetti riputa-  
zione, mà dalla propria virtù;  
così Argante non lasciò risor-  
gere

*Sig. di Monta-  
gna l. 2. c. 26.  
f. 413.*

*Co. Pom. l. 1. c.  
27. f. 64.*

*Co. Secchi c. 73.  
fol. 142.*

*Virei part. 2.  
f. 183.*

gere Ottone, perche

*In tutto oblia*

*Tasso Cant. 6.*

*Quanto virtù Canaleresca*  
*chiede.*

*Stan. 34.*

Questa generosità non usò  
Raimondo contro l'istesso Ar-  
gante, perche gli fouenne,  
che combatteua causa publi-  
ca, laonde

*Prendi, volea già dirgli, vn'*  
*altra Spada,*

*Tasso Cant. 7.*  
*Stan. 95.*

*Quando nouo pensier nacque*  
*nel core,*

*Ch' alto scorno è de' suoi, don'*  
*egli cada,*

*Che di pubblica causa è difen-*  
*sore.*

Non la praticò Ruggiero con-  
tra Rodomonte, ò per hauere  
riceuuta l'ingiuria grauissima  
di traditore, ò perche tentaua  
di ferirlo ancorche atterrato,  
ò per essere la sfida di Rodo-  
monte offesa di Carlo, all' ho-  
ra quando

*Senza smontar, senza chinare*  
*la testa,*

*Ariost. Ca. 46.*  
*St. m. 104.*

*E sen-*

E senza segno alcun di riuere-  
renza

Mostrò Carlo sprezzar con la  
sua gesta,

E di tanti Signor l' alta pre-  
senza.

Co. Pomp. l. 3.  
c. 13. f. 172.

Generoso insomma deue mo-  
strarfi il Caualliero, e sprezza-  
tore di quel pericolo, che gli  
può venire da vn solo. Deuo-  
no le Spade de' Nobili hauere,  
come altre volte si vsaua, in-  
tagliate le Leoneffe generose,  
le quali sappiano

Cerda in Vir-  
gil. l. 4. v. 261.

Virg. l. 6. vers.  
253.

Parcere subiectis, & debel-  
lare superbos.

E veramente magnanimo, e  
valoroso merita d' essere detto  
quel Caualliero,

Tasso Cant. 7.  
Rim. 94.

Che stima ignobil palma, e  
vili spoglie

Quelle, ch'altrui con tal van-  
taggio huom toglie.

XXXVII.  
Dello sparti-  
re Questio-  
ni.

Atto similmente degno di Ca-  
ualliero è quando troui alcuni  
far questione insieme, ancor-  
che non suoi amici, ò non co-

no-



nosciuti , spartirli , quietarli ,  
 pacificarli , mostrandosi neu-  
 trale , e dispassionato altretan-  
 to , quanto intelligente , ed es-  
 perto . Nè s' auuanzerà mai à  
 fauorire con l' Armi alcuna  
 delle Parti contendenti , se non  
 è con chiara , giusta , e neces-  
 saria cagione , ò per sola difesa  
 di chi potesse nell' oppressioni  
 sue meritare riparo , e scudo  
 dalla pietà , dal valore , ò dal  
 sangue di lui .

Dopo le Questioni honora-  
 re non resta aggrauio ad alcu-  
 no de' Questionanti , se non so-  
 lo à quegli , che hauesse all ho-  
 nor proprio fatto ingiuria , col  
 mostrar timore per viltà ; del  
 che però haurà più cagione di  
 vendicarsi contro se stesso , che  
 contro l'altro , il quale hono-  
 ratamente gli siette à fronte ;  
 e perciò dopo hauere sodisfat-  
 to nelle questioni al proprio  
 debito siano i Cauallieri pron-  
 tissimi à rappacificarsi , segno  
 d'ani-

XXXVIII.

Termine del  
 le questioni,  
 e facilità del  
 rappacificar-  
 si.

*Birag. lib. 2.  
 conj. 14.*

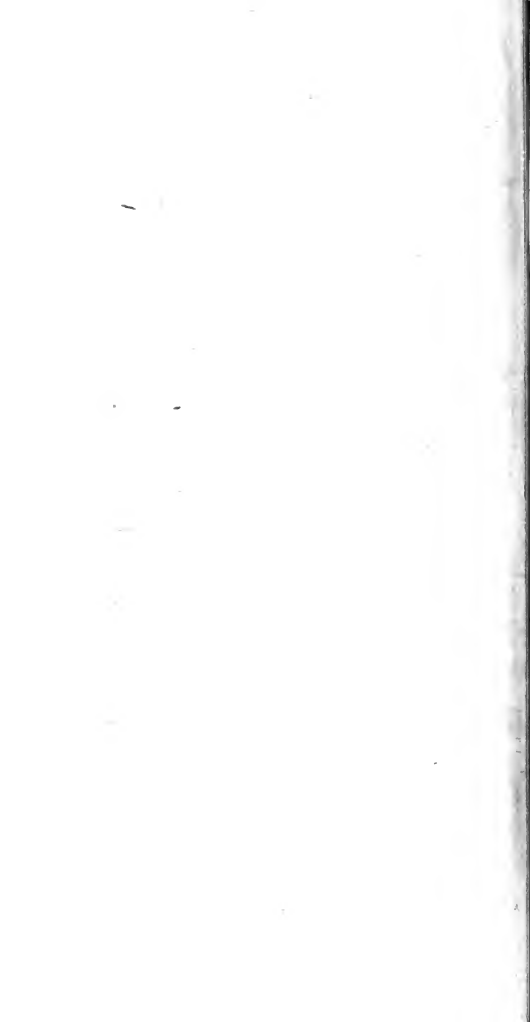
*Birag. lib. 1.  
disc. 14. f. 72.*

d'animo composto, sincero, e che sà pigliarsi à luogo, e tempo, e ne' modi leciti, e giusti ( non aspettare da gli altri ) le sodisfazioni. Facile è rappacificare quei Nemici, ciascuno de' quali hà nelle loro contese adempiute le parti del proprio debito; per contrario difficilissimi da restare accordati quelli, che ò non hanno sodisfatto alla loro obbligazione, ò non hanno intelligenza delle vere regole dell' honore, e delle leggi di Caualeria.



*Giugli colpi non fà Stromento ingiusto*





❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧  
❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

D E L L A

SPADA DI HONORE

*Parte Ottava.*

❧ ❧ ❧

I.  
De gli Abusi.  
fi.



Raboccano spesse  
volte negli eccessi  
i risentimenti, e le  
vendette trapor-  
tate dalla violen-  
za de gli abusi ; da questi viene  
in gran parte cagionata la  
moltiplicità dell' offese, e la fa-  
cilità dell' ingiurie . Sono gli  
abusi la corruttela del Mondo  
Caualesesco ; la deprauata  
consuetudine è tiranna vsurpa-  
trice , più tosto che legitima  
dominante de gli animi signo-  
rili ; è vna superstizione vana,  
non vna soda religione d' ho-  
nore ; è vn Salmoneo strepi-  
toso,

roso, che imita il gran Giove fulminante. Ma necessario è scoprire questa larua, perche non inganni gli occhi crudeli de' più semplici. Si leui la maschera alla più parte degli abusi, accioche siano riconosciuti nella loro forma naturale, e fraudolente. Consigliano gl' istessi Maestri più rigorosi de' cimenti à fuggire il disordine de gli abusi, à schiuare, e scansare le vie delle corruttele ancorche per lunghissimi tempi accostumate.

*Fausta lib. 1.  
cap. 30. f. 59.*

La consuetudine senza ragione è di niuna forza, e si deue mutare: i Saggi non si lasciano gouernare da gli vfi, se sono di nocumento, ed ingiusti. Non l' vfo si cerchi, ma ciò, che è honesto, giusto, e necessario. L' vianza empia corrompe ogni legge, e si ribella al Cielo. Ciò, che è opposto à i decreti humani, e diuin, è mostro, è peste d' Infer-

no,

no, che infetta le azioni migliori, e depraua le menti più pure. Le consuetudini solamente fondate sù la ragione deouono essere la norma de' ben nati Cauallieri, non l'operazioni, e gli abusi di quelli, che irregolarmente viuono. *Gli stromenti, e modi, e mezzi ingiusti non possono fare, se non solo per accidente, operazione, che giusta sia.*

Co. Secchi c. 78  
fol. 155.

Abborrire si deue il titolo di vendicatio, e giunto che sia l'huomo ad hauere l'honor suo intiero, chiaro, e restituito al primo stato, non deue auanzarsi à macchiare l'altrui; ricuperare il suo è lecito, non occupare quel d'altri, non usurpare ciò, che à noi non appartiene. Mal'animo, e scomposto dimostra chi vuol imitare i peggiori col farsi ingiusto, e contenzioso. Nella pace si conserua meglio l'honor proprio, nelle contese si azarda.

II.  
Primo Abuso.

Co. Secchi c. 72  
fol. 140.

Frut-

Frutto de' conrrasti è la perdita; l'altercazioni sono i vantaggi del sesso impotente. E' vanità credere d'auanzarsi con le sottigliezze; le sottigliezze sono deboli attacchi, sono muri di vetro, hanno splendore, mà fragile. I puntigli sono lubriche punte, in cui chi troppo si fida spesso precipita, e tracolla. I cauilli (disse vn Saggio) sono effetti d'anima insidiosa, fregolata, e che non camina per sentieri del giusto. Deue l'huomo andare sincero, costante, e retto, à buon fine, e con mezi non meno buoni. Gli appigli si deuono abborrire, e sottrarsi anche da gl'incontri, quando honoreuolmente si possa. Si deludono i colpi de gli altrui sdegni quando con leggiere scanco si possono lasciar correre à vuoto. Vna mina fatta suentare non hà forza bastante per apportar danno, e ver-

*Rocab. Princ.  
pratt. f. 117.*



gogna; l'opporre talvolta placidezze alle minacce dell'ira facilmente toglie loro il vigore, come in guerra contro le bombarde fulminanti

*fà le percosse lente*

*La materia arrendevole, e cedente.*

*Toss. Cant. II.  
f. 37. 40.*

Per ripulsare ogni parola ingiuriosa è bastante scudo la semplice negatiua, secondo l'opinione de' più accreditati scrittori d'honore; e non solo ripara questa l'acute punte dell'ingiuria, ma ribatte ancora, e rimanda l'obbligo della proua alla persona dell'ingiuriante, senza reingiuriarlo; scarica sè, scarica altri, e non offendendo difende. Delle negatiue parlo, che non oppongono all'ingiuriante, ch'egli habbia parlato contro la propria mente. Se dunque la negatiua batta, e se batta per ripulsare anche quell'ingiuria di traditore, che dall'Albergati estrema vien

III.  
Secondo  
Abuso.

*Alb. l. 3 c. 13.  
Nobil. disc. 1.  
f. 13 vers.*

*Susio l. 1. f. 55.  
c. 57.*

*Bal men c. 46.  
f. 169.*

*Lud. Zuccol. c.  
9 f. 48.*

*Alb. l. 3. c. 17.*

*Atten l. 1. c. 6.  
f. 14. vers*

*Olen. l. 1. c. 59  
m. 1.*

*Bald. ment. c.*  
*27 f. 88*  
*Oleu. Præm. f.*  
*19. nu 35.*  
*Fauft l. 2. c. 6.*  
*f. 80.*  
*Alb. l. 3 c. 17.*  
*Bald ment. c.*  
*27. f. 88.*

detta , perche valersi del rigore della mentita , la qual pro- uoca molte volte à crudeli attentati? Attestano molti, che la mentita offende , e non hà dubbio , ch' ella dà titolo di bugiardo, e calunniatore , attributi indegni de' veri Cauallieri; ed è modo inciuile, immodesto , e discortese , introdotto dall' opinione del volgo. Nō deuonsi rimedj aspri doue seruono à sufficienza i più piaceuoli; nō s' adoprinò i corrosiui in luogo de gli anodini; i caustici in vece de lenienti. Partecipa di crudeltà quel risentimento, che con fouerchia fierezza eccede i termini della ragione, e le leggi dell'honorate difese.

IV.  
 Terzo Abuso.

*Co. Lan. l. 2. v.*  
*1. f. 170.*  
*Vrrea f. 113.*  
*part. 2.*

Simil' eccesso, ed inconueniente apporta il rispondere ad offese di parole , à mentite con la percossa , e con l' offesa di fatto : à parole si deuono parole ; ad ingiuriosi detti le negatiue ; alle negatiue, alle  
 men-

mentite si deuono le proue legittime, non le percosse. Nelle calunnie opposte, come manca chi non nega, così eccede chi pone mano alle percosse; nè sono à i Cauallieri conuenienti, nè honoreuoli gli eccessi. Se la percossa serue per castigo, è bastante castigo il prouare la falsità dell'ingiuria; non è poca pena il far conoscere, che sia ingiusto, ed iniquo chi villaneggiò altrui senza fondamento di ragione, e di verità, Chi non è certo di poter prouare ciò, che egli oppone altrui, non opponga. Commette errore grãde quel Caualliero, che afferma cosa pregiudiziale all' honore d'alcuno, quando non sia publica, e certa, ò che à lui non dia l'animo di farla apparire per legittima figlia del vero. Poche, buone, e vere parole solo deuono uscire dalla bocca de' Cauallieri nobili, e prudenti.

*Bald mont. c.*

*25. f. 85.*

*Lud. Zuccol. c.*

*9. f. 48.*

*Co Romei g. 4.  
fol. 113.*

Chi repulsa le parole co' i colpi di mano, dà risposta impropria.

V.

Quarto Abu-  
so.

*Oleu l. 1. cas. 9.  
nu. 2.*

Nè men deplorabile abuso è il credere, che la percossa possa seruire per proua; quasi che l'hauer percosso altri habbia forza di cangiare la natura delle cose, e renderle (quando tali non siano) conformi alle parole del percuoziente. Grande incanto per certo, degno di notabile ammirazione, che il battere chi ti chiamò tristo, sia vn verificare che tu non sia tale, se pur tal sei! Chi non vede, che per grande che sia la percossa, nulla può mutare dell' essenza, e quiddità delle cose? nè variare il costume, e la condizione de gli animi? far non si può, che non sia vero il vero, ancorche oppresso, e battuto. Solo l'enunciazione è capace del vero, e del falso; e mostra il percuotere forse maggiore sfacciataggine,

gine, & impertinenza, non maggiore verità. Non è la percossa proua; e s'altri tiene obbligo di negare, e di contradire, non è la percossa negazione, nè contradizione; non sono le parole fatti, nè i fatti parole. Anche può essere, che sia battuto chi disse vero. L'arroganza si fa lecito il tutto.

Ed è strana vanità il dire, e credere, che la percossa cancelli l'ingiuria di parole. La percossa ribatte, vendica, castiga l'ingiuria, non l'annulla; L'annulla solo la verità prouata; e si conosce la verità solamente per la via, e mezzi delle proue ciuili; e le proue ciuili non ammettono le battiture per argomento del vero. Il colpo, che offende il corpo, non annichila quelle parole, che furono concepite dall'animo, e contro l'animo altrui. Può ben venire, che sia mortifica-

*Co. Rom. f. 113*  
*Olen lib. 1. cas.*  
*10. nu. 1.*  
*Co. Lan lib. 2.*  
*vol 1. f. 169.*  
*Vrrea fol. 126*  
*165.*  
*Bald. ment. 6.*  
*20. f. 69.*

VI.  
 Quinto Abu  
 so.

*Olen. l. 1. cas.*  
*11. nu. 5.*

ta quella bocca, che le proferì, come complice di reità, mà non perciò l'animo, che è principale, resta priuo di libertà; e se la lingua dell'offenditore non la reuoca, ò la voce dell'offeso non la nega, ò se qualche proua ciuile non la scopre per bugiarda, non viene estinta, benchè resti flagellata, ò lapidata, ò ferita, l'ingiuria.

Horat. Epist. 2  
ad Coll. l. 1.

Horat. Poet.

*volat irreuocabile verbum,*

*Nescit vox missa reuerti.*

E per quante faette auuenti l'ingiuriato, se non si reuoca, ò si proua in contrario;

Ariost. C. 30.  
San. 2.

*Ciò, che è già detto, non può far  
non detto.*

VII.  
Sesto Abuso.

Nè la maggior offesa di fatti leua (come altri ha creduto) la minore; maggiore potenza non è più giusta: è più giusta quella, che adopra la ragione, non la forza: tutto ciò, che è più forte, non è più vero, nè più veridico. Più ra-  
gio-

Co. Rom. f. 112  
Bald. ment. c.  
20 f. 69.  
Birag. l. 2. dis.  
3. fol. 144.

gioneuole non è il Leone dell' Huomo, benchè più robusto, più possa offendere, e più offenda. L' huomo non è huomo per la forza corporale, mà per la ragione. Molti Tiranni *Vrrea par. I. f. 35.v.* dominarono sopra i giusti ancorchè ingiustamente: ed infiniti vinsero battaglie, e cimenti contro ragione. La violenza molte volte rapisce di mano le palme alla giustizia, all' equità, al douere, all' honore. La forza, il valore per sua natura non è più ragioneuole, è ben più potente.

Non resta con più vantaggio, e con giusta gloria chi più dispregia il nemico, chi vfa maggior vilipendio. L' honore altrui non si misura dal fare, *VIII. Settimo Abu so. Olen. lib. I. cas. 21. nu. 4.* ò patire maggior offesa, ò minore; mà dall' vfare maggiore, ò minore ragione, e giustizia; dal meritare, ò non meritare l' offese; dal fare operazioni più, ò meno degne di

lode: con più vantaggio resta chi vfa più giustamente il suo valore col nemico, non chi più lo disprezza, e vilipende; chi meno lo teme, non chi più l'offende, e ferisce.

IX.  
Ottavo Abu-  
so.

Nè ( come altri ignorantemente afferma ) se alcuno per hauere ingiuriato riceue percossa, deue il percosso, non l'ingiuria da lui detta prouare, mà dare à diuedere quanto egli fosse indegno d'essere con percosse sprezzato. Il che suol fare con grandissimo, ed enorme abuso offendendo il percussore con più vile, ò più mortale percossa. Così si aggiungono gli errori à gli errori, gl' inconuenienti con gl' inconuenienti si curano; così si peggiorano, non si emendano, i mali; ed il pessimo esempio altrui s' imita, e si vince ( per così dire ) con più che pessima azione. Si cade di fallo in fallo, e di precipizio

in



in più precipitosa ruina, in abisso di ruine. E pure à nuova querela passare non conuiene, abbandonando indecisa la prima; e nelle proue non è lecito portarsi da vn genere all' altro, nel modo che non possono accomodarsi i mezzi Teologici alle conclusioni di scienza naturale. Deuonsi queste prouare coi termini, che le compongono, e con i mezzi, che possono accertatamente verificarle. Nè passare dall' ingiurie di parole alle percosse è retto procedere, tralasciando di prouare la verità dell' ingiuria proferita. Il prouare è la vera incumbenza de' ripulati, non il percuotere: chi riceue negatiua, o mentita tiene obligazione di proua, e la vera proua è la civile; non sono l' armi proue legittime, e sussistenti per verificare. Se la disputa fosse del valore, e della forza, potrebb-

*Mut l. 2. c. 17.  
Vrrea f. 181.  
part 3.*

*Alcia c. 11.  
Bald cap. 54.  
mont fol. 203.  
et 204.*

*Cap Gm. Buf-  
falini diff. 13*

bero forse l'armi prouare chi sia più valoroso, anzi chi sia più forte. Mà se si contende sopra la fede, ò l'honore altrui, non proua la guanciata, la battitura, ò la ferita, che altri sia fedele, ò infedele, veridico, ò falso, honorato, ò dishonorato. Non sempre i più honorati sono i più forti.

X.

Nono Abu-  
fo.

Nè l'honor vero, e proprio, che procède dalle nostre virtù morali, ci può essere tolto, come tengono molti. Questo honore è bene interno, non hà forza il potere de' più violenti, & ingiusti di rapirlo, & ysurparlo; haurebbe più honore chi più rapisce l'altrui; e pure non è più honorato chi si dice che lo toglie, mà più dishonorato, perche più ingiusto. Si perde solamente l'honore quando si perde la propria virtù, e si acquista maggiore honore, quādo più s'imprime con la nostra virtù ne'

veri

*Vrrea f. 8. 13.*

*& 75.*

*Mut l. 4. ref. 4*

*6. & 7.*

*Co. Lan. f. 197*

*l. 2. vol. I.*

*Birag. l. 2 cōf.*

*34. f. 209.*

veri Giudici di quella sì buon concetto di noi, che gli obli-ghi à dar segno di prezzarci per premiare il nostro merito, pubblicandolo al Mondo: Mà se il contrario facciamo, se con vizio, e viltà imprimiamo sinistro concetto, perdiamo l'honore. L'honore proprio, e vero non si perde, che per propria, e vera colpa.

Ne è vero, che vendicata che sia l'ingiuria, è racquistato l'honore. Si racquista l'honore operando atti virtuosi, nobili, e magnanimi, facendo operazioni degne, ed eroiche; nè il vendicare l'ingiuria è giusto, come giusto il difendersi dall'ingiurie, & il ripul-  
 farle. Si mantiene l'huomo in honore operando con virtù indefessa, e non interrotta da vizio. Si vendicano le offese mostrando con vera virtù, che non si meritauano; e che ingiusto è chi le fece, giusto chi

XI.  
 Decimo  
 Abuso.

l'ha riceuute ingiustamente. Se l'huomo riceue l'offese volendole, ò procurandole, ò se le sopporta per viltà, è indegno, e dishonorato. Se da quelle si difende, se mostra, che non le merita, che vere non sono, ò che sono ingiuste, à bastanza le vendica. La virtù opposta al vizio attribuito è la vera proua, e testimonio infallibile di lealtà: operandosi giusta-mente, e virtuosamente secondo la propria cōdizione si vincono i maligni, e si vendicano le malignità.

Marchese

Obiz  
Attestio lib. 2.  
f. 168.

*Ch' vnqua far non si può più  
grauo oltraggio,*

*E piaga più profonda, e più  
crudele*

*A l' Auuersario suo, quant'  
esser saggio.*

XII.  
Vndecimo  
Abuso.

Et tanto meno è lecito vendicare vna superchieria riceuuta cō altra maggiore superchieria; nè l'antica legge del Talione milita à fauore di questa

sta risoluzione ; quella dico, che condannaua à pagare per vn dente vn dente, vn' occhio per vn' occhio. Nè consiglia ciò l'Adagio volgato *par pari referto* ; nè l'autorità d'alcuni Scrittori di materie Caualesche lo fauorisce, e l'autentica per ben fatto. La legge del Talione fù con molta ragione abolita, ed annullata, come ingiusta, ed irragioneuole, anzi ancora iniqua, ed inhumana ; e l'Adagio riferito nel remunerare i beneficij si deue intendere, e praticare, non già nel ricompensare l'onte riceuute. Il giusto, e l'honesto rende il bene, non il male, in contracambio del male. Il buono imita il Fattore d'ogni bene, restituendo bene in vece del male prouato ; perciò la sponza è giusta, honesta, & amica della virtù. L'autorità de gli Scrittori accennati fù da loro reuocata, quando cō-

fess

festarono , che il rispondere con superchieria à superchieria è dannabile , & indegno Abuso . Vno di essi ne consigliò à fuggirlo , e disse la superchieria essere indizio chiaro della viltà del superchiante, ch'ella non apporta carico, e che atto dishonorato , e vile ( come questo ) non può essere cagione altrui d'honore , mà più tosto di vergogna , e d'infamia ; l'altro lo confessa per abuso mondano , e volgare , e però non meriteuole d' hauere seguaci nobili , ed honorati. L'esempio de' peggiori non è da seguire ; il nemico vincere si deue nella giustizia , nel valore, nelle migliori azioni, non già ne' fatti più biasimeuoli , e vili . Il farsi concorrente de gl' indegni è vn'aspirare à vergognosi trionfi.

Ed il costume di praticare l'opinioni del volgo ignorante, volubile , e stolto è per appun-

*Mut l.2.c.1.  
Faust. lib. 3.  
cap.16.  
Alb. l.1.c.13.*

*● letu. l.2.caf.9  
nu.2.*

XIII.  
Dnodecimo  
Abuso.

punto vn'abuso più d'ogn'altro dannoso , e peruerfo ; abuso, che cõttiene vn'infinità d'abusi. Ed il Muzio stesso tanto stima-  
*Mut. l. 4. rif. 2. fol. 208.*  
 to da' Professori di tali materie tiene per fermo, ed indubitato, che debbano i Cauallieri fuggire queste irragioneuoli vltanze, poiche (come altri afferma) stima il volgo i vizj essere virtù, e le virtù tal volta esser vizj.

Diuerse sono le vie, che  
*XIV.*  
 calpesta il volgo, da quelle, *Del Volgo.*  
 che passeggia il nobile Caualliero, diuersi i giudicj loro,  
*Ar. B.*  
 diuersi i fini. Il vero Caualliero

*E stima honor plebeo quando  
 egli vada* *Tass. Cant. 18. Stan 72.*

*Per le comuni vie col volgo  
 in schiera.*

E però consigliaualo il Petrarca dicendo

*Seguite i pochi, e non la volgar  
 gente.* *Petrar. Sonet. Poiche voi, & Io. &c.*

E Bestia di molti capi il volgo;

*Vireo part. I.  
f. 45.  
Card. Bentiu.  
p. I l. 7. f. 349.  
Ross l. 5. f. 588  
n. 526.*

go ; l' opinione di esso altri la disse falsa , e vana , altri fallace , e di poca importanza , altri per lo più irragionevole . Non è agitato così il mare da' venti , come il volgo dalle passioni . E gli stessi già Maestri del Duello insegnano , e confessano , che la consuetudine , che è fuori di ragione , si dourebbe cangiare in miglior regola . La ragione sola deue essere norma delle azioni Caualesche , ( come altroue si è detto ) e se tiene obbligo vn' animo nobile d' intraprendere solamente le azioni honoreuoli , e se tutto ciò , che è honoreuole , è honesto , e per contrario ciò , che è honesto , è honoreuole , certo verrà in conseguenza infallibile , ed indubitabile , che le operazioni honeste deuno essere anteposte alle false opinioni anche di tutto vn Mondo intiero ingannato da gli errori del volgo .

*Tass. dial. del  
piacere.*

*Alb. l. 4. c. 24.*

Mà



Ma il peggior di tutti gli abusi, e di tutti gli errori è il praticare i Duelli, e l'esercitare gli abbattimenti alla Macchia. Non poteua la barbarie de' Popoli stranieri portarci frà la corrente de' malori, con che inondò queste Parti, più pernizioso costume del Duello; pessima introduzione inuero, e giustamente per l'uso, per l'autorità, per le ragioni riprouata, sbandita con le Censure da i Pontefici, fulminata con gli Editti da' Potentati; azione altrettanto biasimeuole, quanto horribile, e spauentosa.

Essere non deue il Duello Indagatore de' cuori, esploratore del Cielo, Legislatore del Mondo. Giudice delle controuersie, dispensatore della ragione; che anzi si fa conoscere per ribello à Dio, traditore della humanità, destruttore delle leggi, Antropofago della

XV.  
Decimo terzo Abuso del Duello.

la nobiltà, nemico dell' honore, dell' honesto, del vero, e della virtù ;

*Monfig. Ciampoli Canz contro il Duello.*

*Idolo d' Ira , à le cui voglie  
insane*

*Piaccion vittime humane.*

*Causin. Cort. San.*

Idolo di Molocco , che costa tanto sangue al genere humano .

Non è mezo per iscoprire certamente la verità occulta, mà più tosto è Giudice insensato il brando, e se pur frà gli huomini deue hauere lingua, potrà proferire le nostre ragioni, le nostre difese à tempi debiti, non la nostra sentenza fuor di tempo, e di ragione; poiche per acquistare, ò ricuperare l' honore non è strumento proprio, nè punto necessario .

*Sus. l. 2. f. 116.*

XVI.

Prima ragione contro il Duello.

Non è il Duello giudizio regolato con le leggi vere, e fondate sù la ragione, mà varie, incerte, irragionevoli, ingiuste, trouate da genti ferine, i  
cui

tui costumi non meritano d'essere imitati . E di esse leggi si vedono appena i vestigi, e quei pochi da varietà d'opinioni confusi ; da diuersità di stili , e d'usanze alterati ; e da scrittori, più che interpretati, e chiariti, abbattuti, e distrutti.

E' falso , che Dio fauorisca il Duello sempre i più innocenti, e veridici ; tal volta ancora in essi sono restati vinti quelli, che haueuano più giusta causa, e migliore ; e vincitori sono rimasti i più peruersi, più rei . Impenetrabili sono i giudicj di Dio , e chi tenta di mutarli per queste vie è temerario , arrogante , sacrilego.

Non è atto di fortezza il uellare, è di precipitosa audacia ; e può accadere, che il vincitore resti viuo, e morto il vincitore, come spesso volte è succeduto . Lo confessano i duellanti medesimi, e la pratica, e gli esempi l'insegnano evidentemente .

Dif-

XVII.  
Seconda ragione.

XVIII.  
Terza ragione.

XIX.  
Quarta ra-  
gione.

Differente è il fine, che riesce dalla battaglia, dal fine, che in quella si ricerca. Si ricerca se ingiustamente è stato offeso, ed ingiuriato colui, e prouasi nel duello, che l'vno è più destro, ò più forte, ò più fortunato dell'auuersario suo; onde perciò riesce inutile, ed insufficiente à prouare l'intenzione, che i contendenti si sono proposta.

XX.  
Quinta ragione.

*A. b. l. 4. c. 29.  
Pigna lib. 1.  
proem.  
Co. Romel  
giorn. 4. f. 105.  
Poffenin. lib. 5.  
fol. 469.*

Come è fallace il giudizio de' Duelli, così è dubbia la risoluzione, se il Legista, ò il Filosofo, ò il Principe, ò il Soldato debba dare regola alle materie di duello. E se la comune opinione delle Genti, ò l'vso de' Cauallieri, ò il parere degli Scrittori si debba seguire; poiche la ragione mala può essere vera norma di fatto irragioneuole.

XXI.  
Sesta ragione.

Ingiusto è il Duello, perche altri in esso, ò proua cosa ingiusta, ò commette la cogni-  
zio-

zione del vero, del giusto all'arbitrio della fortuna, ed espone al periglio di morte la propria vita; e pure di questa, benchè l'huomo sia possessor, non è Padrone; egli non è Signore delle proprie membra, nè può derogare con patti privati alle pubbliche leggi. Nè disporre di ciò, ch'egli tien bene in uso, mà non in proprietà.

*Alciat. 3. 16.*

Non è (come affermano alcuni) vna sorte di tormento, per trouare (quando non si possa per altra via) la verità, poichè il Reo frà Duellanti vuol negare fino all'ultimo fiato di confessarla; e chi muore sù'l tormento, non si dice hauere confessato; nè si condanna chi stà forte sù la tortura fin' al morire; e chi muore senza auer confessato, muore come innocente.

XXII.

Settima ragione.

*Iul. Ferret. conf 4. m. 1.*

Il prouare vna cosa per certa con vn'incerta; anzi vna certa incerta con altra più incerta,

XXIII.

Ottava ragione.

ta, ò almeno di eguale incertezza, è modo irragionevole; e vano; ed il fondare la salute della vita, dell'honore, e dell'anima sù le incertezze, e sù le vanità è vn'impresa di singolare ò presunzione, ò ignoranza, ò stoltizia.

XXIV.  
Nona ragione.

*Possu. addotto  
dal Sufio f.79*

*Paris. Pozz.  
lib. I. cap. 15.*

Non è possibile, che il Duello segua con quella parità, che ricercano le leggi di lui, con l'istesse forze di corpo, con l'istessa perizia nell'armeggiare, mentre si vuole, che la vittoria dipenda tutta da vn solo, e proprio valore differente, e da tutte le altre cose, che sianno pari; impraticabile obbligazione; ed è inhumana cosa, che altri si debba ò coprire, ò cacciare vn occhio, perche l'altro n'è priuo; che si debba infiacchire alcuno coll'astinenza del cibo per renderlo egualmente debole come l'inimico con misura ingiusta, ed inosservabile.

Obligati sono i Duellanti à  
sostentare tal volta anche le  
cose ingiuste per loro riputa-  
zione; ed vn tale già confida-  
to nelle proprie forze prouò,  
che la veste del suo auuersario,  
che in effetto era nera, fosse  
bianca, e rossa; così fomenta,  
e fauorisce il Duello anche  
l'ingiustizie; onde ben disse  
quel Saggio. *Veritas falsis pe-*  
*nitur Duellis.*

XXV.  
Decima ra-  
gione.

Co. Rom. f. 108  
Co. Land. l. 2.  
vol. 1. f. 156.

Thesaur. elog.

Per legge de gl'Inuentori del  
Duello si duellaua, doue man-  
cauano le proue; mà doue pe-  
rò era indizio almeno del vero.  
È pure doue è solo indizio del  
vero, e doue non sono proue  
sufficienti, non si deue di ra-  
gione venire à sentenza, nè  
giudicare à caso, nè determi-  
nare sù deboli, anzi sù vane  
conghietture vna risoluzione  
di tanta importanza, quanto è  
l'onore; che quando è vero  
l'onore, si fonda sù le certezze  
di vere virtuose operazioni.

XXVI.  
Vndecima  
ragione.

Mut. l. 2. c. 6.  
fol. 47.

Può

XXVII.  
Duodecima  
ragione.

Può l'innocenza essere, ed è taluolta superchiata, abbattuta, e violentemente oppressa dall'ardire, e la verità dalla forza dell'armi offuscata, e sottomesa; non perciò deuono l'armi essere giudici della verità, come ingiuste, come violenti, come irragioneuoli; ò se pure deuono giudicare frà cert' vni, il giudicio loro sia solamente frà i Principi, che non hanno sopra loro chi possa dare giudicio; mà frà i sudditi, e sottoposti ad altri la giustizia sola deue alzar tribunale ne' casi pensati, e preueduti, come è il Duello; oltre che la guerra vniuersale hà giustizia, e ragioni, cose, che non ha la particolare a suo fauore; massimamente hora, che questa viene impedita, e vietata da Principi, e Potentati.

XXVIII.  
Terzadeci-  
ma ragione.

Per concessione de' medesimi fautori del Duello, egli s' eleggè per minor male; dunque



que è male, dunque non è cosa buona, nè virtuosa, nè eleggibile; perche non solo è male assolutamente, mà è peggiore de gl' istessi mali, che (non permettendolo) succederebbero; essendo egli così contro il bene de' priuati, come contro il bene publico delle ben regolate Città, e contro le leggi, e magistrati, e contra ogni buona istituzione di governo; nè si possono lodare tutti i mezzi per buoni, perche siano à buon fine semplicemente, mà quando sono à buõ fine, & atti, e necessarij per conseguirlo, e buoni per sua natura.

*Susio l. 3. fel.*  
162.

Mà più che tutti i sudetti argomenti, ed altri, che infiniti si potrebbero addurre cōtro l' Abuso inhumano del Duello, dourebbe valere appresso i Cavalieri Christiani il sapersi, e l'esser certi, che vietato, e prohibito è il Duello

XXIX.  
Decima  
quarta ragione delle prohibizioni.

Q

per

per la legge Diuina , per l'Ecclesiastica, e per la Ciuile.

Per la Diuina come in S. Matteo al 5. in S. Luca al 4. ne' Prouerbi al 20. nelle Epistole di S. Paolo à i Romani , à gli Ebrei , in S. Giouanni nella prima , ed in quella di S. Pietro , e chiaramente nel Decalogo al 5. posto nell' Effodo al vigesimo capo per legge , e precetto Diuino.

Nella legge Ecclesiastica , e Canonica particolarmente secondo Nicola Pōtefice al testo in cap. *Monomachiam* 2. quest. 4. causa 2. secondo Celestino III. cap. *Cura suscepti. extra de vulgari purgatione* , secondo Innocentio III. cap. *significanti-bus* . Nel Concilio di Trento alla sessione 25. nelle Bolle de' Sommi Pontefici Giulio II. Leone X. Clemente VII. Pio IV. Gregorio XIII. e Clemente VIII. che scomunicano simili Duellanti, ed ogni con-

cor-

corrente col consiglio, coll'opere, colla presenza à i Duelli.

Dalla legge Ciuile similmente vietato appare nella legge vnica *C. de Gladiatoribus*, doue il glosatore osserua, che *iui est argumentum, quod Duella non admittuntur.*

Da' Principi, e Potentati è sbandita affatto questa peruerfa vsanza con leggi, e dichiarazioni di confiscazione de' beni, di titoli indegni, di priuazione di vita con pene estreme, e vergognose a chi si batterà in Duello, à chi resterà vinto in quello, ò vincitore, ed à i morti medesimi, e sepolti; e particolarmente sbanditi furono da Ludouico il Santo, da Filippo il bello, da Enrico II. da Carlo IX. e ne' tempi à noi più vicini da Enrico IV. e Luigi XIII. e XIV. Sacratissimi Rè della Francia; e del 1480. per legge espressa

*Alb. l. 4. c. 3.*

proibiti da Ferdinando , ed  
Isabella Cattolici Rè della  
Spagna, e poi da' loro zelan-  
tissimi Successori.

XXX.  
Decimaquin-  
ta ragione.

*Carbon. c. 49.*  
*fol. 295.*  
*Mut. l. 1. c. 1.*  
*fol. 9.*

L' antichità dell' vso non è  
in fauore del Duello , poiche  
nè i Greci , nè i Romani heb-  
bero mai simil modo di diffi-  
nire le loro querele ; e benche  
se ne leggano alcuni esempi , ò  
fù contro i nemici publici , ò  
fù per causa publica , ò con li-  
cenza de' loro Magistrati , ò  
Principi , ò per accidente, non  
per proua di querela partico-  
lare , nè con leggi , ò termini  
vsatine' Duelli, de' quali fauel-  
liamo noi di presente.

XXXI.  
Decimasesta  
ragione.

*Fa st. l. 1. c. 9.*  
*fol. 12.*  
*Athenes l. 4.*  
*Massa cap. 3.*  
*nu 1.*  
*Alc. c. 2.*  
*Vrrea p. 1 fol*  
*4 vers.*  
*Susio l. 1. f. 7.*  
*o 140.*

Di questa barbara vfanza  
furono inuentori ( secondo al-  
cuni ) i Mantinei Popoli della  
Grecia , non per altro cogniti,  
che per così iniqua inuenzio-  
ne , ò più tosto ( come altri  
credono ) fù trouato crudele  
de gli Albioni , ò de gli Spa-  
gnoli , ò de' Longobardi , e per  
foli

foli alcuni pochi casi ; Mà pure questi istessi la conobbero ancora per fiera introduzione, ed i Rè loro procurarono d'estirparla ; ed vno di essi nominato Aliprando la confessò per empia . Ed empia medesimamente la disse Rotari Rè de gl' istessi Longobardi . Anzi Aliprando sudetto vsò queste parole in vna sua legge , che moderaua l'vso de' Duelli . Noi siamo incerti del Diuino Giudicio, e già vdito habbiamo , che molti per battaglie senza giusta cagione hanno la loro giusta causa perduta . E Federigo II. Imperatore , eccettuate alcune occasioni , lo sbandì perpetuamente, e volle, che fosse detta non vera proua , mà vna certa diuinatione , la quale è discordante dalla natura stessa , e lontana dalla legge commune , e dalla ragione, e dall'equità.

Gli Autori medesimi , che scrissero più de gli altri accre-

*Mut. l. I. c. I.  
fol 9.  
Carbon iur.  
Co. Lan vol. I.  
l 2. f. 132.  
Mut lib. 3.  
prom f. 70.*

*Co Landi iur.  
f. 133.*

*Susio l. 3 f. 149*

*XXXII.  
Decima setti  
ma ragione  
delle autori.  
tà.*

ditatamente del Duello , questo istesso dannarono , e confessarono per detestabile , e degno di essere fuggito da' Cavalieri d'honore . Vediamone i pareri de' più rigorosi Maestri , sentiamo come ne discorran , e restino conuinti dalle loro parole , feriti dalle loro armi pungenti , e , come il Gigante Golia , mostrino troncato il Capo dalla propria Spada .

Reg. l. c. 17.

XXXIII.  
Prima autorità.

Paris. de Puteo  
cap. 6.

Cap. 7.  
num. 3.

Paris de Puteo  
l. 1. c. 4.

S. Agostino.  
E contro l' andar alla macchina vedi d' tto  
Paris volg. l.  
2. cap. 19.

Paride dal Pozzo nel latino afferma , che il Duello ha l'esito incerto , e che spesso succede la vittoria per Fato ; e che non deuesi tentare Dio con simil pugna , & aggiunge , *Multos vidimus sub Clypeo iusto peris-  
sisse* . Nell' altro Libro , che compose in volgare , biasima il Duello , ed apporta per comprobazione vn' autorità Sacra del grande Agostino , che chiama crudeltà vane questi abbattimenti , e stoltamente trouati da gli huomini .

Gio-

Giouanni di Legnano proua ancor egli, ( con tuttoche tratti quella materia ) che il Duello è proibito per legge Diuina , e delle genti, Canonica , e naturale , e che *Ius Civile in hoc subijcitur Iuri Canonico.*

XXXIV.  
Seconda autorità.

*Gio. de Legnano c. 3 nu. 1. 3. 6. 7. nu. 4.*

Similmente Giacomo Castillo nel suo Duello non solo diffusamente conferma le suddette proibizioni nel suo Proemio ; ma di più nel nu. 4. asserisce, che qualsiuoglia costituzione, permissione, o consuetudine in fauore de' Duelli, è nulla , ed inualida.

XXXV.  
Terza autorità.

*Iacob. de Castillo nu. 4.*

Così Andrea Alciato , scrittore di Duello , anch' egli lo confessa in più luoghi biasimeuole , e dannato ; e lo dice proua irragioneuole , e straordinaria ; ed in vn suo Consiglio, non solo conferma l'istesso , ma insieme accenna la legge fatta da gl' Imperatori Arcadio , ed Honorio contro Gladiatori , e l' Epistola di

XXXVI.  
Quarta autorità.

*Alcia. c. 3. f. 3.*

*Cassiodoro*

Teodorico Rè de' Goti, e d'Italia a Romani scritta da Cassiodoro, nella quale esso Rè biasma, e danna questo abuso pernicioso del Duellare.

XXXVII  
Quinta autorità.

*Soc. Lun. conf.*  
*122. v. l. 3.*  
*Giasone.*  
*Barbatta.*  
*Detio.*

Scrisse il Soccino più giovane altro cōfiglio sopra la stessa materia, nè punto variò dalle sudette opinioni, anzi aggiunge altre simili allegazioni di Giasone, del Barbazza, di Decio, e d'altri Legali, e Classici Autori; e proua non valere la consuetudine in contrario, ed essere abuso, e corruttela.

XXXVIII.  
Sesta autorità.

*Corrad. concl. 3*

Lancellotto Corrado nelle sue conclusioni del Duello concorre anch'egli, che debba ogni Principe sotto pena di peccato vietare, e proibire i Duelli, come detestati da ogni legge, e che debbasi a chi in quelli si batte, e muore, negare il Sacrosanto Viatico, e l'Ecclesiastica sepoltura, dichiarando nulle le consuetudini



dini in contrario portate.

D. Girolamo Vrra , che dell' Honore , e del Duello scrisse con molta dottrina , lo nomina vanità , ed inganno , e cosa , dalla quale non se ne ca-ua certezza , e verità ; e che il più delle volte è infamia all' huomo giusto , e verace , e riputazione al falso , e bugiar-do ; e pazzo lo dice , e bestiale costume , ed in cui è incerta la giustizia .

XXXIX.  
Settima au-  
torità.

Vrra f. 33. v.  
part. 1. e nel  
Premio. p. 3.  
fol. 189.

Il Pigna , che ne diede pre-cetti , e documenti , lo conob-be degno da proibirfi ; l'ac-cusò per nemico di Dio , delle leggi Ciuili , e delle Morali in-sieme , ed audacia lo chiamò , con cui si tenta l'eterna bon-tà , e la Diuinità medesima .

XXXX.  
Ottava au-  
torità.

Pigna l. 2. p. 100. m.  
fol. 87.

Il Co. Alberto Pompei , che ne scrisse liberamente , il chia-ma non lecito , lo confessa de-testando , & interdetto cimen-to ; ed afferma , che dobbia-mo in particolare schiuare gli

XXXXI.  
Nona auto-  
rità.

Co. Pomp. fol.  
215. & 33.

steccati, se pure non si possono gli altri pericoli.

Mà poco mi parerebbe ha-uer detto, se di trè i più rigorosi Autori de' Duelli non aggiungessi ancora i pareri, dico del Fausto, del Muzio medesimo tanto da' Duellanti seguito, e predicato, e del Posseuino più di tutti forse acerrimo difensore di questa specie di cimento.

XXXXII.  
Decima au-  
torità.

Faust l. I. c. 9.  
et 10.

Confessa il Fausto, che s'attribuisce tale inuenzione al Principe de' Tartarei Regni, perche è contra il prossimo, e che non è permesso dalla legge diuina, perche è contra la carità direttamente, e chi fa contra la carità, fa contra Dio, che è l'istessa carità, e perche la natura hà dato à tutti gli Animali tanto partecipi, quanto priui della ragione vn immenso desiderio di conseruare la propria specie. Nè si può dire, che la legge di natura

l'hab-

l'abbia introdotto , poiche tende alla distruzione di lei. Le leggi delle Cittadi meno il permettono , perche resteriano menomate de' loro Cittadini con danno , ed incommodo incidibile .

Afferma il Muzio , che il venire alla proua delle battaglie priuate è cosa dalle leggi Imperiali non approuata , e dalle Christiane dannata ; che merita bando da' Cavalieri ; e che l'instituzione del Duello non è stata trouata à fine d'honore ; e che è proua incerta , e fallace , corruttela odiosa , e barbara .

Ed il Posseuino attesta , che è debito dell' offeso per hauere le douute sodisfazioni tentare ogn'altra via honesta , prima che venire al fatto d'ammazzare vn huomo ; e parla del Duello ; e non è questo vn dire , ch' egli sia cosa dishonesta , vitupereuole , contro gli huomi-

XXXXIII.  
Vndecima  
autorità.

Mut. l. i. c. i.  
& l. 3. prom.  
lib 3. c. 22.  
lib. i. rif 2.

XXXXIV.  
Duodecima  
autorità.

Posse. l. 5. f. 638.

Poss. lib 5. fol.  
533. & 536.

ni, e contro Dio ? tanto più che altroue lo dice esser male, e cosa cattiuu da non permettersi.

XXXXV.  
Decimater.  
23 autorità.

Lascio tant' altri, che affermano non potersi in quello saldamente, nè con buon'ordine prouare l'innocenza altrui. Ed altri, che lo detestano, come azione sconueneuole, iniqua, e profana. Nè basteranno tante ragioni viue, e tante opinioni vere de gli stessi Maestri del Duello ? i quali se bene, detestatolo, ne scrissero poi, e diedero regole, ciò fecero essi indotti dal conoscere, che in quei tempi calamitosi, e crudeli, non poteua essere sterpata affatto così perniziosa consuetudine, hoggi giorno abolita, e con ogni ragione Christiana non solo, e Politica, mà Ciuile, e Morale esiliata da Città, e da Regni, onde men male stimarono non potendo estinguere quella fiamma d'infer-

ferno, almeno con tante condizioni, e cautele temperarla, moderarla, correggerla, come odiosissima introduzione.

*Mut. lib. 3.  
pram j. 70.*

Nè solo i Duellanti dannati sono dalle Costituzione de Sommi Pontefici, mà quelli, che sfidano, che accettano, che combattono, che assistono, che consigliano, che concorrono, che portano sfide, che concedono campi, che ne tengono libri, che ne leggono scritti, ed ogn'altro, che in tutto, ò in parte s'adopri, perche seguano così detestabili abbattimenti.

XXXXVI.  
Forma delle  
prohibizioni.

Non si lasci di dire quanto a nostri tempi impraticabile si renda, così perche campi liberi, e franchi con molta ragione non si danno da Principi, e senza questi non è che molto improprio il batterli. Anzi non solo senza campi, mà senza Giudice, senza testimoni, senza spettatori, sen-

XXXXVII.  
Impraticabile.

*Contra corl 87.  
Paris nel 16<sup>to</sup>.  
20 l. 2. § 12.  
nel vulg lib. 3.  
cap. 19.*

*Vrrea* f. 89.  
*Mut.* l. 3. c. 10  
*Attend.* l. 2. c.  
 11. f. 56.  
*Alciat.* c. 17.  
 f. 22.

za vguaglianza d'armi , senza  
 parità di forze , senza la sicu-  
 rezza de gl' inganni , ò de gl'in-  
 canti, ò de' veleni , senza chi  
 decida i casi improuisi , e giu-  
 dichi della perdita , ò della  
 vittoria ; E pure , senza ado-  
 prare questi modi , e queste  
 leggi , i medesimi Duellisti de-  
 testano per indecente , & in-  
 giusto il cimentarsi : douendo  
 il Duello essere formato delle  
 sue parti , se valido hà da esse-  
 re, anche moralmente, e mon-  
 danamente parlando.

*Attend.* l. 2. c.  
 11. f. 55. Vers.  
*Co Secchi* c. 80  
 f. 160.

XXXXVIII.  
 Conclusio-  
 ne.

Onde ben con ragione scris-  
 se famosa penna, ed immorta-  
 le in biasmo del Duello,

*Monfi Benig.*  
*Canz. centro il*  
*Duello.*

*Doue egualmente d' atro san-*  
*gue tinto*

*E' vergognoso il vincitore,*  
*e' l vinto.*

E saggiamente viene dal Poe-  
 ta descritto Argante,

*D'ogni Dio sprezzatore ,*  
*che ripone*

*Tass. Cant. 2.*  
*stan 59.*

Ne la spada sua legge, e sua  
ragione.

Così Mezenzio appresso il  
Poeta Latino, non conosceuà  
altro Nume, che la propria  
destra,

*Dextra mihi Deus.*

*Virg. Aeneid.  
l. 1. v. 773.*

Così Capaneo appresso il Can-  
tore della Tebaide,

*Virtus mihi numen, & en-  
sis.*

Ed altroue

*Ades, ò mihi dextera tan- Stat. Theb. l. 9.  
tum.*

*Tu praesens bellis, & ineuita-  
bile numen,*

*Te voco, te solam, superum  
contemptor, adoro.*

Così vantano questi, che ido-  
latrano la Spada loro, come  
sù'l altare di Marte vsauano  
alcuni Popoli, questi, che fan-  
no loro Tribunale il Campo,  
loro Giudice il ferro, loro ra-  
gione la forza, loro Dio la for-  
tuna, e malamente (qual ho-  
ra per altro, che per lo Publi-

*Imag. de gli  
Dei Cartar.  
f. 328.*

co interesse , ò per la Fede )  
 impiegano l' Armi ne' Duelli,  
 poiche solo veramente

*Tasso Cant. 4.  
 Stan. 26.*

*Per la Fè , per la Patria il  
 tutto lice.*

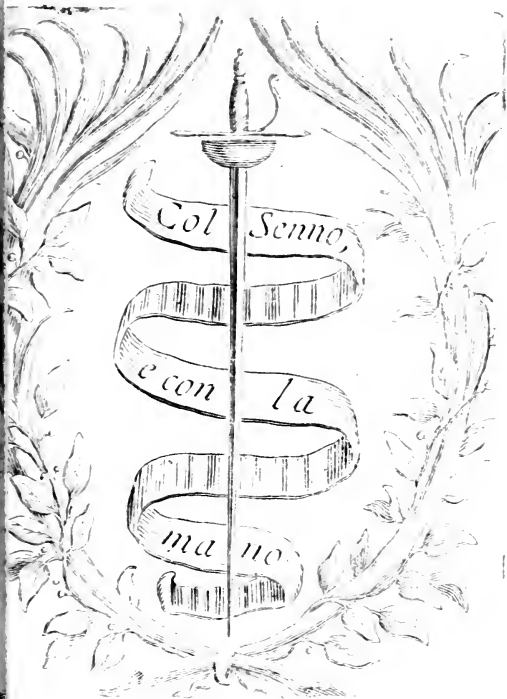
**HONOR SOLI  
 DEO.**

*Fine del primo Libro.*



**IN-**



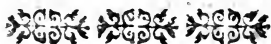


*Taf. Cant. 1. Stan. 1.*

*Ad*

# INDICE DELLE MATERIE

Secondo le Parti,  
ed i Numeri.



## A

**A** *Bbattimenti alla macchia, e duelli detestati. par. 8. nu. 15. e seguent..*

*Absente offenditore. p. 3. nu. 16.*

*Absenza di chi ordinò l'offesa. p. 5. nu. 17.*

*Abusi in Cavaleria d'honore biasimati. p. 8. nu. 1.*

*Accettato una volta per eguale, non può esser più recusato. p. 4. nu. 21.*

*Accettazione s'intende stando le cose come stanno. p. 4. nu. 29.*

*Adagio par pari referto, come debba intendersi. p. 8. nu. 12.*

*Adulazioni offensive. p. 3. nu. 1.*

*Affermante deve provare. p. 3. nu. 5.*

*Affer-*

# I N D I C E.

- Affermante, non il negante, hà carico.*  
par. 4. nu. 2.
- Affetto pcuturba l'huomo. p. 1. nu. 14.*
- Affetto, & offese fatte per affetto. par. 2.*  
nu. 13. par. 5. nu. 17.
- Affetti, e passioni ingannano. p. 5. nu. 1.*
- Affirmatiua negante. p. 6. nu. 13.*
- Affettata ignoranza. p. 2. nu. 16.*
- Alloggiamenti, & offese fatte in quelli.*  
p. 5. nu. 25.
- Altercazioni. p. 8. nu. 2. vedi appigli.*
- Amicizia à che obliga. p. 4. nu. 8.*
- Ammeſſo alle conuerſazioni de' Cavalie-  
ri, non ſi ricuſa da loro in armi. par. 4.*  
num. 24.
- Amore. p. 1. nu. 12.*
- Animo. p. 2. nu. 18. & 21. ſua preſunzio-  
ne. p. 6. nu. 9. ſua compoſizione. par. 7.*  
num. 26.
- Appetiti iraiſcibile, e concupiſcibile. par. 3.*  
num. 2.
- Appigli, e puntigli. p. 8. nu. 2. & p. 3. n. 5.*
- Armi di lontano. p. 3. nu. 16.*
- Armi ſue proue. p. 6. nu. 6. adoprarle per  
ſua diſeſa quando ſia lecito. p. 5. n. 30.*
- Armi, e modi vantaggioſi. p. 7. nu. 3.*
- Armi da diſeſa, e da doſſo. p. 7. nu. 31.*  
*Armi*

# I N D I C E.

- Armi d'altri prendere per adoprarle.*  
p.7. nu.32.
- Armi proprie prestare ad altri.* p.7. n.33.
- Arrendersi.* p.7. nu.14.
- Aspettazione d'honore.* p.1. nu.17.
- Aspettate, & ambite offesc.* p.3. nu.17.
- Assalitore, & insultatore.* p.4. nu.6.
- Assassino.* p.4. nu.10.
- Assistenza de' compagni.* p.7. nu.22.
- Assuefazione, vedi Vsanza, e Consuetudine.*
- Attore, e Reo.* p.4. nu.3. & p.6. nu.5.6.  
& 10.
- Attore prima si muoue.* p.7. nu.24. & il  
mentito. p.6. nu.16.
- Atto con l'intenzione.* p.7. nu.11.
- Atto subito può bastare per iscaricarsi, e  
per aggrauare.* p.5. nu.1.
- Autori, che scrissero del Duello, lo bias-  
mano.* p.8. nu.32.
- Auviso à Compagni in questioni.* p.7. n.19.
- Auvisar si deue il nemico.* p.4. nu.8.
- Azioni, che sembrano ingiurie, mà non  
sono.* p.3. nu.12.
- Azione, e suo predicamento.* p.5. nu.10.
- Azioni humane, e lor presunzione.* p.6.  
num.9.

# INDICE.

## B

**B** *Astardi, quando accettati in armi.*  
par. 4. num. 29.

*Bastone.* p. 5. nu. 16.

*Benefizj offensivi.* p. 3. nu. 1.

*Beni humani, quali, e di quante spezie siano.* p. 2. nu. 12.

*Bontà, e bene.* p. 8. nu. 12.

*Briga, che cosa sia, e suoi effetti.* p. 4. n. 4

*Bugia.* p. 6. nu. 11. & 12.

## C

**C** *Adere, e ceder la Spada.* p. 7. n. 24

*Cagion delle querele.* p. 1. nu. 12

*vedi causa.*

*Calci.* par. 5. nu. 16.

*Campioni.* p. 4. nu. 27. 28. & 29.

*Capitano, e Soldati.* p. 4. nu. 29.

*Carico con ingiuria, e senza.* par. 4. nu. 1

& 2.

*Carico, & obligazione.* p. 4. nu. 2. & 15

*Carichi due.* p. 4. nu. 3.

*Caricato chi sia.* p. 4. n. 2. & 15. è Attor

num. 3.

Cari-

# INDICE.

- Caricare non può altri, chi è caricato.**  
par.6. nu.16.
- Carico chi non lo può riceuere, non lo può dare altrui.** p.4. nu.22.
- Casa, & offesa in quella seguita.** par.5. num.24.
- Categorie delle cause, e de' predicamenti.**  
par.5. nu.2.
- Cattino, e sua presunzione.** p.6. nu.9.
- Cauallero.** p.1. nu.1. 2. & 3. quando sia scusabile. p.7. nu.11.
- Cauallero sia magnanimo.** p.7. nu.36.
- Cauallieri** p.1. nu.3. come debbano portarsi nelle loro querele. p.4. nu.4. lor dishonore. p.5. nu.17. lor presunzione. par.6. nu.10.
- Caualeria.** p.1. nu.2.
- Cauallo.** p.1. nu.3.
- Caualeresco honore.** p.1. nu.18.
- Cauilli, vedi appigli, e puntigli.** p.8. n.2.
- Causa dell' offese è offeruabile.** p.4. nu.5.
- Causa publica deue preferirsi.** p.4. nu.24.
- Causa, e querela, sue eccezioni.** p.4. n.29.
- Causa delle questioni.** p.7. nu.16. & 23.
- Certe offese.** p.3. nu.9. & 14.
- Chiarir è bene l' offesa negata.** p.3. nu.6.
- Chierici.** p.4. nu.23. & 29. vedi Religiosi.
- Cir-

# I N D I C E.

- Circostanze, e condizioni dell' offese.* p. 5.  
nu. 1. 16. 17. & 18.
- Ciuiti prone.* p. 6. nu. 6.
- Coartata negativa.* p. 3. nu. 8.
- Colpa semplice, e colpa con dolo.* par. 2.  
num. 13.
- Compagni prendere in far offesa è viltà*  
par. 4. nu. 9.
- Compagni offesi.* p. 5. nu. 26.
- Compagni auuisar si deuono.* p. 7. nu. 79.
- Compagni loro assistenza.* p. 7. nu. 22.
- Compagno sfidato.* p. 7. nu. 20.
- Compagni trattener si deuono.* p. 7. nu. 21
- Compagni sfidati, e sprezzati.* p. 7. nu. 21
- Compensate ingiurie.* p. 6. nu. 5.
- Composizione d'animo.* p. 7. nu. 26.
- Concetti.* p. 1. no. 6. & 11.
- Conclusione del libro.* p. 8. nu. 48.
- Conghietture, e presunzioni.* p. 6. nu. 6.  
8 9. 10.
- Congiunti nostri offesi.* p. 5. nu. 18.
- Conocchia.* p. 5. nu. 16.
- Consuetudine, & uso.* p. 3. nu. 20. 21. 2.  
23. & p. 8. nu. 1.
- Consuetudine d'offendere.* p. 2. nu. 13.
- Consuetudine irragionuole deue mutar*  
p. 8. nu. 14.

Con-



# I N D I C E.

- Coscienza. p. 3. nu. 11.*  
*Contumaci, e contumacia. p. 3. nu. 13.*  
*Contrasto è trà simili. p. 3. nu. 3.*  
*Contrario negante. p. 6. nu. 13.*  
*Contracambio non deue eccedere. p. 5. n. 1.*  
*nè mancare iui.*  
*Cortigiani offesi. p. 5. nu. 23.*  
*Cose nostre offese. p. 5. nu. 27. & 28.*  
*Coraggio. p. 7. nu. 28.*  
*Corrutele, & abusi. par. 8. nu. 1. & se-*  
*guenti.*  
*Creditor è l'offeso. p. 3. nu. 5.*

## D

- D** *Anno. par. 2. nu. 1. 2. & 5.*  
*Debitore vada proueduto. par. 7.*  
*num. 31.*  
*Defonti offesi. p. 5. nu. 20.*  
*Dependenti nostri, e cose nostre offese.*  
*par. 5. nu. 27.*  
*Dichiarare l'intenzione. p. 2. nu. 22.*  
*Diffinizioni d' Honori var). p. 1. nu. 5. 6. 7.*  
*8. 9. 13. & 18.*  
*Difesa. p. 5. nu. 29.*  
*Difesa, & offesa lecita. p. 5. nu. 30.*  
*Difesa quando sia ingiusta. p. 6. nu. 2.*

Di-

# I N D I C E.

- Difendersi.* p. 2. nu. 10. & p. 3. nu. 10.  
*Defetti propri non si scoprono.* p. 3. nu. 5.  
*Defetto del prouocante.* p. 4. nu. 24. 27.  
*Diferire si può la risposta taluolta.* par. 4.  
 nu. 18. & p. 6. nu. 2.  
*Difficili quali siano à rappacificarsi.* p. 7.  
 num. 38.  
*Dignità, e buon concetto dell' offendent.*  
 par. 5. nu. 17.  
*Disdirsi.* par 7. nu. 14.  
*Diseguali non fanno ingiuria.* p. 3. nu. 3.  
*Disonore.* p. 1. nu. 14. & p. 4. nu. 22.  
*Disonore, e sua pena.* p. 1. nu. 15.  
*Disonorato.* p. 1. nu. 14. vedi infame, non  
 fa ingiuria. par. 3. nu. 3. non è nobile  
 par. 4. nu. 22.  
*Disparità.* p. 4. nu. 22. 23. 24. & 29. la  
 grande assolve dal rispondere. part. 4  
 num. 24.  
*Disprezzo.* p. 2. nu. 1. 5. & 11.  
*Disprezzare maggiormente il nemico*  
*blasma.* p. 8. nu. 8.  
*Dissimulatore leua l'offesa.* p. 3. num. 6. &  
 par. 7. nu 12. quando non faccia noci-  
 mento. p. 7. nu 12.  
*Dissimulare l'offesa occulta.* p. 2. nu. 13.  
*Diuision delle risposte.* p. 6. nu. 4.

# I N D I C E.

- Dolosa offesa. par. 2. nu. 13.*  
*Donatiui offendenti. p. 3. nu. 1.*  
*Donar si deuono tal hora molte cose à varj  
 accidenti, e circostanze. p. 5. nu. 1.*  
*Donne offese. par. 3. nu. 3. & p. 4. nu. 15.*  
*non si fà contra di esse vendetta. p. 7.*  
*nu. 13.*  
*Donne, e loro disonore. p. 5. num. 17. lor  
 honore. p. 1. nu. 10.*  
*Dubbie offese, ed incerte. p. 2. nu. 22.*  
*Dubbie offese talhora son colpeuoli. p. 3.*  
*num. 1.*  
*Duello, e Macchia, suoi danni, e biasmi.*  
*p. 8. nu. 15. & seguenti. sue proibizio-*  
*ni. p. 8. nu. 29. suoi inuentori. par. 8.*  
*num. 31. sue impraticabilità. par. 8.*  
*nu. 47. biasmato da suoi Scrittori. p. 8.*  
*num. 32.*

## E

- Eccezioni. part. 4. num. 25. & par. 7.*  
*num. 18.*  
*Eccezioni de' Duelli. p. 4. num. 26. dila-*  
*torie. p. 4. num. 27. perentorie. part. 4.*  
*num. 29.*

## R

*Ecce-*

# I N D I C E.

*Eccezioni per varie inegualità. part. 4.  
num. 27.*

*Eccedenti prouocati. p. 5. nu. 30. in fin.*

*Eccedente risentimento. p. 7. nu. 10.*

*Ecceffi non sono da Cavaliero. p. 8. nu. 4.*

*Effetti tollerabili. p. 3. nu. 2.*

*Eguale, e disuguali. p. 2. nu. 12.*

*Eguale solamente fanno offesa nell' honore.  
p. 3. nu. 3.*

*Egualità, e parità. p. 4. nu. 6. 8. & 21.*

*Eguale non sono i falli. p. 5. nu. 1.*

*Eletta offesa. p. 2. nu. 13.*

*Elezione. p. 2. nu. 12. del Tribunale. p. 4.  
num. 3.*

*Emenda. p. 1. nu. 22. è virtù. p. 6. nu. 21.*

*Emenda dell' offese inuolontarie. part. 2.  
num. 23.*

*Equità. part. 1. num. 2.*

*Equiti. part. 1. num. 3.*

*Equiuoche parole. p. 3. nu. 6.*

*Equiuocanti offese. p. 3. nu. 19.*

*Errori occulti. part. 3. nu. 5.*

*Errore de gli Stoici. p. 5. nu. 1.*

*Eredi d' offese. p. 5. nu. 20.*

*Esercizio è figlio de gli atti, e Padre del  
habito. p. 4. nu. 9.*

*Esclusione, & inclusione. p. 6. nu. 3.*

*Esca-*

# I N D I C E.

- Esaminazione dell' offese. p. 3. nu. 2.*  
*Essempi di varie circostanze. p. 5. nu. 16.*  
*Esempio de' peggiori non deue seguirsi. p. 8. nu. 12.*  
*Estreme, e somme offese. p. 5. nu. 17.*  
*Estinti offender è malignità. p. 3. nu. 16.*  
*Età ne' Duellanti antichi. p. 4. nu. 29.*  
*Età de' gioueni offendenti. p. 4. nu. 23.*

## F

- F** *Acilità di rappacificarsi. parti. 7. num. 38.*  
*Falsità. p. 6. nu. 12. notoria. p. 3. nu. 12.*  
*Falso dici, e non è vero. p. 6. nu. 13.*  
*Falsa credenza. p. 6. nu. 12.*  
*Fama publica. p. 3. nu. 12. e testimonio. p. 6 nu. 6. & 9.*  
*Fanciulli offesi. p. 4. num. 15. loro offesa. p. 3. num 3.*  
*Fatto offeruar si deue. p. 4. nu. 5.*  
*Fatti, e parole. p. 7. nu. 12. & p. 6. nu. 4.*  
*Fede. p. 1. nu. 19. fede rotta. p. 5. nu. 17.*  
*Fermarsi, e tacere quando sia lecito. p. 3. num. 10.*  
*Ferite. p. 7. nu. 29.*  
*Ferir il mentitore. p. 7. nu. 25.*

# INDICE.

*Ferir, e colpir d'alto, di lontano, di dietro.* p. 4. nu. 9.

*Ferir chi è caduto, ò hà rotta, ò perduta la spada.* p. 7. nu. 36.

*Fidarsi non si deve di chi nega offesa vera.* p. 3. nu. 6.

*Figliuol di Padre disonorato.* p. 6. nu. 8.

*Figliuoli inabili offesi.* p. 5. nu. 20.

*Fini dell' offese.* p. 2. nu. 10.

*Fini dell' offese, sue cause, e qualità.* part. 5. num. 6.

*Fodero.* p. 5. nu. 16.

*Fondatamente deve operar il Canaliere.* p. 3. nu. 5.

*Fonti delle presunzioni.* p. 6. nu. 8.

*Forma dell' offesa, e sua causa, e qualità.* p. 5. num. 5.

*Fortuna, offese fatte per essa.* part. 2. num. 14.

*Forzate offese.* p. 2. nu. 14. & 15. sue specie. iiii.

*Forzato offendente quando sia colpevole.* p. 2. num. 15.

*Fuggire, cioè sfuggire proprio del reo.* p. 4. num. 3.

*Fuggitivo malamente offende.* part. 4. nu. 16. non obliga, nè carica. iiii. fuga. iiii.

Fu-

# I N D I C E.

- Fuga lecita. p. 4. nu. 16. scusabile. part. 7.  
nu. 30.*  
*Fuggire quando non si debba. p. 5. nu. 30.*  
*Fuggir se si possa, quando si hà rotta la  
Spada. p. 7. nu. 35.*  
*Far fuggire è rimedio d' offese. p. 7. nu. 14.*  
*Furiosi, e frenetici. p. 4. nu. 29.*

## G

- G** *eneralità d' offesa. p. 3. nu. 15. d' in-  
giuria. p. 2. nu. 14.*  
*General mentita. p. 6. nu. 18.*  
*Gerondi. p. 6. num. 21.*  
*Giocose offese. p. 2. nu. 13.*  
*Giouanti azioni son talhor offese. part. 3.  
num. 1.*  
*Giudice. p. 1. nu. 11. & 14.*  
*Giustizia. p. 1. nu. 18. p. 2. num. 2. Cauale-  
resca. p. 2. nu. 2.*  
*Giustizia di querela, e giusta causa. par. 4.  
num. 5.*  
*Giudici competenti nelle querele. part. 4.  
num 3.*  
*Giudice sue eccezioni. p. 4. nu. 27.*  
*Giuoco fà pari p. 4. nu. 21.*  
*Giuramento de' Cauallieri p. 3. nu. 8.*

# I N D I C E.

*Gravità dell' offesa. p. 5. nu. 17.*

*Guanciate. p. 5. nu. 16.*

*Guardar si deue chi hà sospetto. part. 4.  
num. 8.*

## H

**H** *Abito. par. 4. nu. 9. di mal costume.  
par. 6. nu. 9.*

*Hauere, e suo predicamento. p. 5. nu. 15.*

*Honore. p. 1. nu. 4. & seguenti.*

*Honore si propone alle facoltà, & alla  
vita p. 1. nu. 4. & p. 3. nu. 5.*

*Honore suoi varj significati. par. 1. nu. 4.  
in fine.*

*Honor innato. p. 1. nu. 5. 17. di reputa-  
zione. p. 1. nu. 6. acquistato. p. 1. nu. 7.  
humano, e diuino, del corp⁹, e dell'  
animo. p. 1. nu. 7. interno. p. 1. nu. 8.  
esterno. p. 1. nu. 9.*

*Honor Caualesco. p. 1. nu. 18. & p. 2.  
num. 1.*

*Honore, e sua cagione efficiente. part. 1.  
nu. 10. cagione formale. p. 1. num. 11.  
cagion materiale. p. 1. nu. 12. cagion  
finale. p. 1. nu. 13.*

*Honor è differente secondo la condizione  
delle*



delle persone. part. 1. num. 10.

Honor, e sua presunzione. par. 1. nu. 5.  
 & 17.

Honor, e sua obbligazione. par. 4. nu. 29.  
 in fine.

Honore donde si misuri. p. 8. nu. 8.

Honor vero come, e quando si perda. p. 8.  
 nu. 10. com<sup>o</sup>, e quando si racquisti. p. 8.  
 num. 11. come si mantenga. part. 8.  
 num. 11.

Honorato risentimento. part. 7. num. 10.  
 & 21.

Honesto è honoreuole, e per contrario.  
 p. 8. nu. 14. deue esser anteposto à tut-  
 te le cose. iui p. 8. nu. 14.

Huomo non è patron della propria vita,  
 nè de' propri memóri. p. 8. nu. 21.

I

**I**gnoranti offese. p. 2. nu. 14. & 16.

Ignoranza, sue diffinizioni. part. 2.  
 num. 16

Ignoranza, sue diuisioni, e specie. par. 2.  
 num. 16.

Ignorantemente fare, e non per ignoran-  
 za. par. 2. nu. 16.

# I N D I C E.

*Imbelli , & inermi offesi. p. 4. nu. 15.*

*Immediata forza. p. 2. nu. 15.*

*Imparità, e parità. p. 4. nu. 21.*

*Impedimenti de' Duelli antichi. part. 4.  
num. 28.*

*Impedimenti al rispondere. p. 6. nu. 2.*

*Impedimenti al risentirsi. par. 7. num. 11.  
& 12.*

*Impossibile non l'obliga l'honore. part. 7.  
num 11.*

*Impossibile non si presume. p. 6. nu. 7.*

*Inaspettate offese. p. 4. nu. 8.*

*Indizj, e conghietture. part. 6. nu. 7. 8. 9.  
& 10.*

*Inermi , & imbelli offesi. p. 7. nu. 13.*

*Incogniti, e mascherati. p. 3. nu. 19.*

*Incerto non si dica certo p. 3. nu. 5.*

*Incerte ingiurie. p. 3. nu. 5.*

*Incontro de' questionanti. p. 7. nu. 24.*

*Indiretta via. p. 4. nu. 11.*

*Infamia. p. 1. nu. 15. & 21. esclude da ci-  
mento. p. 4. nu. 29.*

*Inferiori quando possano farsi eguali. p. 3.  
num. 3.*

*Infermi, e loro offese. p. 3. nu. 3.*

*Inganno, insidia, e vantaggio. p. 4. nu. 8.*

*Ingiuria , e suoi parti. p. 2. nu. 1. suo no-  
me,*

# I N D I C E.

- me, e differenza. p. 2. nu. 6. sua etimologia, e diffinizione. p. 2. nu. 8.
- Ingiurie*, che non sembrano tali. p. 3. n. 1. come si conoscano. p. 3. nu. 2.
- Ingiurie con carico, e senza.* p. 4. nu. 1.
- Ingiurie voltate, tornate, ritorte, raddoppiate, compensate, eripulsate.* p. 6. num. 5.
- Ingiustizie maggiori.* p. 5. nu. 17.
- Ingrati offendori.* p. 5. nu. 17.
- Inauertite offese.* p. 2. nu. 14.
- Innocenti*, quando sia lecito offenderli. p. 5. nu. 30.
- Insanabili offese.* p. 5. nu. 17.
- Insidiose, & improuise offese.* p. 4. nu. 7.
- Insultatore, & assalitore.* p. 4. nu. 7.
- Intenzione dell' operante.* p. 2. nu. 11. 13. 20. & 21. p. 6. nu. 9.
- Interpretazione de gli atti.* p. 6. nu. 10.
- Interrogare, & interpretare l' offese.* p. 2. num. 22.
- Inuincibile ignoranza.* p. 2. nu. 16.
- Inuerisimile, incredibile, & impossibile.* par. 6. nu. 7.
- Inuolontarie offese.* p. 2. un. 14. & 17. loro specie. iiii. talhora colpeuoli. par. 3. num. 1.

# I N D I C E .

*Ira , e suoi effetti. par. 4. nu. 8. & par. 5. nu 30. temperata, e furiosa , e loro effetti. p. 4. nu. 4.*

*Irragione uole offesa , & ingiusta causa. p. 4. nu. 5.*

*Ironia tal hor offende. p. 3. nu. 1.*

*Istromenti d offesa. p. 5. nu. 16.*

## L

**L** *Ecita dilazione di risposta. part. 4. num. 18.*

*Legge del Talione abolita. p. 8. nu. 12.*

*Legitime proue. p. 6. nu. 6.*

*Legno, vedi bastone. p. 5. nu. 16.*

*Letterati offesi. par. 4. nu. 15. offenditori. p. 3. nu. . . armigeri. p. 4. nu. 23. loro disonore. p. 5. nu. 17.*

*Libero animo , e libera volontà. part. 2. num. 19.*

*Libelli generali. p. 3. nu. 14.*

*Lode negata è tal hor offesa. p. 3. nu. 1.*

*Luogo , e sue eccezioni. p. 4. nu. 27.*

*Luogo priuilegiato, e Sacro. p. 4. nu. 9.*

*Luogo, e suo predicamento. par. 5. nu. 13. & 16.*

## M

- M** *Acchia, e duello detestati. par. 8.  
nu. 15. & seguenti.*
- Maggiori possono abbassarsi. p. 3. nu. 2.*
- Maggiore, habilita il minore, se l'offende.  
par. 4. nu. 21.*
- Maggior offesa non leua la minore. par. 8.  
num. 7.*
- Magistrati offesi. p. 4. nu. 24.*
- Male minore, e maggiore. p. 2. nu. 15.*
- Male è sempre male. p. 3. nu. 23.*
- Mal modo non è mai lecito, p. 4. nu. 20.*
- Malandrino. p. 4. nu. 7.*
- Mancamenti. p. 1. nu. 14. & 15. & p. 4.  
num. 22.*
- Mancatore cede, e rinunzia p. 4. nu. 3.*
- Mancatore, e sua presunzione. p. 6. nu. 9.*
- Mancamenti in questioni. p. 7. nu. 27.*
- Maniera del porgere. p. 5. nu. 1.*
- Mandatarj. p. 5. nu. 17.*
- Manifestare le superchierie. p. 4. nu. 16.*
- Mantenere è proprio dell' Attore. par. 4.  
num. 3.*
- Mascherati. par. 3. nu. 19.*
- Mediata forza, & immediata. p. 2. nu. 15.*

# I N D I C E.

*Meditata offesa.* p.2. nu.13. in fine.

*Memoria dell' offese.* p.4. nu.8.

*Mentire.* par.6. nu.12.

*Mentita.* p.6. nu.4. 5. 15. & 16. sue dif-  
finizioni. p.6. nu.16. sue specie. par. 6.  
nu.17. generale. p.6. nu. 18. speciale.  
p.6. nu.19. vera non data veramente.  
p.6. nu.20. condizionale. p.6. nu. 21.  
data alla volontà. p.6. nu.22. data se  
si nega. p. 6. nu. 23. circonscritta. p. 6.  
nu.24. data auanti Principi. p.6.n.25.  
sopra altra mentita. p. 6. nu. 26. saluo  
l'honore, e la grazia del mentito. p. 6.  
nu.27. per la gola. p.6. nu.28. non ob-  
ligante. p.6. nu.29. sopra relazioni al-  
trui. p.6. nu.30.

*Mentita vien detestata.* p.8. nu.2.

*Mentito non può mentire, nè caricare al-  
trui.* p.6. nu.16. è caricato. p.4. nu. 3.

*Mezzi lodabili quali siano.* p.8. nu. 28.

*Minore offende, se si fa pari.* p.4. nu.21.

*Minori non possono alzar si à sua voglia.*  
p 3. nu 3.

*Mista offesa di volontario, e d'innuolonta-  
rio.* p.2. nu.15.

*Moderazione di difesa.* p.5. nu.30.

*Modo dell' offesa osservar si deue.* p.4. n.5.

Modo,

# I N D I C E.

- Modo , e mal modo, che sia , e qual sia.*  
*p.4. nu.6. 9. & 15.*
- Moglie offesa. p.5. nu.20.*
- Morsi in offese. p.15. nu.16.*
- Morti offendere. p.3. nu. 16.*
- Morale virtù generatrice d' honore. p.1.  
 num.10.*
- Mostrare prontezza. p.7. nu.11.*
- Moto , e suo predicamento. p.5. nu. 14.*
- Mouente primo. p.3. nu.17.*
- Mouersi primo chi debba. p.4. nu.3.*
- Mutazione di stato. p.1. nu.22.*
- Mutazione di rimedi non lecita. p.4. n.29.*

## N

- N** *Ascondersi è viltà. part.3. nu. 13.  
 p.7. nu.14.*
- Natura. p.3. nu.23. offese per natura. p.2.  
 num.14.*
- Natural presunzione. p.6. nu.10.*
- Necessità. p.2. nu.15.*
- Negate offese si deuono prouare. p.3. nu.5.*
- Negate offese dall' offeso. p.3. nu.6.*
- Negativa suo effetto. p.3. nu.6.*
- Negativa semplice , e negativa coartata.  
 p.3. nu.3.*

Ne-

# I N D I C E.

- Negar il vero, che operi. p. 3. nu. 8.*  
*Negar si deue prontamente. p. 3. nu. 10.*  
*Negative semplici non ingiuriano. par. 4.*  
*nu. 1. mà portano carico. p. 4. num. 1.*  
*& 2.*  
*Negar è proprio del reo. p. 4. nu. 3.*  
*Negative. p. 6. nu. 4. 5. & 11.*  
*Negatiua è difficile à prouarsi. p. 6. nu. 6.*  
*Negative lor vari modi. p. 6. nu. 13.*  
*Negante hà la presunzione per se. par. 6.*  
*num. 16.*  
*Negatiua semplice basta contra parole in-*  
*giuriose. p. 8. nu. 3.*  
*Nobile, e nobiltà. p. 4. nu. 24. & 29.*  
*Non è vero, se sia mentita. p. 6. nu. 14.*  
*Notorio non si proua. p. 6. nu. 6.*

## O

- O** *Blighi d' honore. p. 1. nu. 20. & p. 4.*  
*nu. 29. in fine.*  
*Obligo de' Cavalieri è parere. p. 7. nu. 23.*  
*Obligazione, e carico. p. 4. nu. 2.*  
*Obliga prima chi prima chiama. p. 4. nu. 2.*  
*Obligo di chi offende il seruo altrui. p. 5.*  
*num. 22.*  
*Obligo de' compagni dell' offeso. p. 5. n. 26.*  
*Obli-*



# I N D I C E.

*Obligo è secondo il possibilc. p. 1. nu. 20.*

*Et p. 7. nu. 11. Et 27.*

*Occasione. p. 5. nu. 1.*

*Occulti errori. p. 3. nu. 5.*

*Odio, Et ira, e suoi effetti. p. 4. nu. 8.*

*Offesa, suo nome, e differenza. p. 2. nu. 6.*

*Offesa, sua etimologia, e diffinizione. p. 2.*

*nu. 7. sua diuisione. p. 2. nu. 9.*

*Offesa diuisa secondo il fine. p. 2. nu. 10.*

*secondo la forma. p. 2. nu. 11. secondo*

*il soggetto offeso. p. 2. nu. 12. secondo*

*l'offenditore. p. 2. nu. 13.*

*Offese inuolontarie. p. 2. nu. 14. certe. p. 3.*

*nu. 9. da disuguali. par. 3. nu. 3. chia-*

*ramente vere. p. 3. nu. 11. chiaramente*

*false. p. 3. nu. 15. prouocate. p. 3. n. 17.*

*procurate. p. 3. nu. 18. fatte in equiuo-*

*co. p. 3. nu. 19. usate p. 3. nu. 20. irra-*

*gioncuoli. p. 4. nu. 5.*

*Offese con ingiuria, e senza ingiuria. p. 4.*

*nu. 1. con carico, e senza carico. par. 4.*

*num. 1.*

*Offeso non distinto. p. 3. nu. 14.*

*Offenditore absente. p. 3. nu. 16.*

*Offendente, sua causa, e qualità. p. 5. n. 3.*

*Et 15.*

*Offeso, e sua causa, e qualità. par. 5. nu. 4.*

*Et 16.*

# I N D I C E .

- & 16. sua presunzione. par. 6. nu. 10.*  
*Offesa , e difesa lecita. p. 5. nu. 30.*  
*Offesa à più persone. p. 5. nu. 17.*  
*Offendere per difendersi quando sia lecito.*  
*p. 5. nu. 30.*  
*Offese pubbliche. p. 6. nu. 1.*  
*Offese si detestano. p. 7. nu. 2.*  
*Offesa quando si dica rimessa. p. 7. nu. 12.*  
*la maggiore non leua la minore. par. 8.*  
*num. 7.*  
*Offese come si possono vendicare. part. 8.*  
*num. 11.*  
*Officiali, e Magistrati. p. 4. nu. 24.*  
*Officiali militari. p. 4. nu. 24.*  
*Operazioni virtuose , e d'honore. part. 1.*  
*num. 10.*  
*Operazioni , & opposizioni indifferenti.*  
*par. 3. nu. 2.*  
*Opinione. p. 1. nu. 11. opinione de' Caval-*  
*lieri. p. 3. nu. 21.*  
*Ordine, e proporzione. p. 5. nu. 1.*  
*Ordine nell' affetto. p. 5. nu. 30.*  
*Origine dell' offese. p. 4. nu. 5.*  
*Origine delle vendette , e de' risentimenti.*  
*par. 7. nu. 1.*

## P

**P**adre, Padrone, e Principe. part. 4.  
nu. 24. & 29.

Padre inabile offeso. p. 5. nu. 20.

Padroni, e servi offesi. p. 5. nu. 22.

Padrini, e secondi. p. 4. nu. 29.

Paragoni. p. 4. nu. 21.

Parità di offesa. p. 2. nu. 13. & p. 4. n. 21.

Parità, ed imparità. p. 4. nu. 21. & 29.

provar la deue chi la pretende. par. 4.  
num. 21.

Parità nelle questioni. p. 7. nu. 18.

Parole offensive. p. 2. nu. 11.

Parole bastano talhora per ripulsare i fat-  
ti. p. 3. nu. 10.

Parte offesa. p. 5. nu. 16.

Particolare deue essere la querela. par. 3.  
num. 15.

Passioni, e loro effetti. p. 3. nu. 2. & p. 5.  
num. 1.

Passioni, e suo predicamento. p. 5. nu. 10.

Patire. p. 1. nu. 18.

Patire offesa non è sempre vergogna. p. 4.  
num. 5.

Patria offesa. p. 5. nu. 21.

Pau-

# I N D I C E.

**Paurosi insensati.** p. 3. nu. 10.

**Pazzi, e lor offese.** p. 3. nu. 3. vedi furiosi

**Pentirsi.** p. 7. nu. 14. pentimento. par. 1.  
num. 22.

**Pentimento, e scusa nelle inuolontarie**  
par. 2. nu. 23.

**Perduto honore.** p. 1. nu. 21.

**Perder la Spada.** p. 7. nu. 34.

**Percossa per risposta à parole si biasma.**  
p. 8. nu. 4. non è negazione, nè proua.  
p. 8. nu. 5. non annulla l'ingiuria. p. 8.  
num. 6.

**Percosso deue prouare, non ripercuotere.**  
p. 8. nu. 9.

**Perfidia, e spergiuro.** p. 4. nu. 13.

**Persona, e sue eccezioni.** p. 4. nu. 27.

**Possibile.** p. 1. nu. 20. p. 7. nu. 11. & 27.

**Preiudicio d'honore.** p. 1. nu. 19.

**Premio d'honore, e di virtù.** p. 1. nu. 13.

**Prendere l'armi d'altri.** p. 7. nu. 32.

**Presenza di persona amata.** p. 5. nu. 16.

**Presenza dell' offeso.** p. 5. nu. 17.

**Prescrizione d' offesa.** p. 6. nu. 10. & p. 7.  
num. 12.

**Prestare l'armi proprie.** p. 7. nu. 33.

**Presunzione d'honore.** p. 1. nu. 5. & 17.  
di ciascuno. p. 4. nu. 2.

Pre-

# I N D I C E.

*Presunzione nell'offese. p.2. nu. 17. della  
volontà. p. 2. nu. 21. dell' esterno, e  
dell' interno. p.2. nu. 22. de' mancato-  
ri. p.4. nu.24.*

*Presunzioni, e conghietture. p. 6. nu.6.7.  
8. 9. & 10.*

*Presunta offesa. p.3. nu.7.*

*Preuenir l'offese quando sia lecito. par.5.  
num.30.*

*Prima obliga chi prima chiama. part. 4.  
nu.2. & 27.*

*Principe, e Padre. p.4. nu.24.*

*Principe, e sudditi offesi. p.5. nu.19.*

*Principe, e sua presenza. p.6. nu.2.*

*Privilegio si può rinunziare. p. 4. nu.3.  
mà taluolta non si può rinunziare.  
par.4. nu.23.*

*Probabile, e possibile. p.6. nu.7.*

*Procurate offese. p.3. nu.18.*

*Proibizioni de' Duelli. p.8. nu.29. & 46.*

*Protezza à rispondere. p.7. nu.11.*

*Prossimi offesi. p.5. nu.18. & 20.*

*Prove. p.1. nu.22. & p.6. nu.6. loro istro-  
menti. p.4. nu.29.*

*Prove legitime. p.6. nu. 6. Ciuili mostra-  
no il vero. p.8. nu.6. in esse non è lecito  
passar da vn genere all' altro. p.8. nu.9.*

Pro.

# I N D I C E .

- Prouar deue chi afferma.* p.3. nu.5. *chi è caricato, & attore.* p. 4. nu.2. & 3 *chi è ripulato, e come.* p.8.nu.9.
- Prouar la falsità dell' ingiuria è bastante* p. 8. nu.4.
- Prouocate offese.* par.2.nu. 13. & par.3. num. 17.
- Prouocanti, e prouocati.* p.3. nu. 17. & par.4. nu.29.
- Prouocatore della querela.* p.4. nu. 3. *de ritrouo.* p.4. nu.3.
- Prouocati eccedenti.* p.5. nu. 30. *in fine.*
- Prudenza.* p.1.nu.1. & p.3. nu.24.
- Publiche offese, e priuate.* p.6. nu.1.
- Pudicizia come si possa difendere.* par. 5 num. 30.
- Pugni.* p.5. nu.16.
- Puntigli, e sottigliezze.* p.1. nu.2. & p.3 nu.5. & p.8. nu.2. *vedi appigli.*

## Q

- Q**ualità dell' offese deue obseruarsi par.5. nu.1.
- Qualità, e suo predicamento* par.5. nu.7.
- Qualità separate dall' offese.* p. 5. nu. 18
- Quan-*

# I N D I C E.

- Quantità, e suo predicamento. p. 5. nu. 8.*  
*Querela per molti. p. 3. nu. 14.*  
*Querela deue essere specificata. p. 3. n. 15.*  
*Et p. 7. nu. 23.*  
*Querela generale non carica. p. 3. nu. 15.*  
*Querela prima deue precedere. p. 4. nu. 2.*  
*Et par. 8. nu. 9.*  
*Querela Caualesca, che sia. p. 4. nu. 4.*  
*Querela, e causa, sue eccezioni. p. 4. n. 29.*  
*Querela ne' Duelli esser douea dubbia.*  
*par. 4. nu. 29.*  
*Querele quali si debbano intraprendere.*  
*par. 3. nu. 15.*  
*Questioni p. 7. nu. 15. loro specie. p. 7. n. 17.*  
*Lor causa deue esser giusta, e necessaria.*  
*p. 7. nu. 16. Et 23. parità in esse. p. 7.*  
*nu. 18. in esse auviso à compagni. p. 7.*  
*nu. 19. sfida de' compagni. p. 7. nu. 20.*  
*trattenere i compagni. p. 7. nu. 21. assi-*  
*stenza de' compagni. p. 7. nu. 22. cagio-*  
*ne della sfida. p. 7. nu. 23. incontro de'*  
*questionanti. p. 7. nu. 24. Spada nuda.*  
*p. 7. nu. 25. composizione d'animo. p. 7.*  
*nu. 26. mancamenti in esse. p. 7. nu. 27.*  
*coraggio p. 7. nu. 28. ferite. p. 7. nu. 29.*  
*armi, e modi vantaggiosi. p. 7. nu. 30.*  
*armi da difesa, e da dosso. p. 7. nu. 31.*  
pren-

# I N D I C E.

prender l'armi d'altri. p.7. nu.32. pre-  
 star l'armi proprie. p.7. nu. 33. del ca-  
 dere, ò cedere la spada. p.7. nu.34. del  
 rompersi la spada. p.7. nu. 34. & 35.  
 del ferire il caduto, ò chi hà rotta, ò  
 perduta la spada. p.7. nu. 36. spartir  
 le questioni. p.7. nu. 37. termine delle  
 questioni, e della facilità in rappacifi-  
 carsi. p.7. nu.38.

## R

**R** Agione. p.3. nu. 23. ragione d'offe-  
 sa. p.4. nu.5. deue cercarsi. par.5.  
 nu.1 & p.8.nu.14. è propria dell'huo-  
 mo. p.8. nu.7.

Recidua. par.2. nu.24.

Relazione, e suo predicamento. p.5. nu.9.

Relatori. par.6. nu.10.

Religiosi. p.4. nu.15. 23. & 29.

Religiosi, e lor dishonore. p.5. nu.17.

Reo, & Attore. p.4. nu.3. & p.6. nu.5  
 & 6.

Reo tal volta deue prouare. p.4. nu.3.

Reo si fa chi hà prouato. p.4. nu.3.

Reo sempre è approuato dall'Attore, ch  
 lo chiama. p.4. nu.3.

Re-



## I N D I C E.

*Replicar le offese involontarie. p.2.nu.24.*

Replicate office p.5.nu.17.

*repellere, e ripulsare. p. 3. nu. 10.*

iacquisto d' honore p. 1. nu. 21.

ibuitati i mali offensori. p. 4. nu. 15.

icufare, e tributare. p. 4. nu. 22. & 23.

*imessa quando si dica l' offesa. part. 7.  
num. 12.*

imor/o.p.3.nu.II.

impulsate ingiurie. par. 6. nu. 5. & par. 3.  
num. 10.

*impulsare quando sia lecito. p. 5. nu. 30.*

iputazione. p. I. nu. 6. & II. & par. 3.  
num. I.

*isentimento. p.1. nu. 22. & p.2. nu. 10.*

isentimento, e vendetta si detestano p.7.  
nu.1. 2. 3. &c. specie sue. p. 7. nu.6.

sue diffinitioni. p. 7. nu. 9. honorato.  
p. 4. nu. 15. & p. 7. nu. 10. & 21. suo

tempo. p.7. nu. 11. suoi impedimenti.

p.7. nu. 12. eccedente. p.7. nu. 10. &  
p.8. nu. 3. suppose ingiuria. p.3. nu. 6.

isarcimento d'onore. p.7.nu.12.

isposte. p. 6. nu. 1. & 3. in presenza. p. 6.  
nu. 1. lor diuisione. p. 6. nu. 4. co van-

taggio. p.6. nu. 1. di parole, e di fatti,  
offensive, e non offensive, caricanti, e

**non**

# I N D I C E.

*non caricanti. p. 6. nu. 4. ritorte, riuolate, raddoppiate, e ripulsanti. par. 6. num. 5.*

*Risposta dar si deue subito. p. 3. nu. 10. differire si può talhora. p. 4. nu. 18.*

*Risposta à parole con percossa si biasima. par. 8. nu. 4.*

*Ristoro d'honore. p. 1. nu. 22.*

*Ritegni, e impedimenti ne' Duelli antichi. par. 4. nu. 28.*

*Robustezza. p. 7. nu. 29.*

*Rompersi la spada. p. 7. nu. 34. & 35.*

## S

**S** *Angue de' feriti. p. 7. nu. 29.*

*Sapienza. part. 1. nu. 1.*

*Scarichi. p. 7. num. 7. sian giusti. part. 4. num. 15.*

*Scritture. p. 2 nu. 11. offensive. p. 6. nu. 1.*

*Scrittori del duello lo biasmano. part. 8. num. 32.*

*Scherzo per risposta. p. 6. nu. 3.*

*Scusa, e pentimento nelle inuolontarie offese. p. 2. nu. 24.*

*Scusa per offesa d'equiuoco. p. 3. nu. 19.*

*Secondi, e padrini. p. 4. nu. 29.*

Se-

# I N D I C E.

- Segni d'honore part.1 nu. 12. dell'honor,  
e dell'dishonore. p.2. nu. 1. della volon-  
tà. p.2. nu. 17.*
- Semplice ignoranza. p.2. nu. 16.*
- Senno, & offese fatte con senno. part.2.  
num. 13.*
- Separate qualità dell' offese. p.5. nu. 18.*
- Serui offesi. p.5. nu. 22. & 23.*
- Serui, e Ministri lor presunzione. par.6.  
num. 10.*
- Serui, ò compagni appresso. p.7. nu. 22.*
- Sferza. par.5. nu. 16.*
- Sfida, sue eccezioni. p.4. nu. 27.*
- Sfida de' compagni d'alcuno. p.7. nu. 20.*
- Sfuggir di replicare l'inuolontarie offese.  
p.2. nu. 24.*
- Silenzio, e tacere. p.3. nu. 1. 6. & 10.*
- Sito offeso. p.5. nu. 16. suo predicamento.  
p.5. nu. 11.*
- Sodezza, e lealtà fondamento de' Caua-  
lieri. p.3. nu. 5.*
- Sodisfazione. p.1. nu. 22.*
- Soldati offesi. part.5. nu. 23.*
- Somme, ed estreme offese. p.5. nu. 17.*
- Sospizione di superchieria. p.6. nu. 2.*
- Sostener il fatto. p.3. nu. 8.*
- Sostener è proprio del Reo. p.4. nu. 3.*

# I N D I C E.

- Sorella offesa.* p. 5. nu. 20.  
*Sottigliezza, e puntigli.* p. 8. nu. 2.  
*Spada.* p. 1. nu. 16. & p. 4. nu. 22. & p. 5. nu. 16. & p. 7. nu. 16. & 34.  
*Spada nuda.* p. 7. nu. 25.  
*Spada cadere, ò ceder, ò rompersi.* p. 7. nu. 34. 35.  
*Spada rotta, ò perduta ferir chi l'hà tale.* p. 7. nu. 36.  
*Spartir le questioni.* p. 7. nu. 37.  
*Specie di vendette, e di risentimenti.* p. 7. num. 6.  
*Specie di questioni.* p. 7. nu. 17.  
*Spergiuro.* par. 4. nu. 13.  
*Spontaneo.* par. 2. nu. 19.  
*Sprezzar, & offender maggiormente il nemico si biasima.* p. 8. nu. 8.  
*Stati di qualità, e di conghiettura.* par. 3. num. 17.  
*Stile, & opinione de' Cavalieri.* par. 3. num. 23.  
*Stimare quali ingiurie si debbano.* par. 3. num. 2.  
*Strada, vedi Via.*  
*Sudditi, e Principi offesi.* p. 5. nu. 19.  
*Superiori, e Sudditi.* p. 4. nu. 24.  
*Superchieria, e vantaggio.* p. 4. nu. 9.  
Spar-

# I N D I C E.

*Superchieria contro superchieria. p.4.n.9.  
non si deue praticare. p.8.nu.12.  
Superchieuoli armi. p.7.nu.30.*

## T

**T** *Acere. par.3.nu.10. quando tacer  
si possa. p.3.nu.10.*

*Tacer taluolta offende altrui. part. 3.  
num.1.*

*Talione, e sua legge. p.8. nu.12.*

*Tardanza dello sfidato. p.7. nu.24.*

*Telescopio dell' intelletto. p.5. nu.1.*

*Tempo, & occasione. par.1.num.22. &  
par.5.nu.1.*

*Tempo, e suo predicamento. par. 5. num.  
12. & 16.*

*Tempo de risentimenti, p.7. nu.11.*

*Tempo futuro nelle mentite. p.6. nu. 21.*

*Tempo primo hà priorità di ragione. p.4.  
num.2.*

*Tempo sue eccezioni. p.4. nu.27. & 29.*

*Tempo, & vso varia le ragioni. par. 4.  
num.29.*

*Terminar le questioni. p.7. nu 38.*

*Tornate ingiurie quali siano p.6. nu. 5.*

*Tradimento, e rotta fede. p. 4. num. 12.*

# I N D I C E.

*& part 5. num. 17.*

*Trasuersal vendetta. p. 4. nu. 14.*

*Tribunale di chi sia costituito. p. 3. nu. 14.*

*& p. 4. nu. 3.*

*Tribunale l' elegge l' Attore. par. 4. nu. 3.*

*deue esser proporzionato al Reo. par. 4. num. 3.*

*Tribunale senza Giudice. p. 4. nu. 27.*

## V

**V** *Allore. part. 1. num. 18. & par. 2. num. 3.*

*Vantaggi del Reo. p. 4. nu. 3.*

*Vantaggi d' offese , & ingiurie. part. 4. num. 6.*

*Vantaggio , e superchieria. p. 4. nu. 9.*

*Vantaggi leciti, ed illeciti. p. 4. nu. 9. & 18. et in questioni. p. 7. nu. 18.*

*Vantaggiosa proposta , e risposta. part. 6. num. 1.*

*Vecchi offesi. p. 4. nu. 15. loro eccezioni. par. 4. nu. 23.*

*Vendetta si detesta. p. 7. nu. 1. 2. 3. etc. sue specie. part. 7. num. 6. sua natura. par. 7. num. 4. sue diffinizioni. par. 7. num. 8.*

*Ven-*

# I N D I C E.

- Vendette più indegne, e dishonorate. p.7.  
num. 13.*
- Vendetta non sana piaghe. p.7. nu. 14.*
- Vendicatio non sia il Cavaliero. part. 8.  
num. 2.*
- Vendicare come si possono le ingiurie. p.8.  
num. 11.*
- Vero, e verità. p.3. nu. 11. p.6. nu. 12.  
et par.8. nu. 5.*
- Verità il dirla talhora offende altrui. p.3.  
nu. 1. p.6. nu. 3.*
- Vero notorio non si proua. p.6. nu. 29. non  
ingiuria. p.3. nu. 11.*
- Verificar, e prouare deue l'Attore. p. 4.  
num. 3.*
- Verisimile, e probabile. p.6. nu 7.*
- Via giudiciale civile, e via militare. p.4.  
num. 29.*
- Via indiretta. p.4. nu. 11.*
- Via Caualesca, vedi querela. p.4. nu. 4.*
- Viltà. p.2. nu. 4.*
- Vincibil ignoranza. p.2. nu. 16.*
- Vinti ne' Duelli eran dishonorati. part. 4.  
num. 29.*
- Violenta azione. p.2. nu. 15.*
- Virtù è vera proua. p.8 nu. 11.*
- Vere offese. part. 5. nu. 16.*

# I N D I C E.

*Vita dell' huomo.* p.4. nu. 16.

*Vizio deturpa l'honore.* p.1. nu. 10. in fine,  
 & num. 19.

*Vmiliato non s'offende.* p.4. nu. 15.

*Vna verità non fanno molte presunzioni.*  
 part.6. nu. 10.

*Vniuersale hà del confuso.* p.3. nu. 15.

*Voce, e fama publica.* p.6. nu. 9.

*Volontarie offese.* par.2. nu. 13. loro specie. iui.

*Volontario.* p.2. nu. 14. 18. & 20.

*Volontà libera, e forzata.* p.2. nu. 15.

*Volontà dubbia, e incerta.* p.2. nu. 21.

*Volontà, e sue presunzioni.* p.6. nu. 9.

*Volgo, e sue opinioni, & vsi quanto siano biasimeuoli.* p.8. nu. 13. & 14.

*Voltate ingiurie.* p.6. nu. 5.

*Vso vsanza.* p.3. nu. 20. 21. 22. & 23.  
 & p.8. nu. 1.

*Vsate offese.* p.3. nu. 20.

*Vsi, e tempi variano la ragion delle cose.*  
 par.4. nu. 29.

# I L F I N E.

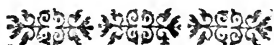


# A I BENIGNI LETTORI

*Lo Stampatore .*

**R** Ade volte faranno in quest' Opera dall' Autore state adoprate le parole Destino, Fato, Fortuna, Beare, Diuino, Numi, Paradiso, Adorare, e simili; essendo in essa poco di poetico, pochissimo di fauoloso. Nulladimeno egli vi prega, quando pur vi siano, ad interpretarle con quella sana intenzione, con che quegli hà pensato di portarle in sentimenti non repugnanti à i Dogmi

della nostra vera, e Santa Religione Cattolica. Anzi dichiarasi pronto per questa à spargere (quando occorra) non che dalla mano gl' inchiostri, e dalla fronte i sudori, mà dalle vene il sangue. Godete in tanto il presente volume, ed attendete in breue dall' istesso Autore (se al Cielo piacerà di concederli salute, e quiete) il secondo Libro delle Osseruazioni Caualesche intorno alle Paci, materia non meno desiderabile, e degna, che vtile, e necessaria. E viuete felici.



LET-

# LETTERA

DEL SIG. CANONICO

## AGOSTINO

### PINCHIARI

All' Autore .



*Illustriss. S. g. e Padron Colendiss.*

**M**Entre V. S. Illustriss. hà godute le delizie di Venezia, Io hò godute quelle del suo Libro, e mentr' Ella hà ammirata vna delle più stupende marauiglie dell'humana potenza, Io n'hò ammirata vna delle più inarrinabili dell'ingegno : V. S. Illustriss. hà fabricata vna Spada, che si maneggia non solamente senza horrore, ma con diletto, e che vien ritrouata dall'occhio non

folamente senza ruggine, mà così tersa , che ferue di specchio fedele à chiunque vi fissa attentamente lo sguardo , mà di specchio , che à guisa di quel famoso non rende che l' Immagine de gli Dei , cioè della vera Virtù, e del vero valore de' Cauallieri . Nella ricchezza poi de gl'ornamenti m'hà parso , che superi di gran lunga quella dorata

— *Mira , quam fecerat arte Lycaon  
Gnosius ,* —

E nella finezza della tempra , e del taglio tutti quei famosi Brandi , à quali non resisteuano ,

*Non che le piastre , e la minuta maglia ,*

*Mà i colpi lor non reggerian gl' Incudi .*

Quel famoso Metallo , che non tanto ne riceuette , quanto diede nome à Corinto , se si paragonerà alla materia , di cui V. S. Illustriſs. hà formata questa sua Spada , vi perderà grandemente di pregio : Imperòcche ella v' hà impiegati gl' Ori più fini dell' altrui Miniere , e le gioie più preziose della

della sua , onde l' hà resa degna d' honorare la destra istessa dell' Honore , e di lampeggiar frà le stelle nel firmamento à scorno di quella d' Orione : V. S. Illustriss. le hà insegnata l' arte marauigliosa di sciogliere ad onta di quella d' Aleffandro nodi anche più inulappati del Gordiano senza tagliarli, e ne' ciechi , e perigliosi laberinti, fra l' angustie de' qual' bene spesso si troua imprigionato l' Honore , d' uccidere impugnata da Tesei prudenti i mostri, e di seruire insieme di filo à felicemente liberarsi da gl' oscuri, ed intricati rauuolgimenti. Oh di quante ciuiche Corone per Cittadini conseruati l' habbiam noi da veder coronata ! Oh per quante pacifiche Vittorie l' habbiam da veder trionfante ! Più ammaestrata à troncar le discordie, che le vite , ad impedire le stragi , che à promouerle , à bagnarsi dell' onde dell' obliuione , che à tingersi di sangue , & insomma à meritarsi più il titolo di Scudo , che di Spada ; Titolo glorioso , del quale non ritrouò Roma il più grande per honorare i suoi Fa-

bij, che val'à dire i suoi Conseruatori. Che ingiustizia non commette dunque V. S. Illustriss. in tenere più lungamente nascosta vna Spada sì vtile, e sì marauigliosa? Vna Spada, dalla quale come già da gl'antichi Ancili di Roma, starà sospesa, e pendente la pubblica tranquillità; Io sò bene, che V. S. Illustriss. mi risponderà, che non merita ancora di lampeggiar in faccia del Sole, e che à pulir questo suo ferro nuoua lima v'abbisogna: ch'ella hà scritto à se medesima; e che non farà il primo, c'habbia condannati i Parti del proprio ingegno alle tenebre de' Sepolchri, od al solo splendore delle fiamme, così l'Aiace d' Augusto dopo dodici Anni di lauoro per sentenza di quel grand' huomo *incubuit in spon- giam*, così l'Eneide di Virgilio per disposizione, che ne fece morendo l'Autore, non douea veder altra luce, che quella del fuoco: Mà la violenza di quel fuoco da qual occhio non habrebbe cauati fiumi di lagrime? Mà la lunghezza della sua irresoluzione, quanto sangue ciuile può costare alla

Pa-

Patria ? Il non contentarsi giammai de' parti del proprio ingegno, benchè nasca da troppo sapere, è però vizio, ed è biasimeuole effetto di buona cagione . A' Protogene opponeua giustamente Apelle, che non sapesse leuar giammai le mani di su'l lauoro, *Memorabili præcepto nocere sapè nimiam diligentiam*, v' aggiunse Plinio, e se non mi ritenesse la riuerenza, che le porto, non le tacerei il titolo, che si meritò Appollodoro Statuario per essere stato Giudice troppo seuerò, anzi nemico di se medesimo, e dell'opere sue. Mà io non mi contento di questo, passo più innanzi, e sfido tutta la seuerità de' Momi à ritrouar qualche scoria in questo finissimo acciaio, ed à rinuenir qualche difetto nella tempra di questa nobilissima Spada ; Io gli sfido à mostrarmi, se dà loro l'animo, con qual ordine più accurato poteua esser tirata, con qual dottrina più soda temprata, con qual erudizione più vaga adornata, e con qual pietà più religiosa arricchita . Ma son ben certo, che indarno gl' aspetto in campo, e che  
non

non è per ritrouarsi , chi intraprenda  
così ardito cimento : A' che dunque  
forma V. S. Illustriss. à se medesima di  
se stessa vn nemico , riuolge l' Armi sue  
contro de' suoi parti , e combatte col  
proprio valore l' opere della sua ma-  
no ? La sua Spada d' Honore farà cader  
l' armi di mano con gloria à tutti i Ca-  
ualieri , purch' Ella dalle preghiere de'  
suoi Seruitori lasci vincere vna sol vol-  
ta la risoluzione di ritenerla più lunga-  
mente nel fodero ; Io v' impiego frà  
tant' altri le mie , più per seruire alla  
Causa Publica , che per comprouar-  
mi anche in questo , quale veramente  
sono,

Di V. S. Illustrissima

Di Casa questo di 17. Giugno 1669.

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore

*Agostino Pinchiari.*



Lettera del Sig.

GIOSEPPE MARIA  
GRIMALDI

All ' Autore.

✂✂ ✂✂✂✂ ✂✂✂✂ ✂✂✂✂ ✂✂✂✂ ✂✂✂✂ ✂✂✂✂

*Illustriss. Sig. mio Sig. Singulariss.*

**R** Estituisco à V. S. Illustriss. la  
di lei Spada , dopo esser-  
mela goduta questi quattro  
giorni con mio grandissimo gusto quì  
in villa . Veramente ella può dirsi vna  
Spada tempestata tutta di gioie , anzi  
vna gioia tirata in forma di Spada .  
Gran prodigio , ch' vna Penna habbia  
partorito così felicemente vna Spada,  
mà non è miracolo , che dalla penna  
di V. S. Illustriss. naschino miracoli .  
Tutto il Mondo Nobile dourebbe pre-  
sentar meco suppliche à V. S. Illustriss.  
accioch' ella non tardasse più ad isfo-  
drarla , essendo certissimo , che quan-  
do

do vſcirà alla luce ſcintillerà raggi di gloria e per V.S. Illuſtriſs. che la fabbricò, e per quanti ſapranno degnamente adoprarla. Chi da quì auantivorrà imparare di tirar i colpi giuſti, di non ingannarſi nel prender ben le miſure; Chi vorrà ſaper ribattere nell'inimico le ſtoccate del nemico, basterà che ſtudj di maneggiar bene queſta Spada. Con queſta hà V.S. Illuſtriſs. deciſo la gran queſtione, che di precedenza fin hora hanno hauuto infrà di loro le Lettere, e l'Armi, à fauore di queſte, già ch'ella hà fatto vedere eſſer anche le Spade atte à coltiuar gl'animi, anche ad inſegnare all' huomo di ſaper eſſer huomo. Mille grazie à V.S. Illuſtriſs. che me l' habbia preſtata, e mille atteſtazioni le inuia in mio nome l'animo mio d'vna impareggiabile oſſeruanza verſo il di lei valore, e d'vna fiſſa riſoluzione di voler eſſere fin ch'haurò l'eſſere

Di V. S. Illuſtriſſima.

Riolo li 19. Aprile 1670.

Diuotiſs. ed Obligatiſs. Seruo  
*Gioſeppe Maria Grimaldi.*

**V** Idit D. Mauritius Giribaldi Cleri-  
cus Regularis S. Pauli, & Eccle-  
siae Metropolitanae Bononiensis Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino D. Hieronymo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe, Librum inscriptum La Spada d' Honore libro primo delle Osseruazioni Caualesche del Senatore Berlingiero Gessi, nihilque in eo reperit Fidei Catholicae, aut bonis moribus contrarium, attentis præcipuè frequentibus protestationibus ab Auctore in toto libro dispersim factis; quare non solum nō nociuam, immò permaximè utilem illius lectionem futuram credit, illis præsertim, qui alia via, quam se vindicando de iniurijs acceptis, honoris proprii splendorem illibatum, ac nitidum conseruare se posse diffidunt.

---

**L**A Spada d' Honore Osseruazioni Caualesche dell' Illustrissimo Sig. Senatore Berlingiero Gessi (da me Fra Vincenzo Volpi Maestro della Sagra Teologia dell' Ordine de' Predicatori, per commissione del Padre Reueren-

rendissimo Inquisitore di Bologna , attentamente reuista ) si stima dignissima di comparire , non solo nel Teatro de' Nobili , mà anche de' Virtuosi , acciò sfolgori con la luce datale da chi l' hà temprata nella fucina della prudenza . La vera scherma potranno apprendere gl' Huomini d' Honore da essa , e mirando gli schermidori alla finezza della sua punta , non gli farà ombra ogni foglia di vano puntiglio , che nasce dalla passione . Non si vede macchiata di ruggine , se bene di raro adoprata , perche meglio da Spada Vergine si conserua il suo honesto candore . Non è tinta di sangue , perche non viene da mano Carnefice , mà generosa imbrandita . E' la Libra della Giustizia , con cui Astrea misura la ragione , e tutte le questioni risolve . Difende l' Honore con la sola presenza , mentre fà l' huomo più honoreuole con la portata . Non discorda nelle sue massime dalla Christiana politica , mentre à i Cavalieri presigge primo scopo la difesa del Diuino Honore , e della Cattolica Fede , quanto il proprio interesse ; & è pari al Ferro di Pietro , non quale egli impugnò al ferire , mà quale doueua per

Diu-

*Diuino comando hauer pronto à difendere, per mostrare di poter vendicarsi, senza esercitar la vendetta; Vt sit parata defensio non ultio necessaria. Si prouida i Prudenti del Mondo Nobile, che Io l'approuo frà i Sauij del Mondo Cattolico; e la stimo come l'Asta d'Achille, più che nocua, gioueuole; pronta à trattar le Paci, non à cercar le Disfide: onde la giudico degna di luce, perche chi con magnanimo cuore l'adopra, della Eternità degno si renda.*

---

EX D.  
Ambrosio.

**H**O' ubbidito à comandi del Reuerendissimo Padre Inquisitore di Bologna, vedendo, e rileggendo più volte il bellissimo libro intitolato: La Spada l'Honore &c. del Sig. Senator Berlingiero Gessi. Questa volta non hò merito veruno, anzi partita di grandissimo debito, per hauere seruito al Santo Tribunale, perche è stato troppo grande il godimento da me prouato in così degna lettura. Hò imparato dottrine tanto nobili, e benissimo stabilite circa la materia di Caualeria, che mi pare habbia il Cielo  
con

con grande usura premiato questa mia poca fatica . Nodriuo prima alto concetto di questo insigne Caualiere ; bora riconosco , che il Mondo giustamente meco lo riuerisce per degno Maestro di quest ' Arte , e per vna Enceclopedia di sapere . Per verità è gran sapere di quell ' ingegno, che troua modo di fabricar antidoti anche da' veleni ; come questo Signore da' moderni libri più dannati , dalle stesse azioni più ingiuste , e dalle vendette più abomineuoli del Mondo , hà ricauate , e stabilite ottime regole per saluare degnamente l' Honore de' Caualiери, & anche per iscaricarsi giustamente dalle offese , senza punto offendersi il pregio dalle virtù morali . Questo per mio credere fù il senso di M. Marcello , quando nel Teatro di Roma non permesse , che si potesse arriuare al Tempio dell' Honore , se non passando per quello della Virtù .

Quanto dunque à quest ' Opera da me veduta , l' Illustrissimo Autore hà con tanta prudenza , e pietà Christiana cautelate le sue dottrine , non solo con l' efficace protesta , con la quale nel Proemio riuerisce , e predica li veri precetti di Christo , mà anche

che dichiarandosi tante volte di parlare solo in via Cavaleresca, e conforme all'opinione del Mondo, che io non saprei dubitare, che il Libro non sia degno delle Stampe. Non contiene per mio vedere cosa veruna contraria à veri dogmi della Santa Fede, ò repugnante à buoni costumi. Anzi stimo necessario il non differirne l'impressione, perche parmi, che sia per apportare gran beneficio alla Christianità tutta, mentre con ragioni tanto viue, non solo detesta il Duello, mà anche saggiamente riproua gli Abusi, condanna le Vendette, e con modo tanto facile, ed bonoreuole insegna à tutti ad iscaricarsi soauemente dalle ingiurie con le sole negative, à vendicarsi col solo perdonare generosamente, e finalmente à non ferire, e non spargere mai sangue, che per pura necessità di difendersi: Certo questa mi pare quella Spada Delfica, che fù dall'antico prouerbio tanto celebrata; ò pure quella, che dimandò Giouanna d'Arc per liberare la Francia dalle armi nemiche. Hà fatto bene il Sig. Senatore à distirguere li suoi precetti per via di numeri, acciò riconosca il Mondo Cavaleresco, e tutti li

Vir-

*Virtuosi, che il di lui ingegno, e questo Libro è ripieno d'ogni numero. Voglia il Ciclo, che tutti que Cavalieri, li quali sono tanto cautelati nel conseruare il proprio Honore, e tutti quelli, che stimano per propria riputazione essere obligati à risentirsi, ò vendicarsi, portino sempre al fianco questa Spada, & habbino sempre in pronto l'armi di questi precetti.*

*Faccia pure nelle Stampe pompa de' suoi splendori; sia appesa nel Tempio dell' Immortalità questa Spada d' Honore. Viva eternamente questa dottrina nel cuore de Cavalieri. Viva sempre questo Senatore nelle glorie del suo gran merito. Goda il Mondo, la Nobiltà, la Chiesa medema il frutto di questi nobili ammaestramenti. Sono da melodati, riueriti, & approuati.*

**D. Vitale Terra rossa da Parma Priore Casinense, Dottor di Teol. Colleg. Lettor Publico di Bologna, e Consultore del S. Officio.**



Iterum imprimatur.

*Fr. Michael Pius Passus  
de Bosco Inquisitor Bo-  
nonia.*

